

CORTEI IN TUTTE LE CITTÀ. Contro la politica economica del governo domani si fermano milioni di lavoratori. Alla Camera si sgretola il decreto-previdenza. Berlusconi vuole imporre il direttore a Bankitalia

Lo sciopero sveglia l'Italia

Pensioni, salta il «blocco»? Nuovo attacco a Fazio

Domani è un altro giorno

WALTER VELTRONI

LO SCIOPERO di domani sarà un grande sciopero. Il presidente del Consiglio si è detto certo che «non sarà generale». Si sbaglia, a giudicare dalla ampiezza della protesta che è cresciuta nel paese già nei giorni scorsi. C'è un'onda di dissenso che Berlusconi sbaglia a sottovalutare. Essa nasce dalla concreta drammaticità delle condizioni di vita degli strati più deboli della popolazione. In particolare i pensionati. «Già in piazza la forza dei deboli» titolammo qualche settimana fa. Volevamo dire che milioni di italiani usavano lo strumento a loro disposizione: la lotta, per dire una cosa semplice. Semplice come un milione di posti di lavoro? Semplice, ma con la differenza di essere vera. Volevano dire, i pensionati «perché sempre noi?». Si può girarla come la si vuole. Si può telefonare a casa dell'on. Mastella, si possono ascoltare in tv ministri e sottosegretari ma la domanda rimane la stessa. I pensionati, a partire dal gennaio 1996 non vedranno adeguata la loro pensione all'inflazione reale. C'è da immaginare che a partire da quella data il riproportzionamento rispetto al costo della vita sarà di circa il 40% minore a ciò che è oggi. I pensionati saranno più poveri. Ma chi altro lo sarà? Chi altro contribuirà ai sacrifici necessari a fare andare avanti questo dissestato paese? Perché non si sono colpiti i 150mila miliardi di evasione fiscale?

Sia chiaro. È finito il tempo in cui si poteva pensare, da parte dei sindacati, di puntare solo sul versante salariale immaginando che poi qualcuno avrebbe pagato il conto. Da molti anni il sindacato e i lavoratori italiani hanno capito la sfida della «compatibilità». Si sono fatti carico, con la parte più avveduta dell'imprenditoria e della politica, della necessità di salvaguardare e sviluppare il «sistema Italia» di guardare all'interesse nazionale come al punto di partenza. In questo clima collettivo nacque l'accordo stipulato con il governo Ciampi, che ha consentito una tregua sociale: una politica di rigore, un ribasso sui tassi d'interesse, maggiori opportunità di investimento. E i dati di ieri, che riferiscono una crescita del Pil si giovano di quella terapia. Si sono in quei mesi stipulati contratti difficili, ma senza conflittualità incompromissibili. Questo governo ha scelto un'altra strada. C'è chi dice che tutto sia nato dalla famosa cena con gli industriali. Non ho mai pensato che l'imprenditoria italiana dovesse schierarsi, magari all'opposizione. Chiederlo o immaginarlo sarebbe un errore.

SEGUE A PAGINA 2

Alla vigilia di uno sciopero generale che si annuncia davvero imponente i leader di Cgil, Cisl e Uil ieri sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Da parte del capo dello Stato un segnale di conforto e di tranquillità ai lavoratori italiani impegnati nello sciopero generale», commenta Sergio Cofferati. E D'Antonio e Lanzetta sottolineano il fatto che il capo dello Stato ha voluto ricordare che «il sindacato è una risorsa di una moderna democrazia». Aumentano le adesioni della società civile mentre nuove critiche alla manovra vengono formulate da esponenti della Chiesa. Sulle pensioni continua il braccio di

ferro alla Camera. Ieri il governo ha presentato l'emendamento per «salvare» chi rischia di restare senza pensione e senza stipendio (gli statali potranno rientrare al lavoro) ma è ancora scontro sul blocco dell'anzianità.

Intanto si riacende lo scontro sulla Banca d'Italia. Berlusconi e Dini vogliono piegare Fazio ad accettare un candidato esterno alla direzione generale. Tra le mille voci, anche quella di una lettera del presidente del consiglio al governatore con le indicazioni dell'esecutivo. Antonio Fazio deciso a resistere confortato dal presidente della Repubblica Scalfaro.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

DA QUALE delle sue sei ville sulla Costa Smeralda il presidente Berlusconi seguirà domani l'andamento dello sciopero generale? I cosiddetti uomini nuovi della seconda Repubblica ostentano noia, indifferenza e disprezzo nei riguardi dello sciopero, considerato uno strumento di lotta arcaico un arrugginito relitto del passato un vuoto rituale che lascia le cose come stavano prima. E quel che è peggio è fuori moda è out forse che Ambrascio sciperà? Il senatore di Mondovì ineffabile

Il pensionato che sciopera camp'anni

B. GAMBAROTTA

Il ministro Costa ha detto martedì sera da Costanzo che anche chi partecipa allo sciopero è poi costretto a constatare che «domani è un altro giorno». È venissimo si tratta della frase finale di

«Via col vento», e la dice Rossella O'Hara contemplando le rovine fumanti di Atlanta. Anche noi che scioperiamo siamo disposti a declamare «domani è un altro giorno» a patto però di trovarci davanti alle macerie del Polo della Libertà. Tutte queste dichiarazioni non sono che vuoti esorcismi. La verità è che se la fanno sotto per la paura che lo sciopero riesca. Non fosse che per questa ragione per costringerli a cambiarsi il pannolone vale la pena scendere in piazza. Ma le ragioni sono

SEGUE A PAGINA 2



La manifestazione nazionale del Sulp ieri a Roma

Plinio Lepri/Ag

Sfilano ventimila poliziotti. Protestano anche i carabinieri

ROMA «Contro il sovraffollamento tutti fuori e Berlusconi dentro «No agli scontri in piazza» e ancora «Maroni Maroni arresta Berlusconi». Erano questi gli slogan del corteo di oltre 20mila tra agenti del Sulp e penitenzieri e forestali Cgil e Uil che ha sfilato ieri mattina a Roma aderendo allo sciopero generale contro la finanziaria. Adesione dei Cocer dei carabinieri («in pensione a 65 anni? A Berlusconi daremo una scorta di carabinieri sessantenni») e di quello della Guardia di finanza.

BADUEL TUCCI
ALLE PAGINE 4 e 14

Discorso al Senato tra le contestazioni: «Non mi farò togliere la Fininvest»

Berlusconi: Borrelli viola la legge. Torna l'immunità per i parlamentari?

Minacce e silenzi in aula

GIANFRANCO PASQUINO

«MENO BELLO e più stanco», ma sempre ambiguo e alquanto smemorato così è apparso il presidente del Consiglio in Senato. L'ostinazione a riguardarlo sia la conferma delle frasi offensive rivolte a Norberto Bobbio sia la negazione di una prevalenza dei suoi interessi privati sui suoi compiti pubblici sia infine,

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Berlusconi in Senato accusa il capo di Mani pulite di aver compiuto «un grave e clamoroso illecito a scopo di intimidazione politica» e lo accusa addirittura di aver provocato anche «ingenti perdite in Borsa». Il presidente del Consiglio contestato ripetutamente dalle opposizioni che hanno dato la loro solidarietà a Borrelli. Tesse invece l'elogio della Fininvest «azienda corretta di cui sono orgoglioso». «Le perquisizioni non sono normali, non accetterei spoliazioni». Intanto alla Camera un emendamento della maggioranza ad un decreto rischia di ripristinare di fatto le vecchie autorizzazioni a procedere superate nella scorsa legislatura da una riforma costituzionale.

CASCILLA MENNELLA RONDOLINO
ALLE PAGINE 9 e 11

Censura a Raidue

Si parla del Cavaliere. Fo zittito in trasmissione

MONICA LUONGO
A PAGINA 10

Craxi parla in codice «Ho amici in Italia potrei farmi aiutare»

MILANO «Io conto ancora in Italia e nel mondo ho tanti amici cui potrei rivolgermi per farmi aiutare cosa che finora non ho fatto». Craxi dal suo rifugio tunisino parla in codice e cambia strategia difensiva. Ha spedito via fax ai giudici milanesi un memoriale di 21 cartelle in cui per la prima volta chiama in causa gli «amici», o meglio li avvisa che potrebbe chiedere loro di pareggiare dei conti evidentemente in sospeso. Il messaggio è

inviato ai giudici ma tenendo conto della amplificazione che le sue parole avrebbero ottenuto una volta trasmesse ai giornali. Intanto continua a smentire le accuse che gli vengono rivolte nelle aule dei tribunali proponendo dagli ex amici a proposito dei conti esteri che lui seguita ad attribuire al partito. E anche ieri replicando al memoriale, il partito gli attribuisce la responsabilità della «più grave sconfitta elettorale nella storia del socialismo italiano».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 13

NUOVA IN EDICOLA

paSta & C.

UNA PASTA COSÌ NON L'AVETE MAI MANGIATA

LA NUOVA RIVISTA SULLA CUCINA ITALIANA

CHE TEMPO FA

Signori e signore

L'INCIPIIT DEL PIÙ recente articolo di Francesco Alberoni (prima pagina del Corriere) è dedicato al «recente romanzo di mia moglie Rosa». Nel nuovo programma di Mike Bongiorno *Grandi magazzini* lavora la consorte signora Zuccoli (prescelta suppongo mediante concorso) che in qualità di coautrice (stipendio) si è invitata per vendere i suoi capi di abbigliamento (stipendio bis). È da supporre che tanto il sociologo a rimorchio quanto il pensatore Fininvest non siano neppure sfiorati dal dubbio che tutto questo non è elegante. Né dalla cognizione che il loro comportamento (esemplare purtroppo) contribuisce a consolidare nella pubblica opinione già di suo non ossessionata da questioni etiche l'idea che l'importante, sempre sia portare a casa la pagnotta. Di mia moglie potrei dirvi un gran bene. Se non lo faccio è perché lei per prima avendo vita e dignità proprie mi gonfierebbe la faccia di sberle. L'agognata fine del familismo italiano non vorrebbe significare che finiscono le famiglie ma che cominciano le persone. (Frasi, quest'ultima che sarei tentato di cancellare perché pare scritta da Alberoni)

[MICHELE SERRA]

Aldo Busi

In tutte le librerie

CAZZI E CANGURI

(pochissimi i canguri)

ROMANZO

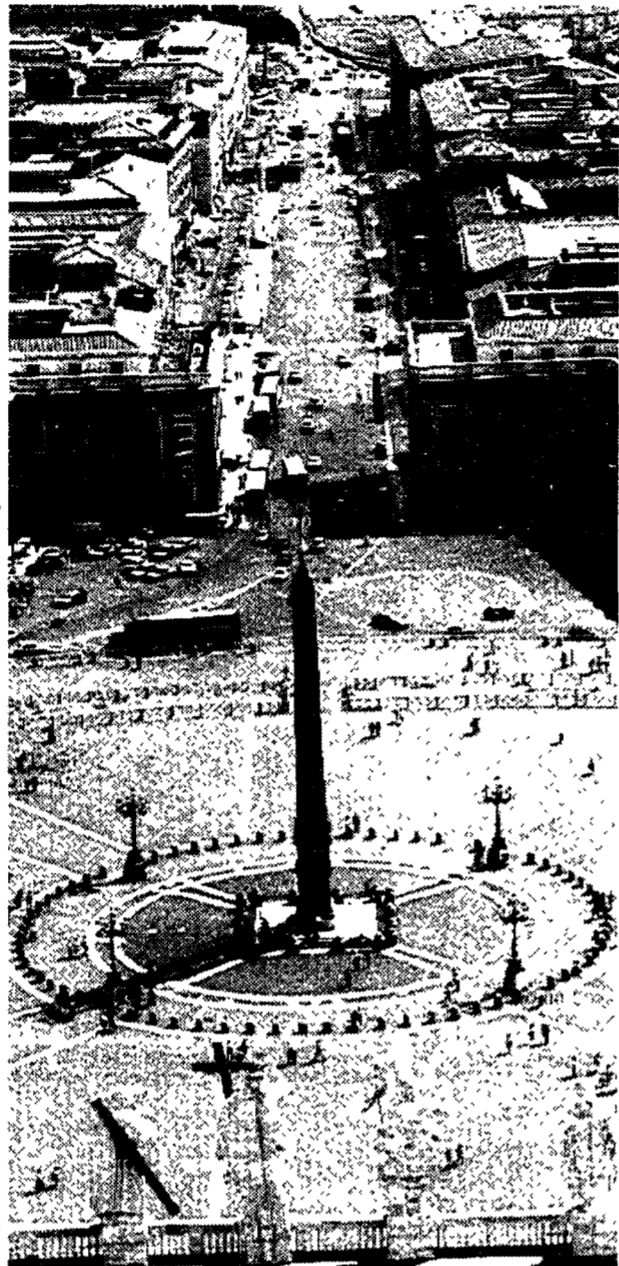
EDIZIONI FRASSINELLI

Stefano Zamagni

preside della facoltà di Economia di Bologna

«Tagliano solo la stabilità sociale»

«La Finanziaria considera il mercato come un meccanismo automatico e non come istituzione sociale. I mercati chiedono all'Italia stabilità sociale e non conflittualità. Chiesa e mondo cattolico sono preoccupati per la disoccupazione». Sono giudizi di Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna, consultore (per nomina del Papa) del Pontificio consiglio Giustizia e Pace e membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.



Uno scorcio di piazza San Pietro

Massimo Zanetti/Photopress



ALCESTE SANTINI
Professor Zamagni, al di là degli aspetti tecnici, come giudica i criteri di fondo a cui il governo si è ispirato per varare l'attuale legge finanziaria?

Il primo criterio di fondo è una visione neoliberista che è alla base di tutto il programma dell'attuale governo. Il punto debole della visione ideologica neoliberista, che oggi è prevalente sulla scena politica italiana, è il modo di presentare il ruolo del mercato nel senso che viene visto come un meccanismo automatico e non come una istituzione sociale. Ora pensare al mercato solo come meccanismo automatico, slegato cioè dai suoi aspetti istituzionali, vuol dire di fatto cogliere soltanto un aspetto di quello che è un modo del tutto slegato dalle complessità e dai conflitti dell'economia reale. Ma il mercato, in un Paese come l'Italia, non ha le fattezze adatte per una politica neoliberista. Infatti, occorrerebbe che avessimo di fronte un mercato più o meno perfetto e soprattutto un mercato completo non dominato da gruppi di potere o monopoli di vario tipo. Allora, in un mercato di questo tipo se mai esistito, uno può pensare anche di andare a realizzare una politica neoliberista. Ma se il mercato, com'è nel nostro Paese, non ha queste caratteristiche strutturali, voler realizzare una politica neoliberista significa ottenere il peggior di tutti i mali nel senso che non ha i benefici che si garantisce. Anzi, come stiamo constatando, una politica economica così ispirata inevitabilmente finisce per accentuare la conflittualità sociale.

Ma il governo si giustifica dicendo che non si poteva fare altrimenti data la situazione grave della spesa pubblica e del sistema pensionistico.

Tutti sappiamo, ed io per primo, che era necessario mettere mano alla riforma delle pensioni. Soltanto un irresponsabile potrebbe pensare di poter andare avanti come si è fatto finora. Come tutti sappiamo, la spesa pubblica in Italia era impazzita ed occorreva porvi rimedio. Ma il punto è che noi non possiamo operare questi tagli pensando alla maniera dei meccanismi automatici, bensì solo in un preciso contesto istituzionale. Inoltre, secondo me, l'errore fondamentale di questa finanziaria è stato quello di avere illuso le forze sociali sindacali. Infatti, in una prima fase, i sindacati sono stati chiamati a partecipare ad un processo di concertazione e, successivamente, sono stati abbandonati all'ultimo minuto. E' ovvio che i sindacati abbiano ragione di protestare perché sono stati presi in giro.

Il governo dice pure che aveva

bisogno di dare un segnale ai mercati internazionali che ci chiedono scelte severe

Ma proprio nello specifico sta un'altra debolezza. Il governo aveva bisogno di dare un messaggio forte ai mercati internazionali, per contrastare le vicende alterne di speculazione della lira. Per dare questo segnale che risultasse credibile, il governo ha ritenuto di doverlo dare puntando su una finanziaria tecnicamente rigida, in particolare sul problema delle pensioni. Questo è quanto ci veniva chiesto dal Fondo monetario internazionale. Ora, questo ragionamento presuppone che la causa della mancata credibilità dell'Italia sui mercati internazionali sia dovuta a quei rimedi appena accennati. Invece, io ritengo che la mancata fiducia nei nostri confronti, da parte delle istituzioni finanziarie dei mercati internazionali, non è tanto dovuta all'elevatezza della spesa sociale, ma ad altri fattori. E, quindi, avere usato la scure sulla spesa sociale per avere una certa credibilità, a mio modo di vedere, non sortirà l'effetto desiderato. Cioè non ci sarà egualmente. Io sostengo, invece, che all'estero siano soprattutto preoccupati che si riavvii in Italia la spirale di una instabilità sociale. E quindi lo sciopero generale, le manifestazioni di protesta che stanno emergendo in tutto il Paese preoccupano molto di più perché all'estero sanno che ogni stabilità sociale in Italia ha un significato ben preciso in quanto può portare ad esiti che in altre fasi storiche possiamo immaginare facilmente. Ecco perché ho parlato di errore di metodo per aver chiamato le parti sociali e poi averle abbandonate. C'è stato, perciò, un errore di strategia di questa manovra dovuta al fatto che il governo ha sottovalutato l'importanza della pace sociale come risorsa economica di cui all'estero sono, soprattutto, interessati. Non dimentichiamo che il grande successo dell'Italia, negli ultimi due anni prima delle elezioni del 27 marzo, è stato determinato proprio dall'accordo sindacale, che ora rischia di saltare. Quindi questo governo ha fatto i conti senza l'oste. Non ha tenuto conto che quello che all'estero soprattutto chiedono è la stabilità sociale. E' chiaro che chiedono pure i tagli, ma questi vengono dopo la pace sociale e non possono venire in opposizione. Il governo, invece, ha adottato un'altra strategia: non mi interessa la pace sociale, accento i mercati stranieri operando dei tagli. E questo è un grande pasticcio perché adesso si scatenerà una instabilità che metterà a repentaglio la stessa manovra e quindi alla fine avremo, come dicevo, il

peggiore dei risultati».

Ed ora il ministro del Tesoro, Dini, dice che se questa manovra non verrà accettata così com'è, bisognerà ricorrere ad un'altra manovra mettendo nuove tasse o alzando le vecchie, ma non dice in quale direzione.

Questo lo può dire Dini ma non Berlusconi che ha sempre detto che non avrebbe mai messo mano a nuove tasse. A meno che non sia un giuoco delle parti a cui non voglio credere perché in termini politici sarebbe una iattura. In altre parole, il governo ha deciso di mandare un messaggio di tipo Thatcher in una fase storica che non è più quella che valeva all'epoca della Thatcher. Per me è un errore di valutazione politica. Perché l'obiettivo da raggiungere, che era il risanamento e soprattutto la credibilità, a mio modo di vedere doveva e poteva essere raggiunto per altra via, co-

me ho indicato.

E come giudica l'attacco che, in nome della cosiddetta politica neoliberista, il governo sta ora rivolgendo alle cooperative con il rischio di nuove conflittualità sociali?

Questo è un errore tragico sul quale occorrerebbe alzare la voce per provocare un dibattito in Parlamento e nel Paese. Si tratta di un errore di portata storica. Si dice: noi tassiamo gli utili non redistribuiti delle cooperative perché anche l'impresa di tipo capitalistico che non redistribuisce gli utili viene tassata. Ebbene, bisogna avere il coraggio di dire che chi afferma queste cose dimostra di non capire niente di teoria economica e, perciò, è un analfabeta di economia.

Perché? Il suo giudizio mi pare molto duro.

Il fatto è che chiunque abbia un

po di dimestichezza con l'economia dovrebbe saper fare una differenza sostanziale. Mentre gli utili non redistribuiti dell'impresa capitalistica vanno ad aumentare il valore capitale o il valore di borsa delle azioni - e, quindi, il socio dell'impresa può in qualsiasi momento ottenere parte degli utili non redistribuiti sotto forma di *capital gain* cioè di guadagno su capitale - non è così nell'impresa cooperativa per la quale, non solo, c'è un vincolo di non redistribuzione, ma il socio non può mai, qualora decidesse di andarsene dalla cooperativa, recuperare i guadagni in conto capitale. Ecco perché quell'analogia è fuorviante ed ingiusta. In secondo luogo, se arrivassimo alla tassazione degli utili non redistribuiti nelle imprese cooperative, l'implicazione immediata sarebbe che, nel giro di un anno, scomparirebbero almeno il 60% delle nostre imprese cooperative. E così scomparirebbe l'espressione di solidarietà civile che è un vanto del nostro Paese ed è una delle poche caratteristiche che all'estero ci vengono sempre accreditate. Chi conosce, chi frequenta i circoli internazionali, come il frequentare nelle varie sedi accademiche o paracademiche, chi legge la letteratura inglese o francese sa che l'esperienza italiana è sempre presa a modello per questo esempio. Allora io mi chiedo se non è il massimo dell'incoscienza politica annullare con un provvedimento, dal quale al massimo possono derivare pochi miliardi, un'esperienza che ha oltre un secolo di vita nel nostro Paese. La terza considerazione è che è facile immaginare i risvolti sul piano occupazionale.

Così il milione dei posti di lavoro è sempre più una chimera.

Già abbiamo un problema occupazionale gravissimo dovuto al fatto che l'aumento del prodotto interno lordo quest'anno farà diminuire l'occupazione di un altro 0,7%. Se noi andassimo a mettere mano a questo provvedimento avremmo un ulteriore aumento dei livelli di disoccupazione, con l'aggravarsi dell'instabilità della pace sociale.

Vedo che anche la Chiesa è preoccupata. Basti citare il documento sulla democrazia politica, al quale lei ha dato un grosso contributo, nel quale c'è uno sforzo di coniugare solidarietà ed efficienza.

E' vero. La Chiesa è preoccupata come dimostrano le le riserve che vengono dal mondo cattolico e dallo stesso Partito popolare. Dal mio punto di vista, il documento dei vescovi va in una direzione esattamente opposta rispetto all'attuale politica economica del governo e questo mi sembra significativo.

DALLA PRIMA PAGINA

Il pensionato campa cent'anni

no tante, una più valida dell'altra.

Intanto per la rottura di un patto collettivo fra lo Stato e i lavoratori che hanno versato fior di contributi per assicurarsi una vecchiaia serena; poi perché questi «mi consenta» non sanno neanche scrivere i decreti che devono essere rinviati al mittente come è successo martedì alla commissione Lavoro della Camera; almeno i nefasti governi degli anni Cinquanta se li facevano scrivere dall'Ufficio Studi della Confindustria ed evitavano le figuracce. Coloro che grazie all'abilità legislativa del governo sono rimasti senza stipendio e senza pensione, cosa devono fare, scrivere una lettera alla buona e dolce Veronica Lario, che ci metta lei una buona parola, come ha fatto per la telenovela a luci rosse del Biscione? Il tam tam allarmistico sulle pensioni è cominciato a giugno. Da allora e con frequenza crescente i rappresentanti del governo e i loro lacché si sono distinti nel dipingere scenari catastrofici nel caso non si fosse messo mano ai tagli, la bancarotta dell'Inps, il tracollo dell'Italia, la fine della civiltà occidentale, la sconfitta del Milan e la chiusura della Standa. Con il risultato che gli anziani si sono affrettati a fare domanda di pensionamento prima che fosse troppo tardi e i giovani sono stati spinti verso forme di previdenza privata. Sbaglio o una delle maggiori società assicuratrici che vendono a caro prezzo una (finta) sicurezza e tranquillità è del Cavaliere? Oppure nel frattempo, seguendo il consiglio dei tre saggi, l'ha intestata alla baby sitter dei suoi figli?

Il Cavaliere ha dichiarato che quando cammina per la strada la gente lo applaude e gli manda bacini: venga a fare due passi domani, fra un elicottero, un'auto blindata, uno yacht e un jet, vedrà quanti bei bacini le mandiamo! Un centro studi, finanziato guardo caso dalle assicurazioni private, ha proclamato con enfasi che ormai siamo alla pari tra pensioni erogate e lavoratori attivi, 22 milioni per parte. La conseguenza che ne traggono, dimenticando i quarant'anni di contributi versati, è che d'ora in poi ogni lavoratore dovrà mantenere un pensionato. Se è così, io pretendo di conoscere chi è quello sfigato che lavora per me, voglio accudirlo, voglio accertarmi che tutte le mattine si presenti puntuale al lavoro, che non prenda freddo, che si comporti bene coi superiori. E che scoperi, perdio! Quanto a noi, ci saremo tutti, per i pensionati lo sciopero è anche una festa. Si sa che l'uscita dal mondo del lavoro restringe di molto il cerchio delle frequentazioni e degli stimoli vitali, anche se uno coltiva degli interessi e non si limita a stare seduto su una panchina a leggere il giornale. Lo sciopero ci rimette in gioco, ci inietta linfa vitale. Il pensionato che sciopera campa cent'anni.

[Bruno Gambarotta]

Minacce e silenzi in aula

la continuazione dell'attacco ai magistrati milanesi. Con puntigliosità burocratica, non molto dissimile da quella classicamente utilizzata da Andreotti, e con tono minaccioso non molto dissimile da quello che caratterizzava gli interventi di Craxi in Parlamento (anche Bettino perdeva parte del suo tempo nelle aule parlamentari...). Berlusconi ha cercato di evitare i temi più difficili per lui. La sua graziosa concessione del tempo necessario agli interventi non è servita a dissipare nessuna delle perplessità sul suo modo di governare e su quella che potremmo definire la struttura della situazione.

Sembrerebbe che in materia di conflitto di interessi Berlusconi sia disponibile ad accettare il testo legislativo formulato dai tre esperti. Staremo a vedere, anche se, come è stato immediatamente sottolineato, quel testo individua i problemi ma non offre soluzioni sufficientemente incisive. E, comunque, Berlusconi non sembra aver nessuna intenzione di disfarsi della proprietà delle sue aziende ritenendo già sufficiente il non occuparsi della loro gestione.

Quanto ai giudici, Berlusconi non ha nessuna intenzione di ridurre la pressione su di loro, nessuna inclinazione alla de-escalation. Non ha neanche voglia di tenere sotto controllo, come potrebbe e dovrebbe utilizzando la legge sulla presidenza del Consiglio, il suo ministro portainsulti. Cosicché, l'unica conseguenza realistica dei suoi comportamenti è quella che, ripetutamente, emerge dagli articoli della stampa estera e dagli andamenti della Borsa estera. La stampa estera continua a sottolineare in pesantemente il conflitto di interessi. Le Borse estere continuano ad evidenziare scarsissima fiducia nella gestione economica del Paese, non nell'andamento dell'economia italiana.

Qualche tempo fa le opposizioni utilizzavano come argomento contro il governo Berlusconi quello del suo essere, anche per la presenza di ministri neo-fascisti, un pericolo per la democrazia. Questo pericolo, per la qualità della democrazia, almeno fintantoché non viene risolto il problema del pluralismo dell'informazione televisiva, permane. Ad esso si aggiunge oggi in maniera molto visibile per tutti gli investitori, i risparmiatori, gli operatori economici, e, naturalmente, per i pensionati e i pensionandi un pericolo per il loro benessere. La litigiosità interna alla coalizione di governo e la sua scarsissima credibilità sui mercati internazionali rendono il governo Berlusconi un pericolo per l'economia del Paese e il benessere di ciascuno di noi. Forse la separazione netta fra gli interessi privati dell'imprenditore Berlusconi e i compiti pubblici del Presidente del Consiglio Berlusconi non basterà. Ci vorrebbe anche un salto di qualità e di competenze di governo. Tuttavia, senza quella separazione continueranno i pericoli per la democrazia e per il benessere dell'Italia.

[Gianfranco Pasquino]

l'Unità
 Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vicedirettore Giancarlo Boetti
 Redattore capo centrale Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Mattia
 Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
 Consiglio d'Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simone Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzoni, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 513461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/47721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

FCG
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Domani è un altro giorno

Ciò che però è scritto, nella storia italiana dei rapporti tra industriali e governi, è una sequenza di errori, di fiducia mai riposte, di applausi scroscianti dei quali pentirsi. Oggi la Confindustria deve registrare una ripresa della conflittualità sociale, una rottura di quel clima di «concertazione» senza il quale la recessione di questi anni avrebbe messo davvero il paese in ginocchio.

Il presidente Abete, nel forum su «l'Unità», ha parlato della «confusione» che grava come un pericolo. Non credo si riferisse al sindacato. Ma ad un governo indeciso e arrogante. Fermiamoci a riflettere un attimo. Quali benefici può portare a questo paese la strategia del governo: conflittualità a trecentosessanta gradi, con tutti, su tutto? In poche settimane il governo si è schierato contro tutti: sindacati, magistratura, Parlamen-

to, presidenza della Repubblica. Una sindrome da assedio che proiettata sul paese, ha l'effetto di una continua scossa elettrica, un continuo terremoto. È la «confusione» di cui si parla. Di cui risentono la Borsa, le imprese, il lavoro. L'Italia è sull'orlo di una crisi di nervi e non potrà reggere a lungo. Questo governo cerca la rissa, perché è debole. Nei confronti dello sciopero ha assunto un atteggiamento di sfida. «Ne possono fare anche dieci, non cambierà nulla», ha dichiarato il presidente del Consiglio. Una sfida che può essere raccolta. Il sindacato è apparso unito e deciso. Ma, sia chiaro, uno sciopero non è una festa. È sacrificio per chi lavora, è sacrificio per le imprese. Il governo dovrebbe discutere, aprirsi, correggere. La sfida è mortale, per il paese. Berlusconi si deve convincere che il paese non è l'economista della Fininvest. La deve smettere di consi-

derare se stesso un uomo della provvidenza. Abbiamo già dato, grazie.

Lo sciopero è importante, lo sarà ancora di più se ci saranno grandi, pacifiche manifestazioni di massa. È un momento molto difficile per l'Italia. Non ci tranquillizza essere stati profeti, avere detto in tempi lontani che questo governo era un pericolo a causa del conflitto di interessi che pesa su di esso, della cultura autoritaria che lo attraversa. Per l'Italia che lavora e produce, per la serenità e l'operosità di questo paese. Mai come oggi alle forze contrarie a questo governo è richiesto un salto di qualità. Quegli italiani delusi dall'inganno e dalle bugie di Berlusconi non cercano solo una opposizione, ma una alternativa. Nella differenza tra queste due parole sta il destino, anche quello della sinistra. L'opposizione può anche dire solo no, l'alternativa ha invece il dovere della proposta. Perché può diventare governo, perché vuole diventare governo.

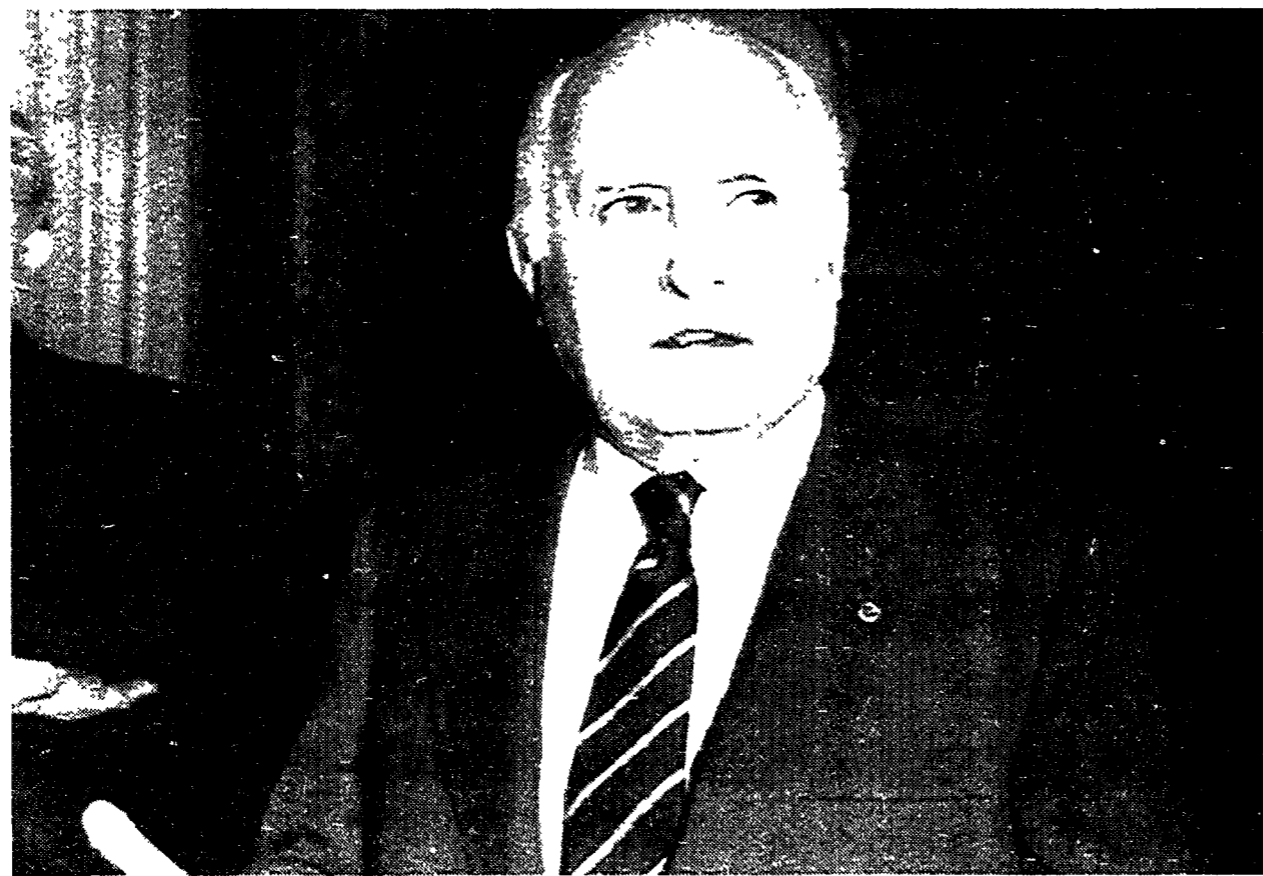
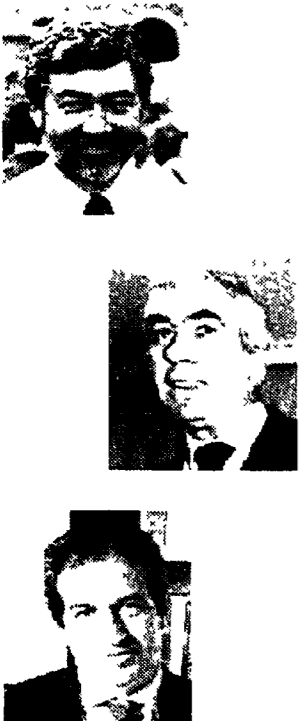
Sarà un grande sciopero. E passerà, nel futuro di questo paese. [Walter Veltroni]

Silvio Berlusconi - Boris Eltsin

Barbera e Champagne / stasera beviamo per colpa del tuo amor parappapà per colpa del mio amor parappapà
Al nostri dolor / Insieme brindiam col tuo bicchiere di barbera col mio bicchiere di champagne
 Giorgio Gaber - Barbera e champagne-



Domani l'Italia si ferma contro la Finanziaria. Ieri i leader di Cgil, Cisl e Uil al Quirinale. Pronunciamenti contro la manovra da molte diocesi. A novembre manifestazione nazionale a Roma?



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

È l'ora dello sciopero generale

Scalfaro: il sindacato è una risorsa democratica

I leader di Cgil, Cisl e Uil ieri da Scalfaro. «Da parte del Capo dello Stato un segnale di conforto e di tranquillità ai lavoratori italiani impegnati nello sciopero generale», commenta Sergio Cofferati. E intanto le manifestazioni di lavoratori e pensionati di venerdì si stanno trasformando in un moto profondo dell'intera società civile. Dichiarazioni critiche sulla legge finanziaria di un intervento dell'arcivescovo di Torino e del vescovo di Alessandria

avveniva all'insegna della cordialità. Ieri e continuano a distanza la polemica tra Silvio Berlusconi e il segretario generale della Cgil. Al presidente del consiglio che aveva avanzato dubbi sul fatto che lo sciopero fosse veramente generale, Sergio Cofferati rispondeva che Berlusconi sarebbe stato amaramente smentito dalla partecipazione popolare alle manifestazioni del sindacato.

Lo testimonia la solidarietà espressa dal Coker delle Forze armate alle iniziative del mondo del lavoro e l'adesione espressa da Giovanni Moro del Movimento federativo democratico. Tra le voci dissonanti quella di Giuseppe De Rita. Il presidente del Cnel ha dichiarato che lo sciopero generale fa il gioco di Berlusconi.

PIERO DI SIENA
■ ROMA. Mentre sono ancora in corso i tentativi di insinuare che lo sciopero generale di venerdì non abbia alcuna legittimità, i sindacati dall'incontro di ieri mattina col presidente della Repubblica hanno tratto motivo di tranquillità e conforto. Con queste parole il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati da il senso del clima entro cui si è svolto il colloquio (durato più di un'ora) tra i tre leader delle confederazioni e Scalfaro. Secondo quando hanno riferito i tre dirigenti sindacali il presidente della Repubblica avrebbe sottolineato la funzione essenziale del sindacato in una moderna democrazia e si sarebbe complimentato sia con le organizzazioni dei lavoratori che col ministro dell'Interno

È in effetti la giornata di venerdì appare nelle adesioni della vigilia sempre più caratterizzata non solo dalla mobilitazione dei lavoratori e dai pensionati ma da un moto profondo che come afferma il segretario generale della Cgil coinvolge l'intera società civile. Lo testimonia le adesioni numerosissime che sta ricevendo l'appello degli intellettuali delle quali possiamo ricordare solo alcune: da Walter Binni a Roberto Ravera da Giacomo Marrama a Lidia Ravera da Edoardo Sanguineti a Paolo Crepet. Lo testimonia il fatto che gli obiettivi di coscienza in servizio presso la Sovranità a Beni artistici e storici di Milano abbiano sentito la necessità di rendere pubblica la loro adesione allo sciopero a cui in omaggio alla legislazione vigente non possono partecipare

Il sindacato comunque già si prepara al dopo sciopero generale. L'assemblea regionale dei delegati e delle delegat Fim From Uilmi di Emilia Romagna sollecita i sindacati nazionali di categoria a programmare gli scioperi fino a novembre e al fine di intensificare la pressione sul padronato metalmeccanico di promuovere una manifestazione nazionale e un nuovo sciopero generale della categoria. «Non finisce qui» afferma il comunicato degli ordili della Cgil annunciando per il 20 ottobre uno sciopero di quattro ore e una manifestazione a Firenze. Si innunzia un periodo molto caldo anche nel pubblico impiego. La mobilitazione dei lavoratori - ha affermato il segretario generale della Fp-Cgil Paolo Nerozzi - non si fermerà allo sciopero generale ma le iniziative di lotta continueranno a novembre e dicembre. I pensionati di Cgil, Cisl e Uil dal canto loro fanno sapere che già il 27 ottobre a Roma si daranno appuntamento davanti al Parlamento per la presentazione formale delle 200 mila firme a sostegno della legge di iniziativa popolare per il reddito dell'assistenza a cui si sono aggiunte un milione di firme di cittadini che chiedono una equa riforma dello stato sociale. E sembra che Cgil, Cisl e Uil stiano già pensando per novembre a una mega-manifestazione a roma di un milione di partecipanti.

Il regista spiega perché ha risposto all'appello degli intellettuali contro la manovra

Segre: «Aderisco, perché non sia un rito»

CRISTIANA PATERNO
■ ROMA. Dinamite. Naraxi. Figuri. Italia il film sulle lotte dei minatori della Carbonifera doveva andare in onda stasera alla vigilia dello sciopero generale. Invece passerà il 30 ottobre. Problemi di palinsesto. Non importa. Va bene lo stesso, dice Daniele Segre, regista da sempre indipendente documentarista impegnato nel sociale (Crotone Italia. Partitura per volti e voci) e anche autore di un lungometraggio quasi fiction, Mania palomina bianca. Segre è uno dei tanti cineasti - con Gillo Pontecorvo, Nanni Loy, Ermanno Olmi, Liliana Cavani, Ettore Scola, Emdio Greco, Francesco Maselli, Ugo Pirro, Giuliano Montaldo, Nelo Risi, Age - ad aver firmato l'appello di Bobbio e Asor Rosa contro la manovra economica del governo. In questi giorni c'è a Roma - sta girando un film su Cinecittà - ma domani sarà a Torino per la manifestazione. Torino è la mia città, ci vivo da quan-



do avevo undici anni. Sono cresciuto in una famiglia proletaria. Abbiamo sempre avuto la necessità, ma il superfluo insomma ci conosciamo. **Quindi per te è stata una cosa naturale firmare l'appello.** Sì, ho subito pensato che è utile e importante prendere posizione pubblicamente. Ognuno deve fare il suo dovere a tutti i livelli, come lavoratore o come intellettuale non importa. E poi bisogna riflettere. **In che senso?** Nel senso che lo sciopero non deve essere semplicemente un atto rituale per celebrare qualcosa che non abbiamo, la fantasia, la forza, l'entusiasmo. Ci sono molti contraddizioni, molti problemi da affrontare nella sinistra. **Quali, per esempio?** Per vincere bisogna essere più bravi degli altri. Invece nel sindacato e nella politica c'è troppa

sura? Ti preoccupa il caso dei trailer delle «Nuove comiche» che non è piaciuto alla Fininvest perché Villaggio e Pozzetto mettono in ridicolo un sosia del presidente del consiglio... Bah, quello mi pare un giochetto tra amici, magari per solleticare l'appetito degli italiani che andranno in massa al cinema come al solito. Basta dire che Pozzetto ha una società che noleggia chioschi e tra i soci c'è Berlusconi. No, la vera censura è più subdola, più violenta e cattiva. La nomina Rai. La gente inchioda in posti strategici. Una politica culturale insulsa e iniqua. La conquista dei molti chiave nell'industria della comunicazione. Questa è la vera censura e non è facile contrastarla. **Pensi che il cinema italiano resterà?** Vedo in giro un desiderio di allinearsi al più presto con il più forte. E poi il cinema italiano è in una situazione pietosa, manca il senso

dell'identità. **Sel angosciato?** Personalmente no. Non rinuncerò al mio cinema. Del resto non ho mai lavorato con la Fininvest quando volevo girare un film, non ho mai chiesto il permesso a nessuno, ho preso l'aereo e sono andato. **C'è un'atmosfera di scontro e di spazzata e poco combattiva.** È vero che la sinistra ha dimostrato poco coraggio e non è stata capace di formulare un programma serio. Questo è il problema più grosso. Bisogna ricominciare da capo, creare poli di riferimento e interlocutori politici sul territorio. Da questo punto di vista non vedo lampi di luce. Non c'è niente di nuovo. **Che c'è, invece, nelle destre.** Purtroppo sì. Loro sanno quello che vogliono, credono nei loro valori e vanno avanti per la loro strada. Noi no. A parte l'immaginazione, la strada è in salita. Bisogna trovare formule nuove.

È un «no» alle ricette neo-liberiste

ENZO FRISO
IL MINISTRO del Tesoro Lamberto Dini nel suo intervento ufficiale all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale tenutasi la settimana scorsa a Madrid ha affermato tra l'altro che uno dei capisaldi della strategia economica del governo italiano è la moderazione salariale. Ha anche sottolineato che la riforma delle pensioni rappresenta l'iniziativa più importante presa con la legge Finanziaria. Queste dichiarazioni confermano che il sistema delle misure adottate ricalciano le tesi neo-liberiste. I fatti hanno purtroppo dimostrato che tali scelte hanno provocato altrove un disastro economico senza precedenti: più di 35 milioni di disoccupati nei Paesi industrializzati, più di un miliardo di persone che nel terzo mondo vivono al di sotto del minimo vitale. Negli Usa dove tale politica neo-liberista è stata praticata in modo ruoturo combattendo apertamente il sindacato, il problema della disoccupazione non è stato risolto. I salari in compenso sono diminuiti in maniera impressionante. Nel settore siderurgico il salario reale è passato da 20,37 dollari all'ora nel 1981 a 10,87 dollari all'ora nel 1992. Il numero dei cittadini definiti ufficialmente poveri è aumentato sempre negli Usa dal 1980 ai giorni nostri di 5.800.000 unità. Il numero dei cittadini miliardari è accresciuto nello stesso periodo, oltre il 70 per cento. E in Gran Bretagna? Anche qui la povertà è aumentata in maniera impressionante e il livello di occupazione come quello delle cure sanitarie è diminuito in modo preoccupante. Il 10 per cento della popolazione più ricca secondo le statistiche ufficiali ha visto il proprio reddito del 62 per cento mentre il 20 per cento della popolazione più povera ha registrato una diminuzione del proprio reddito pari al 17 per cento. La disoccupazione durante questi stessi anni non ha fatto che aumentare.

La Commissione dell'Onu per il commercio e lo sviluppo (CNUCED) prevede nel rapporto di quest'anno un ulteriore aumento della disoccupazione denunciando senza mezzi termini l'approccio neo-liberista sottolineando come i Paesi industrializzati saranno nell'impossibilità di aumentare simultaneamente le loro esportazioni riducendo il costo della mano d'opera. Il problema della piena occupazione è certo un problema complesso. Tanto più che la sempre maggiore interdipendenza economica, la globalizzazione dell'economia riducono la capacità dei singoli Paesi di controllare pienamente il fenomeno. Ed è per questo che il G7, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il Gatt assumono sempre maggiore impor-

tanza. Quello che però si può e si deve fare a livello nazionale è aumentare la capacità competitiva dell'economia. Le risorse umane più che gli investimenti o le risorse naturali sono oggi alla base della ricchezza delle nazioni e quindi della loro capacità competitiva. Tale capacità può svilupparsi quando lo Stato è in grado di favorire le qualificazioni e le capacità tecniche della popolazione, vale a dire una politica scolastica adeguata ed efficiente. L'Italia purtroppo per responsabilità di un sistema politico-clientelare populista e corrotto registra un ritardo impressionante proprio nel sistema scolastico. Quello che però si può e si deve fare a livello nazionale è aumentare la capacità competitiva dell'economia. Le risorse umane più che gli investimenti o le risorse naturali sono oggi alla base della ricchezza delle nazioni e quindi della loro capacità competitiva. Tale capacità può svilupparsi quando lo Stato è in grado di favorire le qualificazioni e le capacità tecniche della popolazione, vale a dire una politica scolastica adeguata ed efficiente. L'Italia purtroppo per responsabilità di un sistema politico-clientelare populista e corrotto registra un ritardo impressionante proprio nel sistema scolastico.

NON A CASO secondo l'Istituto Internazionale dello Sviluppo Manageriale l'Italia si trova oggi al trentaduesimo posto nella graduatoria della competitività economica. La Germania invece con un costo del lavoro non certo inferiore a quello italiano occupa il quinto posto in tale graduatoria. Questo si spiega principalmente con il fatto che il livello di studio il livello scolastico della popolazione tedesca è molto più elevato di quello esistente in Italia. Basta guardare i dati offerti dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oese) riferiti al 1991. Solo il 18 per cento della popolazione che va dai 25 ai 63 anni in Germania ha un titolo di studio elementare o di scuola media inferiore. La percentuale in Italia arriva al 72 per cento. Vale a dire che mentre l'82 per cento della popolazione tedesca fra i 25 e i 63 anni di età ha un titolo di studio di scuola media superiore o universitaria in Italia solo il 28 per cento ha raggiunto questo livello. È vero che man mano che le vecchie generazioni usciranno dal mercato del lavoro la situazione andrà migliorando. Il ritardo resta comunque molto grave. Ed è semplicemente scandaloso che la legge Finanziaria presentata ora in Parlamento preveda una riduzione delle spese per la scuola e per la ricerca scientifica. Il fatto è che questo governo pensa di poter aumentare la capacità produttiva del Paese riducendo il costo del lavoro vale a dire i salari diretti o indiretti distruggendo gradualmente il risultato di lunghi anni di lotte sindacali e politiche senza risolvere i problemi della società e partecolmente quello della occupazione. Ma non c'è alcun dubbio che le proposte di Cgil, Cisl e Uil al centro dello sciopero generale non sono solo rivolte ai problemi dei pensionati e dei lavoratori occupati, ma vogliono avviare una soluzione al problema della disoccupazione quindi agli interessi del Paese nel suo insieme.

Maradona, Giordano, Carnevale e il Napoli è Campione d'Italia. Viridis è capocannoniere. Esordio di Capello alla guida del Milan.
Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.



Sabato in corteo nella capitale i vigilantes privati

Guardie in corteo anche sabato mattina prossimo. Questa volta manifestano per la capitale delegazioni delle 105 mila guardie giurate italiane. L'itinerario della manifestazione, organizzata dall'Angg, l'associazione nazionale della categoria, è quello classico da piazza della Repubblica a SS. Apostoli. Ma non si tratta di una manifestazione sindacale. I dipendenti degli istituti di vigilanza privata chiedono un adeguamento del testo unico di pubblica sicurezza del 1931, regola la loro attività e in particolare una chiara definizione giuridica della guardia giurata. Come già è stato riconosciuto dalla giurisprudenza domandano il riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale e di ufficiale di polizia giudiziaria nell'attività di servizio. Una delegazione chiederà di illustrare al ministro degli Interni le ragioni della loro protesta.

«Maroni, Maroni arresta Berlusconi». «No agli scontri di piazza» Slogan duri contro il governo e piena adesione allo sciopero generale



La manifestazione organizzata dal Siulp ieri a Roma

Alberto Pasi

«Mai più sbirri di regime» Il Siulp porta in piazza a Roma 20mila agenti

«Di Pietro arrestati tutti», «No agli scontri di piazza». In 20mila con slogan duri contro Berlusconi e la finanziaria. E per avere un contratto che attendono da un anno. Così ieri hanno manifestato agenti del Siulp e penitenziari e forestali Cgil, Cisl e Uil. Il segretario generale Sgalla: «Non riventeremo sbirri del regime. Aderiamo allo sciopero generale. Per la maggior parte lavoreremo, garantendo la sicurezza e il diritto a manifestare tranquillamente».

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Almeno ventimila, ed i loro stessi sindacalisti ne aspettavano la metà. Sono arrivati da decine di città italiane, ieri, alla manifestazione di Siulp e Cgil Cisl Uil di agenti penitenziari e guardie forestali, per sfilare da piazza Esedra e SS. Apostoli contro la finanziaria e contro il governo. Al comizio, il messaggio del segretario generale del Siulp, Roberto Sgalla, per i cortei sindacali di domani: «Piena ed incondizionata adesione allo sciopero contro la finanziaria iniqua ed aruffona del governo. Ai vari cortei regionali saranno presenti nostre delegazioni, ma la maggior parte dei colleghi sarà impegnata a garantire la sicurezza ed il diritto a manifestare tranquillamente: noi siamo lavoratori a fianco di altri lavoratori. E non siamo disposti in nessun modo a tornare a fare il braccio violento della legge: non

saremo mai più gli sbirri di regime». È intervenuto anche Larizza, segretario generale Uil, portando i saluti di Cofferati, Cgil, e D'Antonio, Cisl. E c'era la solidarietà dei Cocer delle Forze armate, nonché dell'Arma e della Guardia di finanza, di cui il Siulp chiede la partecipazione alle trattative per il nuovo contratto, che sono in sospeso da un anno.

«Di Pietro, arrestati tutti»
«Ciao, vado nei cordoni». «Vai, vai, lavora per tutti noi». Dialogo vero, forzatamente anonimo, tra un poliziotto in servizio ed uno che manifesta. E tra chi è nel corteo, slogan duri, simili a quelli tanto deprecati dei Centri sociali. «Berlusconi, Bossi, Fini siete come Mussolini». «Fini e Bossi, leccini di Berlusconi», e anche i canti classici del «Chi non salta Berlusconi è», oppu-

re, sulle note di «Guantanamo», un appello al giudice ex poliziotto: «Arrestati tutti, Di Pietro arrestati tutti». Ancora, «Maroni, Maroni, arresta Berlusconi». Sugli striscioni e i cartelli, battute come «Ci vogliono muti e bastonati, invece siamo incazzati», ma anche una chiarezza inedita, che sembra dettata proprio dalla lunga esperienza di cortei d'ogni genere visti «dall'altra parte». Ci vuole semplicità, deve aver pensato chi ha scritto lo slogan del Siulp Toscana, che recita: «Vogliamo contratto, pensioni, diritti. Ci siamo rotti dei gradi militari». Sfilano in tanti, ma con mille striscioni. Dietro ad ogni sigla con il nome della città o della regione, poche decine di persone: hanno chiesto ferie, riposi, sfruttato la fine del turno. E sono lì anche per i colleghi che stanno lavorando proprio come qui circa cinquanta agenti che aprono e chiudono il serpente, in tenuta da corteo, ma perfettamente rilassati.

«No agli scontri in piazza»
L'uomo arriva, solitario, con il suo cartello sandwich all'inizio di piazza Esedra. «Per un miracolo italiano, Berlusconi vai a zappare», ripreso da quello dei Centri sociali: «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». L'uomo invece in mano ha il fi-

schiotto. Sono le dieci, il corteo sta per partire. Fino a mezzogiorno, sarà un continuo fischiare e suonare trombette, con gli slogan urlati solo dal centro dei cordoni, dai più riparati rispetto a macchine fotografiche e telecamere. Perché ognuno di quegli slogan può costare caro. Apre la manifestazione lo striscione unitario. «Siulp Polizia di Stato, Cgil, Cisl e Uil Polizia penitenziaria e corpo forestale. Contratto e sicurezza per gli operatori ed i cittadini». Segue lo striscione del Siulp donna. Poi Ascoli Piceno: «No alla violenza, no agli scontri in piazza, si alla concordia sociale». Cremona, Toscana, Campania - «Governo distratto, vogliamo il contratto» - Molise, Napoli, Basilicata, Potenza, Massa Carrara, Livorno, Lucca, Versilia, Pescara, Caserta, Pisa, Salerno, Sardegna, Roma e Lazio oviamente, con parecchi commissariati come San Paolo, Salario, Ostia - «Lottiamo insieme per un maggiore impegno contro la mafia dei quartieri» - poi Viterbo, Arezzo, Pordenone, Bolzano, Firenze, Enna, Friuli, Trieste, la Locride, la Sicilia. A contarli tutti, ci sono almeno altri cinquanta striscioni. Quasi alla fine, le guardie carcerarie di Rebibbia: «Contro il sovraffollamento, tutti fuori e Berlusconi dentro». E gira un volantino, lo mostrano tutti. Un disegno del com-

missario Basettoni con scritto sotto: «Polizia modello Berlusconi».

«La sicurezza non è ordine»
Anche di questo parla nel suo intervento Roberto Sgalla. «C'è una forte tendenza a confondere l'ordine con la sicurezza, e gli operatori di polizia vengono costretti a considerare l'extracomunitario un criminale, ad esempio, mentre si tratta di problemi umani, sociali, culturali. Noi però non saremo mai più gli sbirri del regime».

«Ieri il Sindacato autonomo di polizia si è comprato una pagina sul Corriere della sera per pubblicare foto del vecchio armamentario delle strumentalizzazioni: il corteo del Leoncavallo ed un'immagine degli anni 70 in cui Cgil, Cisl e Uil chiedevano il disarmo della polizia. Queste sono "imparzialità" virtuali che fanno piacere al governo. Noi invece siamo un soggetto politico, chiediamo il mantenimento di 300mila lavoratori, il mantenimento della pensione a 60 anni perché il nostro è un lavoro usurante, le indennità per i rischi reali. Berlusconi per lo sciopero generale parla di vecchia liturgia per dimostrare che i sindacati esistono», ma sbaglia. Quella manifestazione, a cui noi aderiamo, è contro l'incapacità del governo a comportarsi correttamente. E noi, dal '92 ad oggi, dopo le stragi di Palermo, la reazione del paese sano, il lavoro dei magistrati, non siamo più soli».

Le prefetture «schederanno» gli statali?

Paolo Nerozzi (Funzione pubblica-Cgil) denuncia la anacronistica comparsa dei «prefetti antischiopero». Alza barricate anche il ministero della Funzione pubblica per il personale delle scuole materne. Un fatto nuovo: i Cocer delle Forze armate solidali con la protesta. I questori convocati dal capo della polizia, Fernando Masone: «Vogliamo garantire la massima tranquillità e la massima vigilanza affinché le manifestazioni non siano turbate».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Riecco il prefetto-antischiopero, una ricomparsa antistorica denunciata ieri dal leader della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi: «Alcuni prefetti - ha detto - si starebbero muovendo per ottenere dagli enti locali i nominativi dei lavoratori che aderiranno allo sciopero generale». Per Nerozzi si tratta «di una vera e propria provocazione, poiché non siamo più negli anni '30, ed il diritto di sciopero non può essere messo in discussione». Innalza barricate anche il mini-

sterio della Funzione pubblica: dal provveditorato di Bologna ieri a tarda sera si è appreso che una circolare del ministero sostiene che, poiché le scuole materne, statali e non, costituiscono un servizio pubblico essenziale, il personale «può cooperare ma deve garantire comunque il funzionamento delle scuole». Il pubblico impiego, è noto, è in lotta sia contro la finanziaria, sia per rinnovare il contratto. Il 24 ottobre si astengono dal lavoro gli statali e, il 28 ottobre, i dipen-

enti degli enti locali. Con manifestazioni nazionali a Roma.

Ormai l'adesione al 14 ottobre travalica perfino i confini tradizionali delle categorie. Anche le sezioni del Cocer (comitato centrale di rappresentanza) delle forze armate, fatto del tutto inedito, che rompe in modo inequivocabile, quale forse mai in passato si è registrato, gli schemi di separazione tra società e i lavoratori in divisa. I militari esprimono solidarietà «ai lavoratori che si propongono di modificare la manovra del governo sulla riforma previdenziale». Un riordino del sistema previdenziale - dicono - deve avvenire con il consenso di tutte le parti sociali, comunque rappresentate. I Cocer intendono «rassicurare i propri rappresentanti» del proprio impegno «per tutelare le condizioni del personale militare nel rapporto con le autorità politiche di governo e con il parlamento» ed infine auspicano «che per l'avvenire possano trovare solidarietà in tutte le categorie dei

lavoratori quando saranno in discussione gli istituti che caratterizzano la condizione militare».

Chi invece da tempo ha infranto il muro di separazione, sono gli agenti della polizia di Stato e della polizia penitenziaria, e i forestali ai quali ieri il leader Cisl Sergio D'Antonio ha detto che «la vostra manifestazione è la prova che il presidente Berlusconi sbaglia quando sostiene che i lavoratori non sono dentro il sindacato. Berlusconi non dovrebbe più commettere questi errori così banali». D'Antonio ha ribadito che «la manovra è iniqua e sbagliata».

Infine, in preparazione dello sciopero generale, il capo della polizia Fernando Masone ieri ha chiamato a rapporto i questori dei capoluoghi di regione maggiormente coinvolte dal programma di cortei e manifestazioni. Il dottor Masone ha impartito ai funzionari severe direttive in ordine alla condotta che i servizi di ordine pubbli-

co dovranno mantenere.

Era stato proprio il Siulp, due settimane orsono, a chiedere ai vertici del Viminale di emanare disposizioni tassative onde evitare che le forze dell'ordine fossero strumentalizzate per creare tensioni e provocare incidenti. Una richiesta accompagnata da un giudizio positivo sullo sciopero del 14. L'iniziativa di ieri del capo della polizia costituisce, dunque, un positivo riscontro alle esigenze poste dal sindacato unitario dei poliziotti. In sintesi, i servizi di ordine pubblico dovranno essere svolti da personale in uniforme, o comunque riconoscibile, anche se non mancheranno i «servizi di osservazione» che per loro natura richiedono l'impiego di personale senza uniforme. «Il segnale che vogliamo dare - ha detto il prefetto Masone - è quello della massima tranquillità e della vigilanza massima affinché le manifestazioni non siano turbate».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 CAP _____ Città _____
 Provincia _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA GOSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
 Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000
 Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Comune di Cornaredo (Provincia di Milano)
 Estratto Bando di gara mediante licitazione privata

Il Comune di Cornaredo, piazza Libertà 24, Cap. 20010, telefono 02/93263236, intende appaltare, a mezzo di licitazione privata i lavori relativi all'ampliamento del Cimitero di Cornaredo, Lotto B2, finanziati con entrate provenienti da privati per vendita locali. La procedura d'appalto sarà espletata a ribasso con il metodo di cui all'art. 1, lettera "a" della legge 2 febbraio 1973, n. 14. L'importo a base d'appalto ammonta a lire 1.056.181.193. L'intero progetto dell'opera è visionabile presso l'Ufficio Tecnico Comunale nelle ore d'ufficio. Le imprese interessate, se iscritte alla categoria 2ª, potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita domanda, stesa su carta legale, al protocollo di questo Comune in Piazza Libertà 24, entro e non oltre le ore 12 del 31 ottobre 1994, corredata dai documenti previsti dal bando di gara che viene pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 40 del 5/10/94. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante. Cornaredo, 5 ottobre 1994. Il Sindaco (Dott. Mario Baricocchi)

COMUNE DI MONTAIONE (Firenze)
 Avviso di gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 16, lettera B del D.L. n. 358/92 per l'aggiudicazione della fornitura di derrate alimentari e detergenti per la Casa di Riposo e la Refezione Scolastica anno 1995. Importo a base di appalto lire 550.000.000. Domanda di partecipazione da spedire a Ufficio Protocollo di questo Comune Piazza Municipio, 1 50050 Montaione (Firenze), 0571/6991 - fax 699333 entro il 08.11.1994. Il Bando di Gara in edizione integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune e può essere richiesto presso gli uffici della Casa di Riposo. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Comunità Europea in data 01.10.94. Il Sindaco (Salvestrini)

MicroMega
 in collaborazione con

Casa della Cultura **Piccolo Teatro di Milano**

Milano, giovedì 13 ottobre 1994, ore 20,30
 Teatro Studio, via Rivoli 2 (metro 2 - Lanza)

pubblico dibattito sul tema

La destra che non c'è
 (per non parlare della sinistra)

intervengono:

Indro Montanelli
Michele Serra
Franco Cardini
Paolo Mieli
Paolo Flores d'Arcais

presiede:

Enrico Deaglio

Il presente vale come invito



sciopero generale

I comizi dei segretari: Cofferati a Firenze, D'Antoni a Palermo, Larizza a Milano L'appello dei sindacati alle lavoratrici e ai lavoratori. Domani le piazze saranno strapiene

Domani sciopero generale. È un primo decisivo appuntamento di lotta - scrivono i sindacati nel loro appello - per cambiare radicalmente la politica economica del governo e in particolare la proposta di legge finanziaria per il 1995. Fino a quando il Parlamento non avrà deciso definitivamente quale sarà la legge finanziaria per il 1995, quelle del governo sono proposte che possono essere modificate. E Cgil, Cisl e Uil chiamano alla lotta per una loro profonda modifica: «Sono necessarie scelte di segno diverso: una politica fiscale e delle entrate che non sia fatta solo di condoni; una lotta all'evasione e una riforma strutturale del sistema fiscale che oggi grava in modo ingiusto sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati; una politica economica rigorosa di lotta all'inflazione, per ridurre gli interessi sul debito pubblico; un'azione di reale sostegno allo sviluppo e adeguate politiche per l'occupazione e per il rilancio del Mezzogiorno; l'impegno finanziario e la qualificazione della

capacità di ricercare, produrre ed esportare, migliorando la qualità dei servizi pubblici e privati; una giusta e graduale riforma dello stato sociale, sia per quanto riguarda la sanità che le pensioni, respingendo il tentativo di assumere come alibi il problema del risanamento finanziario dello Stato per avviare la distruzione del sistema previdenziale pubblico». In particolare sul tema centrale della previdenza, così fortemente colpito dalle scelte del governo, va garantito un rapporto equilibrato tra le generazioni, per trovare nell'equità e nell'armonizzazione tra i sistemi, una garanzia solida delle tutele previdenziali e pensionistiche fondamentali. Cgil, Cisl e Uil ritengono necessario un equilibrio finanziario nella previdenza pubblica. Per realizzarlo bisogna separare la previdenza dall'assistenza, mettendo veramente a carico della collettività, e quindi del bilancio dello Stato, tutta l'assistenza e il sostegno al reddito dei lavoratori e alle imprese in difficoltà. Accanto alla tutela dei lavoratori e dei pensionati, bisogna procedere al

superamento dell'ingiustizia che si sta creando verso i giovani neo assunti, e alla collegata esigenza di una riforma urgente del sistema dell'istruzione e formativo. Cgil, Cisl e Uil sono determinate a continuare le loro iniziative di lotta unitaria per modificare le scelte sbagliate e inique del governo. Lo sciopero di domani e le altre iniziative di lotta, aggiungono i sindacati, sono anche un grande fatto di partecipazione e di garanzia democratica: «La fase delicata e difficile che sta vivendo il nostro Paese, i pericoli, del tutto evidenti, di una manomissione dello Stato sociale, richiedono l'intervento delle forze sociali fondamentali e quindi anzitutto del sindacato, che storicamente è stato e resta un pilastro a garanzia dell'ordinamento democratico. Un ordinamento democratico che deve continuare a basarsi sull'equità, la giustizia sociale e quella fiscale, i diritti dei lavoratori, degli studenti, dei giovani, degli anziani. Se passa la legge finanziaria, molti di questi diritti saranno rimessi in discussione. Dobbiamo lottare per impedirlo».

capoluoghi di provincia a Catanzaro, la dimostrazione dei lavoratori sarà conclusa dall'intervento di Enzo Damiano, segretario generale regionale della Cisl. Walter Cerfeda, della segreteria nazionale Cgil, parlerà a Reggio Calabria il comizio centrale di la manifestazione che si terrà a Cosenza sarà tenuto da Adriano Musi, segretario nazionale della Uil, mentre a Crotone salirà sul palco Carmelo Caravella, responsabile nazionale del settore industria della Cgil. Carlo Scalfaro, della segreteria regionale Cgil, concluderà la manifestazione di Vibo Valentia.

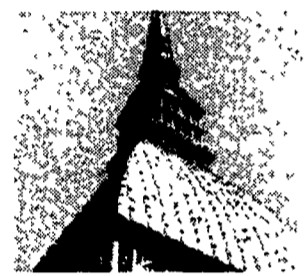
SICILIA A Palermo la mobilitazione comincerà in piazza Castelnuovo dove parlerà il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Sempre alle 9.30 continuerà a piazza Politeama il corteo degli studenti medi e universitari che si muoverà alle ore

ROMA Uno sciopero, mille scioperi. La protesta contro la finanziaria e contro le decisioni assunte sulle pensioni sarà almeno di quattro ore. Ma molte categorie e diverse strutture territoriali hanno deciso il «raddoppio». Già sabato mattina, poi, gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil decideranno come proseguire la mobilitazione. Ma vediamo intanto come sarà la giornata di domani

Torino: 7 cortei

E scioperano anche gli avvocati

Migliaia di volantini, un tam tam capillare. Per domani l'obiettivo è di riempire la centralissima piazza San Carlo dove, alle 10.30, parlerà Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl nazionale. A quell'ora sette cortei, confluiti i tre cortei più generali, dovrebbero già essere giunti nella piazza. L'appuntamento è per le nove davanti alla stazione ferroviaria di Porta Susa (fabbriche zona ovest più edili e pensionati), in corso Stati Uniti angolo via Fanti (Unione Industriale), e in piazza Crispi (Iveco e zona nord). I metalmeccanici si troveranno alle 8.30 davanti alla porta cinque della Fiat Mirafiori, e alle nove in piazza Sabotino (zona



L'ultima manifestazione dei metalmeccanici a Milano

Roberto Cano

Cento città, cento cortei

Ovest) e in via Nizza (Fiat Anio). I dipendenti pubblici si concentreranno in piazza Palazzo di città. In attesa della «grande giornata», Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno confermato altre 4 ore di sciopero in data da definire. «La lotta proseguirà fino a quando il governo Berlusconi non modificherà la finanziaria», hanno ribadito i sindacati. Manifestazioni si svolgeranno anche in altre undici piazze del Piemonte: Alba, Asti, Biella, Borgosesia, Cuneo, Domodossola, Ivrea, Novara, Savigliano e Vercelli. Protesteranno pure gli avvocati del Foro torinese che hanno preannunciato di non partecipare alle udienze per tutta la mattinata

LIGURIA

Sarà il segretario confederale Cisl Luigi Viviani a chiudere la giornata di lotta a Genova con un comizio alle 11 a piazza De Ferrari. Qui confluiranno i tre cortei di lavoratori provenienti da levante, centro e ponente città. Lo sciopero sarà di quattro ore, tranne che per edilizia e costruzioni, bancari e assicuratori. Poste, uffici ministeriali, aziende di Stato, parastato, enti locali, sanità pubblica e privata, scuola Ad Impena gli addetti dell'industria e del commercio si fermeranno per l'intera giornata. Otto ore, perché alla protesta contro il governo e la finanziaria si associano le vertenze di categoria per i contratti integrativi. Alle 9.30 comizio a piazza Bianchi del segretario generale Uil-Tessili Pasquale Rossetti e corteo per le vie cittadine. È prevista una grande adesione di pensionati e di studenti. Anche Savona, una delle città più colpite in Liguria dal processo di deindustrializzazione, si appresta allo sciopero generale con unità di intenti tra chi lavora o ha perso il posto e i giovani che vivono con grande preoccupazione il loro futuro occupazionale. Sono previsti due grandi concentramenti che confluiranno, insieme ad un corteo degli studenti, nella piazza Sisto IV dove terrà il comizio conclusivo il segretario regionale Cisl Gianfranco Lagostena. Sciopereranno per l'intera giornata mense, guardie giurate, edili, pubblico impiego sanità, poste, bancari, appalti telefonici. A Spezia, dopo il comizio in piazza Beverini del segretario regionale Cgil Andrea Ranieri i pensionati hanno noleggiato un pullman per raggiungere le località dell'entroterra e distribuire volantini. Corteo e comizio di domani vedranno la partecipazione del Comune e della provincia della Spezia, dei Comuni di Sarzana, Arcola e Lercari

100mila a Milano

E la sera tutti con la Guzzanti

«Porteremo in piazza più di 100mila persone. Allo sciopero ci sarà tanta gente come non se ne vedeva più dalle grandi manifestazioni degli anni settanta». Carlo Stelluti, segretario generale della Cisl di Milano, è ottimista. E intanto in casa sindacale, con la benedizione della Cuna che ha giudicato negativamente la manovra del governo in quanto in molte parti non tiene conto dei principi della solidarietà, si stanno facendo gli ultimi preparativi: quattro ore, ma per alcune categorie come i pubblici dipendenti, il commercio e gli edili, lo sciopero sarà di tutta la giornata. A Milano sono previsti tre concentramenti (porta Venezia, piazzale Cadorna e piazza delle Medaglie d'Oro, da dove partiranno altrettanti cortei alla volta di piazza Duomo. La manifestazione si concluderà con gli interventi del segretario generale della Uil Pietro Larizza e dei segretari milanesi di Cgil e Cisl, Carlo Chezzi e Carlo Stelluti. Mezzi pubblici fermi «simbolicamente» solo per un quarto d'ora «per favorire l'afflusso alla manifestazione». E in serata tutti al teatro Ciak dove Sabina Guzzanti replicherà il suo spettacolo di satira politica. Manifestazioni si svolgeranno anche in tutte le principali città della Lombardia: Sondrio, Cremona, Mantova, Brescia (dove parlerà Gianni Italia della Cisl) e Bergamo (dove è prevista la partecipazione di Franco Lotto della Uil).

Veneto: un'idea

Borsine per la spesa «antifinanziaria»

Lo sciopero generale nel Veneto interesserà tutti i settori con modalità differenti. L'arco di astensione dalle attività sarà generalmente di otto ore. A Venezia la manifestazione si terrà in piazza San Marco, dove parleranno il segretario nazionale della Cisl Natale Forlani e il sindaco Massimo Cacciari. Intanto gli operai della Nuova Pansac di Mira si sono trasformati in clienti dell'azienda, specializzata in borse di plastica, ed hanno fatto produrre 104.000 «shoppers», i classici sacchetti della spesa, sui cui lati, al posto della pubblicità, campeggia la scritta: «Governo, hai sbagliato su pensioni e sanità». Da ieri hanno iniziato a distribuirli alle

UMBRIA

Perugia, Terni, Gubbio, Orvieto Foligno e Città di Castello sono queste le sei città dell'Umbria dove domani si svolgeranno manifestazioni e comizi. In piazza scenderanno i lavoratori ma anche gli studenti, in particolare quelli dell'Università che ieri hanno manifestato contro l'aumento delle tasse con un corteo che ha raggiunto la sede centrale. A Perugia i manifestanti si riuniranno alle 10.30 in piazza Partigiani, raggiungendo successivamente piazza Italia. A Terni il concentramento avverrà alle 10.30 in piazza Buozzi, in seguito si formerà un corteo che raggiungerà piazza della Repubblica dove per la segreteria nazionale Filica-Cgil, parlerà Carla Cantone.

Firenze raddoppia

Mancano solo quelli della Confcommercio

In Toscana lo sciopero sarà di 8 ore. Astensioni più ridotte saranno attuate solo da alcune categorie come i trasporti pubblici urbani ed extraurbani che sciopereranno per due ore o per l'intera mattinata. La manifestazione regionale è in programma a Firenze dove sono previsti tre cortei di lavoratori provenienti anche dalle altre città della toscana. I cortei partiranno da punti diversi per confluire, con percorsi separati, in piazza Santa Croce, dove ci sarà il comizio del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, presente anche il segretario della Cisl internazionale Enzo Friso. Numerose le adesioni alla protesta: si va da quella decisa ufficialmente dal consiglio e dalla giunta regionale toscana a quelle di quasi tutti gli enti locali della regione da quella di artigiani e cooperative a quella di giornalisti e lavoratori dello spettacolo che bloc-

EMILIA ROMAGNA

Anticipazione dello sciopero a Rimini, dove lavoratori e pensionati scenderanno in piazza oggi (domani è la festa del patrono) otto ore per edili, braccianti, pubblico impiego, scuola, agricoli e commercio e turismo. Domani a Bologna cortei confluiranno in piazza Maggiore, dove alle 10 parlerà il segretario nazionale della Cgil Alfiero

LAZIO

Nel Lazio sciopereranno per 4 ore i ferrovieri dalle 10 alle 14 gli autotrojanvieri dalle 9 alle 13 e gli addetti al trasporto aereo. Si asterranno dal lavoro invece per l'intera giornata i lavoratori dei settori spettacolo ed informazione pubblico impiego sanità, università e ricerca, industria commercio bancario ed assicuratori, poste agricoltura e servizi energetici. Manifestazioni si svolgeranno a Latina, Frosinone Cassino e Rieti. A Roma la manifestazione partirà a piazza San Giovanni (il corteo partirà alle 9.30 da piazza Esedra). Al comizio sono previsti gli interventi dei segretari sindacali regionali di Guglielmo Epifani, vice segretario generale della Cgil, di un pensionato, di un lavoratore in mobilità, di un handicappato di un impiegato del pubblico impiego. Hanno assicurato la propria presenza alla manifestazione alcuni rappresentanti del mondo dello spettacolo e della cultura come Antonello Fassari, Daniele Formica, Simona Marchini, Enrico Montesano e il gruppo rock «Avion Travel». I centri sociali romani saranno in piazza nel pomeriggio con i lavoratori autorizzati di Cobas, Cub e Usl. In mattinata i giovani dei centri parteciperanno a una corteo degli studenti che avrà come obiettivo il ministero della Pubblica Istruzione.

MOLISE

Sciopero di otto ore nel Molise. Tutte le categorie di lavoratori si fermeranno per l'intera giornata, garantendo solo i servizi essenziali. Secondo i sindacati gli effetti della manovra economica, per le caratteristiche dei tagli alle spese e per l'assenza di misure di sostegno e di indirizzo alla ripresa economica in atto saranno particolarmente pesanti per il Molise una regione con quasi 40mila iscritti alle liste di collocamento e con circa 110mila pensionati su una popolazione di

CAMPANIA

Cinque manifestazioni con cortei nei capoluoghi di provincia. Al comizio di Napoli in piazza Matteotti, è prevista la partecipazione del segretario confederale della Uil Silvano Veronese, della studentessa universitaria Vera Schiano e di un lavoratore in mobilità Rocco Procolo. In Campania, infatti, i temi dello sciopero si intrecciano con quelli ormai cronici della mancanti-

TRENTINO

Manifestazioni anche a Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena. A Parma, Imola, Ravenna, Faenza lo sciopero sarà di otto ore. Nelle altre città, alcune categorie si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

Manifestazioni anche a Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena. A Parma, Imola, Ravenna, Faenza lo sciopero sarà di otto ore. Nelle altre città, alcune categorie si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

CAMPANIA

Cinque manifestazioni con cortei nei capoluoghi di provincia. Al comizio di Napoli in piazza Matteotti, è prevista la partecipazione del segretario confederale della Uil Silvano Veronese, della studentessa universitaria Vera Schiano e di un lavoratore in mobilità Rocco Procolo. In Campania, infatti, i temi dello sciopero si intrecciano con quelli ormai cronici della mancanti-

TRENTINO

Manifestazioni anche a Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena. A Parma, Imola, Ravenna, Faenza lo sciopero sarà di otto ore. Nelle altre città, alcune categorie si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

Manifestazioni anche a Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena. A Parma, Imola, Ravenna, Faenza lo sciopero sarà di otto ore. Nelle altre città, alcune categorie si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.

LAZIO

325mila abitanti. La manifestazione si terrà a Campobasso.



9.00 da piazza Croce. Dopo il comizio partirà un unico grande corteo diretto verso la prefettura. Cgil, Cisl e Uil di Palermo che nelle ultime settimane hanno tenuto centinaia di assemblee nei posti di lavoro hanno invitato tutti i cittadini i pensionati i lavoratori gli studenti i giovani disoccupati a partecipare allo sciopero generale che interesserà anche i trasporti urbani e regionali. Otto ore di astensione se non state indette anche a Catania (concentramento alle 9 in piazza Dante corteo e comizio in piazza Università del segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanello) Siracusa (corteo alle 9.30 da piazza Teatro Greco fino a piazza Archimede) Messina (corteo da piazza Duomo alle 9 e comizio in piazza Carroli del segretario nazionale della Fiat Cgil Gianfranco Benzi) ed Enna (A Ragusa il corteo partirà alle 9 da piazza San Giovanni) i lavoratori dell'industria sciopereranno 4 ore mentre si asterranno per otto ore dai lavori i dipendenti del pubblico impiego. Cortesi si svolgeranno anche a Trapani (comizio in piazza Vittorio) Caltanissetta Agrigento e in molti medi centri dell'isola.

Sardegna: 8 ore

«Siamo i più penalizzati»

Massiccia mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil in Sardegna per la nascita dello sciopero generale. I sardi hanno detto i segretari regionali confederali dei tre sindacati - hanno più ragioni degli altri italiani per aderire all'azione di lotta e più manifestazioni di protesta. Sono infatti più penalizzati degli altri dalla finanziaria approvata dal governo i cui molteplici riflessi negativi si innestano in una situazione di grave crisi socio-economica provocata anche dal massiccio processo di deindustrializzazione in atto nella sola Sardegna. Le manifestazioni organizzate in Sardegna sono nove: tutte con corteo e comizio conclusivo in piazza. I centri interessati sono quelli di Cagliari dove parleranno Luigi Angeletti segretario generale Uil e Pino Marras segretario della Camera del Lavoro territoriale di Cagliari. Sassari con l'intervento del segretario generale della Fil Cgil Paolo Bruti Nuoro con i discorsi conclusivi dei segretari generali territoriali Floris Moro e Deia e Onisiano con l'intervento del segretario regionale della Cgil Gianni Neddù Olbia (Sassari) con il comizio conclusivo di Luigi Argenti segretario nazionale della Cgil e Antonio Uda segretario regionale della Cisl Iglesias (Cagliari) con l'intervento del segretario regionale della Uil Gino Meru Lanusa (Nuoro) Villacidro (Cagliari) ed Ozieri (Sassari). E in tutti le Sardegna lo sciopero sarà di 8 ore (tranne che nel Sulcis). Ampie solidarietà allo sciopero generale e stato espressa dalla Commissione regionale per le pari opportunità mentre la decisione della giunta regionale di sostenere le ragioni della manifestazione ha suscitato le ire di Forza Italia. An e Patto Segni.

Trentino a Bari

E la giunta comunale aderisce alla protesta

Le modalità sono quelle definite a livello nazionale con l'eccezione di edili e braccianti per i quali l'astensione dal lavoro durerà 8 ore. A Bari il corteo partirà alle 9.30 e il comizio sarà di Bruno Trentin. Dopo il consiglio regionale e la Provincia di Bari, anche la giunta municipale del capoluogo ha annunciato la propria adesione ai motivi della protesta. Altre manifestazioni a Taranto, dove parlerà il segretario generale della Fiom Cgil Sabatini, a Lecce a Brindisi e a Foggia con il segretario generale dello Spi-Cgil Raffaele Minelli.

CALABRIA

In Calabria lo sciopero generale durerà otto ore. Cinque manifestazioni scandiranno i momenti della protesta. Comizi si svolgeranno nei



Servizi pubblici semiparalizzati domani in tutta Italia in occasione della mobilitazione generale. Per aerei e Fs servizi minimi garantiti, bus e metrò fermi 4 ore. Anche i medici in agitazione

Scuole, banche e trasporti fermi

«Vado in piazza
E vi mando
100mila lire»

Un fax, anzi due (per evitare che il primo magari vada smarrito?), e la copia di un bollettino di versamento sul conto corrente postale dell'Arca spa, la società che edita il nostro giornale. Importo: 100mila lire, l'equivalente di una giornata di lavoro.

Marcello Dondeynaz, di Aosta, che comunque domani parteciperà allo sciopero nazionale indetto da Cgil, Cisl e Uil, intende protestare così contro la manovra del governo e appoggiare al tempo stesso l'Unità. E noi ovviamente per questo lo ringraziamo di cuore.

«Il momento è delicato - ci scrive Dondeynaz nel suo breve messaggio - sono in pericolo conquiste essenziali di giustizia sociale e di libertà».

Venerdì sarò in piazza e dato il lavoro "anomalo" che svolgo attualmente (incarico pubblico fiduciario in qualità di collaboratore dell'Assessore regionale all'ambiente, territorio e trasporti), verso la giornata di lavoro a favore dell'Unità per l'impegno sui temi della democrazia e dello stato sociale e perché continui ad essere strumento importante di quella variegata area progressista non sempre ben rappresentata da forze politiche anchilostate.

SANITA'



Assicurate tutte le prestazioni essenziali e quelle d'urgenza. MEDICI OSPEDALIERI E DELLE USL: fermi l'intera giornata e per l'intero turno di servizio. MEDICI DI GUARDIA: fermi per il turno di notte garantendo la presenza di un solo operatore.

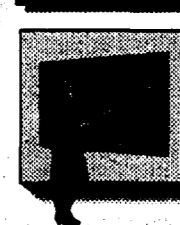
MEDICI SPECIALISTI E AMBULATORIALI: sciopereranno per l'intera giornata e per l'intero turno di servizio. MEDICI PEDIATRI E DI BASE: ambulatori chiusi, assicurate le sole visite domiciliari urgenti.

LE FERMATE NEI SERVIZI PUBBLICI

BANCHE, SCUOLE, UFFICI PUBBLICI



ISTITUTI DI CREDITO: chiusi per l'intera giornata.



PUBBLICO IMPIEGO: astensione per l'intera giornata del personale dello Stato, del parastato e degli enti locali (Regioni, Comuni, Province).

SCUOLE: chiuse.

BUS - METRO



4 ORE di astensione dal lavoro decise e comunicate a livello locale. 4 ore di astensione dal lavoro alla fine di ogni turno per il personale delle autoscuole, delle autostrade, del trasporto funebre, del taxi, dei portuali, del trasporto merci, dell'autonoleggio.

TRENI



FERMI DALLE 10 ALLE 14. Gli impianti fissi e gli uffici 4 ore alla fine di ogni turno salvo diverse determinazioni locali.

Il personale viaggiante dei vagoni letto sciopererà dalle 10 alle 14, quello destinato alle manutenzioni 4 ore alla fine di ogni turno, salvo diverse determinazioni locali. I lavoratori della ristorazione ferroviaria Agape si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 14.

VOLI - NAVI



AEREI: fermi dalle ore 14 alle 18 il personale navigante e di terra, i controllori di volo, il personale delle compagnie straniere. Numerosi i voli garantiti, nazionali e internazionali.

MARITTIMI: ogni nave ritarderà la partenza di 4 ore rispetto al normale orario. Il personale amministrativo si asterrà dal lavoro per 4 ore alla fine di ogni turno.

ROMA. Domani l'Italia si ferma: trasporti a singhiozzo, banche chiuse, quattro ore di sciopero nelle scuole e in tutti gli uffici pubblici (enti locali, stato e parastato). Le edicole invece chiuderanno alle 14. Chiusi anche i cinema ed i teatri di alcune delle principali regioni italiane: Lombardia, Piemonte, Lazio, Toscana e Campania. Ecco di seguito il dettaglio delle agitazioni nei servizi.

FERROVIE. I treni rimarranno fermi dalle 10 alle 14; gli impianti fissi e gli uffici 4 ore alla fine di ogni turno salvo diverse determinazioni locali. Il personale viaggiante dei vagoni letto sciopererà dalle 10 alle 14 mentre quello destinato alle manutenzioni 4 ore alla fine di ogni turno salvo diverse determinazioni locali. Quelli della ristorazione ferroviaria Agape si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 14. Dalle 21 di sabato alle 21 di domenica, poi, sciopero dei macchinisti aderenti al Comu. Le Ferrovie hanno istituito un numero verde (1670/55044) che funzionerà dalle 12 di oggi fino alle 22 di domenica, per fornire informazioni sui treni garantiti.

TRAGHETTI E NAVI. Ogni nave ritarderà la partenza di 4 ore rispetto al normale orario per tutta la giornata. Il personale amministrativo si asterrà dal lavoro per 4 ore alla fine di ogni turno.

AEREI. Il personale (naviganti, controllori di volo, personale di terra, compagnie straniere) sciopererà dalle 14 alle 18. L'Azienda autonoma di assistenza al volo ha reso i servizi minimi garantiti. I voli garantiti riguardano anche i collegamenti a cavallo del 14 ottobre, in particolare dalle 23 del 13 fino alle 14 del 15. Saranno inoltre assicurati i voli di stato e i voli militari, d'emergenza, sanitari, umanitari e di soccorso. Domani saranno assicurati tutti i collegamenti programmati nelle fasce orarie 7-10 e 18-21.

Sabato saranno garantiti tutti i collegamenti programmati fra le 7 e le 10. Assicurati poi tutti i voli charter da/per le isole regolarmente autorizzati o notificati anteriormente alla sede di proclamazione dello sciopero. Garantiti anche i collegamenti intercontinentali in arrivo compresi i transiti su scali nazionali ed esteri, ed alcuni voli intercontinentali.

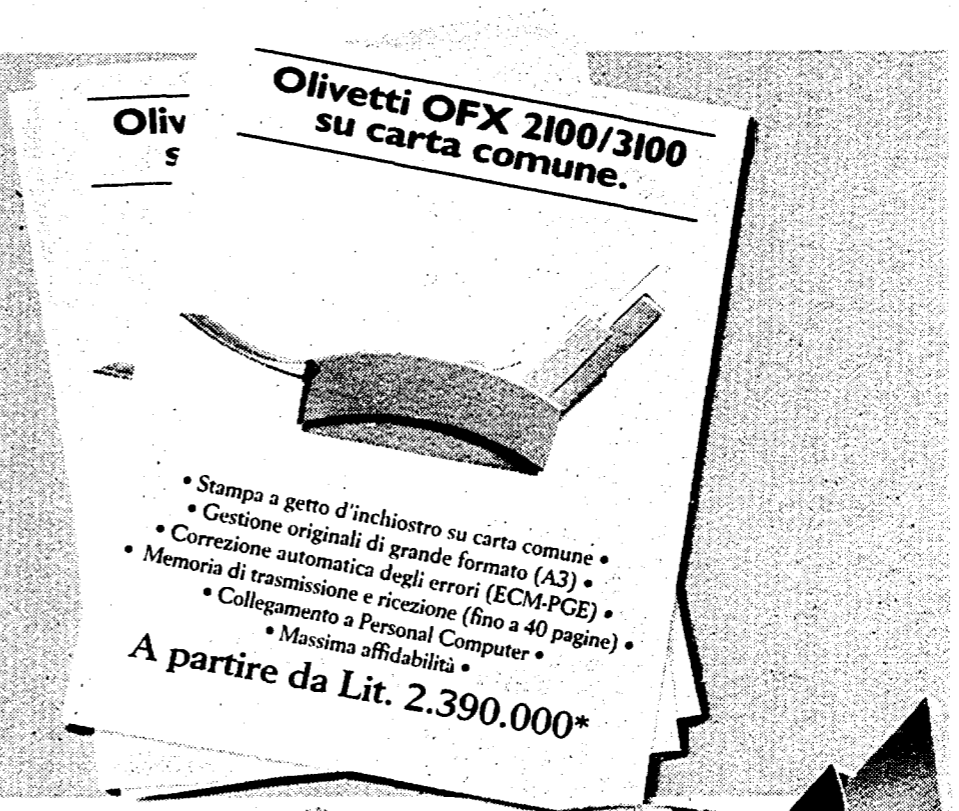
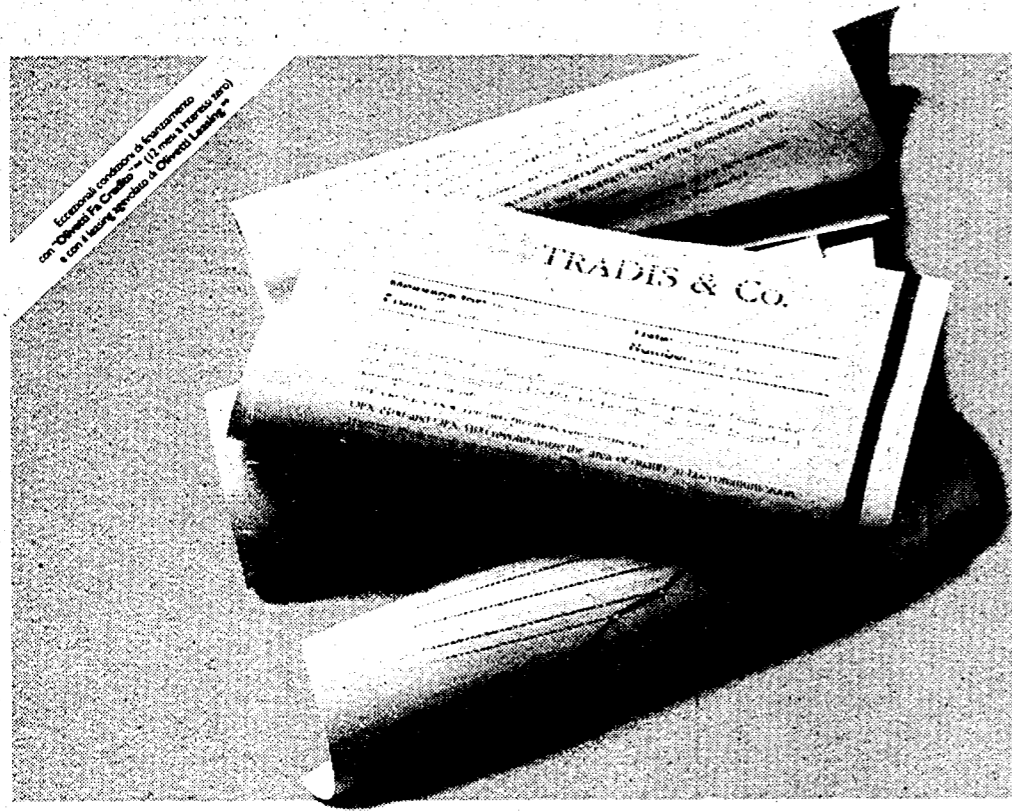
TRASPORTI LOCALI. 4 ore di astensione dal lavoro decise e comunicate a livello locale. Quattro ore di astensione dal lavoro sono previste a fine di ogni turno (salvo diverse determinazioni locali) per il personale di autoscuole, autostrade, funivie, portuali, imprese di imbarco e sbarco ormeggiatori, trasporto merci (conto terzi, corrieri, case di spedizioni, trasporto di valori, agenzie marittime, magazzini generale e del freddo), taxi e autonoleggi. Sciopero sempre di 4 ore a fine turno per gli autogestiti e le cooperative.

MEDICI E OSPEDALI. I sindacati dei medici confederali aderiscono allo sciopero generale. Queste le modalità della protesta che vede gli altri lavoratori del settore incrociare le braccia per un intero turno. I medici ospedalieri, delle Usi, quelli dei servizi e gli specialisti ambulatoriali sciopereranno l'intera giornata e per l'intero turno di servizio. I medici di guardia si asterranno dal lavoro per il turno di notte garantendo la presenza di un solo operatore. I medici pediatri e quelli di base chiuderanno gli ambulatori ed assicureranno le sole visite domiciliari urgenti. Verranno naturalmente assicurate tutte le prestazioni essenziali e quelle di urgenza.

BANCHE. Sportelli chiusi tutto il giorno. Alle 4 ore dello sciopero nazionale, infatti, i bancari aggiungono altre 4 ore. Lo sciopero è quello di sollecitare lo sblocco della trattativa per il contratto di categoria.

Facsimile appena ricevuto.

Faxoriginal appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

PERMUTA IL TUO VECCHIO FAX
CON I NUOVI OFX 2100 E OFX 3100

A CONDIZIONI ECCEZIONALI

PRESSO I CONCESSIONARI OLIVETTI*.

PER AVERE I LORO NOMINATIVI CHIAMA IL NUMERO VERDE GRATUITO

NUMEROVERDE
167-012587

Lo noti subito: un Faxoriginal ricevuto con OFX 2100 e OFX 3100 non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune e grazie alla tecnologia ink-jet ha una superiore qualità e nitidezza.

I fax Olivetti a getto d'inchiostro, OFX 2100 e 3100, sono dotati di memoria per la trasmissione in circolare fino a 100 destinatari, ricevono i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti, conservano i documenti pur in assenza di

energia elettrica e gestiscono originali fino al formato A3 (OFX 3100).

OFX 2100 e OFX 3100 si collegano con facilità a un personal computer 486: possono così gestire automaticamente consistenti volumi di fax e funzionare perfettamente come scanner o stampante del PC.

I nuovi fax Olivetti, dal gradevole design, sono facili da usare, silenziosissimi, e sono disponibili presso tutti i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio e un'assistenza ineguagliabili.

Visitaci a SPAGNA '94
Padiglione 16
Stand B16 - C13

olivetti

* Prezzo di listino I.V.A. inclusa - offerta valida fino al 20/11/94 presso i Concessionari Olivetti del territorio. * Solo approvazione della finanziaria

CGIL
CISL
UIL
sciopero generale

Il ministro del Lavoro presenta l'emendamento per correggere gli aspetti peggiori del blocco. Gli statali potranno ritirare la domanda. Altre modifiche in vista: buco di 2.000 miliardi?



Una recente manifestazione di pensionati sotto palazzo Chigi

Alberto Pasi

Esplode lo scontro sui tagli

In salvo chi è senza pensione e senza lavoro

Nessuno resta senza stipendio e senza pensione, chi ha lasciato il lavoro è esonerato dal blocco delle pensioni di anzianità. E tutti i dipendenti pubblici potranno revocare la domanda. Questo l'emendamento del governo al decreto sul blocco, ma la maggioranza che in Commissione Lavoro presenterà un suo emendamento per salvare dal blocco anche i dipendenti pubblici con la domanda di pensione accettata: costerà 2.000 miliardi.



RAUL WITTENBERG



Mastella

«Mantenuto l'impegno di salvare pensioni e stipendi a rischio»

Angius

«È un primo risultato delle lotte contro questa legge finanziaria»

Il ministro del Lavoro Clemente Mastella, che ha vinto questo round con il collega del Tesoro Dini, dice che alla posizione della maggioranza non è pregiudizialmente contrario, ma si pone il problema di dove trovare i 2.000 miliardi. E Dini, durante una riunione con i deputati di Forza Italia, non ha nascosto le sue preoccupazioni per talune modifiche che potrebbero essere apportate al decreto sul blocco.

Ma vediamo nel dettaglio in che cosa consistono le correzioni al blocco proposte dal governo che, come dice Mastella, «ha tenuto fede all'impegno di sanare le situazioni in cui delle persone rischiano di trovarsi senza pensione e senza stipendio». Ecco le novità. Per revocare la domanda - sia essa accettata o meno - nel pubblico impiego salta il termine di partenza del 1° luglio '95, e dunque chiunque l'abbia presentata può ripresentarla e restare in servizio; o tornarci, se dal 28 settembre s'era dimesso, con la stessa qualifica e anzianità di servizio di prima. Inoltre sono esclusi dal blocco i dipendenti pubblici che, cessato il servizio il 28 settembre, si preparavano ad andare in pensione il 24 dicembre '94. Sotto l'albero di Natale, troveranno

l'agognata pensione. Qui dovrebbero esserci parecchi che erano stati bloccati dal governo Amato nel '92.

Nel settore privato, sono fuori dal blocco coloro che, avendo chiesto all'Inps il pensionamento anticipato, hanno lasciato il lavoro fino al 30 settembre. A questi si aggiungono coloro che per maturare il minimo contributivo dei 35 anni erano stati ammessi alla contribuzione volontaria: costa qualche milione l'anno, e bloccarli era una vigliaccheria. L'elenco originario degli esonerati dal blocco si allunga con i lavoratori in mobilità «breve» oltre che «lunga», e con le categorie il cui massimo contributivo è inferiore ai 40 anni (militari, giornalisti ecc.).

I Progressisti

Uscendo dalla Commissione Lavoro, Gavino Angius del Pds ha osservato che il governo ha in sostanza presentato «un altro decreto, diverso dal precedente che rimette in discussione parte della manovra», ha ribadito l'ostilità dei Progressisti per il blocco, ed ha sottolineato che lo sciopero generale imminente, la mobilitazione dei lavoratori, la battaglia dell'opposizione sono serviti ad avere le prime modifiche nelle posizioni del governo costretto, come aggiunge il suo collega Gianfranco Rastrelli, «a fare un passo avanti». Ma occorre farne altri, dice, per i pubblici dipendenti che sono in preavviso e non hanno ancora cessato il lavoro, e per i dipendenti del settore privato che dovevano andare in pensione il 1° novembre.

compatibilità, considerando che le correzioni governative non costano praticamente nulla. Ecco dunque che nelle acque di Montecitorio c'è una mina vagante sulla Finanziaria, il cui presupposto è rappresentato appunto dai 2.000 miliardi attesi dal blocco delle pensioni di anzianità. D'altronde resta da chiarire la posizione della Lega. Il presidente della Commissione Lavoro Marco Sartori, del Carroccio, dice che sarebbe stato meglio aumentare il prezzo della benzina di cento lire o creare una nuova lotteria, piuttosto che bloccare le pensioni di anzianità.

ROMA. E Mastella salì sul Colle, per riferire al Presidente della Repubblica. Il ministro del Lavoro aveva appena concluso il primo match della battaglia sulle pensioni nella Commissione Lavoro della Camera. Qui aveva presentato l'emendamento del governo che corregge il decreto legge sul blocco delle pensioni d'anzianità salvando chi rischia di restare senza lavoro e senza pensione sia nel settore pubblico sia in quello privato; con in più, per i pubblici dipendenti, la possibilità concessa a tutti di ritornare sulla decisione, revocare la domanda e restare in servizio.

Le tensioni restano

Ma non per questo le tensioni, anche nella maggioranza, sono superate. Il presidente Scalfaro è consapevole del fatto che siamo alla vigilia dello sciopero generale, e le novità da parte del governo in materia di pensioni pesano. Ma la situazione politica è ad alto rischio perché governo e maggioranza navigano su rotte non proprio coincidenti appunto attorno allo scoglio

delle pensioni. Tutto si gioca sul fatto che, con il blocco del 28 settembre, chi aveva chiesto di andare in pensione anticipata quest'anno, ci andrà con le nuove regole stabilite dalla Finanziaria: ovvero, soprattutto il pubblico impiego, con centinaia di migliaia di lire - che tutti vantano come diritto acquisito - in meno nell'assegno previdenziale. La spinta per evitare un taglio simile evidentemente è fortissima, e le tensioni di questi giorni lo dimostrano. Ieri, nonostante le correzioni portate da Mastella, il relatore di maggioranza in commissione, Oreste Tofani (An), ha annunciato che presenterà un suo emendamento per escludere dal blocco anche i pubblici dipendenti la cui domanda di pensione anticipata è stata accettata prima del 28 settembre. Sarebbe il sostanziale svuotamento del blocco, con un costo di 2.000 miliardi. A questo punto entrano gli emendamenti - quello del governo e quello della maggioranza della Commissione Lavoro - passeranno alla Commissione Bilancio per verificare le rispettive

Fisco condonatutto: «Pagate, e buttate i libri contabili»

Il condono fiscale di Tremonti diventa sempre più tomabile. In base a un emendamento della Lega, l'evasore che condona potrà addirittura gettare nel camino tutta la documentazione tributaria (esclusa quella Iva). I Progressisti presentano una proposta per rimpolpare gli assegni familiari, che hanno perso in sei anni il 40% del loro valore, e sfidano Berlusconi: «Ha fatto tante promesse per la famiglia, almeno questa la mantenga».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non chiamatelo condono», disse il ministro delle Finanze Tremonti a proposito del concordato di massa con «accertamento con adesione». Nessuno gli dette retta: tanto più che prima lo ha esteso al 1993, poi anche alle società di capitali, e ora anche alle imposte indirette. Ma se passerà un emendamento - presentato dalla Lega Nord in Commissione Finanze - della Camera al decreto legge sul concordato, il «condono tomabile» di Rino Formica al confronto sembrerà uno scherzo. Secondo la proposta del Carroccio, il contribuente che aderisce all'accertamento dell'ufficio fiscale non sarà più tenuto alla conservazione a fini fiscali delle scritture e documenti contabili relative al periodo per il quale è avvenuto il patteggiamento, con la sola esclusione dei registri Iva. In altre parole: l'evasore che paga il condono di Tremonti, può buttare nel camino tutte le sue carte, e nessuno in futuro potrà più fargli alcunché. È ovvio che diventerebbe impossibile ricostruire ogni nefandezza del contribuente, oltre ai suoi eventuali rapporti con altri soggetti. Veemente la protesta del deputato Progressista Vincenzo Visco: «Non sta né in cielo né in terra, così di fatto si apre la strada alla corruzione». «È un escamotage per nascondere un reddito diverso, sicuramente superiore a quello patteggiato», dice il segretario confederale della Uil Adriano Musi. Comunque, ieri l'estensione del concordato alle imposte indirette è stata approvata all'unanimità dalla Commissione, destando una reazione entusiasta da parte del ministro Tremonti. Come previsto è saltato l'emendamento per l'abolizione del Secit, ma la resa dei conti ci sarà in Aula.

Confindustria: Finanziaria Ok, e l'inflazione non è un rischio

I timori di una ripresa inflazionistica «non sembrano pienamente giustificati», anche perché la Finanziaria rispetta l'obiettivo di contenere la spesa pubblica corrente entro il tasso di inflazione programmata: «In questo modo si apre la via a una riduzione della presenza dello Stato nell'economia e ad una riduzione della pressione fiscale». E questo il giudizio della Confindustria, contenuto nella pubblicazione «Congiuntura Flash». «Alla luce dei recenti andamenti dei costi di produzione - si legge - i timori espressi da alcuni operatori industriali circa una ripresa dell'inflazione causata dai rincari delle materie prime, non sembrano pienamente giustificati. È possibile, peraltro, che nei prossimi mesi l'inflazione al consumo rimanga sul livello attuale, o che aumenti lievemente a causa della forte decelerazione dello scorso anno: la discesa potrebbe riprendere nei primi mesi del '95». Positivo il giudizio sulla Finanziaria, le cui misure «sembrano costituire interventi adeguati - sia sul contenimento del fabbisogno per il 1995, sia su quello del risanamento permanente del bilancio pubblico».

Il gruppo della Camera denuncia il massacro della spesa nel sud: 14 mila miliardi rinviiati al 1998

Progressisti: allarme per il Mezzogiorno

I progressisti lanciano un grido dall'allarme per il Mezzogiorno. La legge finanziaria taglia per il 1995 1.350 miliardi e fa slittare al 1998 ben 14 mila miliardi che avrebbero dovuto essere già spesi addirittura con la legge 64. La mancata previsione di un fondo di cofinanziamento per l'attivazione dei Fondi strutturali europei rischia di far sfumare altri 25 mila miliardi. «Si vuole ributtare il sud nell'economia illegale», afferma Luigi Berlinguer.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Berlusconi va sostenendo che nella Finanziaria non ci sono stati tagli al Mezzogiorno. Altro che tagli! Siamo di fronte all'azzeramento totale dell'intervento pubblico nella parte più debole del paese». A dare una valutazione così negativa e senza appello su come la manovra economica del governo interviene nelle regioni meridionali è il presidente del gruppo progressista federativo alla Camera, Luigi Berlinguer, il quale afferma che misure così drastiche sono

comprensibili solo nel quadro di un disegno politico che intende riacchiappare il Mezzogiorno in una situazione di totale dipendenza dal potere centrale. È un vero e proprio grido d'allarme quello che è stato lanciato ieri dal gruppo progressista della Camera. «Una caduta così drastica degli investimenti e conseguentemente dei consumi - afferma il responsabile per il Mezzogiorno del Pds, Isaià Sales - indurrà il sud, per sopravvivere, a ricorrere di nuovo all'aggiornamento delle

leggi. È un colpo al nuovo Mezzogiorno e alle amministrazioni progressiste di tante città meridionali che stanno facendo mille sforzi per convincere la gente che è conveniente uscire dall'economia illegale».

Ma per comprendere un giudizio così drastico bisogna ricorrere alle cifre della Finanziaria. «Vi è - dice Pino Soriero - una riduzione di 1.325 miliardi per il 1995, dei quali 825 miliardi sono sottratti agli incentivi industriali. Invece altri 14 mila miliardi slittano al 1998, cioè oltre il triennio che copre la legge finanziaria. Scandaloso è poi il fatto che non è previsto nessun fondo per il cofinanziamento dei Fondi strutturali europei. Così si perdono circa 25 mila miliardi». Quel che è più grave, sottolinea Soriero, è che le cifre che sono scomparse in Finanziaria non sono soldi «freschi» ma stanziati e mai impegnati con la legge 64 sull'intervento straordinario. «Si tratta di ben 43 mila - aggiunge Isaià Sales - che dovevano

essere spesi entro il 1987». Il rischio della mancata utilizzazione dei Fondi strutturali dell'Unione europea costituisce l'aspetto più clamoroso di tutta la vicenda. I Fondi, destinati alle aree depresse dell'Unione, possono essere attivati solo se le istituzioni del paese destinatario mettono la loro quota di finanziamento. A insistere su questo punto è soprattutto Enzo Mattina, il quale ricorda che il modo in cui il governo italiano si comporta nel contenzioso sulle quote della produzione del latte fa correre il rischio che gli organismi comunitari si rifiacciano bloccando i finanziamenti per la formazione professionale. Il quadro è dunque a tinte fosche. E anche un finanziamento sbloccato dal Cipe come quello, fermo da 31 mesi, per la ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata e che ammonta a 2.300 miliardi corre il rischio di rivelarsi una beffa. «La subordinazione della erogazione dei fondi - afferma Alberta De Simone - al controllo dei ministri

competenti può trasformarsi in un blocco ulteriore. Per questo abbiamo chiesto che i controlli fossero contestuali al riparto dei fondi».

Tra i progressisti non c'è tuttavia alcuna nostalgia per l'intervento straordinario, ma c'è la rivendicazione che si onori l'impegno ad affrontare il ritardo del Mezzogiorno nell'ambito della legislazione ordinaria. Anzi, secondo i progressisti, tali nostalgie possono risorgere nell'attuale maggioranza. L'idea di una «task force» per il Mezzogiorno presso la presidenza del Consiglio, lanciata nei giorni scorsi a Palermo da Silvio Berlusconi può essere il tentativo di riproporre una gestione centralizzata d'intesa con An. «Sarebbe una scelta gravissima - afferma Luigi Berlinguer - proprio nel momento nel quale al Mezzogiorno bisogna chiedere autonomia e assunzione di responsabilità». E Mattioli aggiunge: «Le risorse ci sono: basti pensare alle potenzialità scientifiche delle università meridionali».

Professor Fargo di Henry James

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ



«Il Giornale» cerca uno stampatore per poter uscire comunque. Riunioni animate all'«Informazione»
I quotidiani del fratello di Previti contro la mobilitazione. Anche «Il Tempo» non aderisce

Redazioni sotto tiro



Gianni Berengo Gardin

ROMA. «E se ci sarà una tipografia disposta a stamparlo, e ci sarà qualcuno disposto a distribuirlo, il nostro - il vostro - *Giornale* sarà sul mercato. Ci auguriamo di farcela». Vittorio Feltri ha lanciato ieri, con un editoriale dal titolo significativo «Per niente e così sia» la sua sfida ai milioni di lavoratori, compresi quelli dell'informazione, che si accingono ad uno sciopero generale proclamato contro un governo i cui comportamenti e i cui connotati sono sempre più di destra. Feltri nel suo editoriale sbandierò il fatto che su 117 giornalisti ben 95 sono d'accordo con lui nel boicottare l'adesione della Federazione della Stampa all'iniziativa generale che vedrà, domani, fermarsi l'Italia che lavora e oggi gli operatori dell'informazione. Non è solo il direttore de *Il Giornale* nella sua iniziativa di rottura dell'unità della categoria. I giornalisti del *Quotidiano di Foggia* e di *Foggia Sera*, entrambi editi da Franco Matteo Tatarella, fratello del ministro, faranno compagnia ai colleghi del quotidiano milanese. Lo stesso comportamento lo terranno i giornalisti de *Il Mezzogiorno*, quotidiano di Salerno. Ed il comitato di redazione di *Studio aperto*, pur aderendo allo sciopero, esprime «alcune perplessità rispetto alle possibili strumentalizzazioni in chiave antifininvest mentre al giornale *L'informazione* il pomeriggio di ieri è trascorso tra riunioni nei diversi servizi per decidere se aderire o no all'iniziativa della Fnsi. C'è aria di fronda, dunque, anche se, almeno per ora in alcune prevedibili realtà. Altrove il fuoco, se c'è, cova ancora sotto la cenere. E in serata, in una riunione convocata in tutta fretta, la redazione de *Il Tempo* di Roma ha votato a maggioranza di non aderire allo sciopero, pur concordando sulle preoccupazioni della Fnsi sull'Inpgi. Allo sciopero non aderiscono i giornalisti della *Gazzetta del Mezzogiorno*. La decisione è stata presa a maggioranza.

La destra vuole i «suoi» giornali in edicola

Feltri lancia la sfida e dice che non ci sta. Il direttore de *Il Giornale*, con 95 redattori su un totale di 117, ha deciso di non aderire allo sciopero proclamato per oggi dalla Fnsi. C'è aria di fronda anche in altre redazioni. Ma l'iniziativa di Feltri a tanti non è piaciuta: negli altri giornali e nel sindacato che l'ha definita «un disegno irrealista». Alla Rai il direttore della Tgr ha tentato di stravolgere le regole ma il suo tentativo è stato subito stigmatizzato dall'Usigrai.



Feltri

«Nel giornale 95 su 117 vogliono lavorare e se trovo una tipografia...»

situazione è «di una tale emergenza che per la prima volta tra i giornalisti e le altre categorie di lavoratori si è giunti ad un fronte comune. La preoccupazione è forte e comunque non riguarda solo l'attacco ai contratti ma anche le certezze dei posti di lavoro ed il forte ridimensionamento del servizio pubblico». Per quanto riguarda lo sciopero di oggi i principali appuntamenti con l'informazione dovrebbero essere confermati, anche se in forma ridotta. Il 17, invece, il black-out sarà totale grazie

Roidi

«Pensavamo che certi comportamenti intimidatori appartenessero al passato»

ne Tv di Milano aderiscono allo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali contro la manovra finanziaria del governo. I lavoratori - prosegue il comunicato - condividono la proposta sindacale in materia previdenziale, la netta separazione tra previdenza ed assistenza, l'unificazione dei trattamenti, l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, le forme di previdenza su base contrattuale e volontaria, la salvaguardia dei 35 anni di contributi e il rendimento al 2 per cento.

MARCELLA CIARNELLI

bolire l'azione sindacale, in quello stesso momento l'intera categoria avrà fatto un passo indietro. Nulla di nuovo ma pensavamo che tali comportamenti appartenessero ad una fase storica superata. La giunta della Fnsi - aggiunge Roidi - ha preso la sua decisione. Sono convinto che i colleghi ne comprenderanno le motivazioni anche se le opinioni possono essere diverse, in un'organizzazione unitaria qual è la nostra».

Le manovre anti-sciopero
I contrattisti della Rai con poche ma significative parole sono stati messi sull'avviso che assentarsi dal lavoro potrebbe significare per loro il non rinnovo del contratto. Piero Vigorelli, alla guida da pochi giorni dei Tg regionali dopo le note polemiche, ha provveduto a rendere nota una circolare in cui organizzava il lavoro dei suoi re-

L'adesione del «Cento»

Non c'è un bel clima, in questi giorni, a Saxa Rubra. E se il «gruppo dei cento» ha deciso di aderire allo sciopero «solo per la parte in difesa dell'Inpgi definendo «risibili» le altre motivazioni, per Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai la

Black-out informazione Niente radio né tg non escono i quotidiani

Per la prima volta gli operatori dei media scioperano oggi tutti insieme, contro la Finanziaria e per il pluralismo dell'informazione. Domani niente quotidiani ed oggi tacciano radio e tg. Adescono anche le private della Fininvest. Alle 11 protesta dei dipendenti della Rai davanti alla sede centrale di viale Mazzini. Massimo Bordini (Fili-Cgil) chiede al garante dell'editoria di indagare sui silenzi in cui è avvolta la gravissima denuncia di Demattè.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Black out dell'informazione, oggi, con otto ore di sciopero per addetti Rai (10 mila), emittenti private (circa 6 mila, comprese le radio), quotidiani e periodici (circa 10 mila), e per gli 11 mila poligrafici (che presto cambieranno il nome in «lavoratori della comunicazione», perché si occupano sempre più di informatica). Quindi domani niente quotidiani, eccetto eventuali sparuti casi di crumiraggio, mentre oggi tacciano i tele-radiogiornali, con blocco anche della produzione. Quello odierno è un black out inedito, perché - spiegano al sindacato di categoria - per la prima volta tutti gli operatori dell'informazione scioperano insieme. Adescono lo Snafer (il sindacato autonomo dello spettacolo) e l'Usigrai, ieri impegnato a verificare le voci di indebitate pressioni a non scioperare sul personale Rai assunto coi contratti di formazione. Se i timori saranno confermati, il sindacato dei giornalisti Rai procederà a denunciare i vertici per comportamento antisindacale. In serata è stata comunicata l'adesione anche del «gruppo dei cento», purché lo sciopero non sia «politico», bensì per tutelare

«Pluralismo e informazione»

Ma oggi i lavoratori Rai diventano essi stessi - una volta tanto - protagonisti di un evento clamoroso: alle 11 davanti alla direzione centrale di viale Mazzini daranno vita ad una manifestazione alla quale è preannunciata una vasta adesione. Evento clamoroso, ma soprattutto di indiscutibile rilievo politico, perché il diritto al pluralismo dell'informazione - precisa il segretario della Fili-Cgil, Massimo Bordini - «ha sicuramente nella Rai uno dei suoi epicentri decisivi della battaglia per la democrazia» e, proprio per questo motivo, la protesta di oggi segna «l'avvio di una mobilitazione che accompagnerà l'iter delle iniziative alle Camere per il rispetto delle sentenze della Corte costituzionale sulla legittimità del Parlamento ad essere l'unico editore della Rai».

I lavoratori Fininvest

Il black out di radio, tv e giornali ha tuttavia come cardine la protesta contro la Finanziaria, e per questo motivo esso, come è tradizione,

cade alla vigilia della grande mobilitazione del 14 ottobre. Partecipano i lavoratori delle reti Fininvest, la cui decisione di aderire alla lotta, come è facile intuire, nasce da condizioni particolarmente difficili: «Per loro deve crescere l'unione e l'appoggio di tutti i lavoratori», dice Bordini. «Non è superfluo ricordare, con Giuseppe Di Vittorio, che occorre evitare la concorrenza tra lavoratori dipendenti. Ciò vale soprattutto oggi, quando l'ideologia del mercato, estesa ai comportamenti umani, vuole soffocare il bisogno di nuove legature sociali».

Tuttavia, in coincidenza con lo sciopero generale contro la Finanziaria, il sindacato di categoria ha colto l'occasione per innestare una forte mobilitazione contro il monopolio dell'informazione: «Problema acutissimo, ora che il governo utilizza radio e televisioni per denigrare il sindacato confederale e lo sciopero contro i tagli delle pensioni», osserva il leader della Fili. La lotta seguirà passo passo l'iter parlamentare del decreto sul bilancio Rai e sull'Antitrust, ma intende ripristinare il dovuto allarme ai fenomeni di concentrazione. Ieri Bordini ha chiesto formalmente al garante per l'editoria di indagare sul singolare silenzio di tomba che circonda la gravissima denuncia dell'ex presidente della Rai, Carlo Demattè, il quale alla fine dello scorso luglio aveva informato la stampa di essere stato rimosso dall'incarico dopo aver rifiutato di accettare un cartello sulla pubblicità con la Fininvest per svantaggiare la Rai e far crescere gli introiti della società del capo del governo. Bordini ha investito del problema il garante dopo avere chiesto invano al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, di ascoltare Demattè. «Ora il garante - se lo riterrà opportuno - potrà proporre all'Antitrust di pronunciarsi sulla vicenda. Mi risulta che Demattè si stia ancora chiedendo come mai nessuna autorità istituzionale abbia ancora deciso di ascoltarlo».

Per la prima volta sciopera anche «Dolomiten», il quotidiano in lingua tedesca di Bolzano, che rompe una tradizione di scontato crumiraggio. E ai direttori che invece cercano tipografie per far uscire comunque i giornali, Massimo Bordini ha replicato che «il crumiraggio attivo è sempre stata una consuetudine del fascismo».

L'INTERVISTA

Il segretario Fnsi spiega lo sciopero e replica alle accuse di «remare contro»

Santerini: «Non possono imporci il silenzio»

«Lo sciopero di oggi dei giornalisti nasce da una grave situazione che il governo sta facendo marcire. Se ogni protesta viene intesa come manovra contro il governo, allora vuol dire che non si può più aprir bocca». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, risponde alle accuse di Feltri e del *Secolo* sulla concomitanza tra lo sciopero dei giornalisti e quello generale di domani. «La nostra è una protesta autonoma, ma a rischio sono i contratti di tutti».

PAOLA SACCHI

ROMA. Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, cosa risponde a quelle accuse di Feltri sul «Giornale» e del «Secolo» di remare contro il governo per la concomitanza tra lo sciopero dei giornalisti di oggi e quello generale dei sindacati di domani? Piovè sul bagnato. Noi siamo una categoria che ha e vive - certamente non da questi ultimi dieci, quindici giorni nei quali è maturata la decisione delle confederazioni - una serie di enormi pro-

blemi. Problemi che si possono riassumere in tre decisivi punti: il nodo previdenziale, la devastante crisi del settore e un problema sostanzialmente legislativo, relativo alla legge «416» sull'editoria, legge ormai invecchiata e non più corrispondente alle situazioni di oggi. Quindi noi non siamo caudatari, - fiancheggiatori di niente e di nessuno...».

Allora dalla Federazione nazionale della stampa nessuna adesione alla giornata di lotta indet-

ta dalle confederazioni sindacali? Tengo a sottolineare che la nostra è un'iniziativa autonoma... Che cade però nello stesso giorno... Sì, cade nello stesso giorno perché riteniamo che le radici dei mali di cui soffre la categoria non sono lontane dal quadro delle scelte complessive del governo... Un governo che sta facendo peggiorare la situazione anche per i giornalisti?

Un governo che rischia di far continuare a piovere sul bagnato. Abbiamo problemi con questa maggioranza come - e lo tengo a sottolineare - l'avemmo con i governi Ciampi e Amato. Quindi, non è che noi siamo cambiati rispetto ad un anno fa. Il punto è che i problemi sono vecchi. Sulla legge 416 finora abbiamo raccolto solo silenzio, nonostante lettere, proteste, sollecitazioni, così come risposte non ha avuto re-

centemente neppure la federazione degli editori. Questo grande silenzio da parte del governo sui gravi problemi dell'informazione ci preoccupa fortemente. Quindi, se ogni protesta deve essere intesa come un'iniziativa che configura un'opposizione a questo governo, allora vuol dire che non si può più aprir bocca. Avverti in giro voglia di zittire i giornalisti? E più in generale avverti rischi di una svolta autoritaria?

Sono una persona che crede in un grande dovere di rappresentanza e per me questo significa che i contratti - ma non solo il nostro, evidentemente - sono un elemento essenziale per l'equilibrio di una democrazia. Avverto che la strada dei contratti si fa sempre più densa di mine. E da questo punto di vista mi preoccupa di quelle che sono le garanzie concrete di una democrazia, ovvero la conflittualità sindacale, la

libertà di pensiero, i contenuti delle libertà costituzionali, ivi comprese quelle dei giudici.

La Fnsi si sente in sintonia con la giornata di lotta delle confederazioni?

La Fnsi si sente in sintonia con le motivazioni sindacali di una categoria in crisi.

Intanto, «Il Giornale» e il «Secolo» sono alla caccia di tipografie per essere nelle edicole domani... Il mio silenzio è l'unica risposta che mi sento di dare.

Ecco, Santerini, e cosa risponde invece al «Secolo» che accusa la categoria di sciopero a fianco di organizzazioni sindacali che vogliono in realtà omogeneizzare nel sistema Inps i contributi e le prestazioni dell'Inpgi?

Sappiamo da molto tempo che la posizione delle confederazioni è conflittuale rispetto alla nostra idea di privatizzazione dell'Inpgi. E pensiamo che questa posizione delle confederazioni sia sbagliata,



Giorgio Santerini Segretario della Fnsi

ANSA

ta, ma riteniamo possibile convincerle che è necessaria una naturale e giusta diversità, non corporativa delle categorie tra di loro. Noi riteniamo che sia impraticabile e impraticabile una omogeneizzazione che sarebbe un'inutile e iniqua forzatura degli interessi legittimi della categoria dei giornalisti. Una strada di questo genere se percorsa porterebbe inevitabilmente alla rapida fine di ogni processo di autonomia della Federazione della stampa.

Ma questo non escluderebbe una sintonia con le confederazioni su problemi più generali?

Ripeto, la Fnsi la sintonia la trova con le proprie motivazioni. E vorrei sottolineare che noi ci troviamo praticamente tra due fuochi diversi: uno è quello del governo, che lascia marcire la crisi del settore, l'altro è quello delle confederazioni delle cui posizioni ho già parlato. Ma non per questo noi ora possiamo condannarci al silenzio.

CONFLITTO DI INTERESSI.

«Vuole intimidirmi, è responsabile delle perdite in Borsa sono orgoglioso della mia azienda, no alla spoliazione»

ROMA. Il macigno intorno al quale ruota ogni cosa - la politica, il governo, la giustizia, l'economia, la finanza - si chiama Fininvest. Che sia un «sentimento» e un'amicizia cui Berlusconi non sa rinunciare, o un'anomalia unica al mondo, poco importa: è qui che la crisi italiana pare avvitarsi ogni giorno di più. Per convincersene, basta ascoltare ciò che il presidente del Consiglio, ieri mattina, ha detto nell'aula di palazzo Madama. Berlusconi è stato chiamato a rispondere a tredici interpellanze, presentate da un po' tutti i gruppi, sulla «lettera-esposto» contro Borrelli. Dopo essersi lamentato, qualche giorno fa, dell'imprevedibile perdita di tempo che l'avrebbe sottratto al quotidiano impegno per il bene del Paese, Berlusconi s'è presentato al Senato scuro in volto, ha ascoltato gli interventi masticando caramelline e guardando insistentemente l'orologio, qua e là ha sbuffato o ha alzato gli occhi al cielo, infine ha replicato. La seduta s'era aperta con un battibecco fra Cesare Salvi, capogruppo progressista, e Giuliano Ferrara. Il primo protesta quando Scognamiglio annuncia che Berlusconi non sarà presente alle repliche, e s'appella alle decisioni della conferenza dei capigruppo. L'incidente è però superato dai fatti, perché Berlusconi annuncerà più tardi che l'incontro con il presidente cilen Frej è slittato «per dare più spazio a questa seduta». Dunque resterà fino alla fine.

Le cinque cartelline lette dal presidente del Consiglio non sono altro che la puntigliosa rivendicazione dell'operato del governo, condita da pesanti «attacchi al procuratore di Milano, protagonista di un intervento pubblico abnorme e, per certi versi, davvero sconcertante» e autore di «un clamoroso illecito». Si tratta dell'ormai famosa intervista di Borrelli al Corriere. Che contiene, secondo Berlusconi, «un messaggio trasversale, un incredibile preavviso di un avviso, che tendeva palesemente a mettere in mora il presidente del Consiglio». Non solo: Borrelli ha offeso «professionalmente, personalmente e politicamente» il ministro Biondi, «aggreddendo» il titolare della politica giudiziaria, per «fiaccare la reputazione». E, per finire, il capo di Mani pulite ha bersagliato di «critiche e ammonimenti eccezionalmente aspri» tre suoi colleghi: Ghilotti, Sgori e Cotelani. Insomma, Borrelli ha compiuto «un abuso a scopo di intimidazione politica della sacralità e imparzialità della giustizia». Ma non è tutto: proprio da Borrelli nascono «una perversa spirale di instabilità, ingenti perdite economiche in Borsa e un clima di sfiducia nella pubblica opinione».

«La nuda verità»
Questa, dice Berlusconi, è la «nuda verità». E se davvero lo fosse, avrebbe ragione, il presidente del Consiglio, a definire il comportamento del governo in questa vicenda «lineare, razionale, moderato e, soprattutto, obbligato». Ma non è questo il punto. Berlusconi, infatti, non fa che ribadire che lo scontro con i giudici, e con quelli di Mani pulite in particolare, è al centro



Berlusconi insieme a D'Onofrio e Ferrara ieri, durante l'audizione al Senato. A destra, Cesare Salvi

Mancino, Tabladini e Petruccioli: «Risolve il conflitto»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si comincia con uno screezio: l'annuncio di Carlo Scognamiglio, presidente del Senato, che Silvio Berlusconi imbroccherà l'uscita dopo aver parlato, senza dunque ascoltare il dibattito parlamentare innescato dallo stesso Berlusconi e dal suo governo con le aggressive decisioni contro il procuratore capo di Milano. Il richiamo al rispetto del Parlamento (e anche alla buona educazione) di Cesare Salvi farà sì che il presidente del Consiglio resterà in aula per ascoltare buona parte della discussione. «Resterà, dopo l'una e mezza, il non esaltante spettacolo dei banchi del governo... desolatamente vuoti di ministri. Una falsa partenza in qualche modo recuperata dall'andamento di una seduta dove si sono fatti spazio anche i ragionamenti e dove sono prevalse - su tutte - due questioni: il conflitto di interessi personale denunciato da Silvio Berlusconi, uomo di governo e proprietario della Fininvest; il conflitto con gli altri poteri dello Stato e con le altre istituzioni (la magistratura, la presiden-

za della Repubblica, il Parlamento) cercato, voluto dal governo e dallo stesso presidente del Consiglio le cui aziende e le cui precedenti attività sono oggetto di indagini giudiziarie. Ma hanno fatto capolino anche i tagli alle pensioni: ne hanno parlato i progressisti e, incautamente (per lui), anche Berlusconi: è stato subissato di proteste quando ha accusato «dovrà comportarsi come tutti gli altri uomini politici che si sono trovati o si troveranno in analoghe condizioni». E appena Salvi si sono riferiti, con rispetto e affetto, a Norberto Bobbio, il senatore a vita incaputo (anch'egli, come i giornalisti e i sindacati) nelle ire di Berlusconi.

Prima che il presidente del Consiglio prendesse la parola, sono stati tre senatori a richiamare - con nettezza ma con grande pacatezza - l'origine della crisi istituzionale in cui il Paese rischia di precipitare: la personale situazione in cui si trova l'on. Berlusconi. Una questione apparsa inesistente per il coro assicurato dagli esponenti di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del Ccd. I tre senatori sono il capogruppo della Lega Francesco Tabladini, il progressista Claudio Petruccioli e il

capogruppo popolare Nicola Mancino. Risolve il conflitto di interesse - è la richiesta - perché il Paese possa rientrare nella normalità e perché, aggiunge Claudio Petruccioli, questa è la premessa «per cercare e trovare la via per un confronto autentico e per una comune assunzione di responsabilità». Petruccioli si riferisce, in particolare, alla necessità di «definire nuovi istituti, regole, equilibri e assetti istituzionali».

Stretto, in qualche modo, da questi argomenti Berlusconi non può tacere e non può ricorrere al testo scritto. Deve improvvisare e così dice di far suo il progetto sul conflitto di interessi messo a punto dai «tre saggi», progetto che sarà trasformato in disegno di legge in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri. Poi - aggiunge - sarà quel che il Parlamento vorrà. Il primo a prenderlo in parola è Cesare Salvi, presidente del maggior gruppo di opposizione: «Lei ha avuto più di sei mesi per pensarci su e per decidere: non lo ha fatto. Ora - soggiunge Salvi - dice di condividere il progetto dei tre esperti: bene, se ne condivide davvero le indicazioni, cominci ad applicarle subito: Dia un segnale». E anche Salvi insiste «tenacemente, testardamente, con spirito di responsabilità» sulla questione delle regole: una questione centrale che deve essere affrontata e subito dal Parlamento.

io e il governo non abbiamo nulla da temere dall'azione della magistratura: così proclama in aula Berlusconi. E così augura Cesare Salvi («non è quella giudiziaria la nostra strada») che però obietta: perché dire che «qualunque cosa dovesse emergere dalle indagini» rimane al suo posto? Il presidente del Consiglio «è un cittadino come tutti gli altri e se coinvolto in un caso giudiziario «dovrà comportarsi come tutti gli altri uomini politici che si sono trovati o si troveranno in analoghe condizioni». E appena il caso di dover ricordare che appena due anni fa sette ministri del governo Amato si dimisero perché raggiunti da avvisi di garanzia.

Alla fine del dibattito, gli schieramenti nell'aula del Senato - e, forse, non poteva essere diversamente - sono rimasti quelli di partenza: da una parte i senatori di Forza Italia e Alleanza nazionale «spartiti» contro i magistrati e «sdraiati» sulle posizioni, anche personali, di Berlusconi; la Lega più fredda e ancora risentita per una Rai entrata anch'essa nell'orbita di Berlusconi; le opposizioni di sinistra e di centro fermi nell'invocare il rispetto dei ruoli istituzionali, la normalità democratica.

«Borrelli è il colpevole» Berlusconi: «Accanimento contro Fininvest»

Berlusconi in Senato accusa il capo di Mani pulite di aver compiuto «un clamoroso illecito a scopo di intimidazione politica». Non solo: Borrelli è anche responsabile delle «ingenti perdite in Borsa». Ma il presidente del Consiglio approfitta dell'occasione per tessere l'elogio della Fininvest, «azienda corretta di cui sono orgoglioso», e per ricordare che «le perquisizioni non sono normali». Quanto al blind trust, «mi parebbe ingiusta una spoliazione...».

FABRIZIO RONDOLINO

delle proprie preoccupazioni e della propria azione. Il punto, però, è capire il perché. Ed è qui che entra in scena la Fininvest. Cui il presidente del Consiglio dedica un lungo excursus a braccio, che scatenò le proteste delle opposizioni e che per altro illumina, più di molte dichiarazioni formali, il sentimento vero di Berlusconi.

Sentiamo: «Prendo atto di sbagliare quando, in sede informale, parlo delle aziende del gruppo Fininvest...», esordisce Berlusconi. E aggiunge: «Non si riesce a lasciar fuori sentimenti e legami d'amicizia, però sbaglio, ne prendo atto. Dovrebbe seguire il silenzio; e invece, come un fiume in piena, Berlusconi si esibisce - nel Senato della Repubblica e dallo scranno di pre-

sidente del Consiglio - in un'apassionata difesa della sua azienda. Che è anche la spiegazione più evidente del perché Berlusconi ce l'abbia tanto con i magistrati. «Nessuno può pensare - esclama - che stia accadendo qualcosa di normale, quando vedo perquisizioni nelle aziende del gruppo che ho l'orgoglio di aver fondato. Negli ultimi tempi - insiste - ci sono state più di cento perquisizioni, più che nei dieci anni precedenti». La tesi, per la verità, non è delle più solide: dieci anni fa neppure via del Corso era frequentata dai carabinieri. Berlusconi - prosegue: «Nessuna azienda emergerebbe con un comportamento così corretto e così difficile da sottoporre a denuncia penale, dopo così tante ispezioni,

caterve di documenti, migliaia di fatture...». Insomma, «sono orgoglioso della correttezza del gruppo».

Le opposizioni, a questo punto, trasformano il mormorio in aperto dissenso, urla e interruzioni costringono Berlusconi a fermarsi. Si gira verso i banchi della sinistra, prosegue lo show: «Mi consenta, mi consenta... sarà uno sfogo umano... è così che la gente sente. Bisogna che i sentimenti della gente comune siano anche i nostri, se vogliamo capire...». Capire cosa? Chissà. Berlusconi riprende fiato, cambia tema, riattacca: «E sulle pensioni, quanto cattiva informazione, quanta disinformazione...». Perché, sostiene il presidente del Consiglio, «non è stato toccato nulla», e dunque «quando voi insistete nelle vostre manifestazioni su un fatto che è una falsità, io non credo che questi siano gli strumenti...». Da sinistra le proteste si fanno ancora più vivaci, Berlusconi bofonchia qualcosa sul prodotto interno lordo, poi torna al discorso scritto. Si interromperà un'altra volta, per ribadire di aver mosso guerra a Bobbio perché «a affermazioni false e guarda a fatti del passato estranei ad una classe politica che viene dal fronte delle professioni». Poi conclude affermando che «nel

momento in cui l'esposto (contro Borrelli, ndr) è stato trasmesso al Csm, per noi il caso è chiuso».

«Non toccate la Fininvest»

La Fininvest, però, aveva fatto capolino anche all'inizio del discorso di Berlusconi, quando il presidente del Consiglio, parlando a braccio, aveva preannunciato che presenterà il progetto dei tre «saggi» sul blind trust «all'italiana» al prossimo Consiglio dei ministri, auspicando che il governo «non lo modifichi». Però... «Ricordo sin d'ora - avverte Berlusconi - che il presidente del Consiglio è stato un imprenditore, ma ora non lo è più. Anche se non c'era nessuna norma che lo obbligasse, ha rinunciato alla gestione di tutte le sue imprese. È diventato - prosegue - un politico a tempo pieno, restando tuttavia titolare della proprietà. Mi parebbe ingiusta una spoliazione...». La sinistra protesta, Berlusconi s'intromette. Sta dicendo che il cammino del blind trust è già segnato, che non ha alcuna intenzione di vendere, che la Fininvest è e resterà sua. Insomma, sta dicendo troppo. E così s'intrompe, ammette: «Di fronte ad una decisione del Parlamento ci sarà un comportamento conseguente del presidente del Consiglio...».

IN PRIMO PIANO D'Alema rimbecca Previti al «Costanzo show» su Finanziaria e conflitto di interessi

«Il disastro ereditato? Ma eravate craxiani»

ALBERTO LEISS

ancora più grave: la sovrapposizione tra gli interessi privati di Berlusconi e la sua funzione pubblica determina «una situazione di fragilità del paese, esposto a rischi di speculazioni e manovre, e a una caduta di prestigio internazionale». Per Previti si tratta di affermazioni sbagliate. «Voi e il vostro consociativismo - insiste più volte - avete portato il paese alle soglie della bancarotta. Noi abbiamo dovuto correre ai ripari, e la Finanziaria è fatta con criteri diversi: non colpisce i soliti noti». Quanto a Berlusconi, il suo problema deriva dall'«incredibile elemento di novità» rappresentato dal fatto che Forza Italia mette in campo una classe politica «che non viene dal professionismo partitico». È un imprenditore, e si è dimesso dai suoi incarichi aziendali «sebbene in Italia non ci sia una legge in questo senso». Ha mantenuto «solo per motivi sentimentali» la presidenza del Milan. Dunque bisogna ancora ringra-

ziarlo? D'Alema reagisce: in Italia mancano leggi adeguate, ma comunque una che vieta di candidarsi ai titolari di concessioni pubbliche (come le reti Fininvest) esiste. E il Cavaliere ha dovuto, bontà sua, rispettarla. La Finanziaria colpisce invece i «soliti notissimi, i pensionati, di cui esistono gli elenchi, a differenza degli evasori fiscali». Colpisce i «più deboli». E qui il pubblico applaude. Ma D'Alema non accetta nemmeno l'idea di una maggioranza, espressione della «società civile». «Anche i nostri parlamentari esprimono la società civile, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi sono professori universitari, e tra voi ci sono l'ex craxiano Ferrara, gli ex democristiani Mastella, D'Onofrio, Casini...». L'atmosfera si scalda. E alla quarta volta che Previti attacca col ritornello «voi consociativisti avete fatto il disastro...», D'Alema sbotta: «Quando governava Craxi, e io lo combattevo, lei, caro Previti, era un



D'Alema «Berlusconi espone il paese a rischi di speculazioni»



Previti «Io riciclato? Ma è lei un riciclato comunista»

suo collaboratore». Inevitabile la replica: «Mi ha già dato una volta del riciclato, ma è lei un riciclato comunista, un veterocomunista che cerca di demonizzare l'avversario». La polemica si sposta poi sui provvedimenti, sulle cifre, sulle pensioni. Previti sfoggia un incartamento che qualcuno gli ha preparato, ma con risultati assai poco convincenti. Dice che non c'è il blocco della scala mobile, poi legge il testo dove si parla del rinvio di un anno nel '95 e del rimborso sulla base dell'inflazione programmata (non quella reale). «Lo vede che c'è?», lo interrompe D'Alema. «Ma no - protesta Previti - abbiamo fatto un processo di sintesi su alcune tipologie di persone e ci risulta che un lavoratore dipendente di età media non è toccato...». «Ma dove li prendete i 10 miliardi che volete risparmiare? È fantastico - incalza D'Alema tra altri applausi - vuol dire che siamo di fronte al mago David Copperfield. Guardi che qui parliamo della vita delle persone...». Ma le contestazioni più forti

arrivano al ministro quando tenta l'ennesimo trucco: nei nuovi posti di lavoro promessi dal governo andrebbero contati anche quelli che entrano nel «turn over».

Insomma, serata no per Previti. Anche se Costanzo prova a consolarlo, e invita i due ospiti ad un prossimo match, proprio sul tema dell'occupazione. D'Alema lascia il teatro dei Farnoli piuttosto soddisfatto. Si ferma a chiacchiere con i cronisti delle agenzie, con le «jene dattilografe». E tra le altre domande risponde anche a quella sul possibile rinvio del congresso della Quercia. «Non è una guerra di religione, su questo argomento sono agnostico... Si discuterà, si deciderà. Non siamo un laboratorio, ma un partito politico che deve tener conto della situazione del paese». Qualcuno ricorda l'invito di Claudio Petruccioli per una maggiore «corresponsabilità». «Siamo già in una situazione di larga corresponsabilità - osserva D'Alema - il gruppo dirigente non si è costruito sulla base della maggioranza che ha eletto il segretario. Basti pensare ai capigruppo delle Camere, al direttore dell'Unità, ad autorevoli esponenti della segreteria. C'è pluralità, nessuno ha pensato ad una gestione omogenea».

IL CASO. Censura durante una registrazione. L'attore: è la piaggeria del potere



Dario Fo e Franca Rame nella scena che fu censurata a «Canzonissima» nel 1962. L'Europeo 1962

«Fo, stia zitto con me alla Rai niente politica»

Dario Fo è ospite con Franco Maria Ricci alla trasmissione di Antonella Boralevi, *Uomini, uomini*, in fase di registrazione per Raidue. Parla di buonsenso e di Berlusconi e lei subito lo interrompe: «Parlare di politica non era negli accordi». Protesta l'attore, applaudono i cameramen, la regista minaccia le dimissioni se la trasmissione non verrà trasmessa integralmente. «Questo episodio è il segno dei tempi - dice Fo - della piaggeria del potere».

MONICA LUONGO

ROMA. Scena. Studio di registrazione Rai, dove per la seconda volta l'autrice e conduttrice Antonella Boralevi sta iniziando a registrare *Uomini, uomini*, la trasmissione che tra un paio di settimane dovrebbe partire in seconda edizione, la domenica alle 22.30. Ospiti in studio: l'editore Franco Maria Ricci e Dario Fo. Tema della puntata: il buonsenso. In cabina di regia: Rosangela Locatelli.

Sipario. Fo e Ricci stanno parlando di che cosa significhi oggi il termine buonsenso. Fo: «Nel Seicento il buonsenso era quello della società dominante, quello che portava ad affermare che il sole era un appendice della terra. In quest'ottica Galilei era nel malsenso. Il buonsenso del potere significa essere dentro le regole, nelle macchine del potere; il senso giusto è quello che il potere esprime. Anche ai nostri giorni il buonsenso è poco e mantiene nel tempo lo stesso significato. È illogico, per esempio, che una persona ricca e potente come Berlusconi si stia distruggendo con le proprie mani. Questo accumulato di potere, come egli stesso dichiara, non lo fa più dormire, lo ha fatto invecchiare di dieci anni, gli fa trascurare la famiglia, gli fa venire l'ulcera e perdere la vista e la notte gli procura incubi incredibili. Parole sue».

Franco Maria Ricci concorda con Dario Fo. Boralevi (ferma la registrazione): «Qui non si fa politica. Non erano questi gli accordi presi con lei». Fo: «Signora, ma lei è fuori di testa. Stiamo parlando del senso politico del termine». Boralevi: «Un conto è far politica, altro è tirare in ballo personaggi del mondo politico».

La registrazione a questo punto si ferma e Fo sta per andarsene, tra le proteste di solidarietà degli operatori presenti in studio. Mentre dalla cabina di regia scende Rosangela Locatelli, che chiede spiegazioni alla conduttrice e chiede di mandare in onda la registrazione così com'è.

Boralevi: «Nemmeno per sogno. Sono io che firmo i testi e ho dunque la responsabilità del programma».

Locatelli: «Se pensi che io stia qui solo per schiacciare i bottoni, allora cerchi un'altra regista».

Non ride Dario Fo, il giorno dopo la registrazione, il suo tono è malinconico, anche se ormai erano trent'anni che per lui la scure della censura non entrava in funzione. «Questo episodio - dice - è il segno dei tempi, è il nuovo che avanza truccato da antico, vestito da bulldozer. Anche Erasmo diceva che chi attende al buonsenso del potere è subito fuori dal bersello delle cose. In questo luogo non si fa politica, non si sputa, non si bestemmia, né si nomina invano Dio»: così quando ero piccolo leggevo queste scritte nei locali in cui andavo. Era il tempo del fascismo. Ma anche dopo, quando governava la Dc e io venivo sistematicamente censurato, potevo comunque sparare liberamente di chi governava».



Dario Fo. Dufoto

Antonella Boralevi si prende quindi l'accusa di essere più realista del re, visto che non risultano indicazioni censorie della direzione della seconda rete. E la stessa piaggeria di potere, al segno di: Boralevi ieri ha ridimensionato l'avvenimento, definendolo «un incidente insignificante. Io ho invitato Fo e lui si era impegnato con me a parlare solo di sentimenti. Nel momento in cui, invece che di sentimenti, Fo è andato nel suo solito ruolo di provocatore e di politico e io ho detto che mi interessava solo come uomo. Alla fine però siamo giunti a un accordo e così la trasmissione si è felicemente conclusa».

Felicitemente non è proprio il termine giusto. «Io stavo per andarmene - dice Fo -. Poi ho visto che gli operatori ci facevano Ok con le mani e mimavano gli applausi, ho pensato al pubblico che avrebbe atteso di vedermi e così ho deciso

di restare. Ho fatto male, anche il mio è stato un pessimo consenso del cattivo buonsenso. L'atteggiamento della conduttrice rivela una piaggeria di potere, al segno di: non si sputa nel piatto dove si mangia. La mia, una volta tanto era una battuta benevola, di solidarietà con il capo del governo che voleva fare il re tranquillo e invece deve pagare le gaffes e combattere con Bossi che vuole fargli il culo. Nessuno mi dice cosa devo dire, altrimenti la Boralevi doveva propormi un copione ed eventualmente ingaggiarmi come attore. Ripeto, è il segno dei tempi e in questo clima è più facile fare satira a Canale 5, dove va forte Ricci con *Striscia la notizia*, un programma che oggi non potrebbe andare sulle reti Rai». Allora lei lavorerebbe per la Fininvest? «No, no, era solo per fare un paradosso, io non vengo conigli».

Tasse universitarie No allo scaricabarile

ALDO MASULLO

L'UNIVERSITÀ e la ricerca scientifica in Italia, come si sa, non sono mai state nel cuore dei governi, e ad esse sempre si sono destinate quote di reddito nazionale assai più esigue di quelle impiegate in qualsiasi altro paese industrializzato. Dalla fine della guerra, attraverso la tempesta del '68, fino alla prima metà degli anni Ottanta, i provvedimenti di maggiore rilievo furono presi sempre per scaricare, nelle facili forme dell'acquiescenza, le tensioni sociali degli atenei, mai per dare il vigore necessario al principale strumento di sviluppo e di competitività di una società moderna. Soltanto verso la fine degli anni Ottanta, con il ministro Ruberti, si avviò una profonda trasformazione, in cui il recupero dell'efficienza nella produzione scientifica e dell'efficacia formativa dell'università fu perseguito attraverso un sistema di «autonomia», che andando ben oltre il principio costituzionale, introduceva nell'istituzione pubblica forti elementi di privatizzazione aziendalistica e di concorrenzialità mercantile.

Adesso che un'improvvisata e ingenua ideologia «liberistica» sembra perfettamente calzante al sacrosanto dovere politico di porre ad ogni costo al risanamento della finanza pubblica, l'«autonomia» universitaria, aziendalisticamente intesa, si è presentata bell'e pronta per vedersi applicare senza troppi scrupoli critici il nuovissimo «fai da te», chirurgico risantore del bilancio dello Stato.

Nell'inesorabile azione di potatura delle spese, iniziata da Ciampi e divenuta programmaticamente selvaggia con Berlusconi, per il finanziamento dell'università con vari sovrapposti atti legislativi si sono provocati traumatici e spesso iniqui aggravamenti di contribuzioni a carico degli studenti, il cui malessere è esplosivo nelle recenti proteste.

Gli studenti accusano i rettori e i consigli d'amministrazione come autori degli aumenti. I rettori accusano il governo e il Parlamento come responsabili delle leggi. Il ministro, parlando nelle assemblee studentesche, accusa i rettori di avere aumentato troppo e male, il governo Ciampi di avere emanato la prima volta i provvedimenti, l'opposizione parlamentare di essere l'erede politico di quel governo. Qualcuno infine, ma non lo dice, accusa gli studenti, anche i benestanti, di pretendere di accollare le spese per il loro vantaggio formativo alla massa dei lavoratori, i quali spremuti dalla fiscalità mantengono quell'università, alla quale magari non possono iscriverne i propri figli.

Nella giostra dello scaricabarile, l'ultima mossa propagandistica del ministro è il comunicato stampa con cui egli assicura di avere «annunciato» alla settima commissione del Senato che presenterà, in tempi brevissimi, una proposta di revisione delle tasse universitarie fissate quest'anno, «apportandovi correttivi perequativi».

La verità è un po' diversa. I gruppi progressisti nella settima commissione del Senato, dinanzi alla ripresentazione del decreto-legge con la norma della deroga al tetto dei «prezzi» universitari, hanno ribadito con fermezza l'eccezione già precedentemente avanzata.

Ci si trova infatti dinanzi a un dilemma di fondo. Il funzionamento dell'università è soltanto un servizio, di cui tutti hanno diritto di fruire per un privato interesse, a condizione di pagarsene l'accesso, o è una funzione vitale della collettività organizzata, cui è indispensabile assicurarsi la capacità di produrre nuove conoscenze, per sostenere la competizione economica e culturale internazionale, per «stare sul mercato», come i «liberisti» vogliono, e in ultima analisi per la sua stessa sicurezza e indipendenza?

Nel primo caso è evidente che i privati fruitori del servizio, gli studenti, debbono concorrere con lo Stato a sopportarne il peso.

Nel secondo caso invece non è dubbio che lo Stato debba compiere ogni sacrificio per garantire alla comunità nazionale, attraverso l'efficienza dell'università, la massima utilizzazione delle potenzialità intellettuali disponibili.

Si tratta dunque di decidere se cineschiare sul ritocco dei «prezzi», ferma restando l'esaltata avanzata dello Stato, e di abbandonare l'università al suo destino in una società in cui il «privato» è ancora troppo debole e culturalmente rozzo per provvedere spontaneamente a promuovere lo sviluppo massiccio del sapere, o invece combattendo gli sprechi ma con adeguate risorse coltivare nell'università, nel lavoro scientifico e nella formazione delle alte professionalità, l'insostituibile condizione per lo sviluppo economico e civile del «privato» stesso?

A questa radicale osservazione dei progressisti, che hanno energeticamente chiesto al governo un esame di coscienza progettuale, e la conseguente decisione attraverso un organico provvedimento, il ministro è sembrato sensibile quando dinanzi alla commissione si è formalmente impegnato a presentare in tempi brevissimi una sua proposta.

In una così delicata questione, è bene che a ciascuno tocchi, con la sua parte di verità, la sua parte di responsabilità.

La Lega presenta un piano che prevede una sola rete tv ai privati, il leader lo sconfessa

Bossi cena con Silvio e rinnega l'antitrust

Bossi rinnega il progetto di legge antitrust presentato dalla Lega. «Io non c'entro», dice. E aggiunge: «Quello dei saggi è un ottimo blind trust». La decisione di dissociarsi dopo la cena di martedì con Berlusconi. La Lega aveva detto: «Berlusconi deve scegliere: o la presidenza del Consiglio o la proprietà della Fininvest. Nessun cittadino - aveva aggiunto il Carroccio - potrà essere proprietario di più di una rete televisiva nazionale».

RITANNA ARMENI

ROMA. Aveva detto «La lega farà una legge antitrust durissima». E così è stato, ieri la lega ha presentato la sua proposta di legge. E in serata Bossi ha fatto sapere che lui con quella legge non aveva nulla a che fare. «Io non c'entro», ha detto. E ha aggiunto: «Quello presentato stamattina è il lavoro fatto da due parlamentari intelligenti della Lega. È passato dalla segreteria e ha avuto il primo via libera. Ma io non c'entro: il non c'è il mio nome». Così Bossi ha rinnegato Bossi.

Ma che cosa ha fatto cambiare idea al capo della Lega? Per scoprircelo guardiamo la sequenza di alcuni fatti.

«Bossi, atto primo. Un comunicato stampa dato alle agenzie nel pomeriggio del martedì 11 annuncia la presentazione di un progetto

di legge antitrust della Lega. E gli stessi esponenti del Carroccio fanno sapere che sarà duro e senza mediazioni. Per illustrarlo viene convocata una conferenza stampa e si annuncia la presenza del leader del Carroccio.

Bossi, atto secondo. Martedì sera cena a casa Berlusconi. Il leader della Lega ci va e al termine rilascia dichiarazioni rassicuranti. Con Berlusconi tutto bene. Non si è parlato - dice - dell'antitrust.

Bossi, atto terzo. Alla Camera, presentazione del tanto citato progetto di legge. Sono presenti solo Antonio Marano sottosegretario leghista alle poste, Luca Leoni Orsenigo capogruppo del Carroccio alla commissione di vigilanza della Rai. Di Bossi non c'è traccia. E al telefono - dicono - arriverà a mo-

menti. La proposta viene illustrata, ma il segretario del Carroccio non arriva. Alla fine si dice: «Bossi non viene, è stato chiamato fuori».

Ma Bossi era nel suo studio e urlava «non ci sono, non ci sono». Tanto che più di un deputato passando da quelle parti si chiedeva il perché di tanta agitazione. Intanto i leghisti cercavano di spiegare l'assenza del capo. «È normale - ha detto Simonetta Favero, della Commissione cultura della Camera - che Bossi non abbia partecipato, un segretario politico non si deve preoccupare degli aspetti tecnici. L'assenza di Bossi non ha alcuna valenza - ha rassicurato Marano. «Questo è il progetto della Lega, quindi del suo segretario - ha precisato Orsenigo. Ma il mistero rimaneva e i dubbi anche. Tanto più che Bossi non è stato rintracciabile per tutto il pomeriggio. Finalmente la sera ha rilasciato la dichiarazione con cui rinnega il progetto di legge».

Penitimento dell'ultimora? La cena con Berlusconi ha fatto cambiare idea al capo del Carroccio o lo ha reso più prudente? O Bossi ha ricevuto qualcosa in cambio? Una sola cosa è certa: dopo la cena di martedì il segretario della Lega, minacciato o blandito da Berlusconi, ad un certo punto ha deciso di dissociarsi dalla proposta della Lega.

Lo stesso progetto di legge avallava questa ipotesi. In poche parole la Lega dice che se Berlusconi vuole mantenere la proprietà della Fininvest deve lasciare la presidenza del Consiglio. Non servono «blind trust», né fiduciari, né saggi, né compromessi. Nessuna meraviglia che il presidente del Consiglio non l'abbia gradita, l'abbia detto a Bossi e martedì sera durante la cena l'abbia convinto. E infatti ieri sera, quando finalmente il segretario del Carroccio ha parlato ha espresso apprezzamento per il lavoro dei saggi. «Quello dei tre saggi - ha detto - è un ottimo blind trust anche se ha delle gambe di pasta frolla sui garantiti».

Invece la legge rinnegata dice: ministri, parlamentari e consiglieri regionali non potranno possedere quote o azioni di società radiotelevisive nazionali e, in ogni caso, nessun cittadino potrà essere proprietario di più di una rete televisiva nazionale. Queste quote si devono cedere - si precisa - a soggetti diversi da parenti, affini o dipendenti. Chi, proprietario di quote o di azioni di società radiotelevisive, vuole candidarsi al parlamento, deve cederle entro quindici giorni dalla data di indizione delle elezioni. E ancora: non si potrà acquisire più del 20% delle risorse pubblicitarie nazionali dell'intero settore

delle comunicazioni di massa più del 30% delle risorse di ogni singolo settore a livello nazionale.

Secondo il progetto di legge della Lega il servizio pubblico non dovrà pagare il canone di concessione, mentre le reti televisive generali e nazionali si: tre miliardi e mezzo per ogni rete. E per la Rai? Il consiglio di amministrazione deve essere composto da 9 membri di cui quattro nominati dal Parlamento, tre dai presidenti delle regioni, uno dagli azionisti e uno dai dipendenti.

E sempre per il servizio pubblico sono proposte due reti televisive e tre radiofoniche. La prima rete televisiva generale e con un tetto di pubblicità del 25%, la seconda federale con il 75% delle trasmissioni su base regionale e interregionale. Le reti pubbliche della Rai dovrebbero essere così divise: una culturale, un federale ed una generalista. E Orsenigo ha precisato: «Nel momento in cui entra in vigore il progetto Berlusconi deve optare fra l'incarico di presidente del consiglio e quello di proprietario della Fininvest. Se Berlusconi non è d'accordo? «Non possiamo obbligarlo, ma se il Parlamento accetta norme del genere lui dovrà scegliere». Come? reagirà Berlusconi? «Chiedetelo a lui».



Il leader della Lega, Umberto Bossi. Claudio Misironi

IL CASO. In commissione un emendamento che espropria i magistrati e blocca i procedimenti



Manifestazione di protesta a Milano, dopo il voto alla Camera di non concedere l'autorizzazione a procedere contro Craxi, nel '93

Lombardi/Ansa

Torna l'immunità parlamentare?

Con un colpo di maggioranza svuotata la riforma

Si torna indietro, alle autorizzazioni a procedere? Un emendamento della maggioranza a un decreto del governo rischia, se approvato definitivamente dalle Camere, di cancellare di fatto la riforma costituzionale che nella scorsa legislatura ha sancito la parità tra parlamentari e cittadini. Un parlamentare (o ex) che eccipisca l'applicazione del primo comma dell'art. 68 della Costituzione, potrebbe bloccare il procedimento giudiziario a suo carico.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tornano le autorizzazioni a procedere? Il Parlamento rischia di ripiombare nelle convulse e laceranti procedure, discussioni e votazioni sulle richieste della magistratura di poter giudicare deputati e senatori, se dovesse essere definitivamente approvato l'emendamento della maggioranza passato, l'altro giorno, in una riunione congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Testualmente: «In ogni stato e grado di qualsiasi procedimento penale, civile, amministrativo o disciplinare, i membri del Parlamento, in carica o cessati, possono eccipire la applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione».

Cosa dice la Costituzione? «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Fino al 29 ottobre 1993, la carta costituzionale indicava anche l'obbligo di richiedere l'autorizzazione alla Camera di appartenenza per l'avvio del procedimento giudiziario.

prio alle Camere il giudizio sull'applicabilità del primo comma dell'articolo 68. Di qui l'esigenza di un provvedimento legislativo urgente di «attuazione» della riforma, formulato prima dal governo Ciampi e ora riproposto dal governo Berlusconi. Di passaggio, in un emendamento che fosse il giudice, a pronunciarsi sull'insindacabilità: «Qualora non ritenga che la questione sia manifestamente fondata, il giudice trasmette direttamente gli atti alla Camera competente perché questa deliberi... Quando dichiara la questione manifestamente infondata, il giudice informa immediatamente la Camera competente trasmettendo copia dell'ordinanza». Ma il procedimento sarebbe comunque andato avanti.

Tutto cancellato e ribaltato, se non «stravolto», l'altro giorno. Un emendamento del leghista Emanuele Basile, fatto proprio dal resto della maggioranza, ha lasciato al giudice solo la possibilità di accogliere l'eccezione sull'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione e, quindi, di dichiarare l'estinzione del procedimento o la sua archiviazione. Se, però, dovesse respingere l'eccezione, «gli atti sono immediatamente trasmessi alla Camera cui appartiene o apparteneva chi ha proposto l'eccezione». Il procedimento si bloccherebbe. E la Camera avrebbe un termine: 90 giorni, prorogabili una sola volta di altri 30, per pronunciarsi. Se non decide in quest'arco di tempo o concedesse l'autorizzazione, «il procedimento prosegue». Quando, invece, negasse l'autorizzazione, l'autorità giudi-

ziaria avrebbe la facoltà «di elevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale».

Oggi il provvedimento va all'esame dell'aula di Montecitorio, e le opposizioni sono decise a contrastare il salto all'indietro della maggioranza, verso «i medesimi scudi» denunciato la progressista Anna Finocchiaro Fidebo - della vecchia maggioranza. Con il rischio, rilevato dal popolare Leopoldo Elia, di «aggravare il rapporto tra cittadini e Parlamento: il prevedere consensi di automatismo rigido produce l'unico effetto di rendere odiose le Camere».

I casi Craxi e De Lorenzo

Come stava accadendo prima della riforma, costruita su impulso di Oscar Luigi Scalfaro, che nel mese in cui presiede la Camera prima di salire al Quirinale, istituisce una Commissione speciale. Fu un percorso tormentato, contrassegnato com'era dalla protesta dell'opinione pubblica quando - come nel caso prima di Francesco De Lorenzo e poi di Bettino Craxi - venivano negate (per la verità, più l'eccezione che la regola, soprassalti di ciò che restavano del pentapartito) le autorizzazioni a procedere. Fu pure puntellato da interpretazioni sempre più restrittive dei criteri delle Giunte per le autorizzazioni, e persino da procedure più trasparenti (fino all'abolizione del voto segreto) introdotte con atti autonomi dei presidenti Napolitano e Spadolini. Alla fine arrivò la riforma costituzionale, che garantiva la parità di condizioni e di trattamento, di fronte alla giustizia, tra parlamentari e cittadini.

D'Alema: visione letteraria delle cose

Buttiglione a Bossi: «Alleanze comuni alle amministrative»

Buttiglione ora si rivolge direttamente alla Lega: uniamoci per le amministrative. E naturalmente l'invito è rivolto anche a Forza Italia, purché si liberi di An. La proposta suscita ironia tra la minoranza del Ppi, ma Bossi la definisce interessante. Fini, invece: «Il Ppi è in vendita al miglior offerente». D'Alema: «Una visione letteraria della politica. Vedo che nella realtà Fi è alleata con An e noi siamo all'opposizione con il Ppi».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Per la prima riunione di direzione, dopo il congresso, in piazza del Gesù la parola d'ordine è: fair play. D'obbligo, dopo la spaccatura all'ultimo consiglio nazionale, quando la minoranza abbandonò la sala senza votare il documento finale. La riunione è convocata per approvare i nuovi organigrammi, ma è inevitabile che aleggi su la vera questione dirompente per gli assetti interni: quali alleanze e con chi? Un tema ricolto da ciò che il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, aveva detto ai margini della presentazione di un libro in mattinata. Vale a dire: sperimentiamo con la Lega e con Forza Italia a livello locale la possibilità di costruire un grande centro. Una posizione che non è del tutto nuova in Buttiglione, ma che giorno dopo giorno si è rafforzata e consolidata e che per l'appuntamento elettorale di novembre è diventata una vera proposta. Certo c'è poi la subordinata: se Fi non si stacca da An non si può che guardare a sinistra. Ma l'opzione principale resta sempre la prima. A nulla vale la precisazione di Rosy Bindi: esiste un documento di Previti, Casini e Fini che ripropone l'alleanza del polo della libertà anche alle amministrative. E che nelle stesse ore il sottosegretario di An Ignazio La Russa ricordi che nei due terzi dei comuni del nord dove si vota l'alleanza blindata è cosa fatta. Mentre, in quei luoghi dove non si è riusciti, c'è l'impegno reciproco, tra An e Fi, a votare il candidato della destra arrivato in ballottaggio. Ciò nonostante Buttiglione insiste e insiste, a scapito di tutto. Tanto che Nicola Mancino non può esimersi da una battuta: «Per il Sud bisogna inventare prima una Lega e poi possiamo fare le alleanze. Sapevo fino a ieri che avremmo avuto un atteggiamento aperto a seconda delle esigenze del territorio. Allo stato non ci sono i termini per un'alleanza definita». E una battuta sfugge anche a Massimo D'Alema: «Quella di Buttiglione è una visione letteraria della politica». Il segretario della Quercia si chiede: «Dove sono le alleanze che propone Buttiglione? Io posso portare un elenco di comuni in cui ci presentiamo con i popolari. Dov'è invece il centro che si contrappone ad An e alla sinistra? Nella realtà io vedo che Forza Italia è alleata con An e noi siamo all'opposizione con il Ppi. Intanto però un interlocutore ha preso sul serio la proposta. Bossi, infatti, giudica positiva l'apertura del segretario popolare, «anche in una prospettiva politica. Si tratta però di capire se dietro alle affermazioni di Buttiglione c'è un significato strategico o anche tattico». «Il Ppi è in vendita. Buttiglione si offre

al miglior offerente. Prima si offre al Pds, poi a Fi, ora alla Lega», è la replica di Gianfranco Fini, il quale ha ribadito la necessità di dar vita ad alleanze che riflettano l'attuale maggioranza di governo anche per le prossime elezioni amministrative.

Ma il chiarimento dentro il Partito popolare è rimandato. E così restano le ambiguità. E non a caso il presidente dei senatori, uscendo da palazzo Cenci Bolognetti per una riunione al Senato, nota che «è necessario capire se il segretario va in direzione dell'unità effettiva del partito o se cerca l'allargamento della maggioranza: in questo secondo caso non pescherebbe consensi nella minoranza. Il suo interesse è comunque quello di dar vita ad un'unità effettiva». Mancino non aggiunge altro, ma intanto poco dopo arriva la proposta a Guido Bodrato di occuparsi del dipartimento economico, cosa che l'ex ministro dell'Industria rifiuta proprio perché rifiuta la logica dell'allargamento della maggioranza. Ciò che teme Mancino, e con lui gli altri «leader» della minoranza, è che Buttiglione riesca nell'operazione a cui punta: spaccare la sinistra interna, costringendola a scelte definitive. Vero è che Bindi l'altro giorno ha ribadito: io resto e costringerò Buttiglione a confrontarsi con me. E che Mancino insiste sempre sull'unità del partito. Resta il fatto il punto di contrapposizione è fondamentale: se cioè Forza Italia è «recuperabile» o meno ad una politica di centro moderato. Buttiglione ci crede e sta facendo di tutto perché questo accada. La minoranza, con motivazioni diverse, no.

Più concretamente nella riunione sono state attribuite alcuni incarichi: Folloni responsabile dell'informazione, Gargani delle istituzioni e della giustizia, Martini dell'organizzazione, Bernasola delle questioni internazionali, Delfino della società e della famiglia, Merloni, per ora, delle questioni economiche. In direzione, oltre al segretario, al presidente, ai capigruppo, ai segretari regionali, ai 12 eletti, sono entrati cinque nuovi membri nominati dal segretario. Due sono i suoi stretti collaboratori, Panetta e Volontè, in più Vittorio Cecchi Gori, che riempie di pubblicità il *popolo*, Braghetto e Verga, due ciellini, il primo veneto, il secondo lombardo. In direzione si è discusso anche di un tema scottante: l'esposizione economica che ha costretto a scelte drastiche la vendita della villa alla Camilliccia e l'affitto di palazzo Sturzo all'Eur per 500 milioni mensili. Due gioielli immobiliari, ma anche due luoghi «mitici» nella storia della vecchia Dc.

Il capo dell'Antimafia di Napoli: «A rischio il lavoro contro la corruzione di diverse procure»

Mancuso: «Indagare diventa più difficile...»

ENRICO FIERRO

ROMA. A volte ritornano. Uomini, abitudini, leggi e privilegi di un sistema che ci si illudeva di aver sepolto una volta e per tutte. Ritorna la vecchia autorizzazione a procedere per deputati e senatori, in carica o addirittura ex. Ne parliamo con il dottor Paolo Mancuso, capo della Direzione antimafia di Napoli.

Dottor Mancuso, allora si ripristina la vecchia autorizzazione a procedere?

Sul piano strettamente formale, no, ma sul piano sostanziale i varchi ci sono e come. Perché con questa norma si attribuisce al Parlamento una valutazione sulla rinconducibilità all'ipotesi prevista per l'esenzione, grazie all'immunità di cui all'art. 68 della Costituzione, di ogni possibile reato sul

meccanismo costituzionale della ripartizione dei poteri, perché in questo caso il Parlamento si trasforma di fatto in giudice di appello di una valutazione data dall'autorità giudiziaria.

Ma l'articolo 3 concede ai magistrati la facoltà di ricorrere alla Corte costituzionale.

Sì, ma il meccanismo è estremamente farraginoso e complesso. Di fatto, ci troviamo di fronte ad una valutazione portata in sede di appello, diciamo pure ad una impugnazione su un giudizio dato dall'autorità giudiziaria. E questo, per la verità, è abbastanza anomalo. Ripeto, soprattutto laddove ci si riferisce ai voti dati e non all'opinione espressa. Se si trattasse solo di questo saremmo nell'ambito delle libertà ineliminabili del parlamentare e non ci sarebbero questioni da sollevare. Ma poiché l'art. 68 fa riferimento anche ai vo-

ti espressi, vengono alla mente una serie di indagini a Palermo, Milano e Napoli, in cui proprio questa è stata una ipotesi di lavoro. Se poi a questa norma aggiungiamo gli effetti di una sentenza delle sezioni unite della Cassazione nel caso De Lorenzo che ha ritenuto che qualsiasi comportamento ministeriale è per ciò stesso portato al tribunale dei ministri, ci rendiamo conto che l'autorità giudiziaria rischia seriamente di essere spogliata del potere di indagare su alcuni passaggi importanti dell'inquinamento normativo e politico.

Il sospetto che si sia surrettiziamente reintrodotta l'autorizzazione a procedere è a questo punto legittimo?

Io non posso nutrire sospetti verso il legislatore. Dico soltanto che il meccanismo messo in piedi a varchi possibili per interpretazioni

Totonomine a viale Mazzini

Il sociologo Sabino Acquaviva supercandidato per Raitre E la Lega chiede i «suoi» vice

ROMA. Sabino Acquaviva, il sociologo di Padova, è il nuovo supercandidato per la direzione di Raitre. Il suo nome ha iniziato a circolare ieri mattina nel Transatlantico di Montecitorio, assai prima che i consiglieri della Rai si riunissero a viale Mazzini in una nuova seduta, anche se informale, in cui sono stati discussi i nomi dei «pabili» per le poltronissime Rai ancora vuote. Ma non si sarebbe ancora arrivati - salvo blitz notturni - alle nomine.

Nonostante le voci dei giorni scorsi, neanche nella riunione di oggi il vertice Rai dovrebbe chiudere il pacchetto dei nuovi direttori: hanno infatti deciso, a causa dello sciopero dei giornalisti e della ma-

nifestazione «sotto al cavallo» dei dipendenti dell'azienda aderenti allo Snater, di riunirsi senza la presenza dei sindacati, quindi senza ufficialità. Oltretutto, mancherà oggi anche il consigliere Franco Cardini, la cui presenza è prevista a un convegno a Milano: non sarebbe dunque possibile nessuna scelta all'unanimità, come hanno invece deciso di procedere i dirigenti dell'azienda dopo la notte dei lunghi coltelli.

Intanto, secondo indiscrezioni, la Lega avrebbe cominciato la sua «battaglia» sulla Rai, e avrebbe messo sul piatto la richiesta di un vicedirettore del Caroccio per ogni testata giornalistica. Per questo Bossi frena sull'antitrust?

Mafioso lo chiama in causa per Spataro «C'entra la mia denuncia a Di Pietro?»

Accusato da un pentito Spazzali replica: «Ce l'hanno con me»

L'avvocato Giuliano Spazzali, difensore del finanziere Sergio Cusani, chiamato in causa da un collaboratore di giustizia. Un pentito condannato a Firenze a 21 anni al termine del processo per l'autoparco di via Salomone a Milano avrebbe accusato il penalista milanese di aver fornito indicazioni su un barbiere presso il quale usava recarsi il giudice Armando Spataro. Il magistrato sarebbe sfuggito ad un attentato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

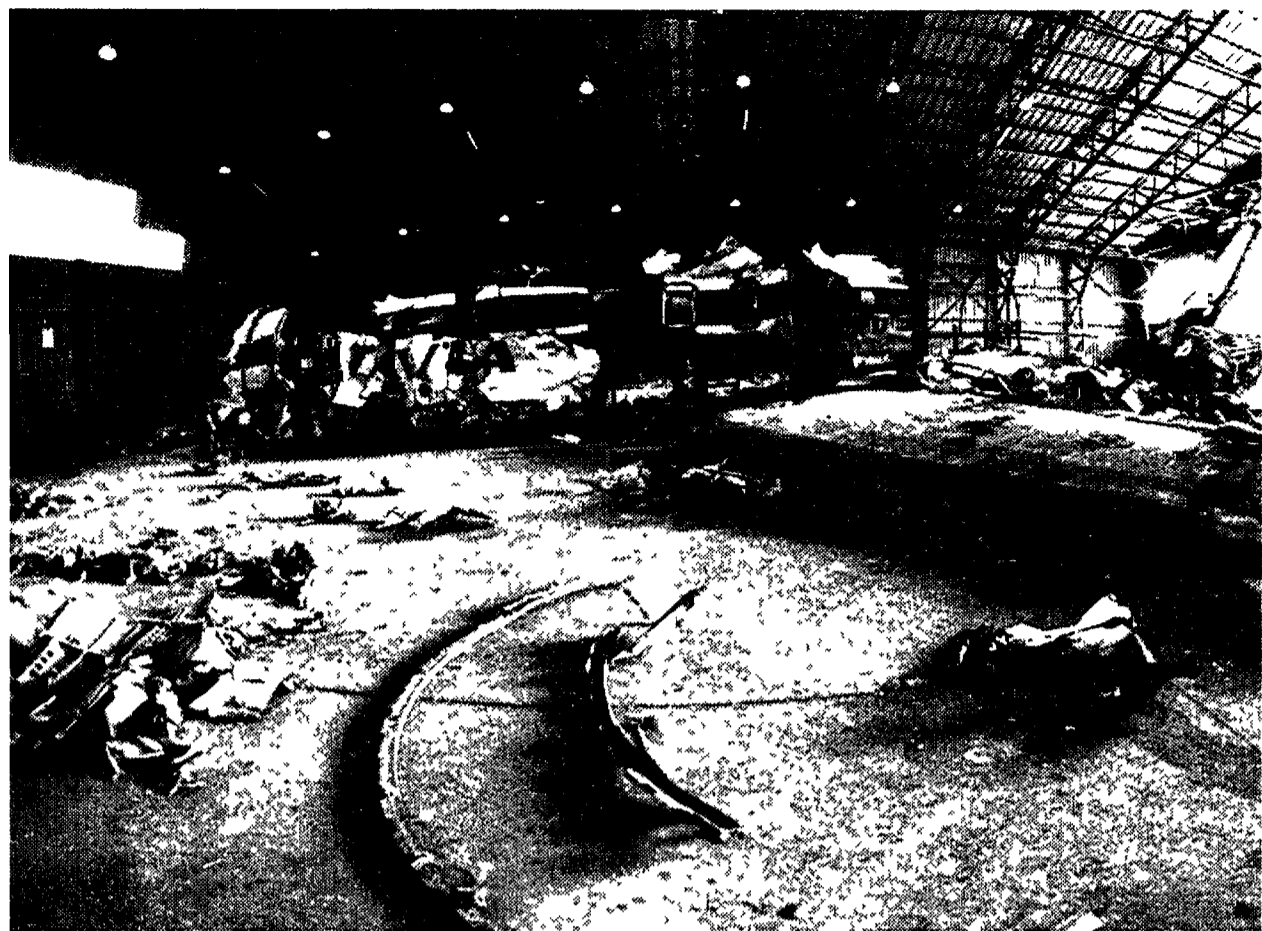
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. L'autoparco di via Salomone a Milano continua a spargere veleni. Le rivelazioni di un mafioso che chiama in causa uno dei più noti penalisti milanesi, l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore del finanziere Sergio Cusani, rischiano di provocare una nuova bufera tra magistrati e avvocati. La storia di questa «guerra» dopo quella tra le Procure di Firenze e Milano, nasce con le rivelazioni di Luigi «Gigi» Di Modica di Nuscimo, al giudice Armando Spataro Di Modica, un personaggio che le ossesse se le era fatte ai tempi di Angelo Epaminonda, ha deciso di passare tra le fila dei collaboranti, dopo una condanna a Firenze a 21 anni di reclusione al termine del processo per l'autoparco milanese gestito dai clan mafiosi. Oltre a far luce su alcuni episodi inquietanti avvenuti in Lombardia nei primi anni '90 (la morte violenta di due turchi torturati e poi incappati, l'assassinio di Cutolo junior, due omicidi commessi nella base di via Salomone «scoperta» due anni fa dal Cico di Firenze) Di Modica avrebbe accusato Spazzali di essere l'informante di un mafioso al quale era stato rivelato il nome del barbiere da cui usava recarsi il sostituto procuratore Armando Spataro, impegnato da anni contro la criminalità organizzata dopo aver perseguito i terroristi.

«Non intendo farmi prendere dalla sindrome dell'indiziato né spendere una parola per dimostrare la mia estraneità e quindi difendermi». Così l'avvocato Giuliano Spazzali, ha respinto i sospetti del penalista milanese non esclude che possa esserci una correlazione tra le sue denunce contro Di Pietro e le rivelazioni del pentito. La notizia di un attentato a Spataro, fatto casualmente all'ultimo momento era stata pubblicata da un quotidiano romano giovedì scorso, all'indomani della presentazione ai giudici di Brescia, da parte di Spazzali dell'esposto di Sergio Cusani contro Antonio Di Pietro. Il quotidiano precisava anche che a indicare loro il nome del barbiere era stato un «principale del foro». La rivelazione era stata fatta da Luigi Di

Modica che aveva anche confermato che nel capoluogo lombardo viveva una sorta di «santa alleanza» tra le diverse famiglie che gravitavano attorno all'autoparco dei veleni di via Salomone. Un'alleanza di ferro, cementata dai summit che si tenevano nel gigantesco posteggio di don Giovanni Salei e dallo «scambio di omicidi» l'assassinio di Roberto Cutolo, il figlio di don Raffaele, ripagato con quello dell'ex ras della Comasina Salvatore Batti la morte del pugliese Salvatore De Vitis barattata con l'eliminazione dei fratelli Pracentino.

«Letta la notizia - ha proseguito Spazzali - come presidente della camera penale avevo deciso di convocare per domani pomeriggio il direttivo per chiedere alla Procura della Repubblica di rendere pubblico questo verbale nonché la collocazione storica dell'episodio. Questa mattina alcuni giornalisti mi hanno riferito che il nome contenuto nel verbale sarebbe il mio. Non intendo difendermi da questa calunnia un atto violento imbecille e anche ignobile che non so se classificare come calunnia o provocazione. Posso essere schiacciato contro un muro - ha proseguito il legale - con divertimento sadico ma non intendo rinunciare alla battaglia. Voglio andare a fondo alla vicenda e non per scherzo. Sarebbe uno scherzo l'azione penale nei miei confronti che non mi preoccupa, mentre sono preoccupato dal venticello della calunnia che è difficile da combattere. Non accetto il silenzio e farò di tutto per impedire che venga danneggiata la mia integrità e il mio onore, difficili da recuperare quando li si è perduti, sia pure per una calunnia». Spazzali ha concluso insinuando il sospetto che sia nel far dire a Di Modica nel verbale il suo nome sia nel rendere pubblico il contenuto di questo verbale potrebbero esserci stati degli interventi precisi contro di lui, compreso l'utilizzo di questa rivelazione per contrastare le sue iniziative contro Di Pietro. «Non so se c'è relazione tra questi due momenti, mi sfugge il perché. È chiaro però che le iniziative sono nate altrove e su questo intendo andare a fondo».



Resti del Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica

Cristiano Luruffa/Agf

Ustica, «perizia inaccettabile» La Procura di Roma non crede all'ipotesi bomba

La procura di Roma demolisce il lavoro dei superperiti e rilancia la tesi del missile. Così, mentre stanno per scadere i termini previsti per la conclusione dell'inchiesta sul disastro di Ustica, chiede agli esperti quale sia la logica delle loro convinzioni sull'esplosione di una bomba a bordo del Dc9 Itavia. Daria Bonifetti: «Non siamo rimasti soli a contestare la relazione depositata a luglio». Adesso il collegio pentale dovrà rispondere entro il 31 ottobre

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una perizia che non convince illogica contraddittoria inutilizzabile. La procura di Roma demolisce il lavoro dei superperiti che avevano affossato la tesi del missile sostenendo che a provocare l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia in volo nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno del 1980 era stata l'esplosione di una bomba. Le conclusioni di un lavoro condensato in una relazione di 1400 pagine depositata alla fine di luglio adesso vengono messe in discussione dalle 10 cartelle di note «a chiarimento» che il procuratore capo Michele Coiro e i sostituti Giovanni Salvi e Giuseppe Roselli,

hanno trasmesso a Rosano Priore il giudice istruttore titolare dell'inchiesta sul disastro che costò la vita ad 81 persone. Gli undici pentiti - che hanno lavorato già per 4 anni attorno ai rottami dell'Itavia - dovranno tornare a studiare i loro atti e dovranno fornire risposte entro il 31 ottobre. Il giudice Priore a quel punto, avrà pochi mesi di tempo (a partire dal 31 dicembre) per trarre le somme di un'attività istruttoria che di fatto va avanti da 14 anni. Secondo i superperiti d'ufficio, il Dc9 dell'Itavia esplose in volo per via di una bomba collocata nella toilette posteriore del velivolo. Una

conclusione che aveva destato un vespaio di polemiche. Il primo interrogatorio che pose chi volle confutare la tesi della bomba riguardava il fatto che l'aereo di linea era partito da Bologna con due ore di ritardo. È verosimile un attentato programmato da terroristi che non tenga conto di un orario di partenza non previsto?

«Si è costretti a rilevare che le argomentazioni del collegio pentale per sostenere la tesi dell'esplosione interna non sono convincenti», scrivono i magistrati romani. E aggiungono «la parte conclusiva dell'elaborato peritale concernente l'ipotesi di esplosione interna è affetta da tali e tanti vizi di carattere logico da tante contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio raccolto nella fase descrittiva e nelle perizie collegate da essere inutilizzabile».

Un serbatoio supplementare Una bocciatura senza appello. Adesso non siamo rimasti soli - afferma Daria Bonifetti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica - assieme alle nostre denunce ci sono quelle della procura di Roma. Ma a questo punto Priore deve basarsi sulle pe-

rie elaborate da altri gruppi di esperti e dalle nostre contropartite».

«Una questione che forse meriterebbe una attenzione maggiore da parte del collegio - affermano i magistrati romani - riguarda il serbatoio supplementare di un aereo militare rinvenuto nel mare di Ustica». «Secondo quanto affermato dalla relazione peritale - si legge nel documento - il serbatoio è stato recuperato in una zona diversa da tutte quelle ove vi erano frammenti del Dc9, in detta zona non è stata trovata alcuna parte dell'aereo Itavia. La zona, peraltro era stata delimitata ipotizzando che si trattava di quella di caduta di relitti sulla base dei plots (i punti che definiscono un semitracciato radar ndr) che descrivevano una traiettoria. Se non si è mai compreso si trattava proprio dei plots che potevano essere collegati ai plots 17, 12, 2b nella ricostruzione della traiettoria di un secondo aereo».

La procura di Roma quindi, non sembra intenzionata a seppellire l'ipotesi del missile come invece hanno fatto i pentiti. Tra l'altro, gli studi precedenti a quelli consegnati nel luglio scorso evidenziavano la presenza di altri aerei nella zona

Vicenda Telepiù Coiro smentisce: Nessun contrasto in procura a Roma

È completamente falsa la notizia che dopo un colloquio fra il procuratore e il sostituto Maria Cordova si sia deciso di non emettere avviso nei confronti del presidente del Consiglio. Lo afferma, in una nota, il procuratore della repubblica di Roma, Michele Coiro, in relazione a notizie apparse oggi sul quotidiano «Milano Finanza» secondo le quali il magistrato romano che indaga su Telepiù stava per avvisare Berlusconi per l'assegnazione delle frequenze ma poi, dopo un incontro con il procuratore, ha ritenuto che il provvedimento non fosse per il momento giustificato. Nella nota si precisa che «in relazione all'indagine sull'emittente televisiva Telepiù il relativo procedimento è da circa un anno in corso di istruttoria presso l'ufficio». Il procuratore Coiro sottolinea inoltre che «non vi è stato nessun conflitto con la procura di Milano in quanto le indagini sono sempre state dirette e coordinate dalla procura di Roma». Nel pomeriggio di ieri c'era stato un rinvio di voci, che davano per emessi avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Maria Cordova sull'assegnazione delle frequenze televisive e, in particolare, per la vicenda di Telepiù. Le «presunte indiscrezioni» sono state smentite dallo stesso procuratore.

L'esplosione nella toilette

Gli stessi magistrati ritengono poi che il collegio dei pentiti «dovrebbe illustrare» le sue valutazioni sulla sconosciuta presenza sulla scimmia destra del velivolo di un loro causato da un oggetto procedente a velocità medio-alta. Tra le osservazioni (complessivamente 8 e tutti relativi alla parte adiacente alla toilette posteriore del Dc9 dell'Itavia) i magistrati citano il frammento «az 495» e ricordano che «il reperto presenta una bombatura verso l'esterno ritenuta compatibile con l'ipotesi della esplosione nel vano toilette. Tuttavia - evidenziano - questo elemento non sembra significativo in quanto la parte superiore del frammento risulta comunque bombata in direzione contraria alla precedente». In pratica Coiro Salvi e Roselli hanno messo in evidenza tutti i punti che a loro giudizio contrastano con l'ipotesi bomba. E questo per chiedere «lumi» che in quattro anni i superperiti non hanno dato per sfuggire la tesi dell'esplosione a bordo

La morte del nostro collega Mazzanti. Non c'è più il suo entusiasmo, la sua allegria, la sua rabbia Marco se n'è andato e ci ha cambiato così

Questa volta abbiamo aspettato il suo ritorno. Sapevamo da qualche giorno, che questo sarebbe stato l'ultimo viaggio che Marco era arrivato in cima al suo doloroso calvario. Ce lo avevano detto i medici che sino all'ultimo si sono prodigati per donargli anche soltanto un minuto in più del tempo che la sorte gli aveva riservato. Lo sapevamo, ma cercavamo di convincerci l'un l'altro che uno di questi giorni senza preavviso, ci saremmo ritrovati Marco in redazione, somnolento e quasi beffardo per dire a noi, che trepidavamo per lui. «Beh, di che vi meravigliate? Sto bene, mi sento in forma strepitosa e ho una voglia matta di lavorare». Da sette anni Marco ci aveva abituati a questi toni: da quando per la prima volta s'era dovuto imbarcare sull'aereo di Milano non per andare a raccontare un incontro di pugilato, lo sport che più amava ma per ingaggiare il match della sua vita con un killer chiamato liposarcoma. È stato un lungo combattimento, con pause sempre più brevi tra un round e l'altro per tirare il fiato. Partiva avvisando all'ultimo momento, non gli piaceva parlare prima di quel che lo attendeva nella clinica di Milano. Ridiventava se stesso non appena si svegliava, dopo l'intervento dei medici: un torrente sempre in piena, di entusiasmi, progetti, idee, ironia. Gli serviva di sapere che ancora una volta aveva tenuto testa all'avversario. Che affrontava con spavalderia, ma anche con la piena e lucida consapevolezza che uno più impetuoso non gliene poteva capita-

Si è spento ieri a Milano il nostro collega Marco Mazzanti, ucciso da un tumore contro il quale ha combattuto con indomabile coraggio per sette anni, assistito in modo esemplare dall'équipe medica dell'Istituto dei tumori Nato 41 anni fa a Senigallia, Marco Mazzanti aveva lavorato a lungo nella redazione di Ancona

dell'«Unità» prima di trasferirsi a Roma, dove è stato tra l'altro responsabile dei servizi sportivi. Allegro, curioso, ironico e generoso Marco è stato tra i nostri giovani redattori più amati e stimati. Lascia la moglie Mara e due figli, Emma di 14 anni, e Alberto di 9 anni. I funerali si terranno nella sua città natale.

ANTONIO ZOLLO

Ed è per questo e per pudore che quando irrompeva di nuovo in mezzo a noi con la sua stazza un po' falstaffiana non gliene importava niente di raccontarci dell'intervento, delle cure, dei postumi. Il suo assillo era di rassicurarci e di buttarsi a capofitto nel lavoro con la sua contagiosa smania di fare sempre qualcosa di più oltre il limite che ci eravamo dato. Non so più quante volte ci siamo chiesti da quale inesaurevole riserva Marco trasse tante e tali energie da consentirci di scambiare la sua parte con la nostra quasi che noi e non lui avessimo bisogno d'essere incoraggiati e di toglierli dalla testa cattivi pensieri. È che la ricchezza di Marco andava ben al di là della competenza e passione con le quali ha svolto il lavoro di giornalista. C'è innanzitutto la sua

terra d'origine le Marche, una terra contaminata da intrecci di culture e di saponi diversi, dei cui umori Marco era imbevuto. C'è il tempo - la metà degli anni Settanta - che lo ha visto affacciarsi alla politica alla prima maturità alle prime esperienze di lavoro. La vita, a quel punto, aveva già riservato qualche colpo crudele a Marco, come la morte della madre. Poi era venuta Mara, fidanzata e moglie i suoi colleghi della redazione di Ancona ricordano come ne parlasse con quale assiduità, per dire che ella era sin d'allora parte insostituibile della sua vita. Sicché quando un coetaneo già intingato col giornalismo, nasce a vincere la dolce indolenza e a portarlo nella redazione di Ancona dell'«Unità», Marco si porta appresso tante cose: le passeggiate in bicicletta, il gusto per il



«usare» il mestiere e le vicende dello sport per alimentare la sua curiosità, la vitalità che lo anima. Accumula stima e affetto: se ne morgogliesse con il candore di un bimbo, ma ogni tanto ci avverte. Badate quando voglio me ne torno al mio lungomare alle mie chiacchierate di notte, alle passeggiate in bicicletta. È un modo diverso di interpretare il giornalismo all'«Unità» e il legame con il giornale in quegli anni un po' prima di Marco con lui un po' dopo al giornale entra una folta schiera di giovani. È una ventata d'aria nuova e diversa l'impatto con la struttura non sempre è semplice ma quanto abbiamo imparato da loro noi più anziani e più «militanti». E in quegli anni e grazie all'immissione di quei giovani che nelle fibre del giornale si trapianta qualcosa di nuovo che germoglierà pienamente più tardi. A Senigallia Marco s'era rifugiato anche nell'agosto scorso quando la grande città gli faceva sentire di più il morso della solitudine. Era conscio della fine che si avvicinava ma con gli amici ritrovati aveva mangiato scherzato parlato e parlato. E con il figlio Alberto aveva imparato a cantilenare il rap di Jovanotti. Fra qualche giorno Marco tornerà per sempre a Senigallia. A Mara, ai figli Emma e Alberto che stringiamo in un grande e solido abbraccio a noi stessi possiamo dire soltanto questo: che come i veri talenti Marco ha capito quando la sua partita era finita e che se ne è andato con la forza e il passo inconfondibile dei grandi campioni.

PROCESSO ENIMONT. L'autodifesa dell'ex leader Psi. Accuse al partito e «avvertimenti»

Ma Tradati insiste: «Soldi a Gbr e in case a New York»

Giorgio Tradati, tesoriere-ombra di Bettino Craxi, ha dato un altro dispiacere al suo vecchio amico d'infanzia. Ha ribadito che Craxi era il suo referente, tanto che ancora un mese fa gli chiese in Tunisia, via fax, indicazioni sulla gestione della tv romana Gbr. Non solo. Tradati ha detto di aver incontrato Craxi assieme a Sergio Cusani, Mauro Giallombardo e Maurizio Raggio, tutti sospettati di essere stati «cassieri» per conto dell'ex segretario socialista.

MILANO. Bettino Craxi continua a negare tutto, getta responsabilità su quel che resta del suo ex partito. Aggiunge che Giorgio Tradati «si è sbagliato». Ma Tradati - il «tesoriere» che in 11 anni ha gestito due conti svizzeri e 28 miliardi proprio su richiesta di Craxi - ieri al processo Enimont ha raso al suolo ancora un ampio tratto delle mura difensive dietro cui è trincerato l'ex segretario del Psi. Era stato convocato per la seconda volta davanti ai giudici del tribunale di Milano e davanti al pm Antonio Di Pietro. E si è presentato puntuale con il suo difensore, l'avvocato Carlo Gilli. Sicuro di sé, l'imprenditore, «amico d'infanzia» dell'ex segretario socialista, ha descritto con nuovi particolari la gestione dei due conti svizzeri che gestiva e il suo ruolo.

Dal suo racconto sono saltati fuori, guarda caso, tre personaggi cui i magistrati, a vario titolo, attribuiscono il ruolo di «tesorieri» di mazzette craxiane: Maurizio Raggio, latitante, Mauro Giallombardo e Sergio Cusani. Il primo lo ha incontrato due volte in compagnia di Craxi, all'Hotel Raphael di Roma e nella casa milanese dell'ex leader socialista, in via Foppa. La prima volta, alla fine del 1992, per discutere del futuro della tv fil-socialista romana «Gbr», ridotta sul lastrico da una gestione disennata. La seconda volta nel febbraio-marzo del 1993, quando Craxi passò a Tradati la fotocopia di un passaporto fornito da Raggio: c'era il nome del messicano Miguel Villado, ora ricercato, che avrebbe poi preso il posto di Giorgio Tradati nella gestione del conto svizzero aperto presso la Clandian Bank di Ginevra. Mauro Giallombardo, in seguito entrato nel consiglio di amministrazione della Gbr con Tradati, procurò 1 miliardo destinato direttamente alla tv, senza passare per l'amministrazione del Psi. Quel miliardo veniva, ma guarda che altro caso... dalla famigerata Banca Internazionale di Lussemburgo, dove hanno operato Giallombardo e Cusani e dove, secondo gli inquirenti, sono finite le decine di miliardi tratte dalla tangente Enimont e destinate al Psi. Il giorno in cui incontrò Craxi e Raggio in via Foppa, Giorgio Tradati vide («Ne sono sicuro al 90%», ha detto) nell'appartamento anche Sergio Cusani.

Giorgio Tradati, pur ammettendo di aver gestito i conti su incarico di Bettino Craxi, ha sostenuto di non avergli mai consegnato denaro direttamente, tranne che in una occasione, quando gli diede due miliardi che sarebbero serviti per gli stipendi del partito e dell'Avanti. Però Tradati ha aggiunto che il vero gestore della Gbr Tv era lo stesso ex segretario del Psi. A riprova di questa affermazione è giunta una contestazione del pm Di Pietro: il magistrato ha detto a Tradati di aver trovato nel suo computer, sequestrato, un promemoria destinato a Craxi, con il quale gli faceva presente tra l'altro che «sarebbe facile dimostrare di chi era il potere decisionale» riguardo alla tv. Quel lettera è stata scritta nel settembre scorso, malgrado Bettino Craxi fosse da tempo in «esilio» in Tunisia, senza alcun incarico politico. Giorgio Tradati ha detto di aver incontrato Maurizio Raggio, il 15 settembre scorso, al casello di Serravalle dell'autostrada Milano-

Genova, per consegnargli il documento da inviare via fax a Craxi. L'arresto di Tradati, avvenuto due settimane fa, avrebbe impedito poi l'arrivo di una risposta.

Non solo. Alcune centinaia di milioni, tratti dai conti di Ginevra e di Chiasso, sempre su richiesta dell'ex segretario del Psi sono stati usati - ha detto Tradati - per comprare due appartamenti, uno a New York e uno a Barcellona. A Giorgio Tradati non risulta che siano mai stati venduti, né che siano a disposizione attualmente del Psi. «Quindi colui che è dietro i conti svizzeri e le società collegate ha anche la disponibilità di quegli appartamenti», ha commentato il pm Di Pietro. Intanto i dipendenti della tv romana «Gbr» non sembrano aver tratto troppo giovamento dai miliardi sporchi custoditi in Svizzera. Da oggi al 15 ottobre sono in sciopero: non prendono lo stipendio da 5 mesi, 17 sono in cassaintegrazione, altri 12 sono candidati a finirci. **C.M.B.**

Processo Enimont La Ripa di Meana scrive a Di Pietro per testimoniare

Marina Ripa di Meana ha inviato un fax al sostituto procuratore Antonio Di Pietro dichiarandosi disposta a testimoniare al processo Enimont in corso a Milano. «Poiché, come ho letto dai giornali, l'onorevole Claudio Martelli, durante la sua deposizione, avrebbe detto di non essere al corrente dei conti esteri del Psi, chiedo di poter invece chiarire che lui ne parlò sia con me sia con mio marito». Questa in estrema sintesi il testo della comunicazione inviata da Marina Ripa di Meana ad Antonio Di Pietro, alla quale sono stati allegati anche dei documenti. Il tribunale si è riservato di decidere nei prossimi giorni sull'acquisizione dei fax inviati da Marina Ripa di Meana. Nessun commento da parte del magistrato dell'accusa, mentre l'avvocato Marco Deluca, difensore di Martelli, ha osservato che qualora i documenti della Ripa di Meana fossero accolti e fosse deciso di ascoltarla come teste, interverrà - sul merito e sull'attendibilità del teste, almeno per quanto riguarda i suoi primi quarant'anni. E apparso chiaro il riferimento dell'avvocato a un noto libro autobiografico scritto da Marina Ripa di Meana. Quindi, Marco Deluca avrebbe aggiunto «credevo che Marina Ripa di Meana si occupasse solo di cose più frivole».



L'ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Cekap

«Chiederò aiuto ai miei amici» Craxi invia un memoriale e lancia messaggi

«Io conto ancora in Italia e nel mondo di tanti amici cui mi potrei rivolgere per farmi aiutare, cosa che finora non ho fatto... Lavorerò... come sono abituato a fare. Del resto si lavora anche per continuare ad esistere». Da Hammamet, attraverso un memoriale consegnato al tribunale di Milano, Craxi respinge ogni accusa a proposito di conti esteri e avverte i suoi «tanti amici»: potrebbe esigere il loro aiuto. Chi sono? In Italia c'è chi a Craxi deve proprio tanto...

MARCO BRANDO

MILANO. Messaggi espliciti, certo. Ma anche messaggi meno chiari, sibillini, inquietanti. Destinati a chi ha orecchie per intendere. Sono tutti nell'ultimo memoriale fornito ieri ai giudici milanesi da Bettino Craxi. L'ha spedito via fax dal suo «esilio» tunisino. Una frase, alla fine delle 21 cartelle, è particolarmente enigmatica: «Io conto ancora in Italia e nel mondo tanti amici cui mi potrei rivolgere per farmi aiutare, cosa che finora non ho fatto». E poi: «Lavorerò, per quanto mi sarà possibile di fare e come sono abituato a fare. Del resto si lavora anche per continuare ad esistere». Certo, Bettino Craxi di amici ne ha avuti molti. In Italia c'è chi ha fatto la sua fortuna grazie anche, e forse soprattutto, ai favori garantiti dal Psi craxiano. Potrebbe chiedere di contraccambiare, mentre promette un libro di cui spera siano vendute «un milione di copie», per la cronaca, Giuliano Ferrar-

ra, portavoce del Governo, ha fatto sapere che il proposito espresso da Craxi di chiarire il sistema di finanziamento del Psi non può rappresentare un eventuale problema per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Sul memoriale Ferrar ha fatto una riflessione stilistica: il linguaggio di Craxi è, a suo giudizio, «allusivo», non più «diretto» come in passato. Se lo dice lui...

C'è comunque da chiedersi che senso abbia, per Craxi, evocare amicizie influenti in un documento destinato solo a un'autodifesa processuale. Ai magistrati interessa poco. Di certo però la diffusione del messaggio craxiano per mezzo dei mass-media garantisce una notevole cassa di risonanza, al di là dei fini prettamente giudiziari. Un messaggio chiaro per tutti gli amici, vicini e lontani...

Adesso quel documento firmato da Bettino Craxi è tra gli atti del

processo Enimont. Puntuale, come sempre, ieri mattina l'avvocato Enzo Lo Giudice lo ha messo a disposizione. Craxi non usa i toni minacciosi cui ci aveva abituati.

Tono dimesso

Usa, questa volta, un tono dimesso, pacato. Fa intendere di voler collaborare. Per dire che «non ci sono tesori di Craxi e non c'è nessun patrimonio di Craxi». Per affermare che Giorgio Tradati - il suo «cassiere» specializzato in conti svizzeri, fonte di tanti guai - «si è sbagliato»: «Non ho chiesto io a Tradati di aprire un conto per il partito». Per ribadire: «Quei miliardi finiti all'estero erano destinati solo al partito, non potevano essere utilizzati per spese politiche, erano una riserva di cui ho informato anche i miei successori: Giorgio Benvenuto e Ottaviano del Turco». Una circostanza che gli attuali dirigenti del Psi (che la difesa di Craxi vuole come testimoni) hanno già smentito più volte, pure ieri.

«L'amministrazione (del Psi) - ha scritto l'ex segretario socialista - si avvaleva da tempo di un sistema di conti esteri». Craxi ricorda i momenti di grave difficoltà economica dell'autunno '92, dopo la morte dell'amministratore Vincenzo Balzamo, che furono affrontati dal partito con una contrazione delle spese. «Per poter raggiungere questo risultato - sottolinea Craxi - l'amministratore era evidentemente ricorso sia a risorse estere che a

nuovi prestiti interni ed internazionali per i quali aveva ricercato anche la collaborazione del segretario politico». Craxi sostiene che conosceva il sistema dei conti esteri «solo in parte». Della questione non fu messo a conoscenza completamente neppure dopo la morte di Balzamo quando gli furono consegnati da Vincenzo D'Urso, segretario particolare dell'amministratore socialista, una serie di dati relativi ai conti esteri. Giorgio Tradati - sostiene Craxi - era persona vicina al partito e riceveva «contributi mensili e finanziamenti periodici» (invece Tradati ha sempre smentito di essere stato legato al Psi e ha sostenuto di aver solo fatto favori a Craxi perché era un suo amico d'infanzia).

Accuse respinte

Insomma, l'ex re di via del Corso respinge ogni accusa: «Non sono mai stato né intestatario né beneficiario né di questo tipo di conti esteri né di altri né in Svizzera né altrove». Anche se l'udienza del processo Enimont svoltasi ieri sembra dimostrare esattamente il contrario. Bettino Craxi resta in attesa dei suoi «amici». E intanto avverte: «Ho sempre assolto ai miei doveri, innanzitutto verso il partito, anche quando è stata rifiutata la mia collaborazione... Credo di aver reso dei servizi importanti all'Italia... Non credo di meritare il trattamento che mi viene riservato quando

vengo accusato in modo fondamentalmente ingiusto».

La replica psi

Peccato che quel che resta del Psi abbia sbattuto pure ieri la porta in faccia. Si legge in una nota del partito che replica proprio al contenuto del memoriale: «Dalle vecchie gestioni del Psi noi abbiamo ereditato solo debiti, compreso quello, più grave e insopportabile di tutti, con l'opinione pubblica italiana, che abbiamo pagato con la più drammatica sconfitta elettorale nella storia del socialismo italiano».



La contessa Francesca Vacca Augusta ricercata dalla polizia in relazione ai conti svizzeri di Craxi

Italo Bancheri/Asp

Il maggiordomo di villa Raggio racconta le visite ed incontri con Craxi e Berlusconi Di Pietro dà la caccia alla contessa

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Mancano ancora nani e ballerine, ma ormai il cast di Tangentopoli è al completo. Sulla scena del serial del secolo, arrivano un play boy tutofare, Maurizio Raggio, che si preoccupa di far sparire alle Bahamas il tesoro di Craxi e poi di sparire lui stesso, dopo gli sbirri di Di Pietro alle calcagna. C'è la sua fidanzata, Francesca Vacca Graffagni, un'ex indossatrice rampante, diventata contessa grazie al fortunato matrimonio col plurinquisto conte Corradino Agusta. Il consorte è il re degli omini elicotteri, che muore nell'86 lasciando un'eredità contesa di mille miliardi. Francesca deve accontentarsi di una grossa briciola, Villa Altachiarà, un gioiellino ottocentesco da 35 miliardi, la più prestigiosa residenza di Portofino. Lì si svolge l'ultimo atto del nostro romanzo. Via il conte, subentra il play boy che divide con Francesca gioie e dolori. Lui si fa in quattro per fiancheggiarla nella guerra per l'eredità, lei lo aiuta nelle sue opera-

zioni di riciclaggio e alla fine, tre giorni fa, lo segue nella fuga, nel cuore della notte, accompagnata dall'immane maggiordomo, il fedele domestico è lo spagnolo Andrés Calvo Cervera, l'unico apparso in carne ed ossa ieri, nell'aula del processo Enimont. I due fuggiaschi sono accusati di favoreggiamento e riciclaggio: lui per aver materialmente imboscato il tesoro di Craxi, lei per averlo aiutato. In una cassetta di sicurezza c'era una lettera, intestata alla contessa e firmata dal giovanotto, che diceva più o meno così: «Cara Francesca, contatta il tale che ha delle azioni al portatore e dalle al mio amico che tu sai». Il feuilleton manterrebbe tinte fosche e drammatiche se la naturale vis comica di Di Pietro non allentasse il pathos narrativo. Il pubblico ministero parla in udienza. Spiega il percorso tortuoso che hanno preso 15 mila dollari che Raggio ha prelevato e trasferito alle Bahamas. Spazza una lancia a favore dei carabinieri che si sono

fatti scappare sotto al naso i due latitanti. «Io stesso ho detto di interrompere l'inseguimento perché non si arrivi mai a conflitti a fuoco». Dunque si è sfiorato il brivido. Ma c'è un personaggio che ha visto tutto e sentito tutto, il maggiordomo. «Putacaso è qui» annuncia il regista di «Mani pulite». E infatti il maggiordomo Andrés è dietro alla quinte, che aspetta il momento di entrare in scena. Parla poco, giusto il tempo di dire «il pranzo è servito», ma che pranzo! A Di Pietro interessa un nome, uno soltanto e il maggiordomo glielo serve sul piatto d'argento. E' quello di Silvio Berlusconi, che in questo caso ha solo il torto di avere cattive amicizie: a Ferragosto ha scelto l'elipporto di villa Altachiarà per atterrare a Portofino. L'atterraggio non è un reato, ma il presidente è recidivo: il maggiordomo spiega che proprio una manovra maluscita dell'elicottero del cavaliere, un anno e mezzo fa, mise fuori uso l'elipporto Agusta. Decollando aveva falcato le chiome degli alberi del vastissimo parco del Tigullio e la foresta-

che aveva disposto che non non venisse più utilizzato per l'andirivieni dei vip. Ma quando il vip è diventato presidente si è fatta un'eccezione. Tonino Di Pietro però vuole un altro nome e il maggiordomo glielo offre come secondo piatto: Bettino Craxi frequentava villa Altachiarà? «No, mai». Ma Andrés lo ha visto? «Sì, l'anno scorso a Natale. Venne nella casa della contessa in Messico, insieme a sua moglie e si fermò per tutto il periodo delle feste natalizie». E' sempre Andrés Calvo che spiega le ultime ore passate in Italia da Raggio e contessa. Lui è rimasto a Portofino fino alle 18 di venerdì scorso, poi è partito lasciandogli un compito: recapitare a Montecarlo una valigia, depositata all'Hotel de Paris. Il giorno dopo, alle due di notte, il maggiordomo si è rimesso al volante, questa volta per accompagnare a Montecarlo, stesso indirizzo, la signora. Per un attimo Andrés Calvo ha rischiato l'accusa di falsa testimonianza: ha dichiarato di non aver parlato per telefono con Raggio nei giorni in cui, dalle indagini di Ginevra, risultava che il contino

fosse a Ginevra. Di Pietro tira fuori la lista delle telefonate fatte da Raggio dall'Hotel Richmond di Ginevra: una a casa, una a Ugo Ciamenti, il funzionario di banca che si è occupato del grisbi di Craxi, un'altra in Messico, e una quarta, putacaso, in Tunisia, Hammamet, casa Craxi. Le telefonate sono del 6 ottobre, mentre Raggio era ancora un uomo libero, fino all'ultimo in corsa per salvare il malloppo.

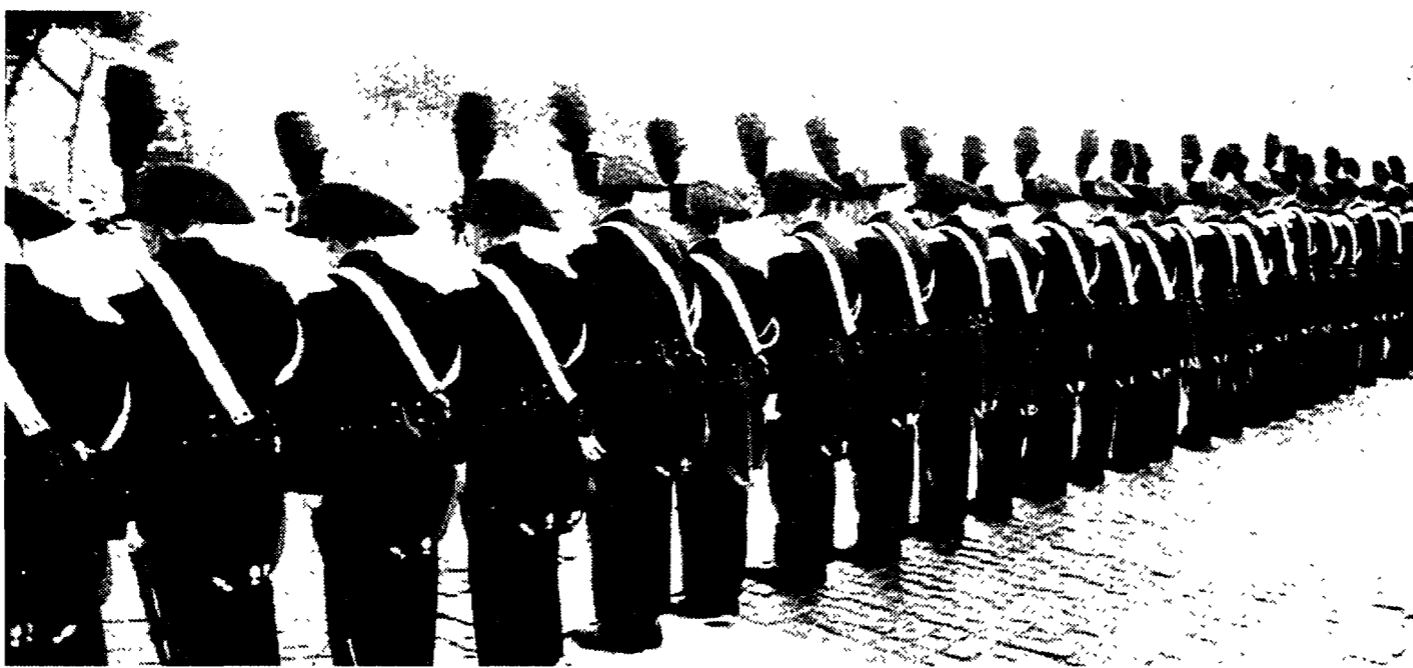
Varese Muore ma l'espianto è bloccato

■ MILANO - «Dramma» titolava ieri in prima pagina un popolare quotidiano del pomeriggio. Per strada la gente allungava il collo per leggere e rabbriviva: «Varese: ventenne di Blevio in coma, i genitori autorizzano l'espianto degli organi ma quando i medici sono pronti il cervello si risveglia». Era una notizia orrorifica, ma del tutto inesatta. I rianimatori dell'ospedale di Varese, che da lunedì all'alba mantengono artificialmente in vita il corpo di Irene Checcola - ventenne di Blevio (Como), vittima di un incidente stradale - sono in agitazione. Un fenomeno normalmente osservabile nei pazienti sprofondati in un coma senza ritorno, non solo ha bloccato il conto alla rovescia di 12 ore che precede il momento dell'espianto di organi, pregiudicando la possibilità di una serie di trapianti, ma rischia di alimentare una psicosi insensata. Già ora, denunciano i medici, un'associazione di Bergamo si premura di inviare ai familiari delle letterine che dicono: «Hai ceduto pezzi del tuo caro che era ancora vivo...l'hai fatto soffrire».

Quel che è accaduto a Varese viene spiegato dal vicedirettore sanitario, dottor Vincenzo Scornavacca: «Talvolta, anche quando l'encefalogramma è piatto, compaiono dei riflessi che hanno origine nel midollo spinale...sono riflessi vegetativi, che non hanno nulla a che fare con la ripresa dell'attività cerebrale. La legge che attualmente è in vigore, però, in presenza di questi riflessi impone di interrompere il periodo di osservazione che precede l'espianto». È categorica anche una delle rianimatori: «È vero che Irene Checcola ha mosso i piedi dietro stimolo «ma la ragazza non è migliorata...il cervello è morto. L'encefalogramma è piatto da lunedì mattina...». Questi riflessi vegetativi della sfortunata ragazza, spiegano i medici, si stanno affievolendo: quanto cesseranno del tutto potrà riprendere il conto alla rovescia. I genitori di Irene, infatti, non hanno fatto marcia indietro rispetto alla loro generosa decisione. Il rischio, però, è che gli organi della loro figlia diventino inutilizzabili. «Con il passare delle ore», spiega il dottor Scornavacca, «si mettono in circolo delle tossine che li danneggiano, bisognerà effettuare degli esami biochimici per vedere se ciò è avvenuto». Il sacrificio compiuto dai genitori della ragazza rischia dunque di essere vanificato da una legge di quasi vent'anni fa, che di qui a pochi giorni diventerà obsoleta. La legge 578 del 1993, di cui si attende il decreto applicativo sulla Gazzetta Ufficiale, ci mette al pari con il resto d'Europa identificando la morte con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalogramma. Con le nuove norme i riflessi vegetativi non bloccheranno più il «conto alla rovescia», che verrà ridotto a 6 ore per gli adulti, a 12 per i bambini e 24 per i neonati.

□ M.M.

A Roma tre giorni di discussioni infuocate per i «sindacalisti» dell'Arma



Stefano Montesi

La rabbia dei carabinieri Trecento in assemblea: «Berlusconi...»

«Devono mandarci un ministro, vogliamo parlare con un ministro...». Trecento carabinieri - «sindacalisti» dell'Arma giunti a Roma da tutt'Italia - sono chiusi da martedì scorso nella caserma della Divisione Palidoro: discutono e urlano. Rivendicazioni economico-politiche e rabbia per alcune decisioni del governo. «In pensione a 65 anni? A Berlusconi daremo una scorta di carabinieri sessantenni...». «Vogliamo la quarta forza armata...».

se vogliono. Hanno deciso di farlo ora. Perché? Dalle loro parole emerge un impasto di rivendicazioni politiche ed economiche. Insoddisfatti, robusti rancori, fremiti ironici e dissacranti verso il governo. «I signori ministri non si sono fatti vedere. Abbiamo chiesto un incontro, ma loro evidentemente sono «latitanti»...».

Il clima, nel bunker, è fragorosamente surreale. Racconta (al telefonino) un ufficiale: «È successo un fatto incredibile. Durante un incontro, abbiamo sentito un rumore che veniva da un angolo della sala. Siamo andati a vedere e, dietro un grande pannello istoriato, abbiamo trovato due che registravano...». Carabinieri che spiano carabinieri. I «due», infatti, appartenevano all'ufficio informazioni dell'Arma, il servizio segreto interno. «Questa cosa va chiarita con il comando generale...». Si tratta evidentemente di un dettaglio. Ciò che conta è l'«assemblea».

«Abbiamo una piattaforma in cinque punti». I primi quattro ondeggiavano tra il politico e l'economico-sindacale. Chiedono - i carabinieri - che il Cocer (l'organismo centrale di rappresentanza) possa avere ed esercitare un «ruolo negoziale», essere, cioè più sindacato e meno fantoccio burocratico. Vogliono, poi, il rinnovo del contratto di lavoro. Reclamano, inoltre, il «riordino delle carriere» (con l'adeguamento a quelle dei poliziotti). E contestano alcune misure previdenziali e pensionistiche adottate o ipotizzate dal consiglio dei ministri.

Il generale e il governo

Il quinto punto apre squarci interessanti e contradd-

ittori sul malessere «ideologico» dei carabinieri. Sembra che gli stati maggiori e la «base» abbiano idee diverse in merito al futuro. Il comandante generale, Luigi Federici, avrebbe sottoposto all'attenzione del Cocer un progetto che prevede la trasformazione dei carabinieri in «Quarta Forza Armata». Dunque: sganciamento dall'Esercito, dipendenza gerarchica dallo stato maggiore della Difesa e nomina di un capo proveniente dai carabinieri. Il che comporterebbe un rafforzamento (necessario?) dell'Arma. Alcuni rappresentanti del Cocer - ai quali il rafforzamento piace - vanno oltre e ipotizzano, sì, la creazione della «Quarta Forza Armata», ma dipendente direttamente dalla presidenza del Consiglio. Replica di Federici: «Volete essere guidati da un civile? Ma lo sapete che in Spagna l'esperimento è fallito? Tra i civili ci sono tanti ladroni, meglio un militare».

La discussione interna - i toni, come si vede, sono preoccupanti - è aperta: e gli interlocutori sembrano dimenticare che il tema, essendo «politico», dovrebbe essere affrontato dal Parlamento. Se e quando si deciderà di metterlo in agenda.

Oggi, l'«assemblea» potrebbe approvare un documento unitario sulle cinque questioni dibattute. Ma non è escluso che la situazione «precipiti». «Abbiamo chiesto che almeno nella giornata di chiusura siano presenti i ministri della Difesa e dell'Interno. Il governo sembra orientato a mandare un sottosegretario. Chissà se l'assemblea si accontenterà... Potremmo decidere di continuare la discussione a tempo indeterminato oppure... Oppure? «Lasciamo stare, non facciamo anticipazioni...». State pensando a un documento esplicitamente antigovernativo? Volete manifestare nelle strade? «Lasciamo stare... Si vedrà».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. «Scriva, scriva, sta scrivendo? Dunque: il maresciallo Algesiro Cariglia propone che il comando generale dell'Arma assegni a Berlusconi una scorta fatta di carabinieri anzianotti... Il governo dice che dobbiamo lavorare fino a sessantacinque anni? Bell'idea. Ottimo. Allora quelli di noi che hanno più di sessant'anni sono scattanti, agili e perfettamente in grado di assicurare una protezione adeguata al presidente del Consiglio. Chiaro?».

C'è gran confusione, da martedì scorso, nella caserma della Divisione Palidoro: ci sono trecento carabinieri che discutono, protestano e urlano. Ingresso vietato ai giornalisti. I contatti con l'esterno vengono mantenuti tramite telefonino. I «sindacalisti» dell'Arma, giunti a Roma da ogni parte d'Italia «per affrontare i problemi del personale», sono arrabbiati e loquaci. «Rappresentiamo centomila carabinieri: centomila carabinieri incazzati».

«Ci splavano»

Sberleffi verbali e risate. Non è cosa di tutti i giorni, stiamo parlando di militari. L'«assemblea» è anomala e irruente, ma non impropria, stando ai regolamenti. I «sindacalisti» dell'Arma possono riunirsi in congresso,

tervento, abbiamo sentito un rumore che veniva da un angolo della sala. Siamo andati a vedere e, dietro un grande pannello istoriato, abbiamo trovato due che registravano...». Carabinieri che spiano carabinieri. I «due», infatti, appartenevano all'ufficio informazioni dell'Arma, il servizio segreto interno. «Questa cosa va chiarita con il comando generale...». Si tratta evidentemente di un dettaglio. Ciò che conta è l'«assemblea».

Il generale e il governo

Il quinto punto apre squarci interessanti e contradd-

Napoli, padre-padrone aggredisce la moglie ed il figlio, che si rifiuta di vendere «bionde» Lo picchia perché preferiva la scuola

■ NAPOLI. Il «padre-padrone» è stato categorico con la moglie: «A scuola si perde solo tempo, perciò il piccerillo deve cominciare a guadagnarsi da vivere, vendendo sigarette ai semafori». Il piccolo Ciro, 8 anni compiuti nei giorni scorsi, si è però rifiutato di aderire alla richiesta, ed in lacrime è corso dalla madre per chiedere aiuto. Ma il contrabbandiere Ranieri Varano, 37 anni, con piccoli precedenti penali, pur di averla vinta, ha distrutto quaderni e libri del bambino. Inutile è stato il tentativo di Assunta Florio, di calmare il marito. Ne è nata una furibonda lite: l'uomo ha prima aggredito la donna con le forbici, poi ha aperto una bombola di gas da cucina con l'intento di far saltare in aria l'appartamento, nel quartiere di Secondigliano. È stato arrestato, con l'accusa di tentato duplice omicidio e lesioni, dai poliziotti della questura di Napoli, intervenuti grazie ad una telefonata dei vicini di casa.

Ha tentato di uccidere il figlio di otto anni perché non voleva rinunciare alla scuola e intraprendere il suo stesso « mestiere »: quello di contrabbandiere di sigarette. È finito così in galera un pregiudicato di Secondigliano. L'uomo aveva prima massacrato di botte il piccolo, dopo avergli distrutto la cartella e i libri scolastici. In preda alla violenza cieca, il contrabbandiere aveva ferito la moglie e minacciato di far saltare la casa col gas.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

squadra mobile, ha affermato candidamente: «Io, quando avevo l'età di Ciro, già stavo in strada a vendere «Marlboro» per un tozzo di pane». Due settimane fa - secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori - l'uomo ha cominciato a cercare di persuadere il figlio, che frequenta con profitto la terza elementare, a lasciare la scuola. Non solo. Varano avrebbe tentato più volte di convincere il piccolo a chiedere l'elemosina nelle strade eleganti della città.

Ieri pomeriggio, il «padre-padrone» è ritornato alla carica. In via del Cassano, dalla modesta casa-lacp, Anna e il fratellino Vincenzo (che piange spesso) erano appena scesi in strada a fare una passeggiata proprio per non disturbare il ca-

polfamiglia, che stava dormendo. Appena svegliato, Ranieri si è recato in cucina, poi ha chiesto al figlio Ciro di portargli la cartella con i libri. Il piccolo ha intuito che il padre voleva distruggere il suo corredo scolastico e si è rifiutato. Apriti cielo. Il pregiudicato ha afferrato un coltello e lo ha puntato alla gola del bambino: «Se non mi porti quei libri, ti ammazzo». In preda alla paura, Ciro ha consegnato la cartella ed è corso verso la madre, alla quale ha chiesto aiuto. Mentre l'uomo tagliuzzava quaderni, album da disegno e libri, è intervenuta la moglie: «Cosa fai, così nostro figlio non potrà più andare a scuola». A questo punto, Varano, si è avventato contro la donna, ferendola con le forbici ad una mano.

Nelle grinfie della camorra

Ancora storie di ordinaria violenza, che rendono i bambini «oggetti» nelle mani dei grandi. A Napoli sono migliaia i ragazzini che non frequentano le scuole e sono costretti a lavorare. Molti di loro finiscono poi tra le grinfie della camorra. Una recente inchiesta condotta proprio a Secondigliano dall'Istituto di Neuropsichiatria infantile del secondo Policlinico, ha dimostrato quanto possano incidere sui piccoli le violenze dei genitori. Quell'indagine ha rivelato, inoltre, come gli abusi verso i figli sono quasi sempre un prodotto diretto della precarietà del lavoro o della angustia delle condizioni di vita e abitative.

Industriale di Parma

Si spara in testa nell'ufficio del rivale in affari

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ PARMA. L'ultimo «Grande Ufficiale» di Parma, Piero Concani - ha costruito gli spartiraffico in cemento, chiamati «new jersey», in metà delle autostrade italiane - è andato ad ammazzarsi negli uffici dell'impresa rivale, la Pizzarotti, che sulle autostrade ha costruito centinaia di cavalcavia. Un colpo di pistola alla testa, per un suicidio che è una denuncia: contro le banche che non hanno concesso soldi necessari come l'ossigeno, contro un sistema di appalti pilotati, e forse contro la stessa azienda rivale, ancora grande nonostante gli strali dell'inchiesta Mani pulite. Piero Concani, 76 anni, aveva deciso di parlare anche con la magistratura. Si era presentato lunedì dal sostituto procuratore Francesco Brancaccio, ma questi era impegnato in Corte d'assise, gli aveva dato un appuntamento per i prossimi giorni. Ora lo stesso magistrato sta indagando sulla morte del «re» volontario.

Sono le 8,10 quando Piero Concani si presenta negli uffici della Pizzarotti, nel centro della città, in un ex convento delle suore del Buon Pastore. È arrivato con l'autista, chiede di parlare con uno dei dirigenti, un ingegnere. Questi è impegnato «un attimo», e l'industriale attende. Quando l'ingegnere si libera, dopo quasi mezz'ora, è Piero Concani che non può salire subito. «Devo arrivarvi una telefonata sul «portatile», è importante. Ecco, squilla». Entra nella sala d'attesa per parlare riservatamente. Pochi minuti, ed un'impiegata sente uno sparo. Nella sala d'aspetto, steso a terra, c'è Piero Concani, con un colpo di pistola alla tempia destra. L'arma, una Beretta 7,65, è sul pavimento. È ancora vivo, ed un medico arrivato su un'ambulanza lo intuba e cerca di rianimarlo. Muore alle 9,35, ancora steso nella sala d'aspetto.

Cos'è successo in quei minuti? L'industriale ha deciso di spararsi dopo la telefonata, o il suo era un gesto «premeditato»? Le sue ultime ore sono state certamente concitate. Proprio lunedì mattina era andato alla Procura della Repubblica, aveva chiesto del magistrato che sta indagando sulle «Mani pulite» alla magistratura. Questi l'aveva ascoltato solo un attimo, perché doveva andare in udienza, ma gli aveva fissato un appuntamento per il prossimo mercoledì. Da una cosa Piero Concani - («Un omone grande, modi schietti di chi frequenta i cantieri e non i salotti») era «davvero fiero». Nessuno lo aveva mai tirato in ballo per tangenti, nessuno lo aveva accusato di corruzione. Un caso raro, nel mondo delle costruzioni e dei pubblici appalti. La sua impresa, un tempo grande, negli ultimi anni andava male. Il fatturato si era dimezzato. L'Imps e l'Inail avevano chiesto il fallimento per ottenere il pagamento di tributi mai versati, e la Concani aveva dovuto chiedere quindici miliardi in banca. Erano stati concessi. Ma c'era bisogno di altri soldi, e proprio l'altro ieri - secondo indiscrezioni - il rubinetto è stato chiuso. Aveva chiesto altri dieci miliardi, «per salvare l'azienda e mantenere i quasi duecento posti di lavoro». Forse la telefonata che ha preceduto lo sparo è arrivata proprio dalla banca, annunciando che la «commissione fidi» aveva detto no.

Il vecchio Concani si era visto crescere la «piccola» Pizzarotti sotto gli occhi. Lui aveva iniziato a fare soldi sgombrando le macerie dell'ultima guerra, ed era arrivato a costruire due lotti dell'Autosole. Ma gli altri avevano una marcia in più. Paolo Pizzarotti, 45 anni - che aveva preso in mano la ditta alla morte del padre, quando aveva 19 anni appena - è riuscito a costruire un colosso. È stato «capofila» nella costruzione di Malpensa 2.000, aveva costruito anche un pezzo di Eurodisneyland. Ma è stato colpito anche da due ordini di cattura, firmati da Gerardo Colombo ed Antonio Di Pietro. Forse, con il suo tragico gesto nella lucente sede Pizzarotti, il vecchio industriale ha voluto dire che con questo mondo lui non aveva nulla da spartire.

Ambiente

Guerra aperta tra Matteoli e Parlamento

■ ROMA. Uno schiaffo per Matteoli, uno «svolone» per la maggioranza. La Camera ha bocciato ieri - con il voto determinante dei «riformatori» di Pannella e di alcuni deputati leghisti - il decreto legge con il quale il ministro cosiddetto dell'Ambiente era intenzionato a stravolgere gli organismi tecnici del suo stesso ministero, mettendoli di fatto tutti sotto il controllo di suoi fedelissimi. «Matteoli offende la Camera» - commenta asciutto il vicepresidente della commissione Ambiente di Montecitorio, il progressista Valerio Calzolaio - e la Camera boccia Matteoli. Ben gli sta». Tra ministro e Parlamento, del resto, è ormai guerra aperta: è di martedì la decisione di Matteoli di commissariare il parco Nazionale d'Abruzzo anziché decidersi - in nominame presidente Fulco Pratesi, come pure si era impegnato a fare appunto entro martedì come previsto da una mozione approvata all'unanimità dalla commissione Ambiente della Camera. Una decisione che ha sollevato un coro di proteste da parte dell'opposizione e delle associazioni ambientaliste, che ritenevano la questione un banco di prova dell'effettiva volontà dichiarata dal ministro di attuare la legge sui parchi anziché boicottarla come ha fatto sistematicamente fin dal giorno della sua nomina. Sarà anche questo uno dei temi al centro della terza sessione - in programma domani e sabato all'Aquila - della Consulta parchi dei democratici di sinistra, che si occuperà tra l'altro dell'assurda intenzione di Matteoli di dimezzare i due nuovi parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga, dando così via libera a caccia indiscriminata e a cementificazioni altrettanto indiscriminate.



Uliano Lucas

Il 14 settembre scorso abbiamo pubblicato la foto qui sopra riprodotta. Il dottore che vi appare - Mario Casella - non ha nulla a che vedere con la vicenda raccontata in quella stessa pagina. Ci scusiamo con il dottor Casella e volentieri pubblichiamo la dichiarazione che egli ci ha inviato.

Il Dr. Mario Casella con Studio a Milano, specialista in odontoiatria e protes dentarie e dipendente a tempo parziale dell'Istituto Stomatologico Italiano con sede a Milano, di cui con grande risalto è stata pubblicata fotografia nell'esercizio della sua attività (L'Unità - 14 settembre 1994 - pag.12) sotto il titolo «Sotto accusa a Castellammare un medico e un odontotecnico» a lato dell'articolo Malasanità «Va dal dentista e dopo un'oramuore per anestesia», ritiene gravemente lesiva e dannosa alla propria reputazione personale e professionale della sua immagine e tale che ha ingenerato sospetti nell'accerchia della clientela di suo coinvolgimento nei fatti pubblicati e dei quali è totalmente ignaro e estraneo.

A caccia di cibo nell'immondizia «armato» di cucchiaino

Un ragazzo haitiano, alla fame dopo i lunghi mesi di embargo, va a caccia di cibo in un mucchio di immondizia vicino a un insediamento dei soldati americani. Il bambino gira «armato» di cucchiaino, pronto a divorare qualche avanzo direttamente sul posto. Il suo timore è che se lo portasse via per gustarselo in un angolino tranquillo ci sarebbe sicuramente uno «scugnizzo» più robusto e affamato, pronto a derubarlo del tesoro. Intanto nell'isola tornano i ministri del governo di Malval, eletto da Aristide. Si dimette invece l'esecutivo guidato da Emile Jonassaint, il presidente «de facto» nei tre anni della dittatura haitiana.



Bimbo haitiano in cerca di cibo

J. Scott Applewhite/AP

Città al setaccio per ritrovare amato senza nome

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Sorridente al tavolino del bar Nazionale, per nulla imbarazzato: «Non cerco un boy friend. No, non mi va bene un padovano qualsiasi. Io voglio lui, solo lui. Quei baci, quelle sensazioni... Non le avevo mai provate». «Ostrega!», s'imporpora un impiegato vicino. Tania Nichols, ventiquattrenne di San Francisco, ha un'aria angelica, ma per un paio di giorni ha messo sottopancia Padova con la sua love story. È calata in città decisa a trovare un ragazzo ignoto che aveva conosciuto all'Oktoberfest di Monaco. Ha mobilitato compagnie di giovani, proprietari di bar, radio private. È finita in prima pagina sul «Mattino», titoloni sopra la sua foto: «Chi ha baciato questa ragazza?». Molti, mezza redazione inclusa, avrebbero dato un dito. Ma il fortunato è uno solo. Alla fine è spuntato, un ragazzo di nome Paolo. Tutt'altro che contento. Con la girl ha fissato ieri sera un appuntamento telefonico in campo neutro, la redazione del quotidiano: «Dobbiamo chiarire le cose». Una morosa, il fedifrago, ce l'ha già.

Tania fuma sigarette «Cleopatra». Ma il viso è acqua e sapone, i capelli morbidi e castani. È proprio carina. A San Francisco fa la maestra elementare un po' precaria e suona il violino in una band, gli «S.R.O.», roba commerciale, ingaggiati in feste private, negli hotel, nei bar. Appena può viaggia. Il primo e 2 ottobre, reduce dall'Espresso, approda col fratello all'Oktober Fest, stand della Spaten: «Vicino al mio tavolo c'era un gruppo di giovani italiani. Uno mi ha proprio colpito. Ho fatto di tutto per fargli capire che il ragazzo con cui stavo era mio fratello...». Il primo giorno, niente. Il secondo, stesso intrico di sguardi platonici. Ma l'Adone duro di comprensione, alla fine, capisce. Esce dal tendone. Tania lo segue: «Appena fuori mi ha abbracciato, ci siamo baciati, many kisses, e carezze, coccole...». Parla e mima, gesto per gesto. «Mi ha proposto: 'Come with me to the hotel', tutto quello che sapeva di inglese... Ho rifiutato. Lui doveva ripartire. Piangevamo, ridevamo... Non abbiamo pensato a lasciarci gli indirizzi. Mi ha salutato, 'ciao bella', e via», toccata e via. Flirt morto sul nascere?

Il giorno dopo Tania è raggiunta dal padre, pure in vacanza. Gli confida il colpo di fulmine. È lui: «Se sei così sicura, vai e cerca di trovarlo». La ragazza arriva a Padova sabato. Pensa che sia facile, in una cittadina che deve sembrare un quartiere. Hai voglia, invece, frugare fra trecentomila persone. Fissata la stanza all'hotel «Al Santo» si piazza subito in centro, su una panchina, a guardare i passanti. Ferma un gruppo di ragazzi - Cristiana, fidanzata con un soldato statunitense di stanza a Vicenza, ed i suoi amici - che parlano inglese. Racconta il suo problema, loro si buttano. Lei del bel padovano non sa quasi nulla - sul metro c'è ottanta, capelli neri corti, circa 28 anni - nemmeno il nome di battesimo: «Ricordo solo che è breve...». Spulciano i calendari, «Franco» le dice qualcosa e «Franco», anche se sbagliato, finirà negli appelli pubblici creando intuibili grattacapi ad un omonimo ragazzo che si sposa sabato ed era andato all'Oktoberfest per una sorta di allegro addio al celibato...

I nuovi amici fanno girare Tania per bar, birrerie, piazze. Domenica la portano alla sagra di Bressolo. Lunedì mobilitano «radio Abano International». Martedì il «Mattino di Padova». Lei si piazza ai tavolini del bar in piazza delle Erbe e scruta, scruta, incapronita: «Lo devo trovare. Ho ancora due settimane di vacanza e il passo tutto qui». Ieri il ragazzo, Paolo, si fa finalmente vivo con il quotidiano. È infastidito, non intende esporsi, teme che la fidanzata «vera» lo pianti. Tania, che non lo sa ancora, aspetta raggianti il rendez-vous notturno ricevendo proposte dalle trasmissioni tv che si occupano dei fatti altrui. Non tutto il male, forse, viene per nuocere.

La crociata di Karen Jo Gounoud per una nuova legge sulle biblioteche pubbliche

Una mamma contro la stampa gay

NEW YORK È una signora di bella presenza (la sua fotografia troneggia sulle pagine dei quotidiani della capitale americana), 47 anni, cristiana, luterana, due figli «naturali», un maschio e una femmina di 22 e 24 anni, due figli in semi adozione di otto mesi e quattro anni e mezzo, una casa nella contea di Fairfax, (850 mila abitanti, un'area ricca, alle porte di Washington), un diploma di maestra che non utilizza più: il suo lavoro è allevare bambini. Parla bene, e tanto. È la leader del gruppo di genitori (300 sotto la sua personale guida, sono forse migliaia i simpatizzanti della causa solo nella contea) in guerra con il sistema delle biblioteche pubbliche, l'American Library Association.

Una battaglia perduta L'ultima recente battaglia l'hanno persa: volevano che le 22 librerie della contea disponessero delle sale per soli adulti, vietate cioè ai minori di 18 anni senza previo consenso dei genitori. I membri del consiglio d'amministrazione dell'istituzione culturale pubblica hanno votato a sfavore di questa proposta. Karen Jo Gounoud è alquanto seccata. Intervistata, si definisce come una persona di larghe vedute: «Provo un grande piacere nel chiacchiere con un'italiana e, in generale, con rappresentanti di altre culture». In particolare Karen Jo è contenta di parlare con gli italiani perché con la cultura cattolica divide un punto di vista assai importan-

te: quello sull'aborto. Però trova i cattolici un po' troppo rilassati sul tema dell'omosessualità. Il punto sembra proprio questo: gay e lesbiche.

«La mia guerra alle biblioteche, all'America Library association, è cominciata due anni fa, quando hanno cominciato ad esporre proprio all'entrata degli edifici i giornali pubblicati dai gay, con quelle foto di uomini nudi mano per mano con altri uomini o donne che si baciano tra loro. È una guerra per far rispettare la legge, perché qui in West Virginia è ancora in vigore quella contro l'omosessualità. È proibito essere omosessuali in questo stato, ma le biblioteche pubbliche comprano e tengono esposti i giornali omosessuali. E non è una legge non osservata: mi sono informata, ho chiesto alla polizia di Fairfax quanti arresti vengono fatti in base ad essa: la risposta è un arresto al mese. Non è come quella sul dormire insieme senza essere sposati, che pure fa parte del nostro codice, ma nessuno viene più arrestato per questo. È una legge viva».

È tollerante, Karen Jo Gounoud. Non vorrebbe imporre la sua concezione «cristiana» della sessualità all'intero territorio nazionale: «So che a Washington, alle porte di casa mia, la legge del West Virginia non vale. So che ci sono là, come in altre città americane, altre leggi e altri costumi. Io non intendo giudicare. Non mi riguarda. Ma nella comunità in cui vivo vorrei veder rispettata la legge. Non vogliamo diventare come Washington e New York, dove ogni moralità è stata spazzata via, dove non c'è il

NANNI RICCOBONO più comune pudore, dove si insegna ai bambini sesso e violenza».

«Qui una assemblea di cittadini ha votato perché le biblioteche siano liberate dalla propaganda omosessuale. In un primo momento i bibliotecari ci hanno dato ragione, hanno tolto quella roba dall'ingresso, l'hanno messa su degli scaffali in alto, dove i bambini non erano proprio costretti a vederla. Ma poi il procuratore di questa contea ha imposto di rimetterli dov'erano: dice che è contrario alla costituzione. O si levavano tutti i giornali da lì o bisognava tenerceli tutti. I giornali - ha detto il procuratore - sono solo giornali. Come se non ci fosse differenza tra l'informazione e la pornografia».

I valori morali Tutto qui? No. Karen Jo Gounoud parla a lungo dei valori morali che informano le comunità della contea di Fairfax (ma senza citare i valori portati nelle pubbliche assemblee da altri gruppi di genitori, contrari alla censura e disposti a rischiare che il proprio figlio entri in biblioteca nonostante la propaganda omosessuale e perfino che scelga da solo le proprie letture). Eccoli: «Le biblioteche, che noi paghiamo con le tasse, possono permettersi di ignorare le nostre idee e convinzioni, in base a qualche principio a me sconosciuto: la nostra è una comunità conservatrice, non liberale. Basta vedere come ha votato, come vota ogni volta. Eppure i liberali, e

l'American library association (Ala) è composta solo da liberali, possono decidere anche per noi, qui, a Fairfax». L'Ala, dal canto suo, ribadisce che la partecipazione al sistema di biblioteche è su base volontaria: pensare che a un conservatore sia negato l'accesso è alquanto singolare. Il principio informatore dell'intera organizzazione si basa sulla comprensione, non sull'esclusione. E non è vero, dice Ann Penney della sede di Chicago, la principale, che da Chicago arrivi la lista dei libri da acquistare alle biblioteche locali. La decisione viene effettuata esclusivamente su base locale.

«E allora come mai - dice Karen Jo - c'è una lunga lista d'attesa per il libro di Bill Bennett (racconti a sfondo morale: la famiglia, Dio, la patria) e la biblioteca ne ha acquistate solo 42 copie? I ragazzi che vogliono leggerlo devono aspettare 30 settimane, mentre possono ottenere in qualsiasi momento una copia del manuale su come suicidarsi, di quello su come abortire in casa, di come non prendersi l'aids pur praticando sesso con i gay. E altro? Quale altro? E la fiction? E i classici?»

«Amo i libri» «Dipende. Io amo i libri. Un mio libro è stato acquistato dalla nostra biblioteca, è un insieme di «scherzi» verbali per bambini e adulti. Si chiama «A very nice joke book» (gioco di parole tra mice, topo e nice, carino). Lo sta pubblicando Houghton-Mifflin, uscirà a gennaio. Non sono illetterata, ho studiato, amo certi

classici. Credo però che la decisione spetti ai genitori. I genitori hanno la patria potestà. Possono decidere a quale scuola mandare i figli e quali sono le compagnie adatte per loro. Perché dunque deve essere la biblioteca a decidere quali libri devono leggere?».

A Karen Jo sfugge il particolare che la biblioteca «offre» lettura, non decisioni. Tant'è: «Non mi pare che sia sbagliato affermare che sia la famiglia il luogo più adatto al quale un giovane, un bambino, debba rivolgersi per ottenere informazioni sul sesso. Tutto quello che noi chiediamo è che ci siano, in biblioteca, delle sale dove i giovani possano accedere solo con il permesso dei genitori o accompagnati. Ultima domanda a Karen Jo, una sorta di prova del nove della cristianità (dopotutto un comandamento dice «non uccidere»: passata la soglia dei 18 anni, gli ex bambini diventati di colpo adulti, in America, possono comprarsi una pistola. È giusto? «Sì, sono contraria a qualsiasi regolamentazione del possesso di armi: i liberali vogliono questo, è un'intromissione nella vita privata dei singoli. È inammissibile».

Sulla crociata di Karen Jo un sondaggio effettuato da un canale televisivo locale ha accertato che due terzi degli abitanti la Contea non disdegna completamente la sua proposta. Un terzo è contrario, un terzo favorevole, l'ultimo terzo appoggerebbe qualsiasi iniziativa volta a regolamentare in qualche modo l'ingresso di giornali omosessuali in biblioteca e «non sa» se è giusto o no che un adolescente si scelga le proprie letture.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Il tesoro etrusco maledetto

PIACENZA La maledizione degli etruschi colpisce ancora. Che all'antico popolo fossero legate misteriose storie di maledizioni, non è un segreto. Da qui a crederci, è tutta un'altra faccenda. Ma quello che sta succedendo in questi giorni a Piacenza, non solo ha dell'incredibile, ma sta facendo tremare un sacco di gente. Fonte di tanti mali è stato il ritrovamento di otto preziosissimi reperti etruschi, valore un miliardo. Sembrava una bellissima notizia senonché... nel giro di 24 ore tutti coloro che hanno toccato i reperti sono finiti chi al pronto soccorso, chi in un letto di ospedale. Colmo dei colmi, c'è persino una macchina fotografica che si è «rifiutata» di fotografare i reperti. Era quella dei carabinieri che si stavano accingendo a immortalare gli otto pezzi: qualche minuto prima del clic l'obiettivo si è spaccato a metà. Un fatto inspiegabile.

Tutto è cominciato sabato scorso quando una distinta professoressa di 57 anni, Eleonora Dadato si è fatta accompagnare, come al

DANIELA CAMBONI

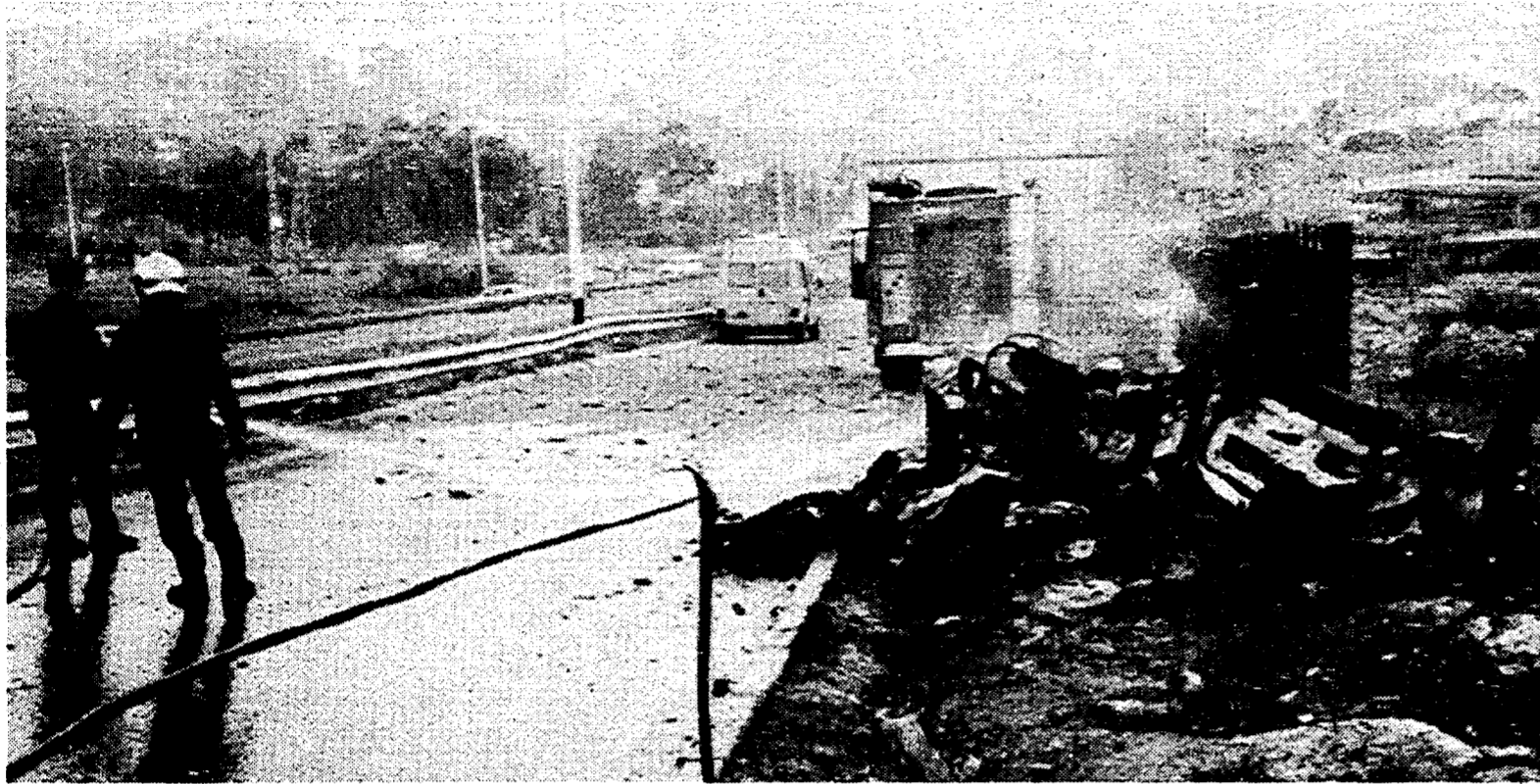
solito, da suo figlio in via Roma, all'istituto privato Dadato di cui è contitolare. Stava infilando le chiavi sulla porta quando per terra ha notato una cassetta, tipo quelle della frutta. Dentro fra cumuli di carta di giornale c'erano otto oggetti in terracotta e alabastro. Alla professoressa, donna di cultura è bastata un'occhiata per capire che si trattava di cose preziose. Anzi preziosissime: calici, piatti su piedi, coppe del periodo etrusco. Valore almeno un miliardo. Ma se il ritrovamento è stato a dir poco misterioso, altrettanto lo è stato il modo in cui la signora l'ha consegnato. Ha aspettato l'apertura del Museo civico e due ore dopo è entrata nell'ufficio della direttrice, la dottoressa Carini. «È comparsa questa signora - racconta la direttrice - che senza dire una parola mi ha consegnato una cassetta. Questo è per lei. Ed è filata via senza dire altro e soprattutto senza qualificarsi».

Anche la direttrice ha capito su-

bito che si trattava di oggetti unici. Ha telefonato ai carabinieri che grazie alla descrizione hanno subito individuato le generalità dell'insignante. Ma il bello - o il brutto - doveva ancora venire. In quello stesso pomeriggio, l'insegnante è caduta dalle scale e si è rotta una vertebra. Adesso è immobilizzata a casa, fra fitte e dolori. Un'ora dopo un'altra disgrazia si è abbattuta sul comandante della pattuglia dei carabinieri che ha trasportato i reperti dal museo alla caserma. È stato colto da malore e ora è ricoverato in ospedale. E non è finita. Appena la cassetta è arrivata in caserma e gli oggetti sono stati messi su un tavolo per essere fotografati, la macchina fotografica è impazzita, l'obiettivo si è spaccato a metà. E a quanto pare sono successe anche altre cose che nessuno vuole raccontare. In caserma serpeggia l'inquietudine. Ma soprattutto, finché non il museo che si prenderà l'onore di accogliere i reperti? E chi ha lasciato la cassetta davanti alla scuola? Sempre che sia ancora tutto intero per venirlo a raccontare.

TERRORRE AD ALGERI.

Attentati a catena nella capitale, due i morti
Dal '92 diecimila vittime. Segna il passo il dialogo col Fis



Vigil del fuoco attorno ai rottami di una delle autobombe fatte esplodere ieri ad Algeri

Wahab Herbat/Ap

Cinque autobombe targate Gia
Ultrà islamici scatenati, spettro Beirut sulla città

Giornata di panico ad Algeri. Cinque autobombe sono esplose davanti a scuole e università. Gli integralisti del Gia (gruppo islamico armato) intendono vietare l'accesso a studenti e professori, pena sanguinose rappresaglie. Uccisi un sudcoreano e un dirigente islamico moderato. Lo spettro di Beirut si avvicina: sono ormai diecimila i morti dal 1992. Segna il passo il dialogo tra fondamentalisti del Fis e governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli estremisti del Gia (gruppo islamico armato) l'avevano detto: vietato andare a scuola o all'università. L'insegnamento che si pratica in Algeria è contrario alla Sharia, la legge islamica. Avevano affisso manifesti negli atenei e nei licei, avevano emesso comunicati. Studenti e professori avrebbero dovuto restare a casa, disertare i corsi di studio. Pochi avevano badato a un simile avvertimento. Ma ieri mattina i fondamentalisti hanno dimostrato, per l'ennesima volta, di voler fare sul serio. Cinque attentati, cinque macchine sono saltate per aria la mattina presto attorno alle otto, quando la folla degli studenti si avviava nelle scuole. E' un altro salto verso la libanizzazione dell'Algeria. Il Gia non aveva mai usato questi metodi. Si era limitato a uccidere stranieri e poliziotti, o qualche passante coinvolto negli

scontri. Freddi e determinati, gli estremisti non hanno cercato la strage a tutti i costi. Nelle macchine avevano probabilmente piazzato bombole di gas, o esplosivi di basso potenziale. L'azione si è risolta con cinque feriti, tutti studenti. Ma il panico è stato indescribibile per tutto il giorno. Hanno colpito nel cuore della società civile.

Il 15 ottobre

E' stato dunque un avvertimento. Il loro ultimatum per la diserzione dei luoghi di studio scade infatti il 15 ottobre, giorno in cui si aprirà il processo contro due dei rapitori di tre agenti consolari francesi. Mi riaciano rappresaglie contro chi non ottempererà ai loro ordini. Ieri hanno voluto dire che chiunque, studente o docente, si rechi a scuola o all'università rischia ormai la morte. Finora non gli avevano cre-

duto. Il 1 ottobre, giorno della ripresa delle lezioni, tutto si era svolto normalmente. In un paese che è tra i più giovani del mondo le aule erano piene. Da oggi è lecito pensare che non sarà più così. Già dall'estate gli islamisti avevano compiuto attentati contro seicento edifici scolastici. Ma quasi tutti in province lontane, o nei villaggi di montagna. Ieri invece hanno seminato il panico ad Algeri. La capitale è ricattata, sta diventando come Beirut negli anni '70 e '80. Anche ieri gli stranieri che lavorano in Algeria hanno pagato il loro tributo. Con due colpi di pistola alla testa è stato ucciso Dae Hiuang Kang, dirigente d'impresa sud coreano, direttore del gruppo Daewoo. Poco prima, alla periferia sud della capitale, era stato ucciso il vicepresidente di un movimento islamico moderato, già minacciato dal Gia. Nell'arco dell'ultima settimana ad Algeri sono stati assassinati non meno di sedici poliziotti e sei civili, oltre a due francesi, che hanno portato a 64 il numero degli stranieri uccisi nell'ultimo anno. Per questo è legittimo ricordare la Beirut della guerra civile. E infatti il ministro degli Esteri francese ha richiamato l'attenzione sui media, il ministro degli Esteri francese ha richiamato l'attenzione sui media, il ministro degli Esteri francese ha richiamato l'attenzione sui media.

bianca, è saltata in aria qualche minuto dopo le otto a trenta metri dall'ingresso principale dell'Università centrale, posto tra l'altro di fronte ad un liceo. Poi, nell'arco di un'ora, le altre quattro: una vicino alla Casa della studentessa a Ben Aknoun, un'altra nei pressi dell'università islamica a Bab Ezzouar, una terza davanti al ministero della Giustizia. L'ultima è stata intercettata dalle forze dell'ordine. Ne è seguita una sparatoria, e pare che tre attentatori siano rimasti sul terreno. Fuga disordinata, panico, svenimenti, feriti: era questo il quadro davanti a scuole e atenei di Algeri ieri mattina.

Vittime civili

La strategia del Gia non è più cieca e indiscriminata. Dopo gli stranieri - al fine di isolare il paese e indebolire il governo - se la sono presa con i simboli della società civile. Hanno ucciso Cheb Hasni, grande star della musica rai, originaria dei quartieri popolari di Orano ma diffusissima fino alla periferia di Parigi. Hanno rapito la star della canzone berbera Matoub Lounes, per liberarlo lunedì scorso dopo due settimane di prigionia. Il Gia fa ormai politica. A Lounes hanno affidato un messaggio: la gente berbera deve capire che «combattiamo contro un potere illegittimo, e non deve più accogliere a fucilate quando ci presentiamo

nei suoi villaggi». Lounes ha detto di esser stato processato per il tenore laico delle sue canzoni, ma di esser stato trattato bene: «E' gente con una fede inossidabile - ha detto - che non ha alcuna paura della morte». Li chiamano gli «afghani», perché il nucleo originario del Gia è formato da reduci della guerra contro gli invasori sovietici. Ora che il Fis siede al tavolo del negoziato con il governo, ora che i leader del Fis sono liberi, il Gia vuole ereditare la dinamica di reislamizzazione esplosa negli anni '80. Usa il terrore, ma con un piano preciso. Non per caso se la prende con cantanti e perfino presidenti di società sportive. La vita associativa è in Algeria importante. Bisogna quindi distruggere i motori e i simboli. In Francia non si nutre grande fiducia nel dialogo tra Fis e governo: «Sarebbe ingenuo pensare», dice il ministro degli Esteri Alain Juppé - che tanto odio e tanti morti (10mila dal '92, ndr) possano essere dimenticati in qualche giorno. Nei due campi le divisioni sono profonde tra coloro che accettano l'idea del dialogo e coloro che la rifiutano». Ieri sera, altre due esplosioni hanno seminato il panico in un quartiere periferico di Algeri che è rimasto al buio mentre si sentivano scariche di fucileria. Sul posto si sono portate numerose ambulanze anche se non si aveva notizia di feriti.

Due anime in guerra

MARCELLA EMILIANI

ALGERI COME BEIRUT: un titolo purtroppo scontato per descrivere la spirale di violenza, a colpi di autobomba, che ha investito ieri la capitale algerina. Gli attentati in serata non erano ancora stati rivendicati, ma sembrano portare una firma tristemente intuibile: Gia, ovvero Gruppi islamici armati, galassia terroristica di segno fondamentalista, dai contorni difficilmente decifrabili, perché le varie organizzazioni che ne fanno parte agiscono nella piena clandestinità.

Il Gia non sono mai spariti dalla cronaca della morte, ma il loro ritorno alla ribalta, così spettacolare e macabro, potrebbe rispondere ad una logica politica stringente per quanto aberrante. Proviamo a seguirla. Innanzitutto si tratterebbe di un ritorno "annunciato": dopo aver distrutto qualcosa come 538 scuole in tutto il paese, fin dall'estate scorsa i Gruppi islamici armati avevano minacciato a chiare lettere professori e studenti affinché non si azzardassero ad iniziare il nuovo anno scolastico senza addvenire alle loro condizioni: nessuna promiscuità nelle classi, velo per le studentesse, interdizione dell'insegnamento della musica nonché dell'educazione fisica per le ragazze. Non a caso l'esplosione più devastante di ieri è avvenuta davanti all'Università. In realtà però era Algeri, in quanto capitale, ad essere nel mirino dei più forsennati tra i fondamentalisti islamici. Detto in altre parole dovevano dimostrare di essere più che mai presenti e minacciosi nel cuore del sistema politico.

Dall'estate scorsa infatti si è acuito il sanguinoso braccio di ferro che oppone il Gia al Fis, il Fronte di salvezza islamico che - proprio per tener sotto controllo le schegge impazzite - da giugno/luglio ha iniziato una riorganizzazione profonda del suo braccio armato, prima denominato Mia (Movimento islamico armato), oggi Ais. Esercito di salvezza islamico. L'offensiva dell'Ais si è esercitata soprattutto ad Algeri, costringendo i Gruppi islamici armati a ripiegare nell'interno del paese. Di una battaglia "dimostrativa" come questa sono stati probabilmente vittime i marinai italiani sgobbati nel luglio scorso. Ma è la capitale la vera posta in gioco di questa lotta fratricida, soprattutto in un momento politico come questo.

Pur avendo tentato la carta assai folklorica della proclamazione di un Califato, i Gia sentono mancare il terreno politico sotto i piedi perché la loro mossa non è stata presa sul serio né in patria, né tantomeno nella grande Umma, la vasta comunità islamica. Al contrario il Fis dal 6 settembre scorso ha iniziato a dialogare col presidente Liamine Zéroual e - pur tra le mille difficoltà di questo dialogo - proprio l'averlo iniziato

ha conferito al Fronte per la salvezza islamica una legittimazione politica reale che spiazza i Gruppi islamici armati ben più dell'offensiva estiva dell'Ais. Non dimentichiamo infatti un dato importante: nella lettera dal carcere che i leader del Fis hanno scritto il 6 settembre al presidente algerino, tra le condizioni poste per l'avvio del dialogo, c'è che ai negoziati siano associati anche i guerriglieri dell'Ais. Questo, se pone problemi seriissimi al governo di Algeri, ne pone altrettanti ai Gia, che risulterebbero emarginati come mai da qualsiasi gioco politico. E qui il discorso si fa assai complesso.

Anche se il paragone non è storicamente corretto, tra il Fis eventualmente rielegittimato anche nella sua componente armata (l'Ais) e i Gruppi islamici armati verrebbe a crearsi lo stesso "equivoco" che oggi travaglia i rapporti tra l'Olp e Hamas nei territori autonomi palestinesi, ovvero Gerico e Gaza. Non stiamo ad elencare le profonde differenze che corrono tra l'Organizzazione per la liberazione palestinese e il Fronte di salvezza islamico algerino: entrambi sono stati gli antagonisti storici di regimi a loro modo molto forti che, dopo anni di sangue, con loro hanno dovuto scendere a patti. Proprio nel momento in cui il dialogo di pace tra "vecchi nemici" si avviava (Algeria) o si perfezionava (Israele), elementi armati più radicali - tutti ispirati dal più forsennato dei fondamentalismi - hanno cominciato a minacciare seriamente la speranza di pace. E l'eterno problema si ripropone: che fare con Hamas, come con i Gia? Reprimerli e tentare di emarginarli ancora di più? O allargare anche a loro il tavolo dei negoziati? E quale sarebbe poi il loro eventuale "interlocutore" politico? Per il premier israeliano Rabin - per lo meno a Gerico e Gaza - questo è un problema di competenza di Arafat. In Algeria a chi spetta il compito di "agganciare" il Gia, al governo o allo stesso Fis?

QUEST'ULTIMO interrogativo è meno accademico di quanto sembri a prima vista. In Algeria, in questo momento i Gruppi islamici armati sono una dolorosa spina nel fianco tanto per il governo (e l'esercito che lo sostiene e condiziona) quanto per il Fronte di salvezza islamico. Ma se per il governo il problema - per ora - è squisitamente di repressione, per il Fis in ballo c'è di più. I Gia infatti, continuando a mettere vittime soprattutto tra i civili inermi, rischiano davvero di "infilazionare" nel senso peggiore l'appello islamico, prima ancora che abbia avuto modo di esprimersi in una qualche forma politica che non conosca solo il ricatto del sangue. Come dice lo stanco Arafat, l'Islam ha o dovrebbe avere a cuore la vita umana.

In Germania salta l'ultimo match elettorale. La Spd prepara il comizio di Berlino

Kohl rifiuta il duello tv con Scharping

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Stavolta non ci sarà la grande sfida in tv. Anche se le televisioni hanno giocato un ruolo importantissimo nella campagna elettorale tedesca, si dovrà fare a meno dell'appuntamento più tradizionale, quello che, a poche ore dal voto, ha sempre opposto il cancelliere in carica allo sfidante. È stato Helmut Kohl a rifiutare il duello, e Rudolf Scharping, dopo qualche insistenza, si è dovuto mettere l'animo in pace. Il grande show, il fuoco d'artificio finale della sua campagna, la Spd lo ha organizzato per domani sera a Berlino: in uno stadio di Wedding, quartiere (almeno un tempo) operaio e «rosso» molto legato alla storia della socialdemocrazia tedesca, si presenteranno lo stesso Scharping, Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder. La triade, insomma, quella che da quando è stata schierata ha contribuito non poco

a far risalire le sorti socialdemocratiche dopo che, alla fine di agosto, avevano toccato il punto più basso. Da quando Lafontaine e Schröder hanno affiancato il candidato alla cancelleria, in effetti, la Spd è risalita nei sondaggi fino a dar qualche sostanza alle speranze di vittoria che da maggio in poi, dalla sfortunata vicenda cioè dell'elezione del presidente della Repubblica, quando Johannes Rau fu battuto dal cristiano-democratico Roman Herzog, erano parse essere invece definitivamente sfumate.

Cdu in ripresa

L'altalena dei sondaggi degli ultimissimi giorni ha rinfreddato un po' gli entusiasmi, sia perché Cdu e Csu hanno riguadagnato un certo margine sia perché appare un po' meno probabile il fiasco clamoroso dei liberali che invece era parso profilarsi nelle settimane prece-

denti. Con i liberali della Fdp al di sopra del 5% e quindi dentro il Bundestag e una Cdu-Csu intorno al 42-43% (come dicono in queste ore i sondaggi), lo scenario più realistico che può uscire dalle urne, domenica sera, è quello della riconferma dell'attuale coalizione, con Helmut Kohl saldo sulla sua poltrona e deciso a rimanerci fino al 1998. Tutti gli osservatori, comunque, concordano sul fatto che il risultato è ancora assolutamente incerto e tale dovrebbe restare, ormai, fino al momento dello spoglio dei voti. O fino a quando, alle 18 di domenica, dopo il gong che avrà annunciato la chiusura dei seggi in tutta la Germania, le televisioni pubbliche renderanno noti gli exit polls.

È proprio la discussione sugli scenari, le alleanze di chi con chi, che domina le ultime battute di questa lunghissima campagna elettorale. Scharping, nella sua ultima apparizione sulla tv pubblica, l'altra sera,

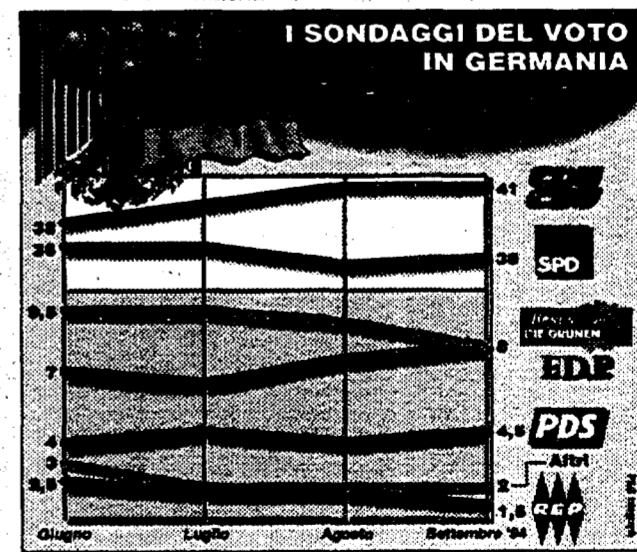
ha affermato per l'ennesima volta che non ha alcuna intenzione di diventare cancelliere con i voti della Pds, il partito dell'estrema sinistra a cui parlamentari potrebbero diventare determinanti nel caso che riescano ad arrivare nel Bundestag.

Il ruolo Pds

L'aveva già detto e ripetuto, ma la Cdu, fino alla fine, ha deciso di battere il tasto dell'appoggio comunista che la Spd, tradendo la sua storia, gli elettori e (sottinteso) la Patria, si preparerebbe ad accettare pur di conquistare la cancelleria. Una vera e propria «campagna di diffamazione», secondo il candidato socialdemocratico, il quale ha invitato piuttosto la Cdu, e anche la Fdp, a guardare nelle proprie case, riempite dai vecchi amici dei partiti un tempo alleati della Sed.

Sgombrato il campo dall'ipotesi di un governo minoritario rosso-

verde tollerato dalla «non sfiducia» della Pds, di soluzioni politicamente praticabili, almeno in teoria, ne restano, comunque, diverse. Quella citata prima, intanto, la pura e semplice riproposizione della coalizione di governo attuale. Poi l'ipotesi di un'alleanza rosso-verde che abbia una maggioranza autonoma (il che è realistico solo nel caso che la Fdp, la Pds o tutt'e due restino fuori). Quindi quella di una coalizione «semaforo», cioè Spd, Verdi e Fdp (il colore politico dei liberali è il giallo). E infine lo scenario della grosse Koalition tra socialdemocratici e cristiano-democratici. Se ne parla da mesi e mesi e nessuno può escludere che, in uno stato di necessità, alla fine ci si arrivi. Ma Scharping, ieri, in materia è stato abbastanza esplicito: «Non conosco nessuno - ha detto - che la voglia, la grosse Koalition; e credo anche che alla fine non verrebbe». Si è sbilanciato troppo il candidato socialdemocratico? Una cosa,



comunque, è certa: tra i tanti che non la vogliono, la grosse Koalition, c'è Helmut Kohl, il quale non potrebbe mai essere il cancelliere di un governo al quale partecipi anche la Spd. Qualcuno si spinge a ritenere che, piuttosto, i dirigenti dei due partiti più grandi potrebbe-

ro cercare un accordo per andare a un governo minoritario che regga il paese fino a nuove elezioni... Il fatto stesso che una simile eventualità venga evocata dimostra quanto stiano cambiando i termini della proverbiale, un tempo, stabilità politica tedesca.

Meno sanzioni se l'Irak riconosce il Kuwait? Clinton vola nei sondaggi

«Ora si tratti con Saddam»

Mosca e Parigi incalzano gli Usa

I russi e i francesi premono per una trattativa con l'Irak. Il pericolo di un'invasione del Kuwait sembra scongiurato. L'America continua però a rafforzare il suo potenziale militare. Il ministro degli Esteri russo, Kozirev, è pronto a volare a Baghdad per tentare una trattativa. Su che basi? Allentamento delle sanzioni economiche in cambio del riconoscimento del Kuwait. In America è in ripresa la popolarità di Clinton.

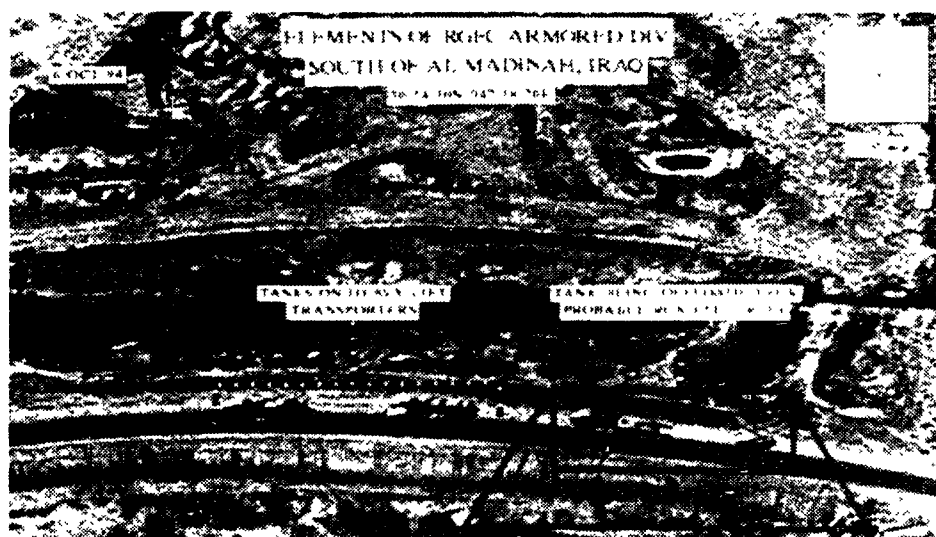
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Gli americani e gli inglesi hanno rinunciato all'idea di creare una zona cuscinetto tra Irak e Kuwait, presidiata da una forza multinazionale. I francesi e i russi si erano dichiarati nettamente contrari, e ieri sera la portavoce di Clinton, Dee Dee Mayer, ha detto ai giornalisti che la casa Bianca non aveva mai avanzato questa ipotesi. «E' l'Onu che deve decidere cosa si fa in Irak», ha detto la Mayer, «e noi siamo in Kuwait per far rispettare le decisioni dell'Onu. Facciamo quello che l'Onu ci chiede».

de, non siamo noi a chiedere all'Onu di consentirci questa cosa o quella». Argomento chiuso. In mattinata sia il ministro degli Esteri russo che quello francese avevano rilasciato dichiarazioni ufficiali contrarie all'ipotesi del rafforzamento militare permanente. I russi, e forse anche i francesi, vorrebbero invece aprire una trattativa con Saddam e trovare il modo per firmare un accordo che consenta di allentare o addirittura sospendere le sanzioni economiche dell'Onu contro l'Irak. Sembra che anche l'Irak sarebbe

favorevole a trattare e probabilmente disposta a qualche rinuncia militare e, soprattutto, al riconoscimento ufficiale dei confini con il Kuwait. Il presidente del parlamento iracheno Saadi Mehdi ieri ha rilasciato una dichiarazione molto roboante e aggressiva nei toni, ma nella sostanza conciliante: «Riconoscere il Kuwait? E come potremmo dire una cosa del genere al nostro popolo affamato e stremato dall'assedio internazionale? Mai. Piuttosto l'Onu levi subito le sanzioni economiche che strangolano l'Irak. Solo a quel punto, eventualmente, potremmo considerare la possibilità di un passo diplomatico verso il Kuwait».

E' intorno a tutto questo che si è svolta la giornata di ieri, ricca di dichiarazioni e di contatti diplomatici. Al centro dell'attenzione il viaggio in Kuwait del segretario di Stato americano Warren Christopher, che ha partecipato ad un summit coi leader dell'emirato e con i ministri degli Esteri della Gran Bretagna e dei cinque paesi arabi alleati. Christopher prima del vertice è andato a Camp Doha, la base dove è sistemata la ventiquattresima divisione di fanteria americana, e ha parlato ai soldati. Il ministro, impeccabile, vestito d'azzurro e con la cravatta a righe, ha parlato ai soldati come parla un uomo di guerra: «Voi avete già fatto un gran lavoro; siete uomini e donne che avete quel tipo di determinazione che sta facendo cambiare idea al presidente Saddam», ha detto. «Voi avete terrorizzato i soldati iracheni, e ora l'Irak sta iniziando a ritirarsi. Anche se la ritirata non è completa e noi restiamo in allarme». Gli ha risposto un soldato in tuta mimetica. Sullo stesso tono. Ha detto: «Signor ministro noi non siamo venuti qui per starcene seduti. Non è che io preghi perché ci sia la guerra, lo sono contento se loro si arrendono subito. Ma se non è così, se ci minacciano, allora noi dobbiamo attaccarli subito, e stavolta dobbiamo arrivare fino in fondo: prendere Baghdad». A questo punto



Una foto dal satellite che mostra mezzi militari iracheni in movimento verso il Kuwait

Ansa-AP

to è arrivato un ufficiale e ha mandato via i soldati, mentre fiocavano le domande dei giornalisti.

Per il resto, dal fronte militare non ci sono novità. Non si capisce bene se il ritiro iracheno sia concluso, o sia in corso, e a quale punto sia giunto. Di sicuro la minaccia di una invasione del Kuwait è ora altamente improbabile. E a questo punto tutti gli osservatori politici sono concordi nel dichiarare un successo l'operazione Golfo. E siccome le buone notizie dal Golfo sono venute nelle stesse ore nelle quali l'ex dittatore Cedras annun-

ciava la sua partenza da Haiti, bisogna dire che per Clinton è stato un inizio di settimana molto positivo. Confermato dai sondaggi, ieri i «pol» dicevano che il 73 per cento degli americani approva le scelte della Casa Bianca nella crisi del Golfo e il 43 per cento è d'accordo su tutta la politica estera americana (Haiti compreso: cioè il capitolo che è stato il più impopolare). Per Clinton questi dati sono molto incoraggianti, dal momento che appena una settimana fa aveva iniziato ad affrontare la campagna elettorale per il voto di novembre

con un indice di popolarità bassissimo (oscillava tra il 30 e il 38 per cento). Il Presidente però sa molto bene che i successi in politica estera danno un consenso che fa presto ad andar via. E che può addirittura rovesciarsi al minimo incidente. E sa anche che gli americani hanno voluto lui alla Casa Bianca non perché insoddisfatti della politica estera di Bush, ma della sua politica interna. E invece Clinton finora li ha un po' delusi in politica interna, mentre si è mostrato più abile e deciso del suo predecessore all'estero.

A Londra in una banca giapponese

Impiegato nababbo

Salario da 4 miliardi

LONDRA. «Conduciamo una vita semplicissima», si è schermita subito, presa d'assalto dalla stampa, la moglie di un impiegato della City appena si è sparsa la notizia che il suo stipendio può arrivare fino a 140 milioni al giorno. Il «dipendente più ricco del mondo», o anche il «computer ambulante» come lo chiamano i suoi colleghi, era troppo occupato nel suo ufficio a fare conti e consultare tabelle, così è toccato alla sua compagna affrontare l'inattesa e inopportuna curiosità. «Non ci siamo mai montati la testa, viviamo semplicemente con i nostri cinque figli, in una villetta di periferia. Le nostre giornate trascorrono come quelle di tutti gli esseri mortali, con la differenza che mio marito ha pochissimo tempo da dedicare alla famiglia», ha spiegato Wendi Alamouti.

In effetti l'uomo di tempo libero non ne ha quasi per nulla. Sepolto nella City sotto carte e computer Kaveh lavora 15-16 ore al giorno per una banca giapponese e non si

distrae neanche quando va in vacanza. Il suo mestiere è quello dell'«arbitrageur», colui cioè che idea macro-speculazioni acquistando titoli o valute estere su una piazza per rivenderli dove il prezzo è più alto. «E' un genio - dicono i suoi colleghi della City - e tutto il denaro che guadagna è meritato se si tengono in considerazione gli enormi profitti che procura al suo datore di lavoro».

Alamouti, che ha 39 anni ed è di origine iraniana, non guadagna però «sempre» 140 milioni al giorno, cioè 4 miliardi e 200 milioni al mese. «Questa è stata la media dell'anno passato, altre volte non è andata così bene», ha spiegato la moglie. Quando i due si sono conosciuti da studenti, «Kaveh - ha ricordato la moglie - era povero in canna». Allora, però, Kaveh aveva molto più giorni da dedicare alle vacanze e agli svaghi. Ora, invece, la famiglia Alamouti ha tanti soldi da condurre una vita da miliardari ma non ha il tempo per farlo.

Anche il presidente Jonassant si è dimesso

Ad Haiti ritorna il governo Aristide

PORT AU PRINCE. Il presidente de facto haitiano Emile Jonassant ha presentato oggi le dimissioni sue e del suo governo. Lo si è appreso da fonte ufficiale a Port au Prince. In un comunicato, il capo di stato che è stato al potere ad Haiti nei tre anni di dittatura militare precisa che il suo governo ha cessato ogni funzione da ieri, 11 ottobre. Jonassant ringrazia la nazione di averlo degnamente accompagnato durante tutto il periodo più tragico della storia di Haiti e rivolge un appello alla «serenità e alla responsabilità» degli haitiani «davanti a questa dolorosa congiuntura».

Vicinissimo l'espatrio per il generale haitiano Raoul Cedras che dovrebbe ottenere nelle prossime ore asilo politico a Panama. Lo ha confermato oggi il vice-ministro degli Esteri argentino, Fernando Petrella, escludendo allo stesso tempo che l'uomo forte haitiano possa trasferirsi in Argentina, come ipotizzato da varie parti. «Crediamo che Panama sia il candidato a riceverlo» ha indicato Petrella - e pensiamo anche che il contributo

del paese che accoglierà Cedras sarà molto importante perché faciliterà il ritorno di Aristide ad Haiti». In una dichiarazione a Radio Mitre, il ministro ha infine detto che non esiste nessuna richiesta dell'ambasciatore statunitense a Buenos Aires, James Cheek, mirante ad una concessione di asilo politico argentino per Cedras.

A due giorni dal ritorno sabato prossimo a Haiti del presidente Jean-Bertrand Aristide, si è insediato a Port-au-Prince un nuovo governo presieduto pro tempore dall'ex premier aristidista Robert Malval. Ricco imprenditore di razza bianca nominato da Aristide nell'agosto del 1993 in base ai naufragati accordi dell'isola del governatore (New York) e dimessosi dalla carica di premier il 15 dicembre del 1993, Malval è subentrato nella carica di capo del governo haitiano al presidente «de facto» Emile Jonassant. Malval è una personalità gradita sia agli Stati Uniti che alla borghesia medio-alta haitiana schieratasi negli ultimi anni a fianco del destituito governo militare golpista del generale Raoul Cedras.

Un milione di ragioni

contro un milione di chiacchiere.

Ormai è chiaro. Il Governo usa la legge finanziaria come strumento di lotta politica, penalizzando le fasce meno protette colpendo il movimento cooperativo e cercando di dividere i lavoratori, i pensionati e i cooperatori. Non a caso la manovra è a senso unico: intacca le pensioni, taglia la sanità e attacca i principi della cooperazione, la cui storia e il cui sviluppo sono strettamente intrecciati alla storia e allo sviluppo del movimento dei lavoratori.

Con una vera e propria campagna di disinformazione il Governo vuole far passare l'idea che le società cooperative siano in tutto e per tutto assimilabili a quelle di capitale, negando le profonde differenze di principi e di finalità che le distinguono. A questo punto, per il Governo il gioco è fatto. Se si teorizza che le società di capitale e società cooperative sono uguali, allora perché non applicare ad entrambe le stesse misure?

Basandosi su questo teorema, il Governo ha inserito tra i provvedimenti per il risanamento economico del Paese la tassazione degli utili sia delle società di capitale sia di quelle cooperative, penalizzando anzi maggiormente queste ultime e ignorando deliberatamente che la differenza tra le une e le altre consiste proprio nella diversa destinazione degli utili.

Infatti, nelle società di capitale, il fine è il profitto. Gli utili sono divisi tra gli azionisti sotto forma di dividendo, cioè di reddito. Nel caso delle cooperative, il fine è la socialità. Gli utili non vengono mai - in nessun caso e per nessun motivo - divisi tra i soci, ma sono destinati a formare il patrimonio per la nascita e lo sviluppo di nuove cooperative, a creare decine di migliaia di posti di lavoro e a sostenere le categorie più indifese e la promozione sociale e culturale dell'intera collettività.

In altre parole, gli utili prodotti da generazioni di cooperatori non sono né saranno mai a disposizione di nessuno, preso singolarmente. C'è una bella differenza. Una differenza talmente evidente che persino il Governo la coglie, naturalmente solo quando gli fa comodo: come quando propone di aumentare le imposte sugli interessi del deposito che i soci (pensionati, lavoratori) fanno alle cooperative mentre abbassa quelle sulle azioni di risparmio e sulle obbligazioni emesse dalle società di capitale non quotate in borsa. Ancora una volta, quindi, penalizzando la cooperazione si colpiscono in realtà le categorie meno protette.

Non è ammissibile che il Governo trascuri la differenza tra le due forme societarie al punto di porsi in contrasto con la Costituzione che letteralmente «riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata» e «ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura con gli opportuni controlli i caratteri e le finalità» (art. 45).

Viene piuttosto da pensare che le misure del Governo siano ispirate ad un intento punitivo nei confronti dei lavoratori delle categorie più deboli e di una formula economica che consente loro di organizzarsi e di essere nel mercato anche non disponendo di capitale proprio: una formula basata sulla solidarietà, sulla democrazia reale, sul disinteresse personale. Sono forse proprio questi valori ad infastidire tanto il Governo Berlusconi; valori così profondamente radicati nelle coscienze di milioni di persone da conservare intatta - dopo centocinquanta anni di storia della cooperazione - tutta la loro vitalità.

E' per questo che in occasione dello sciopero generale di domani i cooperatori si uniscono al movimento sindacale, ai pensionati, ai giovani disoccupati in difesa delle regole democratiche, delle istituzioni dei lavoratori e del pluralismo civile ed economico.

Non sarà un governo a dividere chi è unito da una storia e da un futuro comune.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

LA FRANA DEL RUBLO.

Il leader russo: «Sono dei sabotatori, la pagheranno»
 Negozi chiusi a Mosca in attesa che passi la bufera

In Russia dodici milioni di «millionari» ma in rubli

Dal 12 al 14 milioni di russi si possono considerare milionari, ma in rubli. E dopo le recenti vicissitudini della moneta russa, un milione di rubli equivale a circa 400 mila lire. Lo ha rivelato al quotidiano Trud il presidente dell'Istituto centrale di statistica Iuri Iurkov, precisando che circa 10 milioni di persone sono invece al di sotto della soglia di povertà. Iurkov ha sottolineato che oltre ai risparmiatori, «molte centinaia di migliaia di russi guadagnano stipendi mensili di oltre 10 milioni di rubli». Mentre secondo le statistiche dell'Istituto, gli stipendi medi per i funzionari dello stato si aggirano intorno ai 370.000 rubli. I milionari vengono in prevalenza dalle file dell'economia sommersa, ha detto il responsabile, che escludendo i traffici illeciti in Russia raggiunge il 18-20 per cento del totale: «fra i paesi più sviluppati ha ricordato Iurkov, l'economia sommersa di maggiore entità è quella italiana, che tocca il 13 per cento».



Agenti di cambio e operatori bancari durante la concitata mattinata del «martedì nero» del rublo

Ansa-Epa

**La palude russa si risveglia
 Politici in campo**

LEONID FITINI

QUANDO MI SONO PRESENTATO stamane in ufficio ho visto che la mia segretaria aveva gli occhi marroni ucraini pieni di lacrime tanto appariva addolorata. Il crollo del rublo l'aveva fatta quasi piangere. Per restituire un debito era stata costretta a cambiare 100 dollari la mattina di martedì (da noi quasi nessuno tiene i risparmi in rubli). A mezzogiorno era stato annunciato il nuovo cambio: il dollaro era salito di 845 punti e lei aveva perso in tre ore quasi 100 mila rubli, quasi una sua mensilità e mezzo.

Ma le sorprese del mercato non hanno interessato soltanto la mia segretaria. La palude della vita politica russa che sembrava addormentata si è rimessa in movimento. I riformatori democratici danno addosso ai comunisti e viceversa. La ragione di questa animazione è la frana del rublo rispetto al dollaro. In poco più di un mese il cambio è caduto da 2500 rubli per dollaro al livello record scandaloso di 3926 rubli.

Come reagiscono la popolazione, le ditte e lo stesso governo? Per la gente seguire il cambio del dollaro è da tempo una specie di gioco nazionale. Oggi, però, per molti non è semplicemente un gioco. Nella Russia moderna una certa parte della popolazione con un reddito in eccesso converte subito il denaro disponibile in valuta cambiandola di nuovo in rubli man mano che ne ha bisogno. La maggioranza della classe media, invece, non ha semplicemente risparmi.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che dal marzo scorso fino alla metà di agosto i redditi hanno cominciato a crescere ed alcuni russi, per la prima volta in tre anni, hanno potuto ricominciare qualcosa per le «giornate nere». Per gli imprenditori la situazione non è univoca. I produttori locali e gli esportatori dei prodotti russi sono perfino contenti visto che in seguito all'ascesa del dollaro le merci importate si sono rese meno attraenti in quanto più care. È probabile che ciò salvi dalla bancarotta decine di società russe. E, invece, le compagnie russe di importazione, quelle più ricche, sono fortemente preoccupate. Per acquistare le merci straniere, sperando che il cambio non subisca colpi, esse hanno accaparrato numerosi crediti in valuta per i quali dovranno ora pagare quasi un terzo di rubli in più.

Quanto al governo e alle élite politiche nel senso largo, la crisi che è scoppiata torna utile quasi a tutti i leader politici tranne, forse, una parte del governo stesso. Difatti, il presidente e il suo entourage giocano bene soltanto in situazioni di crisi o drammatiche. La calma e la stabilità nuocciono loro perché non ce la fanno ad escogitare qualcosa di costruttivo. Per i riformatori radicali dello schieramento di Gaidar il calo del rublo è una sorta di indulgenza per la propria incompetenza e i loro errori passati. L'opposizione comunista e patriottica, infine, ha di nuovo avuto in mano la briscola dell'accusa ai poteri dell'incapacità di mettere ordine in economia.

I palesi capri espiatori appaiono il premier Cemomyrdin, il ministro delle Finanze Dubinin e il capo della Banca centrale Gherashenko. Se a qualcuno serve una rivoluzione senza sangue vi è già un ottimo pretesto per questo.

**Caccia agli uomini del crack
 Eltsin silura il ministro, processo in Parlamento**

Eltsin parla di «sabotaggio» e di «irresponsabilità» e chiede la testa del ministro delle Finanze e del governatore della Banca centrale. Il crack del rublo dell'altro ieri ha consumato risorse preziosissime e, ciò che più conta, ha minato la fiducia dei «cittadini» nel nuovo corso politico. Dubinin salta subito ma per il governatore Eltsin deve aspettare: la Duma ha respinto la sua richiesta. Il rublo si riprende: ieri era a 3.736 contro i 3.926 del martedì nero.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
 MADDALENA TULANTI

MOSCA. Per Eltsin non c'è nessun dubbio: la frana del rublo dell'altro giorno, 185 punti sul dollaro in una volta sola, è stato un «atto di sabotaggio» che «minaccia la sicurezza nazionale», sono stati commessi «errori grossolani» e chi li ha fatti «deve pagare». Via dunque il governatore della Banca centrale, via il responsabile delle finanze. Fra tre giorni una commissione appositamente costituita e guidata dal capo del controspionaggio Stepanin e dal dirigente dello stesso consiglio di sicurezza, Lobov, dovranno scovare gli altri colpevoli e consentire così al presidente di punirli.

Fuori i responsabili
 «Non si può consentire - ha detto alla televisione Eltsin - che venga messo in discussione lo sforzo di un intero anno del governo e

della gente. Chi ha sbagliato deve pagare. I russi però non devono temere, sono state adottate le misure necessarie per tenere sotto controllo i prezzi e proteggere i più esposti». A che pensa il presidente? Intanto la Banca centrale ha acquistato dal ministero delle finanze un bel po' di dollari per fermare l'emorragia nei prossimi giorni; poi è stato aumentato il tasso di interesse sui prestiti delle banche dal 120% annuo al 170%; inoltre d'ora in poi chi vorrà acquistare valuta in Borsa dovrà pagare in anticipo; infine presto saranno immessi sul mercato obbligazioni di stato molto vantaggiose per attirare i risparmi in rubli. Sono le misure strettamente economiche che ha annunciato lo stesso governatore della Banca centrale, Gherashenko, durante l'interrogatorio subito alla Duma. Sia lui sia il ministro Dubi-

nin hanno dovuto presentarsi ieri mattina davanti al Parlamento per spiegare le ragioni della prima crisi di Borsa avvenuta a Mosca e a parere di tutti i gruppi politici sono stati poco convincenti. Entrambi hanno dovuto ammettere di essersi accorti in ritardo della grande ferocia con la quale gli speculatori si stavano gettando sul rublo e di non aver quindi operato in tempo per fermarli. E tutti e due hanno addossato la responsabilità del risveglio degli appetiti alla grande massa di denaro che dall'estate scorsa si è mossa dalla Banca centrale per andare a tappare i buchi delle grosse spese stagionali: agricoltura, difesa, regioni del nord. Solo che questi soldi - hanno detto i due impuniti in parlamento - invece di finire laddove erano destinati sono stati utilizzati dagli operatori finanziari per giocare sul dollaro. Un vero e proprio tradimento. La versione è stata presa per buona solo in parte.

In bilico Cemomyrdin
 Innanzitutto molti deputati, fra i quali Gaidar e Javlinskij, hanno accusato il governatore (e con lui il governo) di aver perso non alcuni giorni ma alcuni mesi prima di mettere in pratica le misure necessarie. Secondo i leader dell'ala riformista più accesa, è dalla primavera scorsa che bisognava far sci-

volare il rublo verso un più realistico cambio col dollaro. «E da marzo che il dollaro vale 3000 rubli», ha detto Gaidar. Invece, secondo l'ex premier, si è voluto tenere artificialmente la moneta alta per questioni di prestigio esponendosi sempre di più ai rischi di attacco della speculazione. E infatti quando si sono messe in moto le masse di denaro è scattato il «complotto». Che fare adesso? Se per Eltsin la prima cosa da fare è mettere da parte chi non ha saputo fare il proprio lavoro, per tutti i gruppi parlamentari, salvo quello di Gaidar, questa scelta è prematura: prima si deve discutere la linea politica poi si parlerà degli uomini. Tutto rinviato quindi al 19 prossimo quando in Parlamento arriverà il bilancio del governo: si vedrà allora se si è trattato solo di un errore «tecnico», come sostiene il governo, oppure se il crack è stata la conseguenza di scelte economiche sbagliate. È evidente che il Parlamento ritiene più giusta la seconda ipotesi. Tutti i gruppi, anche se con motivazioni e obiettivi del tutto diversi, sono ormai convinti che questo governo ha fatto il suo tempo e bisogna costringere Eltsin a cambiarlo. Ma il presidente lo pensa già da tempo tanto che ha addirittura annunciato di voler coinvolgere i comunisti in una nuova compagine di coalizione. È

probabile quindi che la settimana prossima traballi anche la poltrona di Cemomyrdin e qualcuno già ha trovato il nome del suo sostituto, Soskovietz, suo vice.
 E Mosca? Ora è preoccupata di quanto si troverà nei prossimi giorni nei negozi. La frana della moneta nazionale se aiuta gli esportatori mette in ginocchio gli importatori. Quest'anno le merci importate sono state pari al 38% del totale, di esse fanno parte generi di prima necessità come la carne, l'olio, lo zucchero, il latte: ci saranno ancora? E quanto costeranno? Ieri questi prodotti erano già aumentati in media di 200 rubli, così come erano saliti i prezzi di sigarette (le Marlboro alle quali i moscoviti ormai sono particolarmente affezionato) sono passate da 15mila rubli la stecca a 18mila), del pane, dei dolci, del caffè. Molti chioschi hanno chiuso in attesa di adeguare i prezzi. Ieri il rublo ha cominciato la sua frenata: 3.736 contro i 3.926 dell'altro giorno. E' probabile che, come dicono alcuni esperti si sia trattato solo una fiammata, di un incidente di percorso. Ma chi lo spiegherà a quelli che guadagnano meno di 64 mila rubli al mese, 35 mila lire, che il pane e latte sono aumentati per permettere la seconda fase della riforma economica? Quando finirà per loro questa dannata transizione?



Ministro Finanze

«Il rublo è caduto perché si è lasciato spazio alla demagogia dell'opposizione»



Governatore

«Ho sottovalutato la speculazione. Ma tutto è ancora sotto controllo»

**Parla Javlinskij, leader socialdemocratico, padre del programma dei 500 giorni
 «Boris, un populista che ha sbagliato tutto»**

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

MOSCA. Grigorij Javlinskij, classe 1952, nato in Ucraina, professionista, economista, passione riformista. A trenta anni ha il suo primo scontro col potere: annuncia in uno scritto l'imminente crisi economica del socialismo avanzato e il Pcus, ancora brezneviano, lo scarica al Kgb. Il servizio segreto lo costringe a una cura forzata in un sanatorio dove vogliono per forza togliergli un polmone sostenendo che è «malato di tubercolosi». Solo l'avvento di Gorbaciov gli salva la vita e l'avvenire. Notato dalla squadra del leader della perestrojka viene chiamato a stendere il primo programma di riforme di quella che era ancora l'Unione Sovietica. Era il famoso programma dei «500 giorni abbandonato poi da Gorbaciov stretto da ogni parte dai conservatori. Sta dalla parte di Eltsin nell'agosto del '91 e nel suo primo governo, quello di Silaev. Quando Silaev è mosso da parte abbandonando Eltsin e Mosca: preferisce Nizhni Novgorod dove può praticare la sua piccola utopia. Sta con Eltsin

durante lo scontro col Parlamento anche se spinge per elezioni anticipate contemporanee di presidente e Camere. Torna così alla politica attiva costituendo il gruppo «Jabloko», «Mela», dalle iniziali sue, di Boldyrev e Lukin. Da allora fa la guerra a Eltsin attaccandolo sul suo stesso terreno, le riforme. Sostiene che sono lente, infarcite di demagogia e populismo, impregnate di «sovietismo». Passa dall'inglese al russo e dal russo all'inglese con facilità, si sente il più preparato candidato alla presidenza della Russia. Lo intervistiamo nel suo studio al 27° piano del grattacielo di fronte alla Casa Bianca.
Signor Javlinskij, quali sono gli errori del governatore della Banca centrale e del governo?
 L'unico responsabile del crollo del rublo dell'altro ieri è il governatore, il ministro delle finanze non c'entra niente. Ma solo lui è stato licenziato. Gherashenko probabilmente non rischia nulla anche se ha commesso l'errore più grosso della sua vita, quello di

consentire alla moneta nazionale di perdere in un solo giorno il 30%.
Lei ha detto però che gli errori non cercati più indietro nel tempo...
 Sì. C'è stato solo un lavoro di facciata in questi mesi. Partiamo dal luglio del '93: governo e banca centrale fissano il cambio del rublo rispetto al dollaro. L'inflazione era di circa il 20% al mese ma il cambio non la registrava. Sono andati avanti così per sei mesi e si vantavano di controllare la situazione. Poi è diventato chiaro che già agli inizi della primavera il dollaro valeva 3mila rubli. Un governo serio l'avrebbe adeguato alla realtà abbassandolo gradualmente. Invece ci si è occupati del gioco-inflazione. Sono riusciti a farla scendere al 4%, è vero, ma avevano dimenticato che c'erano 500 miliardi da pagare per le spese stagionali in agricoltura, per la difesa e le regioni del nord. Hanno messo così in circolazione il denaro-esplosivo. Intanto venivano alla luce la crisi delle finanziarie tipo «Mmm», la corsa ai depositi in dollari dei risparmiatori ai quali si ag-

giungevano gli strani comportamenti del presidente in Germania e in Irlanda. Tutto ciò ha provocato la frana dell'11 ottobre. Dal punto di vista finanziario è stata liberatoria, ma chi l'ha provocata non avrà lunga vita politica. Voglio dire anche che fissare in economia equilibri artificiali è molto pericoloso. Significa che si può «artificialmente» programmare anche un colpo di stato: lei sa il giorno in cui fa crollare tutto, prevede il panico e dopo può agire come vuole.
Eltsin ha parlato di «sabotaggio»: che ne pensa?
 Rispondo con un ricordo. Quando il presidente è stato a Rjazan e ha chiesto in un negozio quanto costava il salame, poiché gli hanno risposto che era troppo caro, ha licenziato il negoziante dichiarando che era un «sabotaggio». Eltsin non ha scelto: o riconosce che tutta la sua politica è un fallimento o dice che è un sabotaggio. Ovviamente sceglie sempre la seconda strada.
Cosa farebbe al posto di Eltsin?
 Andrei in televisione e direi ai rus-

si: signori vi garantisco che l'inflazione non sarà più del tot per cento, che il cambio non sarà più basso di... e che la vita peggiorerà ma in maniera prevedibile. E poi farei le cifre.
Le faccia.
 Dipende dallo stato reale della Banca centrale e del bilancio ma orientativamente il cambio quest'anno non sarà inferiore a 4500 rubli per dollaro, l'inflazione non salirà oltre il 12-14%. E poi proporrei un bilancio realistico con soldi sufficienti per mandare avanti le riforme.
Lei ha detto più volte che è un candidato alle presidenziali, lo è ancora?
 Sì.
Quanto inciderà questa crisi su Eltsin e sulle riforme?
 A dire il vero finora Eltsin ha avuto solo due gravi problemi, quello col Parlamento che si è risolto l'anno scorso a cannonate e gli ultimi episodi in Germania e in Irlanda, quando si è comportato in maniera molto singolare. I russi, lo so, sono molto pazienti: perdono l'inflazione alta, la criminalità,



Grigorij Javlinskij

la caduta della produzione, ma non sopportano le brutte figure. Il fatto che il loro presidente non abbia incontrato il premier irlandese non è stato per niente digerito.
E sul futuro delle riforme?
 Hanno un grande futuro se ragioniamo in termini di secoli, e mi dichiarerei ottimista. Se invece mi chiede del loro futuro immediato sono del tutto pessimista.
Lei ha detto che non è un socialdemocratico. Allora chi è?
 Sono Javlinskij.
È molto ma non è sufficiente...
 No, non è molto lo ammetto. Ma la socialdemocrazia in Russia oggi

è ancora meno. Se si chiede a un uomo della strada chi è Javlinskij dirà, sì, lo so. Ma se lei chiede che cosa è la socialdemocrazia risponderà: non ne ho la più pallida idea. Oggi in Russia ci sono radicali comunisti, radicali nazionalpatriottici e democratici. La cosa più terribile succederà quando tutti questi ragazzi verranno alla resa dei conti, non ci sarà più spazio per la gente comune perché in mezzo non c'è nulla per ora.
Ha un grande sogno?
 Molti. Ma il più grande è quello che i miei due figli crescano sani. □M.T.

FINANZA E IMPRESA

ITALTEL È entrata in servizio la seconda rete cellulare russa Gsm realizzata e installata dalla Italtel nella città di Jakutsk...

COFIDE. Carlo De Benedetti ha aumentato la propria quota di controllo nella Cofide la finanziaria a capo di tutte le attività del gruppo...

CREDIT. Il bilancio 1994 del Credit presenterà un risultato netto probabilmente inferiore a quello del '93...

Piazza Affari cede nel finale (-0,78%)
Le incertezze politiche deprimonò il mercato

MILANO È finita in ribasso una giornata che prometteva in avvio e almeno fino a metà seduta...

19.894 contratti È stato cioè soddisfatto meno di un contratto ogni due ordini. Sul mercato azionario...

La risposta premi si è risolta con la netta prevalenza degli abbandoni. Tra i titoli guida, la Fiat hanno chiuso con un progresso dell'1,03%

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their names, values, and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists a subset of stocks from the main market.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore prec. var. Lists the MIB index and its components.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their yields.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Origine, Diff. Lists various corporate and municipal bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists exchange rates for the third market.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists gold and currency prices.

Economia e lavoro

Diktat dal governo E su Bankitalia riesplode lo scontro

Tensione accelerata per le nomine ai vertici della Banca d'Italia: Berlusconi e Dini vogliono piegare Fazio ad accettare un candidato esterno alla direzione generale. Tra le mille voci, anche quella di una lettera del presidente del Consiglio al governatore con le indicazioni dell'esecutivo. Antonio Fazio deciso a resistere confortato dal presidente della Repubblica Scalfaro. Si è riaperto improvvisamente un altro durissimo scontro istituzionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo aver dormito per qualche giorno, è scoppiata di nuovo la guerra per le nomine ai vertici della Banca d'Italia. Berlusconi e il ministro del Tesoro Dini hanno deciso di chiedere la parità nel modo peggiore. All'incontro dell'altra sera governatore Fazio e presidente del consiglio non avevano parlato soltanto della crisi della lira e dei rovesci dei titoli di stato sui mercati, delle misure di vigilanza assunte dalla Banca d'Italia per tenere il cambio. Avevano parlato anche della nomina del direttore generale dell'istituto di via Nazionale, il numero 2 della banca centrale che ha buone probabilità - anche se non più la certezza - di essere il successore di Fazio.

penzione degli equilibri della politica economica o derivanti da shock internazionali. Fazio vuole Desario? Anche lui rema contro. Secondo alcune voci nella lettera ci sarebbero perfino i nomi e i cognomi dei candidati possibili: primo Rainer Maserà, il candidato preferito da Dini, attualmente amministratore delegato dell'Imi; secondo Massimo Russo, alto funzionario del Fondo monetario internazionale, responsabile del dipartimento Europa, vecchia con-

scienza di Dini. Prendere o lasciare. Secondo altri, invece, la lettera - più verosimilmente - conterrebbe solo i principi per una candidatura che il governo può approvare.

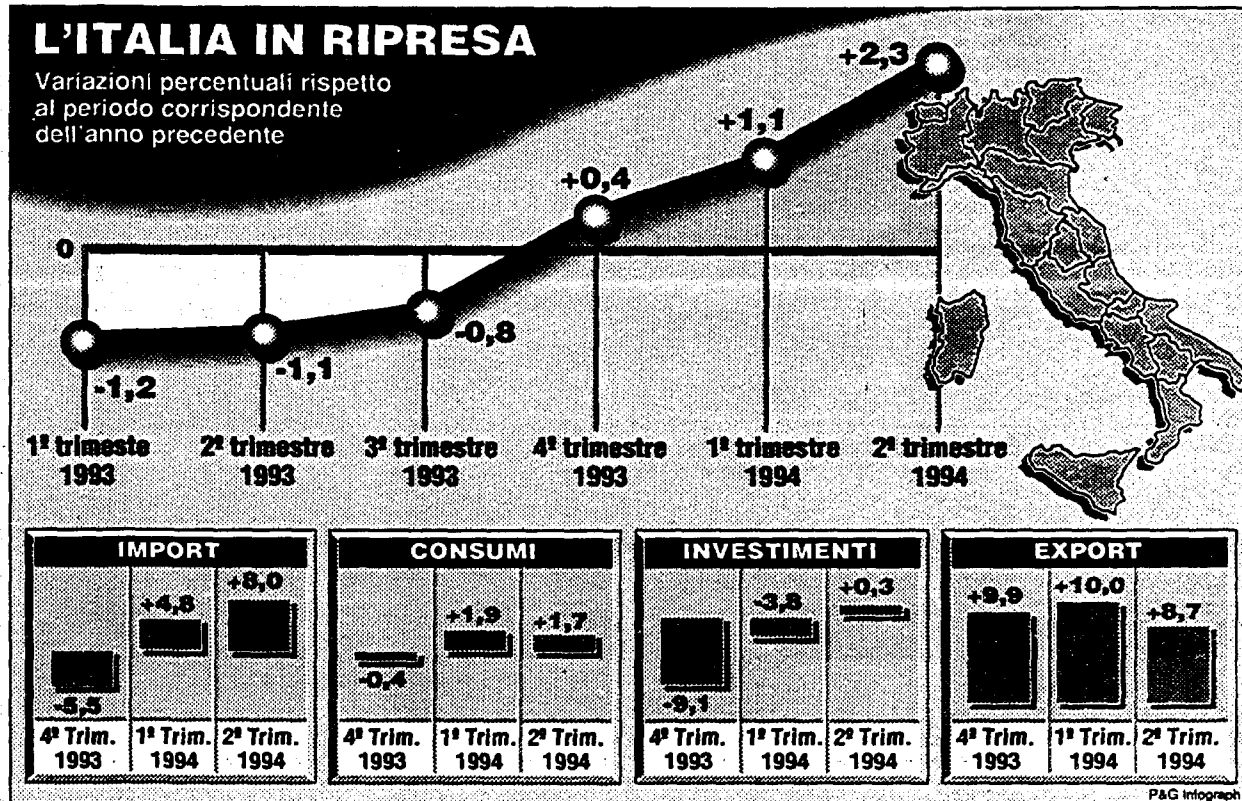
Nessuno ha voluto né confermare né smentire l'esistenza della lettera. Una cosa è comunque certa: nelle ultime ore la maggioranza ha deciso di dare uno strappo. Lo ha confermato il deputato della Lega Romano Filippi che in una interpellanza se l'è presa con Alleanza Nazionale perché vuole occupare il posto di direttore generale con un elemento fidato. «La decisione sulle nomine sarà presa entro 12 o 24 ore».

Il sostegno di Scalfaro

Celo alla Banca d'Italia. Il governatore Fazio si chiude in trincea: qualsiasi nomina esterna, in questa situazione, acquista il significato di una imposizione politica che lui non può accettare né personalmente né per la tradizione di un Istituto che neppure Mussolini osò sottoporre a pressioni così violente. Non può accettare l'idea di dover pronunciare un atto di fedeltà pubblico come gli avevano chiesto Alleanza Nazionale e qualche deputato di Forza Italia appena vinte le elezioni. Che direbbero, tra l'altro, i mercati finanziari già così ipersensibili a ogni minima mossa dei palazzi della politica italiana? Berlusconi e Dini ritengono di avere in pugno la situazione dopo la presentazione della finanziaria. Insensibili alle opinioni del presidente Scalfaro che ha sempre difeso ufficialmente e negli ultimi contatti con il governo la linea dell'autonomia e dell'indipendenza del governatore. Insomma, Scalfaro ha rovesciato su Berlusconi il suo amato detto: «Lasciate lavorare». Fazio, naturalmente. Per il governatore è l'unico appoggio istituzionale (a parte l'insieme delle opposizioni).

E gli uomini di «Programma Italia» cercano affari al ministero del Tesoro

Denuncia della Funzione Pubblica Cgil: «circola tra i dipendenti del ministero del Tesoro un volantino, autorizzato sembra dal gabinetto del Ministro, a firma del dottor Aldo Celestino in cui «Programma Italia», nota agenzia assicurativa della Fininvest, ha studiato la soluzione per risolvere il problema della stangata delle pensioni decurtate ai pubblici dipendenti. Il volantino, dal titolo «Crac Pensioni» consiglia il fondo pensioni integrative, spiega che cosa è, e offre consulenza gratuita in sede locale e su tutto il territorio nazionale ai dipendenti. Non ci sono dubbi - dice il sindacato - il governo Berlusconi pensa a tutti: da una parte con la finanziaria taglia le pensioni, dall'altra consiglia i fondi integrativi. Secondo il sindacato il promotore della società «sarebbe stata addirittura messa a disposizione gratuitamente una stanza presso il Cral del ministero». Interpellato al riguardo, il portavoce del ministero del Tesoro ha detto che nessuna autorizzazione è stata data dal ministero e men che meno da parte del capo di gabinetto del ministro.



Forte aumento del prodotto lordo secondo l'Istat ma l'occupazione cala ancora Il lavoro «Cenerentola» della ripresa

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Man mano che si va completando, il quadro statistico relativo alla prima metà dell'anno conferma che anche in Italia la crisi economica è finita. Dopo i dati relativi alla consistente crescita della produzione industriale, ieri l'Istat ha fornito quelli che riguardano l'andamento del prodotto interno nel suo complesso. Alla fine di giugno non è stato registrato solo un suo forte incremento ma anche un «trend» particolarmente sostenuto, che ha pochi confronti in tutto il mondo industrializzato. Sono sempre le esportazioni a sollecitare la ripresa. Per la prima volta però l'Istat mette in evidenza anche un certo recupero dei consumi privati interni. La nota dolente resta quella dell'occupazione: la quantità di lavoro continua a ridursi sia nell'industria che nell'agricoltura e le perdite non vengono compensate che minimamente da un frazionamento dell'impiego nei servizi. Crescono infine le preoccupazioni per un possibile aumento dell'inflazione, la stessa rapidità della ripresa congiura per far saltare le previsioni ufficiali.

Prodotto lordo. La crescita del Pil nel secondo trimestre viene considerata «esplosiva». Rispetto allo stesso periodo del '93 l'incremento è stato del 2,3 per cento. Ma se il raffronto lo si fa con il trimestre precedente, gennaio-marzo, si ha la vera dimensione dell'impennata economica: l'aumento è pari all'1,4 per cento, superiore a quel-

lo di tutti i principali Paesi sviluppati, ad eccezione del Canada. Gli investimenti crescono per il terzo trimestre consecutivo (+ 0,7 tra aprile e giugno) denotando una sostanziale anomalia rispetto al passato: precedono anziché seguire l'avvio della ripresa. Più vivace anche la domanda interna (+ 0,7), che si dirige prevalentemente verso i beni durevoli e semi-durevoli e affianca quella estera che resta particolarmente sostenuta (+ 8,7) l'indice di crescita tendenziale. Secondo l'Istat i consumi delle famiglie sono aumentati soprattutto per effetto di spinte psicologiche non essendo stati verificati nel periodo preso in esame variazioni nel loro reddito reale.

Occupazione. Per il lavoro la situazione resta molto poco brillante. L'Istat la giudica nel complesso stazionaria. La ripresa della produzione e l'aumento del reddito hanno portato a qualche miglioramento nel settore dei servizi privati, dove l'occupazione è aumentata dello 0,3% nel secondo trimestre dell'anno rispetto al primo. Non è stato però fermato il declino nell'agricoltura (-0,5) e nell'industria (-0,4).

Prezzi. L'Istat aveva previsto un'inflazione media del 3,7 per cento nel '94 e del 3,2 nel '95, ma il calcolo era stato fatto sulla base di ipotesi che sono in parte state smentite dai fatti. La dinamica dei consumi e i livelli attuali di cambio

inducono ora a ritenere che quelle cifre debbano prima o poi essere riviste al rialzo. Ancora ieri il presidente del consiglio Berlusconi ha confermato l'impegno del governo a mantenere nel '95 l'inflazione al di sotto della soglia del 2,5%. Ma la riaffermazione di quell'obiettivo sembra ormai rispondere più a ragioni di carattere politico che non a serie previsioni economiche. La Cgil ritiene ragionevole ipotizzare per il prossimo anno una inflazione del 4 per cento.

Media impresa. Uno studio dell'Ice (Istituto per il commercio estero) conferma che sono state le imprese di medie dimensioni (con un fatturato compreso tra i 25 e i 100 miliardi di lire) a saper cogliere meglio le opportunità offerte dalla svalutazione della lira per imporre i loro prodotti sui mercati esteri. Nel '93 questa fascia di imprese ha aumentato in media le proprie esportazioni di un tasso compreso tra il 16 e il 21 per cento.

Metalmecanica. L'industria metalmeccanica dà segni di generale miglioramento in tutta la Lombardia, ad eccezione di Milano. I dati raccolti dalla Fim-Cisl alla fine di settembre segnalano una riduzione consistente della cassa integrazione, da 45.776 a 16.332 in un anno, ma un aumento degli esuberanti (da 8.882 a 15.897) proprio in ragione del completamento dei piani di ristrutturazione delle aziende. Anche le industrie in crisi sono in netto regresso in tutta la regione, sempre ad eccezione di Milano.

Per la Cisl 450 mila lavoratori in difficoltà occupazionale o di fatto disoccupati (cassa integrazione straordinaria più liste di mobilità): 50 mila unità in più rispetto al gennaio '94. La situazione più drammatica, secondo la confederazione, è rappresentata dalla Campania che ha un tasso di disoccupazione del 21,7% mentre notizie positive vengono dal Veneto dove il tasso di disoccupazione è sceso dal 6,9% al 5,7%. «La conferma della diminuzione dell'utilizzo della cassa integrazione, essenzialmente dovuto al calo della cig ordinaria (-43%) - ha dichiarato il segretario confederale Natale Forlani - è purtroppo compensata da una sostanziale stabilità nell'utilizzo della cig straordinaria (+ 62%) e da un aumento dei lavoratori in mobilità, passati da 220 mila a 270 mila circa. Per Forlani è evidente il permanere dello scarto fra la crescita economica e quella occupazionale e l'impostazione della finanziaria '95 finirà per aggravare le tendenze in atto».

Per la Cisl 450 mila lavoratori in difficoltà occupazionale o di fatto disoccupati (cassa integrazione straordinaria più liste di mobilità): 50 mila unità in più rispetto al gennaio '94. La situazione più drammatica, secondo la confederazione, è rappresentata dalla Campania che ha un tasso di disoccupazione del 21,7% mentre notizie positive vengono dal Veneto dove il tasso di disoccupazione è sceso dal 6,9% al 5,7%. «La conferma della diminuzione dell'utilizzo della cassa integrazione, essenzialmente dovuto al calo della cig ordinaria (-43%) - ha dichiarato il segretario confederale Natale Forlani - è purtroppo compensata da una sostanziale stabilità nell'utilizzo della cig straordinaria (+ 62%) e da un aumento dei lavoratori in mobilità, passati da 220 mila a 270 mila circa. Per Forlani è evidente il permanere dello scarto fra la crescita economica e quella occupazionale e l'impostazione della finanziaria '95 finirà per aggravare le tendenze in atto».

Sono 450 mila, secondo la Cisl, i lavoratori in difficoltà occupazionale o di fatto disoccupati (cassa integrazione straordinaria più liste di mobilità): 50 mila unità in più rispetto al gennaio '94. La situazione più drammatica, secondo la confederazione, è rappresentata dalla Campania che ha un tasso di disoccupazione del 21,7% mentre notizie positive vengono dal Veneto dove il tasso di disoccupazione è sceso dal 6,9% al 5,7%. «La conferma della diminuzione dell'utilizzo della cassa integrazione, essenzialmente dovuto al calo della cig ordinaria (-43%) - ha dichiarato il segretario confederale Natale Forlani - è purtroppo compensata da una sostanziale stabilità nell'utilizzo della cig straordinaria (+ 62%) e da un aumento dei lavoratori in mobilità, passati da 220 mila a 270 mila circa. Per Forlani è evidente il permanere dello scarto fra la crescita economica e quella occupazionale e l'impostazione della finanziaria '95 finirà per aggravare le tendenze in atto».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.036	0,39
MIBTEL	10.113	-0,78
COMIT 30	148,49	0,85
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		4,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-4,43
TITOLO MIGLIORE		
BURGO W		39,03
TITOLO PEGGIORE		
CIR WAR B		-17,88
LIRA		
DOLLARO	1.568,60	-5,98
MARCO	1.017,05	-1,84
YEN	15,710	0,06
STERLINA	2.480,43	-13,54
FRANCO FR.	297,17	-0,74
FRANCO SV.	1.219,28	-5,24
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,15
AZIONARI ESTERI		0,76
BILANCIATI ITALIANI		-0,03
BILANCIATI ESTERI		0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,81
OBBLIGAZ. ESTERI		0,21
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,74
6 MESI		8,57
1 ANNO		9,24

Stet svenduta per emergenze di cassa? L'Istituto nega: debiti sotto controllo

Iri, il dramma dei conti in rosso

ROMA. All'Iri sono rimaste soltanto le pezze sul sedere? O forse non ha più nemmeno quelle? Sembrerebbe proprio di sì, almeno a giudicare dal tenore di alcune dichiarazioni del suo presidente, Michele Tedeschi, così come sono state riportate ieri da *La Repubblica*. Dai conti dell'istituto emergerebbe bilancio consolidato 1994 destinato a chiudersi addirittura con un deficit superiore agli 11.155 miliardi del 1993; un vero record negativo in un anno in cui gli altri grandi gruppi appaiono invece in ripresa. Con una prima evidentissima conseguenza: anche l'indebitamento sarebbe inesorabilmente in crescita, al di sopra dei 75.000 miliardi del '93. Insomma, una situazione drammatica, quasi da far presagire un altro caso Enim. Tanto che si è deciso di accelerare le procedure per intascare subito almeno 5.000 dei 10.000 miliardi di mutui agevolati messi a disposizione dalla cassa Depositi e Prestiti. Una

situazione così grave che le privatizzazioni, più che una opzione politica o economica, diventano una pesantissima emergenza finanziaria. Insomma, l'Iri è costretto a vendere in fretta e furia i suoi gioielli per far fronte alle sue impellenti esigenze di cassa. Anche se la fretta di cedere significherebbe inevitabilmente rinunciare a vendere bene, accontentarsi di incassare meno di quel che la Stet potrebbe buttare se venisse ceduta senza sottostare al peso dell'emergenza.

Ieri mattina la pubblicazione dell'articolo di *Repubblica* ha gettato l'Iri nel più completo sconquasso. Telefonate, riunioni, colloqui pieni di tensione. Tedeschi è una persona riservata, di poche parole, tanto che limita i suoi contatti con i giornali al minimo indispensabile e forse ancora meno. Eppure, come fosse uno scherzo beffardo, proprio quel suo colloquio col cronista del giornale di Scalfaro ha avuto l'effetto della classica buccia

di banana: uno scivolone clamoroso per un manager arrivato alla testa dell'Iri un po' per caso, dopo una lunga notte di scontri in cui la Lega aveva bloccato il candidato di Berlusconi e Fini. Presentare un bilancio così catastrofico al suo primo appuntamento con i conti, non sarebbe proprio stato per Tedeschi quel che si chiama un successo. Così, via Veneto è corsa ai ripari fornendo le sue stime, stavolta ufficiali, sul bilancio in corso: perdite ed indebitamento sono nettamente inferiori alle indiscrezioni apparse sul quotidiano di Scalfaro. Il risultato economico 1994 - spiega l'Iri - si attesterà su una perdita di circa 1.400 miliardi sia per l'Iri spa che per il consolidato di gruppo. Siamo in linea, cioè, con quanto annunciato in giugno (1.360 miliardi di rosso). Anche l'indebitamento consolidato è previsto in diminuzione: dai 70.670 miliardi di fine '93 ai 68.000 miliardi previsti per la fine del '94. «Tale diminuzione - spiega l'Iri - è determinata principalmente dall'attività di dismissione e risanamento effet-

tuata nell'anno».

ENEL. Entra nel vivo la discussione sulla privatizzazione della società elettrica. Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito alla commissione Industria del Senato la contrarietà dei sindacati allo spezzatino elettrico. «Il frazionamento dell'Enel romperebbe l'efficacia dei servizi», ha sostenuto il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Lo smembramento non ha alcuna giustificazione. Serve solo ad allungare i tempi della privatizzazione», accusa il segretario della Cisl Sergio D'Antonio. Ed il responsabile della Uil, Pietro Larizza, definisce «bizzarra e fantascientifica» l'ipotesi di separare produzione, trasporto e distribuzione. Diversa è la posizione del presidente della Confindustria Luigi Abete che chiede di «distinguerne» i contratti di produzione da quelli di distribuzione. Abete è contrario alla logica dei due tempi: «Privatizzazione ed allargamento del mercato - sostiene - devono essere realizzate insieme».

Scendono gli incagli delle banche

Bianchi (Abi): «È l'effetto positivo della ripresa» Prudenza su tassi e manovra

ROMA. La ripresa economica inizia ad alleviare la situazione delle banche italiane sul versante dei crediti a rischio. Per la prima volta dall'inizio del '91 gli incagli, cioè i crediti di dubbia esigibilità che possono sfociare in sofferenze, hanno registrato una diminuzione. Il dato è stato comunicato dal presidente dell'Abi Tancredi Bianchi che ieri, in una conferenza stampa seguita alla consueta riunione mensile del comitato esecutivo, ha annunciato che in giugno il valore assoluto degli incagli ha registrato un valore più basso rispetto alla rilevazione semestrale di gennaio, intrompondo una serie di incrementi che perdurava da oltre tre anni.

«È il sintomo - ha detto Bianchi - che la situazione dell'economia reale sta migliorando». Il miglioramento, comunque, non si espande ancora ai finanziamenti all'econo-

mia; alla fine di settembre, infatti, gli impieghi bancari risultavano, secondo i dati provvisori dell'associazione, inferiori del 2% rispetto a un anno prima. Questo risultato prende spunto da un incremento di circa l'1% per i finanziamenti in lire e da un calo di circa il 18% per quelli in valuta. In leggero calo i tassi attivi: nell'ultimo mese il tasso attivo medio ha registrato un calo di una decina di centesimi di punti restando comunque poco sopra l'11%. Per l'andamento dei tassi di mercato, comunque, le banche, come altri settori dell'economia, restano «alla finestra» attendendo gli sviluppi della legge finanziaria varata dal governo. A questo proposito il presidente dell'Abi definisce «forse un po' ottimista» la previsione dell'esecutivo, che proietta sul '95 un livello medio lordo dei tassi pari all'8%.

TOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
30 TOLEDO
15.000.000
in 30 rate da L.500.000
Senza Interessi

Roma

l'Unità - Giovedì 13 ottobre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

TOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
20 IBIZA
10.000.000
in 30 rate da L.330.000
Senza Interessi

SCIOPERO GENERALE.

Domani il corteo da piazza della Repubblica a S. Giovanni
Otto ore di astensione dal lavoro. Chiusi uffici e banche

Edili in prima fila «Per noi la pensione diventa un sogno»

Questa volta gli edili si faranno sentire. La crisi colpisce in modo particolarmente duro questa categoria e la finanziaria minaccia seriamente il diritto alla pensione. È infatti difficile per un edile raggiungere i 35 anni di contribuzione o lavorare sino a 65 anni. Per queste ragioni sarà numerosa la partecipazione dei lavoratori delle costruzioni allo sciopero e al corteo. «Fin dalla partenza alle 9 del mattino in piazza della Repubblica assicurano i responsabili di Cgil Filles-Uil Feneal e Cisl Flica che intendono sensibilizzare il governo, finora inadempiente, sulla gravissima crisi occupazionale, 93mila unità in meno soltanto nel 1994, in cui versa il settore. La richiesta è lo sblocco definitivo degli appalti pubblici, la riaffermazione dei principi contenuti nella legge 109, ora sospesa con evidenti conseguenze nel settore. Nel corteo la presenza degli edili sarà particolarmente visibile, una fila di betoniere farà infatti il percorso, fino a San Giovanni.

Anche i «quadri» incrociano le braccia contro i tagli

Anche i «quadri» aderiscono allo sciopero del 14 ottobre. In un'assemblea tenutasi ieri al centro congressi Cavour organizzata dall'associazione «Agenquadri» affiliata alla Cgil, alla quale hanno partecipato quadri del gruppo Ittecca, Enea, Rai, Standa, Alitalia, Alenia, Enel sono state chiarite le ragioni dell'adesione della categoria alla protesta contro la Finanziaria 1995. I tagli previsti colpiscono infatti direttamente la ricerca, la difesa, il sistema radio televisivo, settori dove sono i «quadri» sono maggiormente impiegati rendendo più difficile una situazione già colpita dalla crisi del mercato. Ma vi è preoccupazione anche per le scelte relative al sistema previdenziale, giudicate inique e per alcuni versamenti anticostituzionali, come il blocco delle pensioni per il 1995. Altro motivo di critica è il prelievo fiscale che grava pesantemente sulla categoria dei lavoratori dipendenti ad alta professionalità, mentre condona le tasse a chi ha evaso il fisco.

Quirinale, Governo e Camere La «prima volta» delle Istituzioni

Anche i dipendenti degli organi costituzionali Presidenza della Repubblica, Senato, Camera dei Deputati e Corte Costituzionale aderenti a Cgil Cisl e Uil, protestano contro la manovra economica del governo Berlusconi per questo hanno deciso di indire, in concomitanza con lo sciopero generale di domani 14 ottobre un'assemblea di due ore a partire dalle 10. Sarà un'occasione, come chiariscono in un comunicato congiunto le segreterie delle sezioni Cgil Cisl e Uil degli organi costituzionali, «per approfondire e discutere» tra lavoratori i provvedimenti del governo. I lavoratori degli Organi Costituzionali «che con la loro presenza sul posto di lavoro nella giornata di venerdì garantiranno la piena funzionalità delle rispettive istituzioni nella vita democratica del paese», rivendicano «la radicale correzione quantitativa e qualitativa della manovra, per un netto riequilibrio tra interventi sulle entrate e riduzione delle spese».



Sit-in degli insegnanti romani In mille rispediscono al mittente la direttiva Urbani Sfileranno con gli studenti

È stata quasi una prova generale della manifestazione di domani: mille insegnanti di tutte le scuole di Roma si sono dati appuntamento sotto palazzo Vidoni, la sede della Funzione pubblica. Due ore di assemblea pubblica per respingere al mittente, «sotto forma di carta igienica», la direttiva di settembre del ministro Urbani all'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) che rappresenta la piattaforma del governo per il rinnovo contrattuale nel pubblico impiego. Gli insegnanti hanno confezionato la direttiva come fosse un rotolo da destinare ad «uso più adeguato». «La direttiva calpesta il diritto degli insegnanti alla contrattazione», dice Vito Meoni della Cgil scuola di Roma, «perché nega la possibilità di attuare gli accordi di luglio (nega dopo quattro anni di blocco contrattuale anche il semplice recupero di una parte di ciò che si è perduto per effetto dell'inflazione galoppante e dell'aumento della vita)»; inoltre esprime una filosofia secondo cui per risolvere i problemi di efficienza si punta tutto sull'autorità monocratica del capo di istituto. Accanto a lui Stefano D'Errico, portavoce nazionale Unicobas scuola, precisa: «Il mondo della scuola è colpito in modo inaccettabile: ci viene proposto un contratto con circa 90mila lire medie di aumento netto in tre anni, a fronte di una inflazione reale che ha falcidiato il potere di acquisto

dei salari per almeno il 33%. Oltre tutto ci verrebbe corrisposto in modo differenziato, a discrezione dei capi di istituto, con un vero e proprio ritorno alla vecchia qualifica funzionale di fine anno». Florindo Ricciardi, dirigente della Gilda, sottolinea un altro aspetto: «La direttiva Urbani elimina gli scatti di anzianità. In tutti gli stati europei gli insegnanti dispongono di una progressione per anzianità che significa arricchimento della professionalità». Sono in tanti a parlare al microfono in questa assemblea sindacale sui generis, in orario di servizio. Una manifestazione unitaria indetta da Cgil-Cisl-Uil scuola, Gilda, Laspatas, Unicobas, alla quale hanno aderito anche Cobas e Snals. L'intero schieramento sindacale e dei movimenti del settore. E questo la dice lunga sulla nuova voglia di movimento che circola. E non solo per una difesa del diritto al contratto, ma per tentare di coniugare le rivendicazioni specifiche, di categoria, con una levata di scudi a favore della scuola pubblica, la grande penalizzata dalla legge finanziaria. E sono in molti a temere gli effetti della nuova autonomia versione D'Onofrio. Preoccupazione condivisa dagli studenti. Domani insegnanti e studenti sfileranno uniti in corteo sotto gli stessi striscioni, un comparto scuola nella manifestazione, all'insegna di un nuovo patto generazionale fra giovani e anziani. «Lavoro, libertà, solidarietà» le parole ricorrenti in questa vigilia di sciopero generale.

La città si ferma contro la Finanziaria «Saremo tantissimi»

«Sarà una festa di popolo domani e tutto si svolgerà pacificamente» affermano i segretari di Cgil, Cisl e Uil di Roma. È prevista una straordinaria partecipazione al corteo che partirà alle 9 da piazza della Repubblica per raggiungere alle 11 San Giovanni, dove si alterneranno interventi di sindacalisti e di esponenti dello spettacolo. Per la Cgil prenderà la parola il vice segretario nazionale Guglielmo Epifani, poi Veronesi della Spi-Cisl, un cassintegrato, un rappresentante degli handicappati, un giovane. Ma sarà anche spettacolo con Simona Marchini, Antonello Fassari, Daniele Formica, Enrico Montesano e gli Avio Travel.

audience. Al corteo parteciperanno anche molti personaggi del mondo dello spettacolo e del cinema. La Confesercenti invece ha annunciato che non vi aderirà, anche se «condivide alcuni obiettivi e la loro motivazione». Come ha chiarito il segretario provinciale Vincenzo Alfonsi: «al governo chiediamo, piuttosto che meno tagli e più entrate come i sindacati, una riduzione della pressione fiscale e una spesa pubblica più severa». Contro la Finanziaria si è espressa anche la Regione, che ha approvato una risoluzione molto critica verso il governo, mentre il capogruppo pds Lionello Cosentino ha invitato Berlusconi ad ascoltare la protesta dei Consigli regionali e dei lavoratori. Adesione alla manifestazione anche del capogruppo verde alla Provincia di Roma Paolo Cento e del pidduisimo Enrico Montesano. Anche i centri sociali che parteciperanno anche alla manifestazione dei Cobas del pomeriggio, hanno aderito a quella di Cgil Cisl e Uil.

Chiedono banche e cinema
Si prevede anche la chiusura di cantieri e fabbriche. Scioperano per l'intera giornata anche i lavoratori dell'agricoltura e del commercio, mentre i dipendenti della sanità e dei servizi energetici, (acqua, gas ed elettricità) assicureranno i servizi di emergenza e quelli essenziali, stabiliti dalla legge 146. I trasporti resteranno fermi per quattro ore. Dalle 10.00 alle 14.00 si asterranno dal lavoro i ferrovieri, mentre dalle 9.00 alle 13.00 gli autotrofanvieri e gli addetti al trasporto aereo. Bus, tram e metro resteranno fermi per l'intera mattinata. Alla protesta dei lavoratori aderenti a Fil-Cgil, Fit-Trasporti e Ul-trasporti si è aggiunta anche quella degli autonomi della Faisa-Cisa.

Si ferma tutto il Lazio
Non protesterà soltanto la capitale. A Vierbo Cgil Cisl e Uil danno appuntamento in piazza del Comune, mentre a Latina la manifestazione si terrà a piazza del Popolo. Saranno invece due le manifestazioni del frosinate, una a Prosi-

Stop a bus e metrò dalle 9 alle 13 Domattina niente trasporti Oggi qualche disagio per la protesta Cislal

Mezzi pubblici fermi per quattro ore. Contro la manovra finanziaria varata dal Governo Berlusconi domani incrociano le braccia anche gli autisti delle aziende Atac e Cotral e i tassisti. Niente bus e metropolitane dalle 9 alle 13. Lo sciopero generale è stato proclamato dai sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil e dalla Faisa-Cisal. La Cislal scende invece in piazza oggi pomeriggio. Non solo. Sempre domani, dalle 14 alle 19.30, sfileranno da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni in Laterano circa diecimila aderenti ai Cobas. Nel pomeriggio l'Atac riprenderà a camminare ma dovrà deviare alcuni percorsi dei bus per consentire il passaggio dei manifestanti: sono ventuno le linee che subiranno deviazioni, tra queste ci sono i bus che sono sempre presi d'assalto dall'utenza: il 492 (stazione Tiburtina-piazza Risorgimento) e il 64

(stazione Termini-San Pietro). I vigili urbani hanno avuto ordini di prevedere delle «chiusure a soffietto». Cioè, divieti di transito temporanei fino al deflusso del corteo. Anche la polizia municipale parteciperà allo sciopero generale di domani mattina. Il comandante Arcangelo Sepe Monti ha dichiarato: «Non conosco il numero degli iscritti per ogni sigla sindacale. Come non so in quanti parteciperanno alle manifestazioni di venerdì. Posso dire che per la mattinata di domani 200 vigili saranno in servizio. Lo prescrive la legge, i servizi essenziali saranno garantiti. Ogni gruppo circoscrizionale deve mettere in strada una pattuglia». Nel pomeriggio, a sciopero concluso, tutti i caschi bianchi disponibili verranno collocati nei punti «caldi» della città, per evitare che gli automobilisti non autorizzati forino il blocco totale della circolazione.

ROBERTO MONTEFORTE
Un impegno che non si vedeva da tempo, quello profuso da Cgil Cisl e Uil per garantire la riuscita dello sciopero generale di domani. Sono state oltre 1.200 le assemblee sui posti di lavoro e 400 mila i volantini distribuiti nella capitale e tante le manifestazioni di protesta delle diverse categorie, dai dipendenti pubblici agli edili, ai metalmeccanici ai lavoratori dello spettacolo. Una partecipazione giudicata straordinaria dai segretari di Cgil Cisl e Uil Fulvio Vento, Mario Aiello e Guglielmo Loy che sono certi: «Quella di domani a Roma sarà un grande manifestazione, che segnerà la ripresa dell'attività sindacale nella capitale». Nel corso di una conferenza stampa i sindacati hanno presentato un bilancio della mobilitazione che ha preparato lo sciopero generale e hanno ribadito i perché del «no» dei lavoratori di Roma e del Lazio alla Finanziaria. Gli effetti per la regione sarebbero particolarmente pesanti. I tagli alla sanità, secondo i dirigenti sindacali, comporteranno per circa 270mila pensionati l'abolizione dall'assistenza dal ticket, saranno chiusi ben 23 ospedali «perché non produttivi», per un totale di 1.912 posti letto, pari a oltre 50mila degenze l'anno che significa 3.700 addetti in meno e una spesa medica aggiuntiva pro capite di 80mila lire mensili. Per non parlare del problema occupazionale: quest'anno 5000 licenziamenti in più soltanto a Roma, 500 nuovi occupati in meno rispetto all'anno scorso, oltre 500mila lavoratori iscritti al collocamento nella regione e 20mila in lista di mobilità. E poi l'attacco al bilancio degli enti locali, ridotto entro il 96% di 7mila miliardi il contributo governativo alla regione Lazio e di 3mila quello al comune di Roma. «E se per Fulvio Vento della Cgil il problema non è di mostrare quanto siamo forti, ma far ragionare la gente, perché lo sciopero sarà soltanto «una tappa dello scontro in atto», per Guglielmo Loy della Uil l'obiettivo dello sciopero «è di costringere questo governo a rispondere sulle cifre, perché è un falso paese che la Finanziaria taglia le «illusioni», mentre il segretario della Cisl Mario Aiello ha insistito sulle conseguenze della finanziaria sulla vita di regioni e comuni. Una certezza comune ai tre segretari: «piazza San Giovanni sarà riempita da una folla festosa» ed è per questo che in migliaia mostreranno l'adesivo colorato «Silvio, guarda che

L'operaio Moriggi vorrebbe manifestare ma la sua odissea lo ha portato in ospedale «Ricordate la Fatme? Io, dall'86 in mobilità»

RINALDA CARATI
Fatme. Ricordate? 561.000 ore di sciopero nel 1969. I dipendenti erano 6.500. Il lento declino della fabbrica iniziò nel 1980: cassa integrazione a rotazione, sempre meno gli occupati. Nel 1989, uno degli operai si incatenò ai cancelli della fabbrica; in una foto dell'epoca, alle sue spalle c'è un cartello: «non per disperazione, ma per informazione»; nel 1990/91, con uno sciopero della fame di quindici giorni, sempre lui, Ennio Moriggi, uno degli ultimi rimasti, protestava contro le lettere che «liquidavano» ancora duecentosedici operai. L'altro gior-

no, sotto palazzo Chigi, alla manifestazione durante la quale ci sono stati anche scontri con le forze dell'ordine, era uno di quelli che invitavano i dimostranti, tutti, come lui, cassintegrati o in mobilità, a stare calmi: «Sedetevi, questa è una manifestazione democratica, siamo qui per la difesa dei nostri diritti». Strano paese, quest'Italia in cui il presidente del consiglio chiama «perso» il tempo che deve dedicare al Parlamento, e un operaio che sta nei guai da dieci anni, con lo spettro della disoccupazione definitiva e della miseria sempre più vicino, si affanna a difendere la democrazia. Ennio Moriggi, 51 anni, è stato cassintegrato a rotazione dal 1986; a zero ore dal primo gennaio 1987; poi in disoccupazione speciale, e nelle liste di mobilità. Dal 1991, ha lavorato, un po' sì e un po' no, secondo l'ondivagare delle proroghe dei decreti, nei progetti di utilità sociale del comune di Albano, dove risiede: ma il 10 giugno 1994 il suo nome è uscito dalle liste di mobilità. La manifestazione della settimana scorsa, che chiedeva ulteriori garanzie per le decine di migliaia di lavoratori che si trovano in questa situazione, si è conclusa con una nulla di fatto: il ministro Mastella ha «espresso l'intenzione di pervenire a una soluzione del problema dei lavoratori, avviandoli con priorità ad iniziative ordinarie di politica attiva del lavoro, mediante un programma straordinario, che il ministero si impegna ad elaborare...Una volta definito tale programma, sarà presa in considerazione l'esigenza di tutela del reddito per il periodo intercorrente tra la cessazione dei trattamenti e l'avvio delle specifiche iniziative...». Ennio Moriggi, domani, non potrà essere in piazza: è ricoverato in ospedale: paga, probabilmente, una odissea che è sua personale, e di tanti altri, che, come lui, sono inchiodati ad un presente insostenibile, a un futuro sempre più incerto, a un passato che, persino quello, rischiano di vedersi sottratto. Perché, insieme a quei quattro soldi indispensabili per vivere, con l'uscita dalle liste di mobilità, questi lavoratori perdono qualcosa di non meno importante: l'ultimo legame con la vita che hanno vissuto quando le parole «sono un operaio» avevano ancora un senso e un valore comunicabili. Che sarà dell'operaio Ennio Moriggi?

A.N.G.G.I.
Il giorno 15 ottobre 1994, con inizio alle ore 9, avrà luogo in Roma, in Piazza della Repubblica il raduno delle Guardie Particolari Giurate, in rappresentanza di tutte le Guardie associate all'A.N.G.G.I., incardinate agli Istituti - Corpi di Vigilanza ubicati sul territorio della Repubblica.
Le Superiori Autorità Governative hanno mostrato sensibilità al problema della riforma del T.U.L.P.S. per la parte riguardante gli Istituti di Vigilanza e le Guardie Giurate, e di fatto, già dal 6 ottobre, il Ministero dell'Interno ha nunito le parti interessate per avviare consultazioni al riguardo.
Si tratta di modificare alcune norme del T.U.L.P.S. ormai superate (normativa del 1931) dando agli Istituti un più certo assetto ed alle Guardie un riconoscimento giuridico per altro già acquisito secondo giurisprudenza consolidata.
L'Associazione Nazionale Guardie Giurate d'Italia sin dal 1991 si è fatta portabandiera di tali mutamenti che rivestono carattere di urgenza.
L'A.N.G.G.I. che aveva inviato proposte e bozze di riforma al superiore Ministero dell'Interno sin dal 1991, aggiornate e rivedute nel 1994, trova l'appoggio e l'unità di indirizzo delle Guardie coscenti non altrove intruppate, ed altresì dei molti Triolani di Istituti iscritti all'Associazione.
La Manifestazione, indetta prima che le Superiori Autorità avdnessero alla convocazione del 6 ottobre presso il Ministero dell'Interno, sarà di «presenza» e «ringraziamento» per quelle stesse Autorità, affinché operino in tempi brevi l'auspicata riforma. Nel contempo, assumerà significato di dissenso silenzioso verso quelle forze che, simultaneamente, spingono ad ogni livello per dequalificare ancor più gli Istituti e i loro agenti Giurate, volendo pretendere l'abolizione di schemi gerarchici spementati ed indispensabili per la corretta gestione delle Organizzazioni di Sicurezza, formate da uomini armati, i quali assolvono a compiti di vera e propria Polizia Ausiliaria, sia pur di tipo privato.
Ufficio Stampa A.N.G.G.I.

Troppo smog domani a piedi



Dona e lo Brogioni/Contrasto

Stop alle auto dalle 16 alle 21

Montesano plaude
«Si respira "zella" bisogna salvare il centro»

Enrico Montesano è amareggiato. «Si respira "zella", scappo dal centro», annuncia. Poi, il consigliere comunale piadese, ha aggiunto: «L'aria di Roma è proprio sporca, quella del cuore cittadino non ne parliamo. Tant'è che non ho scelta: vado via dall'isola d'Italia. E giusto il blocco della circolazione per troppo smog, ma bisogna farlo subito con sottobraccio anche Maroni e Berlusconi. Basta con i cittadini poveri e privilegiati». Il consigliere, autore ha invitato i tecnici del Campidoglio a fare una passeggiata nei vicoli storici, per contare i sanpietrini rimasti in piedi e quelli che sono saltati, le buche e la sporcizia sparse ovunque, anche in bocca ai monumenti. Secondo Montesano, il centro storico è diventato invisibile. Spiega: «Tutti hanno tavoli fuori dalla bottega, occupano la strada ai pedoni con una grande fetta di moquette ma la gente che siede ai ristoranti mangia rigatoni allo zingolo, spaghetti aglio, olio, peperoncino e una agglungta di ossido di carbonio».

Domani mattina i cortei contro Berlusconi senza bus, taxi e metrò, e nel pomeriggio il blocco totale della circolazione, perché l'aria della capitale si è fatta irrespirabile. Le centraline di monitoraggio hanno segnalato il livello di attenzione per il monossido e il biossido di azoto. E il sindaco Rutelli ha preso la misura preventiva: tutti a piedi dalle 16 alle 21 entro il Gra. Lo stop non è valido per le auto catalitiche a metano o Gpl e per tutte le due ruote.

MARISTELLA IERVASI

«C'è sempre più smog nel cielo di Roma domani tutti a piedi entro il Grande raccordo anulare dalle 16 alle 21. Alla vigilia dello sciopero generale contro il governo Berlusconi ha rifatto capolino l'inquinamento atmosferico. Le centraline di monitoraggio dell'aria hanno segnalato il livello di attenzione per il monossido di carbonio e il biossido di azoto. Il sindaco Francesco Rutelli ha prima consultato i meteorologi, poi ha firmato l'ordinanza per il blocco della circolazione entro il Gra. È il primo stop alle auto della giunta progressista. E con tutta probabilità non sarà l'ultimo. Il provvedimento potrebbe essere esteso ancora per un giorno agli esperti dell'aria ritengono che l'attenzione suscita preoccupazioni verso l'allarme. Cioè che la cappa

di smog non andrà via dalla capitale prima di domenica. Ma il vicesindaco Tozzi e fiducioso. La pausa di venerdì - ha detto - dovrebbe spezzare l'accumulo».

Un atto dovuto, obbligato e indispensabile a tutela della salute dei romani - ha spiegato il sindaco annunciando il blocco totale di domani - È una misura di emergenza. Ma il caos del traffico e lo smog si combatte con le politiche, con decisioni strutturali. Noi lo stiamo facendo e non ci rinunceremo. Ma abbiamo bisogno della collaborazione dei cittadini di un cambiamento della mentalità. Il blocco coinciderà con un momento difficile per la città: le manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali confederali e autonome e dai Cobas contro la manovra finanziaria.

Il Comune però - ha continuato il sindaco - farà tutto il possibile per andare incontro alle esigenze di tutti i cortei. E infatti poiché il blocco del traffico del pomeriggio di domani coincide con la manifestazione dei Cobas, l'amministrazione comunale ha preso una misura straordinaria ad hoc per loro: gli organizzatori verranno distribuiti diecimila tagliandi da utilizzare per il deflusso di macchine e pullman dal cuore cittadino. Le macchine del Cub di ieri - la Confederazione unitaria di base - non hanno intormentito il vicesindaco Tozzi e lo stesso Rutelli, che ha solo posticipato di un ora l'inizio del tutto a piedi. I manifestanti che avevano annunciato l'occupazione del Campidoglio contro il blocco totale e i disordini nel centro del mattino dei confederali, hanno accettato la misura confortati dal fatto che non verranno multati dai vigili urbani.

Chi può circolare. Il divieto di transito dalle 16 alle 21 non viene applicato agli automezzi adibiti al servizio di polizia, emergenza, soccorso e pronto intervento ai bus per il trasporto collettivo (Atac nel pomeriggio di domani intensificherà le corse) ai taxi e alle autovetture in servizio di noleggio con conducente e concessione rilasciata dal Comune. E ancora via li-

bera per i veicoli con targa corpo diplomatico e sacri a una vescovile per quelli a trazione elettrica e catalizzati alimentati a metano e Gpl purché risultino la relativa innovazione sui libretti di circolazione. Infine, gli automezzi muniti del contrassegno per minorati fisici e mezzi dell'Armu Centrale del latte e che siano adibiti al trasporto di generi alimentari, nonché giornali e stampi con i funebri automezzi di portata inferiore a 7,5 tonnellate adibiti al trasporto di medicinali.

Chi resta a piedi. Tutte le automobili non catalizzate o alimentate a metano o Gpl e che comunque non svolgono servizi di sicurezza e di pubblico soccorso.

Esentate le due ruote. Per la prima volta potranno viaggiare tranquilli le moto e i ciclomotori di qualsiasi cilindrata. Le precedenti ordinanze consentivano la circolazione fino a 125 centimetri cubici.

100mila la multa. Chi forza il blocco totale viene multato. E chi dovesse accumulare più contravvenzioni potrà prescrivere un ricorso al prefetto. La situazione della qualità dell'aria si costantemente aggiornata sulla pagina 912 di «l'Espresso». Solo un temporale potrebbe salvare Roma dai tutti a piedi nel giorno dello sciopero generale.

Si cercano sedi alternative per le date già fissate di Byrne e Barbarossa

Sigilli al Tenda Addio Youssou N'Dour saltano i concerti

RICOSTRUISCIAMO

La prima rock star costretta a cambiare programma a tre giorni dal concerto è Carlos Santana. Poi si è creato il problema Michele Zarrillo, anche lui in cartellone al Tenda, insieme a chi ha chiuso la serata di sabato sulla Cristoforo Colombo ripropone per il cinema e volta il problema della mancanza di spazi musicali nella capitale. Perché se per i primi tre concerti della stagione è stato possibile trovare una soluzione, dell'ultimo minuto (Santana si esibirà domenica 21 e 22 al Palaghiaccio di Marino e Michele Zarrillo suonerà il 21 al teatro Olimpico di 21 e 30), invece già saltato l'appuntamento del 4 novembre con i artisti senegalesi Youssou N'Dour (il concerto si terrà a Torino). E sono in forse quello di Luca Barbarossa (la serata con quattro band di heavy metal e l'esibizione di David Byrne).

Tenuto dopo le misure decise dal Comune, il direttore artistico del teatro Paolo Pristipino si è recato in prefettura per far presente le difficoltà di spostare i concerti già programmati. Ma se la Prefettura si è detta in attesa che modo disponibile a una soluzione, non è stato così per il Comune, che ha scelto la linea dura. In sessante anni di attività - ha detto l'ufficio stampa del Campidoglio - il proprietario del Tenda ha sempre pagato l'occupazione di suolo pubblico, anzi ha avviato ben 11 ricorsi per disattendere il suo obbligo. Ha otto miliardi e 600 milioni di arretrati da pagare e tutto ciò perché gli assessori al patrimonio delle giunte precedenti non si sono mai preoccupati di far rispettare la legge. Ma ora dura la posizione dell'assessorato. Siamo pensando a una soluzione ponte per svolgere i concerti già fissati in cartellone e in questi mesi lavorare a una soluzione finale del problema spazi musicali. Le ipotesi sa-



Il cantante senegalese Youssou N'Dour. A. Lenti/Roberto

rebbe quella di consentire la conclusione della stagione teatrale nel periodo estivo e a settembre riaprire nel nuovo spazio. Di questa proposta si discuterà questa mattina in Campidoglio.

I sigilli sono stati apposti di vigili urbani al teatro alle 12 di martedì. Il direttore artistico Luca su cui sorge il teatro e un terzo patrimonio che dovrebbe pagare solo un canone di affitto e non la spesa per l'occupazione del suolo pubblico. Per questo motivo il Comune, che ha da 17 anni fa, e iniziato un braccio di ferro con il Comune e la direzione del teatro ha presentato già 17 ricorsi all'Intendenza di Finanza. Quanto agli abusi edilizi il direttore sostiene che si tratta di tutto materiale mobile che è stato impiantato dopo avere ottenuto l'autorizzazione dal Campidoglio. «Dai concerti rock alle beatificazioni», ha ricordato il direttore artistico del Tenda a striscia con i nostri 4500 posti abbiamo fatto spazio a varie manifestazioni e ci sarebbe aspettati da questa immiserita situazione un'ambiguità diversa». La direzione del teatro ha presentato oggi un ricorso al Tar contro l'ordinanza di sospensione.

Contro il teatro e poi l'opposizione di un comitato di quartiere che sostiene che ci sono 80 famiglie che vengono disturbate dalle musiche e dagli spettacoli. Sulla vicenda è intervenuto il consigliere e comunista del Pd, Enzo Foschi, il quale nell'evidenziare che con la chiusura del teatro a Roma di fatto non esistono più spazi dove svolgere i concerti, ha dichiarato che il Tenda a striscia e la sicurezza parte. L'ambiguità con data delle precedenti amministrazioni e a questo non, non essere pagato dai lavoratori dello spettacolo e dai giovani.

In calo il flusso di extracomunitari. Presentato il rapporto annuale della Caritas

Immigrati in fuga dalla città

Roma assediata dagli extracomunitari scomvolta nel suo tessuto dal peso delle comunità di fanatici islamici. Se n'è sentite tante di queste tritite. Per scoprire adesso dati gonfiati e realtà capovolte. Il Lazio resta la regione a maggior concentrazione di cittadini stranieri: la metà di attracco. Ma mentre la presenza di stranieri è diminuita a 179 mila persone (e non 244 mila), Roma resta invece senza dubbi di sorta la capitale del razzismo: secano di 230 dei 352 episodi di xenofobia successi nel '93. Sono questi alcuni dei dati del terzo rapporto annuale sul pianeta immigrazione realizzato dalla Caritas diocesana in collegamento con centri di ricerca, ministeri, associazioni di volontariato. Il dossier statistico 1994 è stato presentato ieri mattina nella sala della protomoteca capitolina gremita di volontari cattolici e non. Un'occasione anche per parlare delle prospettive della legge Martelli che il ministro della Famiglia Antonio Guidi, secondo quanto ha detto ieri al convegno, vorrebbe riformare ampliando le possibilità di ricongiungimento familiare. I nostri dati - ha spiegato don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana - dimostrano come l'immigrazione in Italia non sia un'invasione ma un fenomeno ancora

Non un'invasione ma una crescita fisiologica, oltretutto che si va attenuando. Questo per quanto riguarda Roma il risultato degli studi della Caritas per il dossier annuale sull'immigrazione. Roma resta però capitale del razzismo. Per favorire l'integrazione il sindaco Rutelli invita a isolare gli immigrati assoldati dalla malavita. Il ministro Guidi promette norme più permissive per ricongiungimenti familiari e la legge sul lavoro stagionale entro Natale.

RACHELE GONNELLI

contenuto con una crescita fisiologica e che si può gestire con provvedimenti appropriati, cioè con una legge che conduca all'accoglienza. Facendo capire come la presenza degli immigrati sia una ricchezza e non una calamità. Norme rigide e applicazioni compiacenti delle stesse, secondo la Caritas non fanno altro che aumentare il fenomeno dei clandestini a vantaggio del mercato nero del lavoro. E le sanatorie non fanno altro che certificare questo tipo di situazioni favorevoli allo sfruttamento. Non ho sentito parlare di sanatorie - ha detto Guidi - mentre spero di aver pronta entro Natale la legge sul lavoro stagionale. Guidi, cando indifferente, poi una legge quadro sull'immigrazione e positiva. La proposta Maroni di regolariz-

zare gli extracomunitari senza permesso che però già hanno trovato lavoro.

A Roma - ha detto il sindaco Rutelli - considerata la capitale del razzismo stiamo cercando di migliorare le condizioni di vita degli immigrati attraverso la ricerca di alloggi e offerte di lavoro. Due cose sono indispensabili per l'integrazione: eliminare atteggiamenti giustificazionisti verso quella minoranza di immigrati che si è macchiata di attività criminali e maggiore condanna verso quei politici in aperto atteggiamento razzista e distruttivo.

Manodopera a tempo

A dire il vero la situazione repressiva a Roma e nel Lazio appare meno pesante per gli immigrati che nel resto d'Italia. Nel '93 gli ex-

tracomunitari soggetti a provvedimento di espulsione sono diminuiti del 6,6 in confronto ad un aumento consistente nel panorama nazionale. Lo studio della Caritas ribalta molti dei luoghi comuni che contribuiscono a generare il clima di allarmismo sociale utilizzato per chiedere leggi più rigide in quel processo che Di Liegro chiama di «xenofobia istituzionale». Ad esempio il 50 per cento degli stranieri in Italia e di religione cristiana i musulmani sono solo un terzo del totale e tutti vivono la propria fede in modo pacifico. Aumentano gli iscritti al collocamento e le qualifiche professionali. I più colpiti dall'occupazione sono marocchini e tunisini. Ma c'è da dire che i tre quarti degli immigrati non resta senza un lavoro per più di un anno. A Roma e nel Lazio il principio del settore di inserimento lavorativo e quello dei servizi (ristorazione e soprattutto settore domestico) in cui si per due terzi si tratta di contratti a scadenza e il terzo restante è pagato a tempo parziale. Il 25 degli immigrati assunti ha un contratto a tempo determinato in Italia mentre poco meno del 30 trova la sostanzialmente.

Le rimesse e le famiglie

Sono oltre 300 mila le richieste di ricongiungimento familiare im-



Immigrati a Roma

Tano D'Amico

può dire nelle maglie della burocrazia. Ma questa propensione risulta molto meno sviluppata nel Lazio dove 163 degli immigrati single e basso e il reddito medio dei stranieri che preferiscono trasferirsi al Nord in cerca di maggiori opportunità lavorative. Secondo una ricerca dell'Ires l'11 per cento sul campione del Lazio il 41 degli immigrati guadagna tra le 500 mila lire e un milione al mese, spenden-

do buona parte del reddito per il affitto con coabitazioni di 11 a 5 persone nella stessa stanza, nell'89 dei casi. Ciò nonostante gli immigrati si impegnano a mandare il 10 per cento del loro reddito alle famiglie rimaste nei paesi d'origine. Le rimesse ammontano ufficialmente a circa 250 miliardi. Ciò significa 70 mila lire in media all'anno rimesse da un africano per sostenere la famiglia lasciata in Africa.

Il Lazio resta terra d'approdo Ma le radici si mettono a Nord

Gli immigrati regolari all'inizio del '94, stan lo allo schedario del Viminale che raccoglie i dati sulle permessi di soggiorno rilasciati da tutte le questure, erano poco meno di un milione. Dei quali 711 mila provenienti dai paesi in via di sviluppo (ma già il 31 agosto la cifra è scesa di quasi centomila unità). Una quota pari all'1,7 per cento della popolazione italiana. Il Lazio resta la prima area di accoglienza, assorbendo il 24,7 per cento degli stranieri. Ma la metà degli immigrati preferisce poi stabilirsi nelle regioni del Nord. Nella nostra regione gli extracomunitari rappresentano il 4,3 della popolazione totale, superando la media nazionale. Ma anche qui si tratta comunque di una cifra assai inferiore al 6,3 della Francia, al 7,3 della Germania o addirittura al 17 per cento della Svizzera. Gli immigrati aumentano sì, ma con un tasso di crescita più frenato rispetto agli anni scorsi, pari al 6,6 per cento. Quanto agli irregolari, poi, gli esperti dell'Istat si oppongono per stimarne la consistenza più in 300 che in 500 mila in tutto il paese. Mentre i nitori che sono entrati l'anno scorso nel nostro paese per essere a dotti hanno raggiunto la cifra di tre mila, confermando il costante aumento degli ultimi anni.

Il racconto di una donna che partecipò ai riti satanici
Testimonierà al processo dell'«angelo della morte»

«Quel Capodanno con la setta dell'infermiere»

Riti satanici, adepti e veglie orgiastiche. Se ne sono sentite tante ai Castelli romani, ma nessuno finora aveva detto di aver assistito alle messe nere di cui tanto si parla. Nei prossimi giorni, invece, al processo De Martino, parlerà una giovane donna che circa otto anni fa, suo malgrado, si trovò nel bel mezzo di un rito satanico. Tuniche bianche, croci al contrario, sguardi allucinati, tra immagini di Marilyn Monroe e caproni demoniaci

trattava di un innocente scherzo tra giovani annoiati. Quelle immagini, quella musica, quegli sguardi significavano ben altro. Lei si stava adorando il maligno

I simboli dell'infermiere

Ma la sorpresa fu ancora maggiore quando un cappuccio si sollevò e venne fuori il volto di un altro suo conoscente che nonobbe subito. Era un parrucchiere di Albano alto bello e affascinante. Si tratta di quello stesso parrucchiere condannato nei mesi scorsi dal tribunale di Velletri per atti di libidine violenta a minori. Lui che a guardarlo sembra un divo di Beautiful amava sfoderare il suo fascino con le allieve dei corsi per parrucchiere costringendole a subire le sue avances e i suoi assalti. Ma allora otto anni fa S non sospettava tutto questo. Cercò soltanto i giorni successivi di telefonare ad altri amici di Albano chiedendo se fossero al corrente di quanto accadeva in quelle grotte. Gli risposero che non c'era da meravigliarsi perché si sapeva che nel paese erano molte le persone che si riunivano per fare «quei riti». Eppure S deve aver assistito a qualcosa che non doveva vedere altrimenti non si spiegano le ripetute minacce per indurla al silenzio su quella storia. E forse ancora oggi la sua deposizione al processo De Martino dove con molta probabilità si cercherà di sapere di più sulla simbologia che quella notte di otto anni fa si trovava nelle grotte da fastidio a qualcuno. Forse alla setta che continua a nascondersi ai Castelli romani costretta da tanto clamore ad abbandonare le grotte di Castel Gandolfo. Intanto la domanda che ricorre più spesso tra la gente ma anche tra i cronisti è se l'infermiere posto che sia un adepto di Satana si sia sempre mosso da solo. Se no ci si chiede dove siano i suoi «complici». Ma forse anche questa risposta arriverà nel corso del processo.

L'immagine di Marilyn

Una di Marilyn Monroe - satanista adorata dagli adepti del maligno - un'altra raffigurante un caprone con il corpo da donna. Al posto delle braccia, delle ali a forma di serpente sotto le gambe una sfera raffigurante il mondo. Sulla fronte del caprone un simbolo che S porta ancora scolpito nella memoria. Era un cerchio con all'interno una stella a cinque punte, il famoso pentacolo, quel stesso pentacolo trovato addosso all'infermiere di Albano. S spaventata chiese il perché di tutto ciò al suo amico Stefano ma, senza neanche ascoltare la risposta, insieme agli amici che l'avevano accompagnata pur non essendo cattolici praticanti uscirono da quelle grotte facendosi più volte il segno della croce. Avevano capito di trovarsi di fronte ad un rito satanico. Aveva capito S che quello non era un normale veglione né tantomeno si

MARIA ANNUNZIATA ZEQA RELLI

Un capodanno di terrore ai Castelli, tra i boschi, insieme a Satana. In quelle stesse grotte fotografate in esclusiva da l'Unità lo scorso aprile. Una storia questa accaduta circa otto anni fa a S R, una giovane donna che nei prossimi giorni sarà chiamata a testimoniare al processo De Martino. «Dai vicini a Castel Gandolfo a Capodanno facciamo un festa originale nelle grotte». Deve essere iniziata così la brutta avventura per S che oggi ha paura di parlare prima dell'udienza malgrado la sua vicenda sia trapelata. Ha paura per quelle minacce subite allora e per quelle arrivate dopo la sua comparsa il giorno di inizio del processo a Frosinone contro l'infermiere accusato di aver ucciso quattro pazienti e fortemente sospettata di essere un satanista.

Una notte di terrore

All'inizio S rifiutò l'invito del suo amico Stefano, ma poi il 31 dicembre annoiata dal veglione dove era andata decise insieme ad alcuni amici di fare un salto a Castel Gandolfo. Nelle grotte sotto il convento di Palazzola. Pensava di fare una sorpresa alla comitiva e brindare al nuovo anno insieme a loro sotto le stelle, con il lago da sfondo e il palazzo papale di fronte. Quando arrivò invece si trovò davanti ad una scena agghiacciante. La musica era una nenia, andava come a rallentatore. Si trattava di 33 gin degli «Acco» un complesso rock che

Manifestazione in difesa della 194 all'ex ospedale S. Agostino

«Smantellano il day hospital» Ostia, protestano le donne

MASIMILIANO DI GIORGIO

Le donne in piazza per difendere l'applicazione della legge 194 sul litorale romano ieri mattina a Ostia di fronte all'ex ospedale Sant'Agostino, si è svolta in situ di protesta contro la ventilata chiusura del servizio day hospital per l'interruzione volontaria di gravidanza, attivo da circa quindici anni. Proprio in questi giorni l'ambulatorio del Lido rischia la paralisi per la mancanza di personale infermieristico nel giro di un paio di settimane infatti tutti gli infermieri in servizio hanno comunicato alla direzione della Usl di optare per l'obiezione di coscienza. Una scelta prevista dalla stessa legge 194 quella dell'obiezione ma che coincide stranamente con la presentazione avvenuta proprio in questi giorni di un progetto per il trasferimento del servizio di lvg all'interno dell'ospedale Grassi.

Per questo l'assemblea delle donne di Ostia il comitato «8 marzo» e il Tribunale per i diritti del malato, con il sostegno di Rifondazione comunista e del Pds, hanno avviato una massiccia campagna di mobilitazione. «Gli interventi di lvg oggi garantiti presso l'ospedale sono soltanto 8 a settimana, contro i 32 effettuati nell'ambulatorio di S. Agostino», spiega il capogruppo di Rifondazione in XIII Cesan Morra - e ci sono difficoltà per reperire nuovi locali, ciò vuol dire che la funzionalità del servizio sarà fortemente ridotta. Il nostro sospetto è quello che si voglia arrivare in breve tempo alla chiusura con i

scusa che il ricorso all'aborto oggi è in calo». Le polemiche erano cominciate già nel maggio scorso quando la direzione del reparto di ginecologia dell'ospedale Grassi era arrivato il professor Castaldo un noto esponente del movimento per la vita. Distintosi anni fa proprio per una serie di campagne contro la Usl del Lido definita «un abortificio». E ora la proposta di trasferimento nosocomio ostiene - giustificata dalla direzione sanitaria con la necessità di razionalizzare il servizio che prevede anche l'utilizzo di nuovi macchinari per la diagnostica prenatale - fa temere un attacco diretto all'applicazione della legge sull'aborto. In un lungo incontro con una delegazione delle manifestanti ieri il direttore generale della Usl Roma D. Maria Teresa Bruni, ha confermato l'impegno immediato per sostituire gli infermieri obiettoni con altro personale, garantendo così la continuità degli interventi. In merito al progetto di trasferimento la Bruni ha poi assicurato che ogni decisione dovrà tener conto degli attuali standard del servizio.

E contro l'ipotesi di chiusura dell'ambulatorio di Ostia ieri è intervenuta anche la vicepresidente del Consiglio comunale Luisa Laurelli che in una lettera alla direzione della Usl ha espresso «la preoccupazione della giunta per l'eventuale trasferimento del servizio presso l'ospedale Grassi chiedendo assicurazioni che smentiscano le allarmanti notizie

La Sinistra giovanile sul «Tasso»

Lunedì pomeriggio nel corso di una assemblea svoltasi presso il liceo classico «Tasso» la discussione venne disturbata da alcuni atti di violenza ieri la sinistra giovanile ha voluto precisare a proposito dell'articolo comparso martedì a pagina 23 dell'Unità e intitolato «Autonomi scatenati boicottano l'assemblea del movimento» di non essere stata la promotrice dell'assemblea in questione. La Sinistra giovanile spiega «Ribadiamo la nostra condanna agli atti di violenza accaduti durante l'assemblea. Riteniamo importante specificare che l'incontro dell'11 ottobre era stato indetto dal coordinamento studentesco romano cui aveva aderito l'assemblea svoltasi al liceo Cavour la mattina dell'8 ottobre. Vogliamo lavorare con tutti i soggetti politici democratici studenteschi per il rilancio della scuola pubblica contro i disegni del ministro D'Onofrio e del governo Berlusconi».



Alfonso De Martino durante il processo del giugno del '93. Ugo Gollini/Il Messaggero

Digiuno di protesta Ragazza paralitica senza assistenza a Santa Marinella

SILVIO SERANGELI

SANTA MARINELLA «Non posso più andare avanti così. Non ce la faccio. Il Comune mi deve aiutare». Alessandra In-coronato, una ragazza di 26 anni affetta dalla nascita da atrofia spinale, grida la sua rabbia all'ingresso del Comune di Santa Marinella. È arruolata con i due anziani genitori che l'hanno issata sulla carrozzina a rotelle. Un corpo paralizzato. Una storia di disagi e sofferenze che Alessandra ha sempre superato con una incredibile forza di volontà. Ma ora chiede aiuto. Non può bastare il suo ottimismo. «Ho deciso di protestare davanti al Comune di iniziare da oggi lo sciopero della fame perché ormai da quattro anni ho fatto richiesta di un assistente domiciliare ma non ho mai avuto una risposta. Non sono l'unica che vive questo grave disagio. Qui a Santa Marinella ci sono altri dieci casi simili al mio. Anche per questo penso sia giusto richiamare l'attenzione sulla mia situazione». E in Comune cosa rispondono? All'ufficio Assistenza sociale parlano di problemi burocratici insuperabili della figura di assistente sociale non prevista dalla pianta organica. «Alessandra per qualche breve periodo ha avuto l'assistente ma siamo stati costretti a togliergliela». Dice un impiegato. Arriva l'assessore ai Problemi sociali Ottavia Rosi che conferma l'impossibilità di venire incontro alle richieste di Alessandra. «Ad aprile il Comune aveva fatto affiggere un manifesto per avvertire la cittadinanza che era possibile fare richiesta per l'assistenza domiciliare - ricorda all'assessore - Sono arrivate tredici segnalazioni ma non è stato possibile attivare il servizio perché nella pianta organica del personale non è prevista l'assunzione di assistenti sociali».

Una beffa secondo Alessandra che davanti alla sede comunale di via Rucellai si sfoga. «Dove sono andati a finire i soldi stanziati dalla Regione per l'assistenza? Sono qui per chiedere anche questo all'assessore Rosi. Se non mi aiutano non ce la faccio proprio ad andare avanti». Non bastano certo per noi le 900mila lire al mese che riesce a mettere insieme fra l'assegno per l'accompagnatore e la pensione di invalidità. Da quasi un anno ha deciso di vivere insieme al suo compagno. Ma per una donna che l'accudisce ogni mese vanno via 600mila lire. «Mio padre è pensionato ma madre è malata di cuore - dice Alessandra - Non possono proprio sollevarmi addosso. Al massimo mi fanno qualche regalo ma non siamo certo facoltosi. Sto costruendomi una vita di coppia. È un'esperienza bellissima. Anche per questo sono decisa a lottare fino in fondo. Per ora vado avanti con lo sciopero della fame per tutelare i miei diritti».

la domenica specialmente





i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	11	16	21
2	7	12	17	22
3	8	13	18	23
4	9	14	19	24
5	10	15	20	25

PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI

nome cognome _____

indirizzo _____

c.a.p. _____

RITAGLI

Villaggio Globale

Skins in scena con «Assalto al Paradiso»
Saranno in scena solo domani sera, alle 21.30, al Villaggio Globale (l'ex Mattatoio), ma potrebbe essere lo spettacolo giusto per coronare la giornata dell'Italia in sciopero. Si intitola *Assalto al Paradiso* l'allestimento di Claudio Tomati che arriva adesso a Roma da Taranto grazie al lavoro del gruppo Crest, una cooperativa che da tempo lavora per e con i giovani. Una stona di bande giovanili, di skinheads, di cronaca attuale raccontata però attraverso la quotidianità e gli occhi di Leo, ragazzo che torna dal servizio militare per trovare sol problemi: il lavoro, la famiglia, l'amore. Che fare? Leo si arma di violenza, di cinismo, di intolleranza. In scena, in un allestimento tutt'altro che convenzionale, dodici giovanissimi che da mesi, concretamente presenti con le loro storie private, lavorano al progetto con il regista Mauro Maggioni e il musicista Gabriele Duma.

Teatro Valle

«Fratelli e sorelle» con 70 attori in scena
Così, «Fratelli e sorelle...» si apre il discorso che nel 1941 Stalin fece al popolo sovietico per esortarli all'ingresso in guerra. Dal testo di Abramov, Lev Dodin ha tratto questo spettacolo fluviale (oltre sei ore) che è uno dei più alti documenti del teatro contemporaneo. Settanta attori in scena e orari particolari: oggi e domani in due serate oppure sabato in versione integrale. Al teatro Valle per il festival RomaEuropa.

De' Servi

Tre atti comici di Alfiero Alfieri
Oggi alle 21, al teatro de' Servi, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Cecco Durante» apre la stagione invernale con tre atti comici di Alfiero Alfieri e Sergio Iovane dal titolo «A Giggetto je sartato er grilletto», regia dell'autore.

Muccassassina

Al Castello per finanziare i servizi Aids del «Mieli»
Appuntamento lesbo-gay: dalle 22.30 musica e spettacoli al Castello (via di Porta Castello 44). Partecipa il gruppo di «Forbic», Francesca Reggiani, Gianni Williams, Corrado tedeschi e Nini Salerno.

LE VIE DEI FESTIVAL. Prosegue la rassegna teatrale, stasera «Novecento» di Baricco

Piccolo rosario di lager metropolitani

STEFANIA CHINZARI

«Ho un filin di vita... se volete tiratelo via». Da qui, poche parole che sono diventate un tema, è partito Danilo Manfredini per arrivare a *re studi per una crocifissione*, sesto appuntamento della rassegna «Le vie dei festival», ovvero il meglio delle rassegne italiane e straniere a Roma per un mese a sole 10mila lire. Un trittico che idealmente Manfredini associa a quello, molto amato, dipinto da Francis Bacon che dà poi il titolo allo spettacolo. Spettacolo duro, appassionato, commovente, giustamente a lungo applaudito, l'altra sera, al Teatro dell'Orologio, dove è arrivata dopo alcune repliche milanesi e un passaggio in agosto al festival di Arcidosso.

Tre personaggi pescati nei luoghi dell'emarginazione e della sofferenza, tre ritratti cui l'autore Manfredini ha regalato testi di quotidiana disperazione e l'attore gesti sedimentati e misuratissimi, mai compiacenti, e silenzi che valgono oro, in uno studio personale sulla sottrazione e sul «levare» che è davvero la chiave dell'artista milanese, dove basta una mano tra i capelli, un arco nella postura per dar vita a corpi abissalmente diversi, legati, forse, solo dal filo dell'assenza, del fallimento. Un malato di mente, come quelli dell'ospedale psichiatrico dove Manfredini insegna pittura; un omosessuale tra *Querelle* e Koltès in cerca del compagno di una notte; un transessuale operato a Casablanca, liberamente tratto da *Un anno con tredici lune* di Fassbinder, donna senza identità e senza più futuro. Un piccolo rosario di lager metropolitani, di solitudini assolute, di «vulnerabilità», come scrive l'autore. E resteranno nella nostra memoria a lungo i sogni-incubi di quel ricoverato dai



Daniilo Manfredini in «Tre studi per una crocifissione»

giorni infiniti, scanditi dal rito della vitamina, della sigaretta e dei ricordi, di umorista involontario, con la passione della *Divina Commedia*. O i passi di danza dell'omosessuale ispirato a *La notte poco prima della foresta*, che balla Bach sotto la pioggia, per sedurre, fuggire e arginare la notte.

L'incontro di ben altro trio, uno scrittore - Alessandro Baricco, un attore - Eugenio Allegri e un regista - Gabriele Vacis, ha permesso invece la nascita di *Novecento*, prossimo spettacolo in programma, stasera al Teatro Ateneo in ar-

ri-vo da Astiteatro, mentre domenica e lunedì, al Colosseo, è la volta di *Incantati*, *Parabola dei fratelli calciatori* di Marco Martinelli, una «storiella di fine secolo, scritta nel cemento della periferia ravennate, col linguaggio di chi vive il calcio come l'unica ragione di vita», dice l'autore-regista. E prima del 28 ottobre, data di chiusura della rassegna e del convegno «Le città si incontrano sulla scena» coordinato da Gianfranco Capita, sono tre gli allestimenti del cartellone. Mercoledì prossimo *Nunzio* di Spiro Scimone, il testo vincitore del premio dell'Istituto di drammaturgia italia-

na di quest'anno (all'Argot), storia di due meridionali emigrati al nord, un operaio e un killer, che porta per la regia la prestigiosa firma di Carlo Cecchi; il 24 ottobre al Colosseo *Sulla via di Paolo* che Billi e Marconcini hanno dedicato al film mai fatto di Pier Paolo Pasolini e infine, il 5 novembre al Tempio Valdese, un vero e proprio evento: Nusrat Fateh Ali Khan, uno dei più grandi artisti pakistani di musica *qawwali*, legata alla religione Sufi, insieme alla Scuola di canto gregoriano del monastero di Santa Maria della Scala, un confronto poetico e culturale da non mancare.

Domani al Palaeur
Il pop italiano in concerto per il Rwanda

Domani sera al Palaeur una lunga serata di musica per aiutare i profughi del Rwanda. Si intitola «Le radici da ritrovare» e fa parte di un progetto internazionale promosso dalla Focsviv, la federazione degli organismi cristiani di volontariato, con la partecipazione della Cei (la Conferenza episcopale italiana), per raccogliere soldi da destinare all'istruzione dei bambini ruandesi. Il concerto inizierà alle ore 21. Nei panni di presentatrice della serata un volto televisivo, quello di Lorella Cuccarini. Ovviamente ben nutrito il cast: si va da Pierangelo Bertoli a Ivan Graziani, da Andrea Mingardi a Amii Stewart, poi i Ladri di Biciclette, Bungaro, Bracco di Graci, Tosca, la splendida orchestra di organetti di Ambrogio Spagnola, la pianista e cantante Rita Forte, Antonella Arancio, Nek e Alessandro Canino. L'ingresso costa dalle 10 alle 20 mila lire, e naturalmente il ricavato andrà tutto in beneficenza.

Concorso Palaexpo
Rock, folk, jazz
Iscrizioni fino a sabato

«Scena Aperta - Nuove Tendenze della Musica popolare»: il 15 ottobre è l'ultimo giorno per presentare la propria candidatura per la rassegna musicale rivolta a tutti i generi della musica popolare contemporanea (folk, rock, jazz, canzone d'autore). Per partecipare è sufficiente far pervenire entro sabato 15 ottobre una registrazione di due brani del proprio repertorio al botteghino del Palazzo delle Esposizioni (ingresso Via Nazionale 194). Dal materiale ricevuto verranno selezionate trenta proposte - solisti e/o gruppi - che dal 22 al 27 ottobre si esibiranno in concerto nella Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni, contendendosi l'accesso alle serate finali del 29 e 30 ottobre (cui parteciperanno anche numerose formazioni già affermate) e l'incisione di un Cd. «Scena Aperta» è promossa e organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con l'Associazione Culturale Teorema, Arezzo Wave, Printemps de Bourges e il Premio Città di Recanati. Per informazioni: Teorema tel.57.50.384.

CULTURA & DINTORNI. Viaggio nel mondo del lavoro dove si produce arte. Il gruppo dell'Ati

Sulle ali del teatro giocando con il tempo libero

Ci sono, all'interno del mondo del lavoro, sacche di «resistenza» culturale che si oppongono tenacemente alla «cremizzazione» delle proprie serate. Sono gli eredi dei vecchi gruppi culturali dopolavoristici. Dipendenti di aziende, operai, impiegati che, a una serata televisiva con la Parretti o Pippo Baudo, preferiscono incontrarsi tra di loro. Per progettare spettacoli teatrali o concerti, allestire serate di animazione, creare eventi culturalmente significativi. Produttori di cultura più che fruitori passivi. Con questo articolo, inizia una ricognizione a trecentosessanta gradi all'interno di questo mondo più o meno sommerso, un universo di attività frastagliate e mutevoli.

Il gruppo «Sulle ali del teatro», nato nel 1986 e formato da assistenti di volo dell'Ati - la compagnia aerea di prossima fusione con Alitalia - aggrega circa 60 persone e produce spettacoli teatrali completamente autofinanziati. Praticamente l'unica realtà di questa consistenza presente in azienda, gli attori-dilettanti sono in scena domani sera ad Acilia, al teatro Verdemare con «Sabato, domenica e lunedì» di Eduardo, per una serata di beneficenza a favore dei tossicodipendenti ospiti della comunità terapeutica «in-Dialogo».

«Abbiamo iniziato quasi per gioco - spiega Felice Della Corte, 37 anni, assistente di volo e coordina-

tore del gruppo - perché sentivamo la necessità di stare insieme in modo diverso, utilizzando le potenzialità creative inespresse di molti di noi. Magan divertendoci, grazie alla nostra passione comune, appunto il teatro. Eduardo? È stata quasi una scelta obbligata, molti di noi sono napoletani. In otto anni abbiamo messo in scena «Natale in casa Cupiello», «Filumena Marturano» e lo spettacolo che presentiamo domani. La prima rappresentazione l'abbiamo dato nel giardino di una casa di Cerveteri. È piaciuta, e così abbiamo deciso di replicare in giro per il Lazio. Tarquinia, Ostia, Santa Marinella, Casal Palocco, una volta abbiamo recitato in un campo di calcio a Ladispoli.

Ma dove provate e, soprattutto, dove trovate il tempo per questo?

«Tutti gli spazi sono buoni. Molti di noi rinunciano alle ferie, ai giorni di riposo. Da qualche tempo, per esempio, siamo presenti anche nei matinee di diverse scuole. Come si può immaginare, facendo i salti mortali: turni, linee, impegni familiari, non è facilissimo riuscire a far coincidere i tempi per tutti. Sono sacrifici, sì, ma poi c'è la grande soddisfazione di aver almeno offerto uno stimolo. Grande, piccolo? Non lo sappiamo. Fortunatamente, a teatro, non c'è ancora lo zapping. Voi vi autofinanziate. «Sì, e il ricavato degli spettacoli lo destiniamo alle produzioni future. Tra le iniziative in programma c'è la gestione, per un anno, del teatro Verdemare di Acilia che dispone di 270 posti. Finalmente avremo una sede stabile dove ospitare an-

che produzioni di gruppi provenienti da altre realtà lavorative e professionali. Questo ci fa particolarmente piacere perché Acilia è parte di un territorio molto vasto ma anche piuttosto depresso da un punto di vista culturale. La cosa più divertente che vi è mai capitata? «Nel '92 abbiamo messo in scena «Natale in casa Cupiello» al centro addestramento Alitalia, a Fiumicino. Recitavamo in mezzo a sagome di aerei, Boeing 747, Md80, Airbus 300, insomma, facevamo uno strano effetto sentire Luca Cupiello parlare di presepi, colle e pastori...»

Il teatro Verdemare si trova in via Antonelli, l'ingresso per la serata di beneficenza di domani è di lire 15 mila.

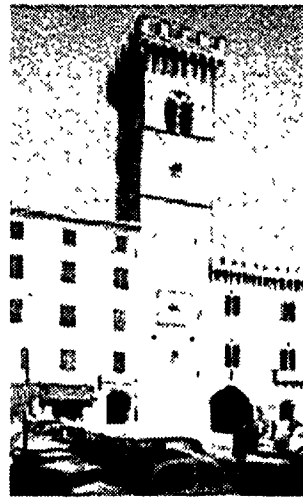
(I-continua)

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Tra i castelli medievali di Acervia

Questa settimana vi proponiamo un week-end nell'entroterra marchigiano in un paesaggio dai saponi medievali dove Quelli e Ghbellini hanno lasciato il segno storico delle loro lunghe battaglie. Meta di questa proposta autunnale, sono il piccolo borgo di Acervia, le colline circostanti caratterizzate da ben otto castelli che ancora oggi mantengono inalterato l'originario assetto urbanistico.



Una veduta di Acervia

Taverna della Rocca (tel. 0721/786218) ricavata in un'antica cantina di origine medievale. Qui intorno ad un enorme camino vengono servite la crescia con il prosciutto o gli affettati di cinghiale per non parlare poi della polenta o dei buonissimi ravioli, senza dimenticare chiaramente le famose grigliate con carne d'agnello o di cinghiale. Va ricordato che la zona proposta come viaggio di questo fine settimana confina con luoghi conosciutissimi tra i quali spiccano il monastero di Fonte Avellana e le Grotte di Frasassi. Per ogni ulteriore informazione sui castelli di Acervia potete telefonare all'Associazione Pro Acervia tel. 0731/9127 o all'Archeo Club tel. 0731/9393. Le località interessate si raggiungono da Roma attraverso la Roma-Firenze uscita Orte e continuazione per Foligno, Fossato di Vico, Sassoterrata e Acervia.

Come sempre concludiamo l'articolo con una proposta meno impegnativa e di gruppo indirizzando all'escursione che il gruppo sentiero verde organizza per domenica prossima al Monte Capoturo (monti Emici) tel. 8813370. L'interesse dell'itinerario oltre ai colori dell'autunno e ai grandi panorami è legato soprattutto alla presenza della cascata di Zompolo Scoppio, luogo di partenza della gita. Buon week-end e amvederci alla prossima settimana con un giro di alcune sagre della caldarrosta che vengono celebrate nella provincia di Roma.

Casa del Quartiere
Nuovo Salario - Piazza Ateneo Salesiano, 77

Oggi giovedì 13 ore 19,00
Presentazione di
"Città di Quartiere"
foglio di informazione a cura del Gruppo Consiliare e delle Unità di Base del Pds della IV Circoscrizione

En.A.I.P. Lazio
Ente Nazionale Acili Istruzione Professionale
Comunità Economica Europea
Programma di Iniziativa Comunitaria
HORIZON

Programma di sostegno all'inserimento in azienda rivolto a n. 45 persone con handicap psicofisico e/o in condizione di svantaggio sociale, in possesso di requisiti socio-culturali che ne permettano l'abilitazione alla frequenza di tirocini o stage di lavoro

Requisiti richiesti:
- iscrizione nelle liste di disoccupazione degli Uffici di Collocamento (C15 o equivalenti),
- documentazione attestante lo stato di invalidità (per portatori di handicap).

L'azione, della durata complessiva di 300 ore (mesi 3 circa), sarà svolta nelle aziende dell'intero territorio regionale e avrà come riferimento didattico ed organizzativo le sedi En.A.I.P. di Rieti, Anzio-Nettuno, Monterotondo, Civitavecchia, Primavalle ed è obbligatoria la frequenza a tempo pieno.

Nella domanda di ammissione al corso, dovranno essere indicati i dati anagrafici, indirizzo e numero di telefono dei partecipanti.

Le domande vanno presentate in carta semplice con allegata la documentazione (anche in fotocopia non autenticata) relativa al possesso dei suddetti requisiti.

L'accertamento dei requisiti e la eventuale selezione delle domande di partecipazione alla suddetta attività formativa saranno effettuati da un'apposita Commissione composta da rappresentanti dell'Ente gestore e da responsabili dei locali servizi sociali.

Le domande vanno presentate presso le sedi En.A.I.P. di: Rieti: Via S. Liberatore, 35 - Tel. 0746/274786. Civitavecchia: Via Veneto, 1 - Tel. 0766/501774. Anzio: Via Ardeatina, 83 - Tel. 06/9863755. Primavalle: Via F. Borromeo - Tel. 06/6147275. Monterotondo: Via Dell'Unione, 110 - Tel. 06/90066124

Per eventuali informazioni è possibile rivolgersi: a) alla sede regionale En.A.I.P. (via A. Bagnoli, 78) Tel. 06/5811755. b) ALLIPLMO di Roma (via Cesare de Lollis, 12 - via dei Vestini 13 e 19) Tel. 06/448711. c) Alle sedi Enaip di Anzio, Rieti e Civitavecchia.

La partecipazione al corso è gratuita
Il Presidente dell'Enaip (Antonio Cosimelli)

PDS informa

SEZIONE PDS FERROVIERI. Oggi, giovedì 13 ottobre, ore 17.30 binaio 1 - Sala Presidenziale Stazione Termini «L'iniziativa del Pds di fronte alla manovra economica del governo» Partecipa: sen. Vittorio Parola.

SEZIONE PDS via Garibaldi, 1. Oggi, giovedì 13 ottobre, ore 18.00 c/o sezione. «Contro le iniquità del governo delle destre». Incontro pubblico con Fabio Mussi, vice presidente del Gruppo Progressisti alla Camera dei deputati.

FEDERAZIONE DI ROMA. Martedì 18 ottobre ore 17.00 c/o V piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) e mercoledì 19 ottobre ore 17.00 c/o Sala Stampa della Direzione, riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd.: «Misure straordinarie di intervento sulla situazione finanziaria della Federazione» Partecipa Marcello Stefanini.

CIPA Centro Italiano di Psicologia Analitica

Membro IAAPI International Association for Analytical Psychology

Istituto di Roma
Via Po, 42 - 00198 Roma - Tel. (06) 8553636
Istituto di Milano
P.Lio Libia 5 - 20135 Milano - Tel. (02) 5513817 - Fax (02) 59902644

Si terrà nei giorni 14 e 15 ottobre al Goethe - Institut di Roma l'VIII Convegno Nazionale del Centro Italiano di Psicologia Analitica.

Il titolo di questo Convegno «Mario Moreno e gli orizzonti della psicologia analitica» vuole proporre, nel decennale della scomparsa di uno dei fondatori del C.I.P.A., lo spazio del pensiero junghiano. Come possibile misura di questo spazio il Convegno offre l'apertura di compasso tra le relazioni dei due ospiti germanici: «Il sito dell'anima occidentale nella caverna di Platone» di W. Giegerich, e «Fantasia collettive inconscie nei mass media e nel Parlamento della Germania riunificata» di G. Bovensiepen: in qualche modo, le radici e il fogliame dell'anima occidentale.

Nell'ipotetico ventaglio offerto da questi due poli trovano il loro spazio le altre relazioni che si muovono dalla clinica alle manifestazioni psichiche collettive, dal simbolo alle teorie psicologiche più recenti.

Mario Moreno credeva profondamente in Jung o meglio nello spirito profondo della sua opera. Lo Jung grande psicoterapeuta ma anche lo Jung della grande collaborazione tra discipline diverse. Lo Jung innovatore del rapporto medico-paziente e lo Jung esploratore di aree culturali respinte dal collettivo. Lo Jung che - come ci ricorda lui stesso - è medico filosofo.

In questo senso è particolarmente preziosa la testimonianza di Mario Trevi, anch'egli fondatore del C.I.P.A., su un concetto tanto nodale e discusso quale l'archetipo.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6874167)
Alte 21 00 La deposizione di M. Pedrauli con E. Nazzari e T. Thellung. Regia di P. E. Landi.
ANTIFONIA (Via S. Sabba 24 - Tel. 6750827)
Alte 21 00 La Compagnia della Valle presenta L'assassinio di Anton Pavlovic commedia in due tempi di Giorgio Prosperi con Gabriele Villa, Viviana Polio e Vincenzo Frascio.

Edoardo Sirevo regia Elio Maria Caserta
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alte 11 30 Il mistero buffo di Dario Fo con Mario Pirovano.
Alte 21 30 La Compagnia Scultarch presenta Soiree al Gran Caffè con Daniela Granata, Marina Rula, Bindo Toscani, Alessandra Russo alla tastiera, Carlo Conte. Regia di Bindo Toscani.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873184)
Alte 21 30 Cupido questo ti fa di Castellacci e Cassini con L. Casini, Francesca Marti, Carla Tacca, Lotizia Chianetta. Musiche originali di Messina-Cassini.



Al Big Mama l'acid jazz degli inglesi Mother Earth

Band inglese di spicco del panorama Acid Jazz, i Mother Earth (nella foto) proseguono, sulla scia di bands come Incognito, Renegades, Galliano, Us3, Jamiroquai, l'alchimia in cui confluiscono atmosphere, melodie jazz ed un groove dal suono tipicamente anni 70, il tutto avvolto da un rap incalzante. Matt Deighton alla voce e chitarra, Nell Corcoran al basso, Bryan Barkham all'organo Hammond e Chris White alla batteria sono in concerto domani sera al Big Mama. Ingresso lire 25 mila.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA
EMPIRE
NEW YORK - GREGORY
Due cronisti rivali. Lo stesso scoop. Ogni mezzo per ottenerlo è lecito. Compresa la seduzione... con relativi "PROBLEMI DI CUORE"

Movie advertisement for 'Empire' featuring Julia Roberts and Nick Nolte. Includes showtimes: ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17,50 - 20,10 - 22,30

Advertisement for TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO. Includes text: MOVIMENTAZIONI MACCHINARI, LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI, PULIZIE PREVENTIVE GRATUITE, VIALE ARRIGO GIUNTA, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Advertisement for MAZZARELLA & FIGLI. Includes text: TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA, V.le Medaglie d'Oro, 108/d, Tel. 39.73.68.34, ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI, LUBE, UNA CUCINA DA VIVERE, Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio, VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì 20 ore 21 00 Coro Polifonico Romano presenta La cambiale di Matrimonio di G. Rossini. Dir. T. Mottl. Regia Paul Stern. Orchestra Sinfonica Neuchâtel Teatro Goethe. Bad Lauchau-Teatro Post am Sanssouci. Continua Campagna abbonamenti Euro musica Master Series 1994/95.

RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Sabba 24 - Tel. 6750827)
Alte 21 00 Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici Mies, gite, spettacoli di teatro per scuole inferiori e superiori. Capucetto rosso di Leo Surya per scuole elementari. Prenotazioni e informazioni tel. 3234890.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alte 22 00 Concerto dell'anno Joshua Redman Quartet.
ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828)
Sala Mississippi. Alte 22 00 Everet Rock e Tito Mancino. Sala Momotombo. Alte 22 00 Beating Silence e d'Inferno. Sala Red River. Alte 22 00 Cabaret con Mammamia che impressione e Tres Blue.

D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
L'età dell'innocenza (15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30) L 7 000
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Aladdin (cartoni animati) (17 00) L 7 000
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Film bianco (21 00) L 8 000
PASQUINO (vicolo di Piede 19 - Tel. 5803622)
Raining stones (plovono pietre) (15 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30) L 10 000
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Film bianco (16 15 - 22 30) L 6 000
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
L'età dell'innocenza (18 00 - 20 15 - 22 30) L 7 000

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Admiral
p. Verbano 5
Tel. 854.1195
Or. 15.30 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 585.0099
Or. 15.30 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000

Ambasciata
v. Accademia Aghali, 57
Tel. 540.8901
Or. 18.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 816.828
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 321.258
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Astra
v. Veneto, 225
Tel. 871.2297
Or. 16.00 - 22.30
L. 10.000

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 871.0656
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 575.2525
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 6792465
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 678.8957
Or. 16.00 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 68
Tel. 3325593
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3618449
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 8070245
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Empire
v. Margherita, 29
Tel. 8417178
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esacorda, 44
Tel. 5010632
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812894
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

medieore
buono
ottimo

CRITICA
☆☆
☆☆☆

PUBBLICO
☆☆
☆☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6676125
Or. 18.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Eurline
v. Uzi, 32
Tel. 5910986
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249780
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Excelsior
v. Veneto Carmelo, 2
Tel. 5282296
L. 10.000

Famose
Campo de' Fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 19.50 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.30 - 19.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 16.30 - 18.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44252099
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7049682
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574525
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574525
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574525
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 4
v. Bodoni, 59
Tel. 574525
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Gregory
v. Lazio, 180
Tel. 6380660
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Holiday
Lgo B. Marcello, 1
Tel. 6548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 65206732
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Madison 1
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Madison 2
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.45 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 10.000

Madison 3
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Madison 4
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.15 - 19.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 16.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Majestic
v. S. Apollonia, 20
Tel. 6794908
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 17.00 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8559483
Or. 16.00 - 18.10
20.40 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
18.45 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
Lgo Assanighi, 1
Tel. 5818116
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7595568
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790110
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Rialto
v. Novembre, 156
Tel. 6790783
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 86205663
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Rhodi
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 16.45 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 68206663
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8831216
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 86208006
Or. 16.45 - 18.45
19.40 - 22.30
L. 10.000

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Il postino (16-18-20-22-23)

Campagnano
SPLENDOR
Lamerica (15.30-17.35-19.40-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina
Sala Cortucci: Wolf (15.45-18-20-22)
Sala De Sica: Assassini nati (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Il toro (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Il corvo (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Amici per gioco amici per sesso (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: The Flintstones (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Il postino (15.45-18-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 6.000
Sala Uno: Speed (18.00-20-22-23)
Sala Due: Priscilla la regina del deserto (18.00-22-23)
Sala Tre: True Lies (17.00-20-22-23)

FRATECCHI Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Il corvo (15-18-19-20-22-23)
Sala Due: Il postino (16-18-19-20-22-23)
Sala Tre: True Lies (16.30-19-20-22-23)

SUPERCINEMA P za del Gesù, 9 L. 10.000
The Flintstones (16-18-19-20-22-23)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Beverly Hills coop 3 (15.30-17.40-19.50-22)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Fatal Instinct (17.15-18.40-20-22)

NOUVO CINE Monterotondo Scalo L. 10.000
Mrs Doubfire (17.30-19.30-21.30)

Ostia
SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il postino (15.45-18-20-22-23)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
The Flintstones (15.30-17.15-19.00-20.40-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemì, 5 L. 10.000
The Flintstones (17.10-18.50-20.30-22)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
La vera vita di Antonio M.

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 5.000
Wolf (18-20-22)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Luigi: Resegna: l'ora di tutti
Nostalgia di Lucilio Santoni (19.00)
Ottelo distruzione e amore (20.30)
L'aspetto delle cose di Anna Scorzani (22.00)
Sala Chaplin:
Il sogno della farfalla di Bellocchio (19.30)
Favola contaminata di Pappalardo (21.30)

C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Erbor Movie
Kantata di V. Whale (21.00)
Blade Runner di R. Scott (23.00)
Ingresso a sottoscrizione

C.S.O.A. INTIFADA
Via di Casabruciato, 15
Sciucchi di Vittorio De Sica (21.00)
Ingresso a sottoscrizione

CINETECA NAZIONALE
O/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi-
neta, 15 - Tel. 6553485
Die drille generation
Sala Reiner: Werner Fassbinder (18.30-22.30)
(sottotitoli in italiano) Abbon. (5 spett.)
L. 10.000

GRAICO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Lo sguardo a Oriente
L'angelo ubriaco di Kurosawa (19.00)
Onibaba di Kaneto Shindo (21.00)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Rassegna: film romano
Rimane di L. Damiani (18.30)
Perché suonano le campane mitica?
(21.00)
La casa del sogno di Carmazan (22.45)

LA SOCIETÀ APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Turne di G. Salvatores (15.30-17.30)

Den grate born di U. Holmstrup (17.00)
De vaksen minsten di Magnusson (18.00)
Bussena vecchia (19.30)
**Saks paracher skoler en fortæller di Lokke-
berg (20.00)**

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Anime fiammeggianti di Ferrario
(19.00-20.45-22.30) L. 7.000

L'associazione Nazionale per la lotta contro l'Aids
e l'Unità

Anteprima di beneficenza - Martedì 18 ottobre '94 - ore 21,00

Cinema Fiamma
(Via Bissolati, 47) **Proiezione del film**

Il mondo non ti sembrerà più lo stesso
dopo averlo visto attraverso gli occhi di
Forrest Gump.

Tom Hanks è Forrest Gump

Paramount Pictures presenta un'opera di Steve Tisch/Wendy Finerman di Tom Hanks/Forrest Gump/Robin Wright/Gary Sinise/Hugh Wilson/Sally Field
con Tom Hanks/Robin Wright/Gary Sinise/Hugh Wilson/Sally Field
con Charles Huggins/James Belushi/Alan Smithee/Jed Sill/Arthur Schold/Jack Carter/Dan Barry/Dave Gurney/Don Gowan/Steve Buscemi/Tony Danza/

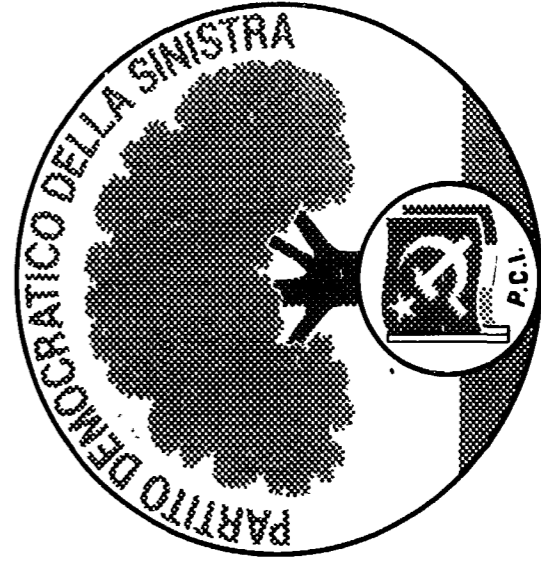
a favore di Asa e Anlaid

Il biglietto d'ingresso, valido per una persona, può essere ritirato, con un contributo minimo di lire 10.000 presso l'Anlaid, sezione laziale in via G. Severano (metro B - piazza Bologna) dalle ore 9 alle 18 con esclusione del sabato e della domenica e presso la sede de l'Unità.

Il ricavato dell'anteprima servirà per la sistemazione della nuova casa alloggio dell'ANLAIDS

OSI NON

**PERCHÉ NON
SI GOVERNA
CONTRO
LAVORATORI
E PENSIONATI**



Il film di Stone Fa troppo male la morte-show

LUIGI CANCRINI

L'IMMAGINE della morte era scandita, un tempo, dai rituali che la seguivano. La fotografia del figlio morto da giovane rimaneva per sempre sul comodino della camera da letto. Paese o quartiere, intere comunità si fermavano celebrando il mistero della scomparsa. La morte era, agli occhi del bambino che se ne costruiva l'idea intorno a questi rituali, perdita irreparabile. Mutamento decisivo. Mistero capace di sconvolgere la sua vita.

L'immagine della morte viene proposta oggi sempre più spesso in termini di evento privo di un dopo. Il lenzuolo copre il volto dell'ucciso di un dopo. Il lenzuolo copre il volto dell'ucciso e la vita continua, senza di lui. Il funerale esiste solo, nei thriller, per gli investigatori che esplorano la mimica dei sospetti. Restituita dalla società dei media agli occhi di chi cerca di formarsene un'idea, la morte è accessorio naturale e quasi obbligato di uno spettacolo destinato a commuovere o ad indignare, a divertire o ad annoiare. Stanco delle immagini di Sarajevo o del Rwanda il telespettatore cerca la faccia rassicurante di Mike Bongiorno o le gambe della Parietti. La morte si configura, nella mente del bambino mediatico, come un elemento banale del quotidiano. Prevedibile. Sostanzialmente privo di interesse.

Vale la pena di riflettere sul significato profondo di questa nuova antropologia della morte. L'uomo diventò uomo e cioè «sapiens» quando iniziò a fermarsi di fronte alla morte per occuparsi (la tomba) di chi se n'era andato. La resurrezione della carne proposta dal credo dei cristiani suggerì in modo apparentemente irreversibile l'idea per cui ogni uomo è unico, irripetibile e perciò sacro. Di fronte alla morte, oggi, nessuno sembra avere più il tempo di fermarsi e gli psichiatri accorrono armati di antidepressivi quando qualcuno si ribella a questa nuova regola.

SAPERRE che un numero crescente di persone dona i propri organi o chiede di essere cremato e disperso in polvere sottolinea l'idea per cui altro non siamo che esponenti di una specie. Esseri unici e diversi dagli altri per curiosità di dettaglio, come i cristalli di un fiocco di neve al microscopio: esseri di cui è sempre più arduo pensare (o credere) che sopravviveranno al loro corpo. In termini di realtà e in termini di memoria perché troppo affollate sono le menti e troppo frequentate le finestre da cui guardano il mondo perché ci si possa ricordare, sul serio, di qualcosa (qualcuno) che non c'è più. Troppo grande è l'universo, d'altra parte, troppo piccolo e insignificante il mondo per pensare ad una creazione che ha al suo centro un essere stupido come l'uomo. Particelle siamo, sentiamo sempre più di essere: come i quark e i neutroni, capaci di illuminare (bucare) per un attimo uno schermo televisivo. Condannati ad apparire ed a scomparire se vogliamo davvero segnalare la nostra esistenza ad altri che stanno nella nostra stessa condizione. Con due conseguenze importanti.

La prima, di ordine morale, riguarda la difficoltà di interiorizzare le regole. Qualunque tipo di regole. Far propria una regola vuol dire crederci, ritenerla giusta e dunque sacra. Perché sia possibile utilizzare la categoria del sacro nel momento in cui si parla dell'uomo, tuttavia, bisogna pensare che lui sia importante: che sia, in qualche modo, al centro del mondo. Sta proprio nel crollo di questa convinzione la spiegazione più semplice del disorientamento caratteristico del nostro tempo. La bussola che l'uomo mediatico si porta dentro non è più in grado di orientarlo su un fine riconoscibile e condiviso e lo orienta naturalmente sulla ricerca affannosa dell'equilibrio o del benessere personale. Quando gli eventi da registrare sono troppi, nessuna mente sembra più in grado di ordinarli utilizzando criteri che chiedono dei tempi di valutazione superiori a quelli che giudicano nei termini binari di piacere-dispiacere. Infantile e instancabile l'uomo (il bambino) mediatico diventa l'esecutore impossibile dei movimenti suggeriti da emozioni (passioni) su cui non è in grado di esercitare più il filtro della critica.

La seconda conseguenza, più semplice e più ravvicinata, riporta naturalmente al tema da cui siamo partiti: il tema della morte.

SEGUE A PAGINA 6

Accordo con il governo, la Cia e gli istituti di ricerca per usare le tecnologie militari

Pentagono, guerra al cancro

CRISTIANA PULCINELLI

■ Nonostante i recenti passi in avanti della ricerca medica, il cancro al seno rimane l'incubo di molte donne. E gli Stati Uniti, dove colpisce una donna su otto, gli dichiarano guerra. Usando tutti i mezzi a disposizione. Compresi quelli «top secret» dell'Intelligence. Cia e Pentagono - secondo un accordo raggiunto dal governo Usa e dalle istituzioni federali e private per gli studi sul cancro - permetteranno infatti agli scienziati di accedere agli strumenti usati dagli 007 e dal ministero della Difesa americani. Sensori satellitari, processori ottici, perfino equipaggiamenti missilistici cambieranno

Satelliti, sensori, equipaggiamenti spaziali per le diagnosi

obiettivo: il nuovo bersaglio sarà individuare le più piccole e nascoste formazioni tumorali del seno. La capacità investigativa degli agenti americani non può venir messa in dubbio da nessuno. Ma neppure quella degli scienziati, anche se finora veniva applicata ad obiettivi più lontani. «Se il telescopio Hubble riesce a farci vedere i crateri su Marte - ha osservato Susan Blumenthal del ministero della Sanità Usa - dovremmo essere in grado di scovare piccoli noduli nel seno di una donna». I ricercatori ripongono molte speranze nell'uso di lenti altamente specializzate - usate da anni dagli uomini dell'Intelligence - per ottenere immagini dettagliate dei tessuti della mammella. Grandi attese anche per la disponibili-

tà di un sistema disegnato a scopi militari per la «Riconoscimento automatico dell'obiettivo», messo a punto dalla Martin Marietta. Si tratta di un processore ottico di forte potenza con lenti e laser che esaminerà i tessuti del seno alla ricerca del nemico, in questo caso delle aree potenzialmente cancerose le cui immagini amplificate verranno riprodotte su uno schermo. «La professione medica e quella dell'Intelligence - ha detto James Woolsey direttore della Cia - hanno in comune molto più di quanto si pensi: entrambe analizzano e processano dati in continuazione, tentando di risolvere enigmi». Come dire: spie e medici sono la stessa cosa. Saranno d'accordo i medici?



Il sapere fa chip

A PAGINA 3

«Sarai giudicato sul set»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A PARIGI
GIANNI MARSILLI

È SUGLI SCHERMI a Parigi un film molto speciale: *Délits flagrants*, di Raymond Depardon. Né attori né sceneggiatura. Solo una cinepresa da 35 mm piazzata in una stanza di dieci metri quadrati, nuda se non fosse per un tavolo e due poltroncine da ufficio. Si tratta dell'ottava sezione del palazzo di giustizia, quella del sostituto procuratore «di turno». Ci arriva la gente colta in flagranza di reato. Il sostituto li identifica e li interroga. E lui che decide della loro sorte immediata: in galera, in libertà, oppure davanti al tribunale. È il primo impatto con la Giustizia di ladroncelli, rapinatori, spacciatori, violenti. Depardon, il primo estraneo a penetrare in quell'ufficio da quando esiste, non ha tolto né aggiunto nulla a quanto filmava. È dunque un documentario. Ma

la commedia umana che racconta gli interpreti lo rende straordinario, come fu straordinario *Le Chagrin et la Pitié* di Marcel Ophüls trent'anni fa, che rivelò ai francesi il calvario degli ebrei che nel '42 partirono da Drancy per Auschwitz. Depardon si inserisce in quel filone: cinema-verità per fuggire gli stereotipi dei tg delle ore 20, delle notizie mediate da uffici stampa, sociologi, politici, giornalisti. La società in presa diretta non si era ancora vista né al cinema né alla tv.

I sostituti che si alternano sono tre, due uomini e una donna. Davanti a loro si succedono quattordici persone. Nessuna o quasi avrà l'onore di qualche riga sui giornali. Reati di routine: quello che si ostina a fare il gioco delle

tre carte sulla pubblica via, quello che ha appena scippato, ed è lì ansimante per la inutile fuga, quello che ha fatto l'ennesimo occhio nero alla consorte. Dialoghi rapidi come in uno sketch, dai quali dipende la loro sorte: «Non lo farò più». «Bene, ma se lo rifà la mando al fresco». «Allora mi suicido». Sostituti benevoli o, più raramente, malevoli. Imputati ammanettati, irridenti o, sottomessi. Si ride, anche, come a teatro. La Giustizia in mutande, potrebbe intitolarsi il film. Presa nei suoi momenti di massima intimità: un reato incontestabile, un magistrato, un colpevole. Quale migliore sceneggiatura? Non c'è «Colombo» che possa eguagliarla. Depardon ne aveva filmati una novantina, con il loro permesso.

Ne ha scelti e montati solo quattordici. Tra essi il *tagger* colto in flagrante nel metrò. Aveva reagito male e spintonato l'agente che l'aveva fermato. E il giudice resta a bocca aperta quando gli dice che suo padre è «direttore artistico». Che fare? Il ragazzo è perduto tra i miasmi della *banlieue* o recuperabile in famiglia? Tutto è così. Reati mediocri, disposizioni di giustizia mediocri. La fotografia sociale diventa nitida e angosciante all'ultima scena. Gli ultimi convenuti davanti al gentile sostituto sono due neri senza documenti. Dicono che sono lì, in carne e ossa, e che questo è il loro unico crimine e che non ci possono fare niente, tantomeno difendersi. Poi uno di essi tende la mano al sostituto, che la rifiuta. Ognuno al suo posto, anche la gentilezza ha un limite.

Coppa Italia

Il derby all'Inter dopo 4 anni Tonfo della Roma

L'Inter nel derby non batteva il Milan dal novembre del '90. Ieri con due gol, di Orlandini e di Bergomi, ha coronato un lungo inseguimento. Clamorosi i tonfi in trasferta del Torino (3-0 a Foggia) e della Roma (2-0 a Genova col Genoa). Rocambolesco successo casalingo della Lazio: 3-2 al Piacenza. E bella la vittoria della Fiorentina sulla Samp (2-1). Tutto facile per Juve e Parma.

A PAGINA 11

Assegnati i premi

Fisica e chimica Per l'America è ancora Nobel

America a mani basse. Sono tutte e tre nord-americani i vincitori del Premio Nobel per la Fisica e per la Chimica assegnati ieri. I fisici Clifford Shuller (Usa) e Bertram Brockhouse (Canada) sono stati premiati per i loro studi sulla diffrazione dei neutroni. Il chimico George Olah, anche lui cittadino statunitense ma di origine ungherese, per quelli sulla stabilità dei carbocationi.

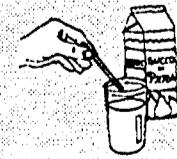
PIETRO GRECO

A PAGINA 4

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13

QUESTA SETTIMANA

**Cibi e bevande,
i solfati fanno male
Ti regaliamo lo stick
per misurarli**



IL SALVAGENTE

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Resistenza

Tre guerre non equivalenti

I uniti e i liberali è il titolo del libro di Gianni Oliva, edito Arnoldo Mondadori. Una ricca ricostruzione, circa seicento pagine, dei due anni che vanno dall'8 settembre del 1943 sino al 25 aprile del 1945. Il saggio si interroga su che cosa sia stata davvero la Resistenza e si prefigge di andare oltre la mitologia resistenziale. L'autore cerca di restituirci un fenomeno storico complesso e contraddittorio per troppo tempo piegato alle esigenze di letture ideologiche: di riscoprire la molteplicità di percorsi individuali e collettivi, la trasversalità di posizioni e attitudini, la presenza di motivazioni analoghe in soggetti diversi e per contro, di atteggiamenti differenziali all'interno degli stessi oggetti. Oliva parte dall'analisi di Claudio Pavone che vede consistere nella Resistenza tre guerre: quella di liberazione, quella civile e quella di classe. La categoria della guerra civile è stata la più discussa, in questo saggio essa viene presa per buona a due condizioni: la prima è che si consideri dominante l'idea di guerra di liberazione, la seconda è che si tenga ben fermo che alla base della guerra civile fra partigiani e Salò, ci sono due progetti opposti: quello degli alleati che perseguivano obiettivi socio-politici diversi fra di loro, e quello nazista. La buona fede - osserva Oliva - è una categoria etica, se diventa una categoria storiografica si riduce a una giustificazione a priori del passato. I progetti e gli schieramenti risultano opposti e tutt'altro che equivalenti: solo quello resistenziale stava dalla parte del riscatto.

Fascismo

Donne, consenso e autonomia

La politica del fascismo fu ostile alle donne: «La donna deve ubbidire... Nel nostro stato essa non deve contare», sostiene il duce. In concreto il regime operava per emarginarle, le università alzavano le tasse per le studentesse, i salari delle operaie ridotti sino al 65 per cento. Eppure nonostante tutto le donne almeno per una lunga fase, dettero il loro consenso al fascismo. Un consenso, però, e questa è la seconda contraddizione, che non impedì loro di disobbedire allo schema di «faticosa» o di donna bambina: in realtà la natalità continuò a diminuire e le ragazze si ispirarono a stili di vita non allineati con la propaganda del regime. Questa analisi è contenuta nel libro *Piccole italiane*. Anabasi, venduto al prezzo politico di 12 mila lire. Le autrici sono scrittrici e giornaliste italiane: Maria Rosa Cutruzzolo, Elena Dori, Elena Gianini Beolchi, Laura Lilli, Dacia Maraini, Cristina San Marzano, Mirella Serri e Chiara Valentini. Un insieme di saggi che rispondono indirettamente alle dichiarazioni del presidente della Camera Irene Pivetti sul ruolo positivo del fascismo nel miglioramento della condizione femminile.

Democrazia

Bilancio di 25 secoli

Quattro giorni di lavori a Paestum su *Ventiquattro secoli dopo l'invenzione della democrazia*. La data di nascita viene fissata nel 509 avanti Cristo, quando a Atene, con la riforma di Clistene, si dette vita ad un ordinamento costituzionale democratico. Il convegno è iniziato ieri con le relazioni del professor Pugliese Carratelli e del grande storico francese della Grecia antica Jean Paul Vernant. Proseguiranno sino a sabato. Fra gli interventi attesi quello di Vidal-Naquet, di Claude Nicolet, di Luciano Canfora. Il viaggio nella democrazia terminerà con una tavola rotonda, presieduta da Francesco De Martino, durante la quale si discuteranno i problemi della democrazia oggi, con particolare riferimento all'Italia.

Codice Hammer di Leonardo L'Italia rinuncia all'acquisto

Lo Stato italiano si appresta a perdere un altro capolavoro di Leonardo. Il ministero per i Beni culturali, infatti, non ha disponibilità finanziarie da destinare all'acquisto del celebre «Codice Hammer» di Leonardo da Vinci che sarà messo all'asta l'11 novembre a New York con un prezzo base di 10 milioni di dollari. Di conseguenza, l'Italia rinuncia a priori di partecipare all'asta. Lo ha affermato ieri il ministro Domenico Fisichella rispondendo ad una interrogazione del senatore Paolo Bagnoli (Psi). Nella risposta, il ministro ha affermato di «aver interesse, per un possibile rientro in Italia, la direzione generale delle relazioni culturali del ministro degli Esteri» e di aver promosso un incontro con il direttore del «Museo Ideale Leonardo da Vinci» di Vinci e con il rappresentante locale delle associazioni industriali per favorire il reperimento da parte di enti e privati dei fondi necessari per l'acquisto. Fisichella, infine, ha precisato che se il codice Hammer sarà acquistato e portato in Italia da privati, sarà comunque notificato ai sensi della legge del 1939 sulla tutela dei beni culturali.



Particolare di un foglio del codice Hammer con disegni di vasi comunicanti e sifoni

L'INTERVISTA. L'ex Urss in crisi da democrazia: parla lo scrittore Aleksandr Zinoviev

«Russia, ti hanno tradito»

Aleksandr Zinoviev è stato il più graffiante critico del comunismo ma, «io parlo dell'oggi», dice, e scaglia la sua più violenta invettiva contro Gorbaciov e contro Eltsin. Hanno tradito - sostiene - per vanità il loro popolo e il loro paese. «Hanno distrutto il partito e lo Stato e in Russia, se entra in crisi lo Stato, entra in crisi la società». Dipinge lo stato d'animo di un paese che si sente comprato da malfattori e mafiosi. È questa la democrazia?

JOLANDA BUFALINI

«Il successo del comunismo fu dovuto in misura considerevole proprio al carattere nazionale del popolo russo», questa è soltanto una delle argomentazioni scioccanti che Aleksandr Zinoviev, professore di logica e esponente di spicco del grande filone russo della satira anti-utopica, usa nel suo nuovo pamphlet su «La caduta dell'Impero del male». Per anni gli intellettuali russi ci hanno spiegato che l'ideologia occidentale del comunismo soffocava l'anima russa. Oggi lei ci dice il contrario. L'Occidente è sempre colpevole nel destino della Russia? Colpevole non è la parola giusta. Occidente e Russia si sono sempre combattuti, la Russia è stata territorio di colonizzazione e solo nel periodo sovietico si è resa indipendente dall'Occidente. Ora, con il crollo del comunismo, la Russia è tornata a essere terra di conquista. E poi, il comunismo è certamente un'ideologia nata in Occidente, ma il comunismo reale è stata un'altra cosa. Non assomiglia al progetto marxista e è, invece, in continuità con la tradizione storica russa. Perché la società russa è fin dalle origini una società

organizzata dall'alto, dallo Stato. Persino il feudalesimo si formò attraverso le classi di servizio, lo Stato distribuiva ai funzionari la terra e gli uomini. Dopo la rivoluzione la debole nobiltà di palazzo fu distrutta, distrutta la debolissima classe di capitalisti, ma lo Stato rimase. Sorprende ascoltare un ex dissidente giustificare il comunismo. Cosa è successo? Io non sono mai stato un dissidente. Ero uno scienziato, poi sono divenuto uno scrittore. Nulla di più. Lei definirebbe Swift un dissidente? Forse lei non si considera tale ma come la pensa chi l'ha mandata in esilio? Mi consideravano un nemico ma il punto è che io sono sempre lo stesso, non sono mai stato né filo né antisovietico. E, se vedessimo risorgere il comunismo, riprenderei il mio lavoro critico. È semplicemente cambiato l'oggetto della mia attenzione, io scrivo di ciò che accade ora. Se scrivo che Gorbaciov e Eltsin sono dei cretini sul piano intellettuale e feccia sul piano morale, ciò non significa che io giustifichi Breznev e Stalin. Mentre, coloro che una volta mi accu-

savano di anticomunismo sono gli stessi che ora, ascisi ai vertici della Russia, mi definiscono rosso-bruno (nazionalcomunista, ndr). Nel mondo si riconoscono a Gorbaciov due meriti fondamentali, la liberazione dell'Europa centrale e la fine della corsa agli armamenti. Lei non la pensa così? Sarà pure così, ma io pongo un'altra questione. A quale prezzo? Perché Gorbaciov, essendo capo dello Stato e del partito, ha tradito gli interessi del suo Stato, del suo partito, del suo popolo? Per l'Occidente tutto questo è bene, senza combattere gli sono state cedute tutte le conquiste di settanta anni di potere sovietico. In Occidente si giudica dai risultati, è finita la guerra fredda. Ma io guardo, come russo, al processo. Mi chiedo: cosa ha pagato il mio popolo, e il prezzo è stato la distruzione della Russia. All'inizio, è stato solo cretinismo intellettuale, poi si è aggiunta l'inadeguatezza morale. I russi sono stati traditi dai loro capi in cambio degli applausi dell'Occidente, dei premi. L'esercito dell'Urss è stato dissolto ma non per questo l'Occidente ha smesso di armarsi. Perché parla di colonizzazione dell'ex Urss? È elementare. In Azerbaigian i tedeschi sfruttano le ricchezze petrolifere. A Mosca operano centinaia di imprese straniere mentre la produzione russa è del tutto smobilizzata. Io non sono mai stato un comunista ma il livello culturale era allora altissimo. Ora c'è l'americanizzazione della cultura. È in atto il degrado spirituale della Russia, come in una qualsiasi colonia. In Russia oggi domina una borghesia «compradora», malfattori che portano nelle banche oc-

cidentalili miliardi di dollari. Ma non crede che i russi siano ora più liberi? Assolutamente no. No, per le garanzie sociali scomparse. No per i rapporti fra le persone. Le faccio un esempio messo in rilievo da un sociologo americano. In Occidente si può criticare il presidente del paese, il capo del governo, ma nessuno critica il proprio diretto superiore. Questo accadeva anche nella Russia sovietica. No. Se si prende il livello di base della vita sociale, la Russia era più democratica. La gente comune se la prendeva con chi voleva, con tutti i dirigenti dal basso in alto. Non voglio idealizzare la società sovietica, ma bisogna guardare alle cose come stanno e pensare molto seriamente che cosa è davvero accaduto in Russia, e quali conseguenze quei grandiosi avvenimenti porteranno nella storia dell'umanità. Perché definisce «patrioti» i difensori del Parlamento nell'ottobre del 1993? Sono molto sospettoso verso i Rutskoi e i Chasbulatov. Ma insieme a loro c'erano tante persone semplici che protestavano. Io, se fossi stato a Mosca, avrei preferito essere con loro, anche se non ne condivido le idee politiche. Ci sarei stato come russo per protestare contro la vendita del nostro paese, comprato da criminali e da mafiosi. E poi, quell'evento è simbolico, rappresenta il compimento della Controrivoluzione iniziata nel 1989. Perché definisce Eltsin neostalinista? Io ho cominciato col dire che il gorbaciovismo rappresentava un

ritorno allo stalinismo, fondandomi rigorosamente sui metodi adottati. Negli anni di Trenta il partito si sottomise al potere personale di Stalin, si diceva il paese secondo la volontà del vertice, i metodi di Gorbaciov, i metodi di Eltsin sono gli stessi: sottomissione e distruzione degli apparati di partito. Almeno Stalin fu abbastanza saggio da non distruggere il sistema statale. Questi sono andati oltre. Ma non è vero che la società russa, ormai urbanizzata, rifiuta il paternalismo? La popolazione urbanizzata è stata la base della Controrivoluzione, ma non la spiega. Ciò che accade oggi, sul piano delle privatizzazioni e della riforma politica è artificioso, e quegli strati della popolazione hanno perso tutte le garanzie sociali, le possibilità culturali, che il regime chruscioviano e brezhneviano gli aveva dato. Perché non considerare il processo che lei descrive la prima difficile fase di una società aperta? In primo luogo la «società aperta» è una rappresentazione ideologica, l'Occidente non è affatto aperto. In secondo luogo, quello russo non è il primo stadio di una società di tipo occidentale. Non può esserlo in linea di principio, perché in Russia quando entra in crisi lo Stato entra in crisi l'intera società. In terzo luogo, perché l'Occidente dovrebbe aiutare la Russia a risorgere? Per averla come concorrente sul mercato internazionale? Non si sconfigge un paese per sollevarlo ma per dargli il colpo definitivo. È normale, non è né male né bene. È un fatto.

Da oggi Una mostra per Barthes a Torino

TORINO. «Io non mi assomiglio mai», amava dire di sé Roland Barthes, con un'autodefinizione quasi civettuola, ma che tendeva a riassumere le sue capacità di intellettuale poliedrico e versatile. Del grande semiologo francese (le cui opere in Italia sono state tradotte da Einaudi), morto a 65 anni nel 1980, resta una pluralità di interventi in svariati campi che ha in qualche modo influenzato tutto lo sviluppo della cultura europea del Novecento. Dunque, molteplici chiavi di lettura raccolte in un'esposizione itinerante che il «Centre Cultural français» di Torino (via Pomba 23) inaugura oggi pomeriggio alle 18 con una tavola rotonda che vedrà la partecipazione del fratello di Barthes, Michel Salzedo, nonché di numerosi studiosi, docenti universitari e il direttore del Teatro Stabile di Torino Guido Davico Bonino. La mostra è un'anteprima assoluta per l'Italia che farà prossimamente tappa a Roma (presso la Galleria di piazza Navona), prima di approdare in Australia e in Giappone. L'esposizione si compone di 140 pannelli (testi noti ed inediti, manoscritti, oggetti fotografici, documenti sonori e audiovisivi) realizzati lo scorso anno dal «Salon du Livre de Bordeaux» a cura dal suo direttore Daniele Martinez che in qualche modo tracciano una biografia caleidoscopica dell'uomo, e dello scrittore. Sarà un'occasione, a oltre dieci anni dalla morte, per tracciare un primo bilancio dell'eredità lasciata da Barthes alla cultura di questo tormentato fine-secolo.

A Praga Il ritorno di Marinetti e i futuristi

Il significato del movimento futurista e la sua grande influenza sulle avanguardie europee, unitamente alla figura del suo principale artefice, Filippo T. Marinetti, di cui quest'anno si celebra il cinquantenario della morte, verranno ricordati a Praga, dal 17 al 22 ottobre, in una grande rassegna retrospettiva. L'iniziativa è stata illustrata in un incontro a cui hanno preso parte le tre figlie di Marinetti, Vittoria, Luce e Ala. Il panorama che verrà offerto nella capitale ceca, dove fin dal 1913 fondamentali furono le presenze dei pittori futuristi, ha un carattere multimediale, in quanto vi sono comprese le arti figurative, la musica, il teatro, il cinema e la danza, oltre che la letteratura, cioè tutti gli aspetti dell'attività creativa futurista. Proprio per questo sono in programma mostre d'arte, concerti, spettacoli teatrali, film, convegni, a testimonianza di una fervida ma spesso contraddittoria attività culturale. Per l'arte figurativa, in particolare, ci saranno alcune mostre, curate da Enrico Crispolti, dedicate a Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Fortunato Depero, Enrico Prampolini e Sant'Elia.

Advertisement for Baldini & Castoldi books. It lists four titles: 'NELL'ANNO DELLA TIGRE' by Silvana Mazzocchi, 'NOTE DAL SOTTOSUOLO e SCENE DAL NUOVO MONDO' by Eric Bogosian, 'IL SUPPLIZIO DEI TRITONI' by Duccio Canestrini, and 'IN VOLO DAL SILENZIO' by Russ Rymer. Each title includes a brief description and the price.

Editoria elettronica per ragazzi: computer, floppy, Cd-Rom per lo studio del 2000

Alla fine per Umberto Eco «quell oggetto tecnologico...»

Un tasto per libro

Ma per i bambini le «cose libresche» non hanno lo stesso valore...

ANTONELLA MARRONE

Come dorme la giraffa

Gli esperti prevedono un futuro in cui i processi di apprendimento... Come dorme la giraffa?

sul pavimento a saltare da una parte all'altra. E mentre mi godevo questa caccia dentro di me...

Scienza, storia, tecnica

Se prima dell'avvento del computer dei floppy e dei Cd Rom era impensabile che una bambina che non sapeva leggere si intruise da sola oggi non c'è nulla che le impedisca di «navigare» in un programma...

E per questo che le più grandi case produttrici di software del mondo (Microsoft in testa) hanno deciso di puntare sull'edutainment (parola che usiamo per dovere di cronaca e che sempre per lo stesso dovere vi traduciamo educational & entertainment).

Nei primi sei mesi del 1993 negli Stati Uniti le vendite di software didattico sono cresciute del 77,7 per cento rispetto all'anno prima da una ricerca della Link Resources negli Usa il 33% della popolazione possiede un computer a casa e nel 40% dei casi l'acquisto è legato alla presenza di figli in età scolare...

Il meglio che c'è

L'Italia si affianca a fatica al resto dell'Europa (che peraltro è ancora ben lontana dai consumi statunitensi) e i titoli didattici a disposizione sono ancora pochi.

capacità di contenere molte più informazioni di un floppy (un Cd Rom può contenere 600 floppy). Ma c'è chi punta ancora sul disco visto che il mercato dei lettori ottici non decolla ancora.

La Studiogame edita dei corsi interattivi per ragazzi dal 7 ai 10 anni (e poi dai 10 ai 15) di matematica (L. 99.000) di scienze (L. 79.000) e di lingua italiana (L. 79.000). Grande spazio ha il mondo degli animali e c'è il Cd Rom dell'Editel (Il mondo degli animali L. 39.000) il Cd I della Giunti Multimedia e Philips Italia (Animali e il loro ambiente L. 49.900).

La Amd advanced multimedia presenta il Drago Nicola che aiuta i bambini ad avvicinarsi a due concetti difficili come lo spazio e il tempo (L. 129.000 l'uno). Tra i dizionari per i più piccoli la Philips punta su un Cd I con oltre 700 parole in italiano inglese e francese.

La Amd advanced multimedia presenta il Drago Nicola che aiuta i bambini ad avvicinarsi a due concetti difficili come lo spazio e il tempo (L. 129.000 l'uno). Tra i dizionari per i più piccoli la Philips punta su un Cd I con oltre 700 parole in italiano inglese e francese.

Ultima della serie (l'uscita è prevista per il prossimo gennaio) ma prima nel suo genere in Italia la Micropedia della Utet lancia la sfida del dizionario enciclopedico su floppy disc (12 più 1 di avviamento) fratello magnetico di quello su carta che costituisce gli ultimi due volumi dell'enciclopedia Prima.

VIPUS

Assioni



Riccardo Venturi/Sintesi

no dell'interattività sempre la Utet ha preparato una Cronologia storica univale dalla preistoria ad oggi contenuta in 10 floppy disc da installare sul hard disk con sonoro disegno e animazione. Tre sono i livelli di accesso più uno per i bimbi più piccoli per i bambini la storia diventa un'avventura da vivere a fianco di grandi personaggi con cui compiere insieme l'impresa storica (Colombo e la conquista dell'America per esempio) per i ragazzi l'accesso è orientato verso 200 avvenimenti che hanno cambiato la storia raggruppati in dieci periodi cruciali da aprire seguendo un mappe geo-storica per gli adulti è possibile navigare

ovunque nell'archivio ricercando gli avvenimenti per data o per nome di registrare i percorsi di integrarli con commenti personali. Il gioco infine per i bambini più piccoli consiste nel pilotare una missione spaziale in compagnia di otto personaggi storici pronti per atterrare sul nostro pianeta in un luogo e in un'epoca giusti. Il costo della Cronologia elettronica si aggira intorno alle 150-160 mila lire (da acquistarsi però insieme all'Enciclopedia per la serie una tira l'altra).

Ma il vero problema a questo punto è un altro: dove trovare tutte le meraviglie di cui sopra? La distribuzione e carente non esistono

negozi specializzati in libreria i prodotti multimediali sono ancora «accettati» con sospetto. Se siete interessati contattate direttamente la casa editrice per informarvi del posto vendita più vicino. Certo è che le aziende produttrici di software sono ormai lanciatissime e si presume che nei prossimi anni il mercato offra edizioni elettroniche in abbondanza. La soluzione dunque non dovrebbe tardare ad arrivare. Come a Boston o San Francisco per esempio dove da un paio di anni sono sorte delle librerie di didattica ibrida: la vecchia libreria nera e il nuovo Cd Rom vicini per affrontare i destini del nuovo secolo.

L'INTERVISTA. Roberto Maragliano descrive possibilità presenti e future degli strumenti multimediali

«Ragazzi, questi computer vi apriranno la mente»

Sono anni ormai che si vaga intorno alla multimedialità in attesa che decollino mercato che accanto al libro accoglia anche i nuovi media elettronici. Per molti è ancora una questione di «budget» ma è sempre più evidente che le nuove tecnologie sono in grado di apportare una nuova qualità nel rapporto con le conoscenze.

Dopo il timido approccio del Salone del Libro di Torino è la Fiera di Francoforte a confermare un'attenzione forte sull'editoria elettronica ed ecco che si registra una brusca accelerazione di quegli editori che fino ad ora erano rimasti alla finestra in attesa di veder scendere i cadaveri delle piccole imprese che nel frattempo avevano sperimentato sui nuovi media.

Il megllo che c'è. L'Italia si affianca a fatica al resto dell'Europa (che peraltro è ancora ben lontana dai consumi statunitensi) e i titoli didattici a disposizione sono ancora pochi. La preferenza va ai Cd Rom che hanno la

La nuova enciclopedia. Ultima della serie (l'uscita è prevista per il prossimo gennaio) ma prima nel suo genere in Italia la Micropedia della Utet lancia la sfida del dizionario enciclopedico su floppy disc (12 più 1 di avviamento) fratello magnetico di quello su carta che costituisce gli ultimi due volumi dell'enciclopedia Prima. La ricerca avviene per lemmi o parole chiave è completo di illustrazioni ed è strettamente connesso all'opera completa tradizionale (costa circa 150 mila lire). Sul terri-

La «forma libro», anche nel caso di libri per l'infanzia, entrerà in crisi con l'avvento dell'editoria elettronica? Intravede delle soluzioni miste da adottare nel mercato del libro scolastico? La forma libro viva e gagliarda è una vita diversa dentro gli spazi della multimedialità. Ma non dimentichiamo che per pubblicare un libro si deve sottostare ai voleri dell'editore mentre per mandare in Rete un documento redatto al computer non debbo accordarmi con nessuno. Le forme miste hanno già un presente nella nostra didattica: scuola circola già per esempio un manuale di scuola secondaria accompagnato dalla sua versione in ipertesto e il ra-

gazzo è così invitato a fare del libro una realtà viva a rielaborarlo ricostruendo sia in sede di lettura che in quella di scrittura. Non possiamo che auspicare una trasformazione delle metodologie dell'insegnamento, in questo processo la didattica multimediale giocherà sicuramente un ruolo decisivo. Quanto ci vorrà? Non so quanto tempo ci vorrà. So che cosa d'altro ci manca una grossa campagna di ammodernamento tecnologico e strumentale della didattica che porti gli spazi scolastici ad essere simili agli spazi domestici della comunicazione. Ma soprattutto auspico un cambio di mentalità da parte degli addetti alla formazione in linea con l'esigenza di fare della multimedialità l'ambiente entro il quale poter definire gli oggetti e gli stili dell'insegnamento e dell'apprendimento.

ARCHIVI

A. M.

Memoria ottica

La nascita di una nuova famiglia

Anche se non sapete che cosa è un Cd Rom sapete - forse senza esserne consapevoli - che cosa è una memoria ottica. Basti per fare infatti al cd musicale al compact disc che ha sostituito il long playing il Cd-a (Compact Disc Audio) fa parte della generosa famiglia delle memorie ottiche che consentono una grande capacità di memoria, l'interattività e la multimedialità. Destinato alla registrazione e alla fruizione della musica il compact disc audio fu presentato alle masse nel 1983 e da allora si è imposto (e stato imposto) decisamente sul mercato. Come saprete il cd rispetto al vecchio vinile offre una riproduzione qualitativamente superiore (anche se non tutte le «volpi musicali sono d'accordo») in più consente all'ascoltatore di decidere da solo quale pezzo sentire e in che ordine. Un passo convincente verso una maggiore considerazione dell'utente.

Il Cd-Rom

Uno strano tipo di libro

Dal lettore cd al computer. Quando si parla di Cd-Rom si parla in sostanza di un disco di alluminio ricoperto di una sottilissima pellicola di plastica trasparente su cui vengono registrate analogicamente o digitalmente una quantità di informazioni decisamente superiori a quelle del floppy. Realizzato nel 1985 il Cd-Rom (Compact Disc Read Only Memory) si riempie anche di elementi audio e di immagini fisse in modo che le informazioni possano apparire in modo integrato. Dal 1987 grazie ad una nuova particolare tecnologia possono essere inventate su Cd Rom anche sequenze audio visive. Per leggere questi dischi bisogna che il vostro computer abbia collegato un lettore apposito o lo abbia internamente. Tutti i computer della nuova generazione hanno un modello che prevede un lettore. Il Cd-Rom per quanto possa sembrare strano è molto più vicino al libro di quanto si possa pensare.

Il Cd-I

Il parente meno fortunato

Parente meno fortunato è il Cd-I (Compact Disc Interactive) lanciato dalla Philips e dalla Sony nel 1991 (ma una felice apparizione data 1986). Si tratta di un disco destinato all'ambiente domestico che viene consultato direttamente dalla televisione e può essere gestito attraverso il telecomando. Alta capacità di memoria, grande potenza multimediale ma il Cd-I sconta a decuplicare. Dopo due anni non è ancora riuscito a sfondare il muro dei 100 mila lettori in tutto il mondo (quello dei 3 milioni di titoli).

Videogiochi

Dalla riflessione alla sparatoria

Il dischetto quello da 3 e 14 e ancora il supporto più venduto quello più popolare (anche se la tendenza si sposta rapidamente a favore dei cd Rom). Uno dei campi di applicazione maggiore per quanto riguarda i ragazzi è quello dei videogiochi e in questo caso non tutto è violenza e Giappone. Ci sono videogiochi che sono l'adattamento di giochi comuni classici e che si dividono in tre categorie di riflessivi e «stacchi» di società (tipo Monopoli) di avventura (il classico Dungeons and Dragons). Altri giochi sono quelli di limiti d'arcade tipici delle sale giochi americane non durano mai molto e non sono troppo complessi. Si dice che in giochi di riflessi (il russo Tetris ne è uno dei massimi esempi) i giochi shoot them up (termini intraducibili che appartengono al linguaggio cinematografico ed indicano i momenti clou di film western come la sparatoria nel saloon o l'atacco alla diligenza) di cui ricordiamo Space invaders o Wing Commander i giochi di combattimento i giochi di destrezza e velocità (forse conoscete un successo con il 10th Frame una gran bella partita di bowling) infine i giochi d'ambiente in cui campeggia una delle famiglie più diffuse tra i videogiochi quella della Nintendo Donkey Kong.

CARLO INFANTE

Tecnologie Cognitive a Villa Montalto e a Cesena al Centro S. Biagio il 27 ottobre). In questo senso rivoliamo alcuni domande a Roberto Maragliano professore ordinario di Metodologia e Didattica presso la facoltà di Lettere della Terza università di Roma autore tra l'altro di alcuni programmi di scrittura ipertestuale come Ipernote e Winxcarbo orientato quest'ultimo ad un'utenza infantile.

Potrebbe sembrare che all'elenco corrisponda una gerarchia di importanza. Non è così. Gli aspetti quelli che pensano solo con i per le macchine mi interessano poco. Fanno prodotti talvolta eleganti sul piano ingegneristico ma poco affascinanti su quello culturale e didattico. Ho fiducia nei volenterosi gli hacker della didattica quelli che fanno della tv o del computer l'ambiente entro il quale individuare gli oggetti e le forme nuove dell'insegnamento. Il loro lavoro tende a ridimensionare almeno sul piano cognitivo lo strapotere dei padroni delle macchine. La moltiplicazione dei mezzi e delle forme della comunicazione dei linguaggi e delle rappresentazioni incrementa la democrazia. Apre la mente.

ta alla tecnologia multimediale l'espressione «oraltà di ritorno». Per molti sembrerebbe un paradosso accostare all'artificialità della comunicazione. Come la spiega? Per capire la complessità del presente (e degli strumenti di rappresentazione del presente) non bastano le risorse della cultura scritta. Occorre saper usare la risorsa sonora in quanto strumento di comunicazione e di coesione sociale (si pensi al rock e alla sintassi tra radio e pubblico giovanile) ma anche come metafora di un nuovo modo di stare dentro e quindi usare le conoscenze. Un mondo basato sull'impressione sul contatto tattile con gli eventi. Ecco cos'è l'oraltà di ritorno. L'arte rimarsi di moduli circolari al posto di quelli lineari di intrecci e mezzi (la trasmissione con gli spettatori al telefono il

libro in edicola con l'audiocassetta). Insomma un'oraltà che cresce dentro una società alfabetizzata recuperando risorse energetiche che il dominio della stampa aveva prosciugato.

La «forma libro», anche nel caso di libri per l'infanzia, entrerà in crisi con l'avvento dell'editoria elettronica? Intravede delle soluzioni miste da adottare nel mercato del libro scolastico? La forma libro viva e gagliarda è una vita diversa dentro gli spazi della multimedialità. Ma non dimentichiamo che per pubblicare un libro si deve sottostare ai voleri dell'editore mentre per mandare in Rete un documento redatto al computer non debbo accordarmi con nessuno. Le forme miste hanno già un presente nella nostra didattica: scuola circola già per esempio un manuale di scuola secondaria accompagnato dalla sua versione in ipertesto e il ra-

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature, presentata dal New York Times Services.

È sparito il buco nero della nostra galassia?

NEGLI ULTIMI dieci anni gli astronomi si sono convinti che un buco nero massivo, alcuni milioni di volte la massa del Sole, si trova al centro della nostra galassia. Si potrebbe trattare di una versione, per quanto «povera», di un «motore centrale» in grado di provvedere all'energia necessaria alle quasar, i più luminosi oggetti dell'Universo. Ora, il professor A. Goldwurm, del servizio di astrofisica al centro studi di Saclay, in Francia, e i suoi colleghi, affermano sull'ultimo numero di Nature che non esiste alcun massivo buco nero al centro della nostra galassia.

responsabili delle emissioni di una enorme quantità di radiazioni. La luce non è in grado di fuggire dal buco nero, ma promana dal gas «catturato» dal gigantesco aspirapolvere cosmico. Quando il gas cade in un buco nero, si riscalda ed emette radiazioni esattamente come il bulbo fluorescente di una lampadina. Goldwurm e i suoi colleghi hanno monitorato i raggi X e i raggi gamma provenienti dalle regioni centrali della Via Lattea, usando il Sigma Telescope montato sul satellite russo Granat. E hanno visto che il livello delle radiazioni ad alta energia proveniente dal centro della galassia sono di entità molto inferiore a quella che si registrerebbe se esistesse un buco nero. Tecnicamente, la cattura di gas da parte di un buco

nero converte un potenziale di energia gravitazionale in energia cinetica. Il gas cade molto velocemente verso il buco nero, ma non può cadere direttamente al suo interno. Il risultato è la formazione di un disco di gas attorno al buco nero (chiamato disco di accrescimento) e quando nuovo gas urta il disco di accrescimento si spingono una grande quantità di radiazione. Le quasar emettono più energia di mille miliardi di Soli, e si pensa che questa energia possa scaturire tutta dal disco di accrescimento ruotante attorno ad un buco nero. Più massivo è il buco nero, più energia può essere emessa e gli astronomi possono stimare la massa di un buco nero assumendo l'accrescimento del gas come un rapporto in cui la pressione provocata dalla radiazione bilancia esattamente la forza di gravità: è la cosiddetta luminosità di Eddington. Goldwurm ha dimostrato che la luminosità dei raggi X del centro della galassia è 40 volte inferiore alla luminosità di Eddington stimata per il buco nero tante volte evocato. (Leslie J. Sage)

I buchi neri, contrariamente a quanto si pensa comunemente, sono

FISICA. Clifford Shull, Usa, e Bertram Blockhouse, Canada, vincono per gli studi sui neutroni

Un'America da premio Nobel

America, a mani basse. Sono tutti nord-americani i vincitori del Premio Nobel 1994. Un canadese, Bertram Blockhouse, e un statunitense, Clifford Shull, sono stati insigniti del Nobel per la fisica, grazie ai loro lavori sulla diffrazione dei neutroni. Ancora uno statunitense, di origine ungherese, George Olah, ha invece ottenuto il Nobel per la chimica, grazie ai suoi lavori sulla stabilità dei carbocazioni: gli intermedi delle principali reazioni organiche.

PIETRO GRECO

■ Bertram Blockhouse, 76 anni, canadese della McMaster University, è rimasto molto sorpreso: «Chissà perché sulla Terra hanno scelto proprio me?». Clifford Shull, 79 anni, del Massachusetts Institute of Technology di Boston, forse sorpreso lo è stato un po' meno. Fatto sta che la Reale Accademia delle Scienze di Svezia ha assegnato proprio a loro due il Premio Nobel per la fisica 1994. E non senza merito.

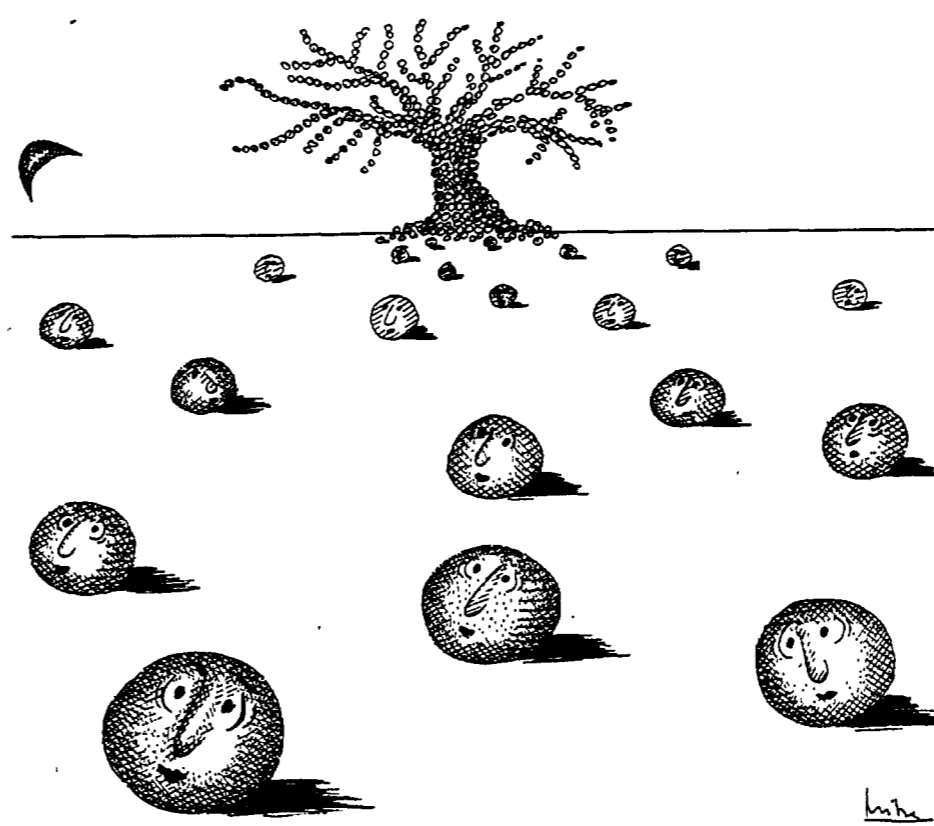
neutroni. Ancora non è chiaro? Cerchiamo allora di penetrare nell'astruso gergo.

Iniziando col dire che i neutroni sono le particelle che, insieme ai protoni, formano il nucleo degli atomi. I neutroni, lo dice il nome, sono elettricamente neutri. I protoni, invece, hanno carica elettrica positiva. Fu Enrico Fermi, già negli anni '30, ad ipotizzare che i neutroni potevano essere utili strumenti per studiare (a diversi livelli) la struttura della materia. Non solo attraverso quella trasmutazione dei nuclei per bombardamento con «neutroni lenti», ottenuta col famoso esperimento di via Panisperna nel 1934, e che in realtà era, come dimostrò quattro anni dopo il chimico tedesco Otto Hahn, una vera e propria scissione nucleare. Ma anche attraverso la molto meno traumatica diffrazione dei neutroni.

In quest'ultimo caso le cose funzionano, più o meno, così. I neutroni sono particelle molto piccole. E, quindi, governate dalle bizzarre leggi della meccanica quantistica. In breve: possono comportarsi sia come corpuscoli sia come onde. Quando i neutroni attraversano la materia e si comportano da onda ecco che, proprio come tutte le altre onde, possono essere diffratti. Dando quindi luogo, questa è la scoperta del neopremiato Clifford Shull nell'ormai lontano 1949, a preziosi fenomeni di interferenza. Mediante questi fenomeni di interferenza è possibile analizzare la struttura della materia condensata

o, come sintetizza l'Accademia delle Scienze svedese, verificare «dove gli atomi si collocano nella materia condensata». Che è poi la materia allo stato solido e, per molti versi, liquido.

L'idea si è sviluppata nel tempo. E ha generato le tecniche (e le tecnologie) della «spettroscopia a neutroni». Ovvero ha consentito di costruire (che i fisici ci perdonino l'analogia) una sorta di nuovo e potente microscopio, basato sui neutroni invece che sulla luce. Un'idea (ed uno sviluppo) da premio Nobel? «Beh, certamente sì», commenta Luciano Maiani, fisico teorico di grande fama e presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. «Vede, ci sono ricerche illuminanti che aprono nuove campi del sapere. E ci sono scoperte importanti che consentono nuovi metodi d'indagine. Quelle di Clifford Shull e, anche, di Bertram Blockhouse appartengono a questo secondo tipo».



Le reazioni

«Perché hanno scelto proprio me?»

■ NEW YORK. Increduli. E naturalmente felici. I due vincitori del Nobel per la fisica, l'americano G. Shull del Mit di Boston e il canadese Bertram Blockhouse dell'università di McMaster ad Hamilton, Ontario, nonché il vincitore per la chimica George Olah, nato in Ungheria e cittadino americano, hanno risposto ieri alle domande dei giornalisti con entusiasmo. Domande di rito, naturalmente. Felici del Nobel? Blockhouse risponde, modesto: «Sono stupefatto. Per quale strano motivo avranno scelto proprio me?». Anche Shull, 79 anni, dice di essere molto, molto sorpreso. «Non succede spesso che vengano premiati lavori così vecchi». Si congratula con Blockhouse, ma dice che il risultato che gli ha fruttato l'ambitissimo premio è tutto e solo farina del suo sacco. «Le mie ricerche si sono svolte a Oakridge, nel Tennessee, alla fine degli anni '40, mentre Blockhouse ci è arrivato qualche anno dopo, in Canada. Il mio unico rimpianto-aggiunge Shull-è di non poter dividere la gioia con il mio collega, Ernest Vollan, che ha diviso invece con me il lavoro, e che è purtroppo morto, qualche anno fa». Dal canto suo Blockhouse fa una sorta di gentile replica a distanza: «Shull, per dirla in parole semplici, ha aiutato a fornire la risposta alla domanda: dove sono gli atomi? E io, dal canto mio, ho lavorato per capire quello che fanno, gli atomi». Olah, 67 anni, professor all'università della California, è da tempo studiato nei testi scolastici di chimica organica liceali e universitari. È l'unico per ora a guadagnarsi da solo il Nobel '94. «Sono sopraffatto dalla gioia-dice Olah-ma non ho intenzione di riposare sulla gloria che mi viene dal premio. Continuerò ad essere attivo, a studiare. E del resto non so fare altro». Tra i suoi colleghi si registra un giusto orgoglio: «Abbiamo sempre saputo che avrebbe vinto un Nobel», nella stessa università «il primo mai ottenuto da un membro della nostra istituzione». Il ricercatore ha compiuto la prima fase dei suoi studi in Ungheria. Ha lasciato il suo paese nel '56, dopo la rivolta soffocata dai carri armati sovietici. □N.R.

George Olah insignito per la chimica

■ George Olah, 67, ungherese di nascita e americano di formazione, docente della University of Southern California, ha vinto il Premio Nobel per la Chimica. E non è affatto una sorpresa. Perché, come ha precisato Rob Asghar, portavoce dell'università californiana, Olah è sempre stato considerato uno dei candidati naturali per quel premio.

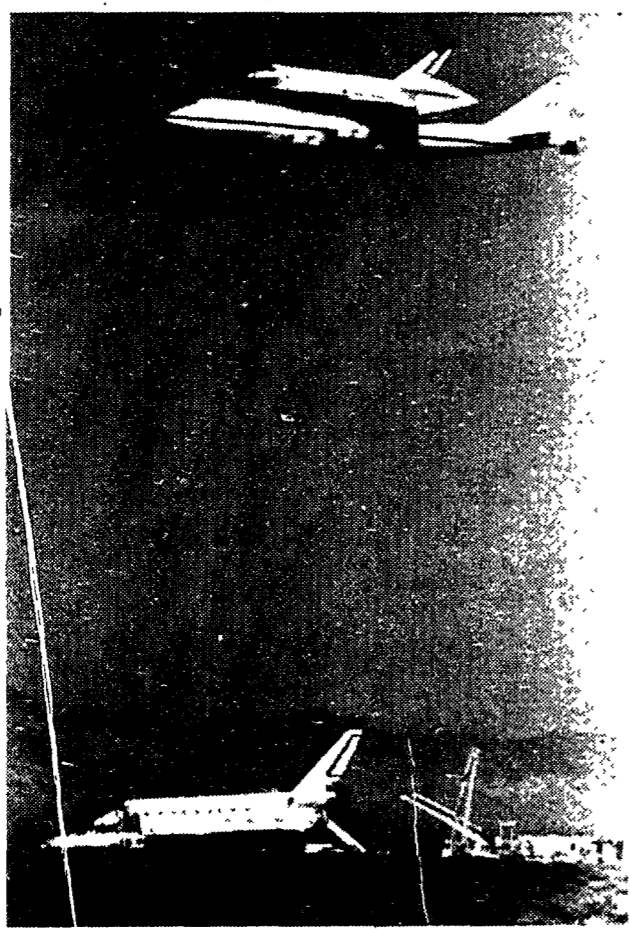
Il lavoro di George Olah è molto tecnico. Ma è decisivo per la piena comprensione di uno dei più importanti settori della chimica organica e, quindi, della chimica *tout court*: quello dei carbocazioni. La chimica del carbonio, che è la chimica di gran lunga più diffusa sulla Terra ed è, tra l'altro, la chimica della vita, è governata da tre grandi classi di reazioni: quelle dei radicali, quelle dei carbonioni e, soprattutto, quella dei carbocazioni. Il cui nome sta solo ad indicare composti del carbonio dotati di una carica elettrica positiva.

Il carbocazioni si intrufolano in molte, moltissime reazioni organiche. E la teoria dei carbocazioni dice che questi composti ubiquitari sono tanto più stabili quanto più la carica elettrica è dispersa. Ovvero non è (completamente) localizzata su un singolo atomo di carbonio, ma è in qualche modo condivisa, attenuata, distribuita secondo certe regole troppo complesse da enunciare qui, ma abbastanza semplici da essere conosciute da studenti di liceo. I quali sanno che vi sono composti del carbonio in cui la dispersione della carica è davvero molto spinta: si parla, in questo caso, di carbocazioni stabili. Ma si tratta di una stabilità, invero, davvero particolare. La vita, effimera, di questi ioni del carbonio non dura mai più che qualche milionesimo (o giù di lì) di secondo. Il tempo necessario a trasformare una sostanza in un'altra. O, se volete, a dare una dinamica a molte cose qui sulla Terra. Vi compresa la vita.

Il carbocazione, direbbero i chimici, è un intermedio di reazione. Il più classico intermedio delle più classiche tra le reazioni chimiche. Il suo tempo di vita misurato in micro e in nanosecondi, tuttavia, insieme alla sua proverbiale reattività escludono che se ne possa trovare, da qualche parte, uno libero per poterlo studiare con calma. O, almeno, lo escludeva fino ai lavori di George Olah.

Per il maltempo Lo shuttle atterra in California

■ Lo shuttle Endeavour è tornato a terra dopo 10 giorni di permanenza nello spazio. Ma è atterrato in California e non a Capo Canaveral come previsto. Il cambiamento di programma è avvenuto nella mattinata di martedì dopo che la Florida era stata coperta da una intensa nuvolosità con piogge anche violente. L'Endeavour ha toccato la pista della base Edwards dell'aeronautica militare nel deserto del Mojave alle 10,02 ora locale, le 18,02 in Italia. L'atterraggio in Florida sarebbe stato preferibile dal momento che il trasporto dello shuttle dalla California al centro spaziale Kennedy costa alla Nasa un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). I tecnici della Nasa hanno detto che tutti gli obiettivi della missione dell'Endeavour sono stati raggiunti nonostante le piccole difficoltà. Il radar, alla cui costruzione hanno partecipato anche alcune aziende italiane tra cui la Alenia Spazio, ha raccolto un enorme materiale su montagne, oceani, deserti e foreste durante la missione.



MEDICINA. Risposte evasive alla denuncia del Salvagente Gli antiruggine fanno male Ma il ministero non lo sa

■ L'allarme era stato lanciato l'estate scorsa. Dalle agguerrite pagine del Salvagente, l'unico settimanale consumeristico in Italia che possa fregiarsi di questo aggettivo, i preparati antiruggine a base di acido fluoridrico erano stati indicati come pericolosi veleni da usarsi con particolari precauzioni. «Un caso per tutti - raccontava il settimanale - è quello capitato ad un'adolescente. La mamma le aveva lavato le scarpe da tennis di tela bianca, ma gli anellini di metallo dove passano le stringhe si erano arrugginiti macchiando il tessuto. La ragazzina, allora, armata di smacchiatore togli-ruggine, ha tolto le macchie e si è infilata le scarpe. Quasi immediatamente sono iniziati dolori lancinanti. Per un soffio la ragazzina non ha perso l'uso delle gambe, dopo una gravissima diagnosi: spasmo all'arteria procurato dall'acido fluoridrico contenuto nel togli-ruggine».

Fu informato il Ministero della Sanità, fu chiesto un parere al centro antiveleni dell'Ospedale Ni-

guarda di Milano e il parere era stato inequivocabile: l'acido fluoridrico ha la caratteristica di provocare lesioni che inizialmente non si vedono, ma che possono portare alla necrosi colliquativa dei tessuti in profondità rispetto alla zona di contatto. Per il Centro antiveleni questi prodotti non dovrebbero arrivare nelle case. Tant'è che in Francia il centro antiveleni di Marsiglia lanciò l'allarme e l'acido in cerninamento venne sostituito (siamo negli anni Ottanta) dall'acido ossalico, efficace ma senza rischi di lesioni.

Sessualità Quegli strani gusti erotici dei polpi

■ Settant'anni dopo la scienza sembra dar ragione allo scrittore francese Andre Gide: l'imperativo della natura è la ricerca dell'erotismo, non della fecondazione. La conferma delle teorie espresse da Gide a proposito dell'omosessualità è venuta ora da alcuni scienziati che, come scrive la rivista Nature, hanno seguito in ogni dettaglio la vita di una rara specie di polpi a 2.500 metri di profondità nell'oceano Pacifico. Gli scienziati, a bordo del battello «Alvin», hanno notato che i polpi maschi seguono imperiosamente l'istinto di accoppiarsi con qualsiasi altro esemplare della loro specie, indipendentemente dal sesso. I molluschi in questione sembrano decisi a «non perdere la minima occasione» per un rapporto amoroso, ha notato uno degli autorevoli osservatori, ipotizzando che tale comportamento sia da porre in relazione con la scarsità di femmine nella specie. Le teorie di Gide sulla preminenza della ricerca dell'erotismo furono illustrate nella controversa opera «Corydon» del 1924.

Ma la polemica, dicevamo, resta aperta. Infatti solo ora il Ministero della Sanità risponde all'appello, con un fax «anonimo», in cui campeggia una risposta che il Centro antiveleni non esita a definire «mesatta e pericolosa»: si parla di denti e di fluoruro, di dati che non hanno incontrato ma che portano ad ipotizzare la presenza dell'acido fluoridrico sotto forma di sale di iodio e di potassio. Nessuna analisi, nessun interessamento, nessuna spe-

Spettacoli

L'INCONTRO. Sordi porta «Nestore» a Odessa. E il pubblico ucraino impazzisce per lui



■ ODESSA. Alberto Sordi a Odessa. Alberto Sordi sul Mar Nero. Alberto Sordi sulla scalinata del Potëmkin. È successo al festival internazionale del cinema di Odessa, dove il film *Nestore. L'ultima corsa* è stato presentato in concorso: una manifestazione che raccoglie tutti i film d'intrattenimento, sia russi che stranieri (anche dell'ex Urss, ovviamente) e anche noi siamo andati a Odessa. Per incontrare Albertone.

La direzione del festival ci sistema all'hotel Londonskaja, lo stesso dove alloggiava tutta la delegazione italiana, formata - oltre che da Sordi - da Rodolfo Sonogo, sceneggiatore della maggior parte dei suoi film, e da Sergio Giussani, produttore di *Nestore*. L'idea stessa di incontrare Sordi mi fa sorridere: vengono in mente i tanti film, gli innumerevoli pezzi di bravura, le centinaia di battute imparate a memoria, le inevitabili risate.

L'incontro con Alberto Sordi avviene la sera stessa dell'arrivo, nel ristorante dell'albergo. Ovviamente tutte le visite ufficiali, anche all'interno di un festival cinematografico, hanno un programma da rispettare, ma Sordi vorrebbe vedere delle cose a cui tiene particolarmente. L'indomani mattina, ritrovandoci nella hall dell'albergo, ci spingiamo a scoprire la città.

Fa leggermente freddo: sia Sordi che Sonogo vorrebbero comprare un cappello, si fanno portare in un negozio ma solo Sonogo torna con in testa una bellissima sciarpa di astrakhan, che da quel momento diventa oggetto di battute quando Sordi guarda il suo sceneggiatore: «Non ti ci porto più, a Odessa!».

Il primo desiderio di Sordi è vedere la scalinata resa celebre dal film di Sergej Eisenstein *La corazzata Potëmkin*, forse perché fa parte della mia immaginazione di cineasta. La visita è straordinaria: vengono in mente le immagini del

Albertone sulla Corazzata Potëmkin

RINO SCIARRETTA

film, davanti a quella scalinata invasa dagli abitanti di Odessa (città geograficamente ucraina, ma culturalmente cosmopolita). Sordi vuole essere fotografato assieme a Sonogo, naturalmente con la sciarpa in testa: «Fa parte del pathos dell'immagine».

La visita al teatro dell'Opera è altrettanto straordinaria: la facciata e il corpo del palazzo, progettato dagli architetti viennesi Fellner e Gelmser, introducono nella splendida sala, dall'acustica eccellente, che ha accolto artisti che vanno da Sarah Bernhardt a Eleonora Dusa, da Enrico Caruso a Delfino Menotti. La sera, c'è la proiezione di *Nestore*, e il film ha un ottimo successo. Uno scroscio di applausi segue Sordi dall'ingresso in sala fino sulla scena. «Con Sonogo - spiega al pubblico - abbiamo pensato ad una stona apparentemente semplice, ma con un grande tema, la vecchiaia degli uomini e degli animali. E allo stesso tempo, come è mia

consuetudine, volevamo fare un film divertente».

Sordi firma autografi, viene fotografato, riceve omaggi floreali. Poi trova il tempo per raccontarci il suo rapporto con la Russia: «Sono venuto in questo paese molte volte, ma sempre a Mosca. Non conoscevo la provincia, e anche a distanza di anni il calore della gente è lo stesso. I russi sono sempre stati interessati ai miei film. Praticamente, tutti quelli più significativi li hanno visti. Ma l'episodio più curioso risale agli anni '60, quando videro *Una vita difficile*: mi invitarono a Mosca, mi fecero visitare le redazioni della Tass e dell'*Isvestia*, mi filmarono e fotografarono in tutti i miei spostamenti. Quel personaggio di giornalista "di sinistra" li affascinava molto. Ne fecero un simbolo, quasi una bandiera».

Con l'Unione Sovietica, ci furono anche contatti «di lavoro» veri e propri, anche se non realizzati: «Mi contattarono anche per dei proget-

ti da realizzare in comune; ad esempio, un film con il regista Georgij Danelija che venne in Italia, ma poi non se ne fece nulla. Anche Cesare Zavattini mi propose un film ambientato durante la costruzione dello stabilimento Fiat a Togliattigrad: avrei dovuto interpretare un dirigente italiano che si innamorava di un'operaia. Anche Sergej Bondarjuk ci provò, proponendomi *Le anime morte*, che è un testo adatto a me. Finì nel dimenticatoio. Anche feci una serie di proposte, ma mi dissero di non essere ancora pronti per simili progetti».

La sera della premiazione, Alberto Sordi riceve il premio speciale del festival e il premio come miglior attore per *Nestore*. C'è anche un premio al produttore Sergio Giussani. Intanto si pensa all'anno prossimo, quando ci saranno i festeggiamenti per il centenario del cinema: i russi si sono già assicurati una retrospettiva di Albertone.

Un festival per i film «commerciali»

In Russia il cinema è in crisi, come altrove, ma le manifestazioni per promuoverlo non mancano lo stesso. È il caso del festival di Odessa, quest'anno giunto alla sua quarta edizione, dopo un'interruzione di due anni dovuta all'abbandono da parte degli organizzatori, coinvolti negli sconvolgimenti che attraversavano il paese. Fondato nel 1981 da Stanislav Govorukhin, attore, regista e documentarista («Così non si può vivere», «La grande rivoluzione criminale»), il festival ha l'obiettivo di promuovere il cinema «commerciale e d'intrattenimento», due concetti che nella vecchia Urss erano poco comprensibili. Da quest'anno era aperto anche ai film stranieri. La giuria (ne faceva parte anche la regista Kira Muratova) ha giudicato ben 16 film in competizione provenienti dalla Csi, dall'Europa e dal Nord America. Per l'Italia partecipavano «Nestore. L'ultima corsa» di Sordi e «Jonathan degli orsi» di Enzo G. Castellari, una coproduzione italo-russa. «Le nostre sale - ha dichiarato il direttore del festival, Mark Rudinstein - sono invase dai film americani; con questa iniziativa vorremmo ridimensionare questo fenomeno, visto che abbiamo proposto anche film nazionali». Il «Duca d'oro» per il miglior film è stato assegnato - all'americano «Bambini gangster», mentre «Kika» di Pedro Almodóvar ha ricevuto il premio speciale della giuria. □ R.S.



Alberto Sordi. Sopra, la celebre scena sulla scalinata di Odessa nel film «La corazzata Potëmkin».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Presidente, chi è il suo barbiere?

COSA AVETE pensato, amici, quando avete visto negli sgabelli della Finrat (o della Rainvest), quel tipo che ripeteva tomo tomo: «Ho salvato il paese da una crisi gravissima... Sono l'uomo giusto»? Sì, certo i più anziani avranno esclamato con un brivido «Riecco l'uomo della Provvidenza». E i più giovani? Spero siano riusciti ancora a ridere e a mormorare un «Bum!» anche quando Berlusconi, alla improvvisa domanda d'una rappresentante della stampa straniera che con malizia rilanciava con un «È il migliore?», s'è nascosto dietro un sorriso ribadendo «Sono l'uomo giusto» e confermando la propria immovibilità («Non me ne vado neanche coi carabinieri», grosso modo). Singolare figura, la sua. Di esordiente maturo quanto pertinace e convinto di poter continuare a dire, fare (e forse baciare) come, quando e quanto vuole, impunibile e ingiudicabile nel suo aplomb ritoccato: voce impostata da doppiatore nordico, gnsaglia Caraceni due bottoni a rever larghi, alopecia areata nascosta da riporti tricologici da certosino. Chiacchiere da City lo davano per inquisito (incredibile?) e forse addirittura, nell'entusiasmo evolutivo del gossip, carcerato (va' dove ti porta la fantasia), ma lui, il premier autodifinito eterno, rispondeva con un recital a via della Mercedes (sede romana della stampa estera), ad un passo dalla Sala Umberto ribalta di tanti comici del passato.

La Borsa (solito suo) crollava: ma oggi come oggi bastano uno starnuto di Tatarella o un sospiro di Fischella a influenzarlo questo mercato romantico che ormai sembra chiedere anche ai passanti «Portami a ballare». Il cavaliere di strato dal Parlamento (uffa, che noia) nella persecuzione di un sogno di onnipotenza (lasciolo lavorare: ghe pensa lu) chiariva smentiva, nel video fornito dalla presidenza del Consiglio titolare dell'esclusiva catodica. Squarcia la nebbia di certe definizioni di comodo: Fini si trasformava, nel racconto del Berlusconi, da «uomo nero» a «zio buono» della compagine governativa.

ENOI, AFFASCINATI da tanta affabulazione, li ad aspettare altre definizioni: la Carulli Fumagalli è nonna Pape-rone? Fabrizio Del Noce il cugino Gastone? Giuliano Ferrara «la Bestia» in attesa di Bella? Casini-D'Onofrio-Mastella, Qui Quo e Qua? E l'indifendibile Biondi? Piero Badaloni, nel Tg1 a reti unificate (o meglio omologate) se ne usciva nella sera di martedì a signorile commento della ipotesi che aveva scosso i cambi e i titoli con l'imprecisione avventata dell'avviso di garanzia: «La pronta smentita del portavoce Tapani non è bastata a tranquillizzare il mercato».

Possibile? Oh, Signur. Se si comincia a diffidare persino del bel-l'Antonio strappato alla vetrina della Standa, sede naturale di analoghi manichini, dove andremo a finire? Alda D'Esposito, testimonial ritrovato dal Tg2 di Mimun, ribadiva il concetto anche grazie al fascino d'un impeccabile maquillage hollywoodiano: i revenant della comunicazione raggiungono il banco di prova appena nessuno a lasciare il bancone dei cosmetici. Ah, quanti danni non fa l'opposizione, la squadra di canottieri controcorrente: insuffla, spinge al dubbio, incrina la fiducia. S'è arrivati a dubitare della trasparenza del Telemike e de *La ruota della fortuna* comunisti! La ruota della fortuna andate a toccare: vergognati Cosa? Certe vincite sembrano mirate? E che vuol dire: la Fortuna è cieca, ma non pirla. Sa cosa fare. E se premia un dipendente delle Poste addetto alle frequenze tv, avrà i suoi buoni motivi. La verità è che viviamo in un mondo di cattivi, di gente cinica e malfidata. Che se deve scegliere delle consonanti a quel loro gioco, sceglie la esse di Siena, la di Taranto, la erre di Roma, la enne di Napoli e la zeta di Zara. E, fra le vocali, magari ti va a indicare la o di Otranto e la i di Imola. Vergogna!

IL CASO. Dopo l'intervista al signore che ha il «meter» in casa, sentiamo il parere delle tv e dei pubblicitari

L'Auditel non è truccato. Parola dell'Auditel

La nostra inchiesta sull'Auditel continua. Dopo aver intervistato un signore al cui televisore è applicato il famoso «meter» che rileva l'ascolto dei programmi, oggi diamo la parola a chi si serve di questo sistema per il proprio lavoro: i pubblicitari e i rappresentanti delle tv nel comitato tecnico Auditel. Secondo loro, il sistema non è «truccato»: è un singolo che non sta al gioco non fa testo, per le statistiche. Il seguito alla prossima puntata.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. L'Auditel è un sistema di rilevamento tra i più attendibili. Poi, come ogni sistema di rilevamento, ha il suo margine di errore, ma non per questo si mette in discussione il metodo.

La risposta degli addetti ai lavori è unanime. E dunque il nostro capofamiglia-Auditel, uno di quegli italiani dotati di meter e rappresentativi del nostro paese davanti alla tv che abbiamo intervistato giorni fa, sarebbe un «errore». Una «variabile impazzita» lasciata fuori dai calcoli statistici. Da non prendere in considerazione, ci dicono, perché diversamente dalle «nor-

malii famiglie Auditel» evita di vedere i programmi Fininvest, segnala più spettatori di quanti ce ne siano realmente davanti alla sua tv mentre segue *Tunnel* o Paolo Rossi, perché, insomma, il suo «potere di vita o di morte sui van Mike o Fedè» l'ha trasformato in una vera e propria strategia di boicottaggio delle reti Fininvest, quando ancora si potevano considerare separatamente da quelle Rai. «In tutte le ricerche di mercato ci possono essere dei dati inesatti - replica Tiziana Morandi, rappresentante Fininvest del comitato tecnico Auditel - ma, tra que-

Quelle 2400 famiglie
Dello stesso avviso è anche Sandra Grifoni, pure lei nel comitato Auditel in rappresentanza dell'Associazione pubblicitari (Assap). «All'interno di una indagine si potrà sempre avere una risposta distorta. Ma non è questa la norma». Il campione rappresentativo, infatti, attualmente di 2400 famiglie in rappresentanza dei 19 milioni di quelle italiane, è scelto attraverso una lunga ricerca che si basa sui redditi, i titoli di studio, la collocazione geografica e il numero dei componenti di ogni nucleo familiare. «Di conseguenza - aggiunge

la Grifoni - si ha un quadro rappresentativo della popolazione italiana. All'interno del quale, poi, certamente ci può essere uno spirito che mira ad alterare i dati, ma non per questo il sistema di rilevamento si può giudicare inattendibile, anche perché i dati provenienti dalle famiglie vengono sottoposti ad un rigoroso controllo». Come quello dell'Agb, la società che applica il «meter» e che offre il catalogo con i prodotti-premio da offrire alle famiglie-Auditel. «I nostri controlli sui dati sono molto rigorosi - spiega Alberto Colussi, presidente della società - e sono elaborati direttamente senza che venga avvertito l'utente. Di conseguenza, se si nota qualche irregolarità, qualche cambiamento, interveniamo subito contattando la famiglia».

Esempio: se un nucleo familiare che si ciba moltissimo di sport evita all'improvviso tutti i programmi del genere, richiede un controllo, come se per esempio da due ore quotidiane davanti alla tv passa improvvisamente a quattro o otto. «Si vede - continua Colussi - e il signore che avete intervistato non è

stato poi così indisciplinato, altrimenti l'avremmo notato. Piuttosto mi chiedo che senso può avere fare certe dichiarazioni, è lui che viene meno ai patti stabiliti. Ma come al solito in ogni società c'è sempre qualcuno che si vuole comportare diversamente da come gli viene richiesto». E arriva persino ad accoralarci, il signor Colussi, ribadendo che il «meter» è usato in 23 paesi europei e in 30 nel mondo, compresi gli Usa, e che lui per primo ne ha dotato la Rai nel lontano 1981.

Il controllo del garante
«Non può essere l'uscita di una persona a mettere in dubbio un sistema come l'Auditel che fattura 500 miliardi l'anno - prosegue Colussi - e che è soggetto ad una serie interminabile di controlli, tra i quali anche quello del Garante per l'editoria. Quando individueremo questo signore lo elimineremo dall'elenco».

Attenzione, la battuta può sembrare minacciosa, ma in realtà il cambio delle famiglie è una prassi. Ce lo rivela anche Piero Zucchielli, responsabile Rai all'interno del co-

mitato tecnico Auditel. «La rotazione delle famiglie è del 20% annuo e il cambio è del tutto casuale». Ma Zucchielli, soprattutto, ci risponde su uno degli interrogativi più gettonati a proposito di Auditel: il video-registratore che «sfugge» dal rilevamento. «È vero che oggi il 40% delle famiglie italiane è dotata di video-registratore, ma è anche vero che viene usato soprattutto per vedere film. Chi si registra trasmissioni le rivede magari a distanza di tempo. Il dato dunque non è così rilevante come si immagina». Neanche l'ormai definitiva commissione tra tv e politica può avere dei risvolti da far «ballare» l'Auditel, come per esempio il nostro intervistato che in passato tentava il boicottaggio della Fininvest? «Al contrario, tutto sarebbe registrato: famiglie pro Fininvest o pro Rai - risponde Marco Mignani, dell'agenzia Rscg - Se mai si arrivasse ad uno sciopero contro le tv e tutti le tenessero spente, questo sarebbe un dato Auditel molto rilevante. Come dire: finora da un punto di vista convenzionale, all'Auditel si può credere, nonostante le schegge impazzite».

CANALE 5
Stranamore, sceneggiata in tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Alberto Castagna, sgranando i suoi begli occhi, nega di essere un finto biondo. Non si tinge e non si fa neanche i colpi di sole. E si arrabbia anche un po' per la fatuità della nostra domanda. Siamo alla frutta? Ebbene: sì, siamo alla frutta.

Ma che cosa si vorrebbe da noi, che spreccassimo il nostro sdegno nel denunciare i presunti «falsi amori» inventati da concorrenti senza scrupoli e presi per buoni dai realizzatori del programma?

No. Non ci scandalizza la fregola di esibizione che spinge la gente a recitare finti sentimenti in tv. Ci scandalizza che la gente vada in tv a raccontare i suoi problemi veri, la sua vita interiore, i suoi strani o normali amori. Questo sì fa veramente paura: che si dica a Castagna quello che si dovrebbe avere di più caro e segreto. Che si vada lì, sotto l'occhio feroce delle telecamere, a cercare audience per la propria vita come se fosse *Beautiful*. E le telecamere richieste arrivano, come surrogato del contatto umano, del confessore o, peggio, dello psicoanalista. Castagna racconta che una signora al semaforo, giusto mentre arrivava alla conferenza stampa, gli ha chiesto l'intervento di *Stranamore* perché vuole riportare a casa il marito. Pover'uomo. Ma tutto questo ha un senso? Certo, ce l'ha e sta tutto scritto in tabulati Auditel. Con una precisione ammirevole l'ufficio stampa di Canale 5 ha messo a disposizione della stampa tutti i dati di ascolto della prima serie di *Stranamore*, serata per serata. Un bel lavoro da cui si ricava che il pubblico (a milioni) vuole il programma così com'è. Lacrime e corna, magari finte (e non per colpa dei produttori, che le preferiscono vere).

E chi siamo noi per dire che tutto questo è brutto? Che il programma, con quelle sue uscite in camper girate alla maniera della candid camera e i nenti in studio, con gli innamorati vestiti e truccati alla maniera delle soap, è tutto un falso? Magari Castagna, da quel gentiluomo che sicuramente è, si scandalizza dell'uso mercantile che viene fatto della vita privata della principessa Diana, ma trova giusto fare carne da Auditel della gente comune attirata, dice lui, dal bisogno di comunicazione.

Quasi tutti (compresa quella santa donna della signora Berlusconi) condannano la violenza (simulata) dei film in tv, che farebbe tanto male ai bambini. Ma non sarà invece peggio per i bambini, e anche per gli adulti, che la tv confonda la fiction con l'informazione, la politica (e l'amore!) con lo spettacolo?

Come che stiano le cose, *Stranamore* riprende ad andare in onda ogni domenica alle 20,30 su Canale 5. E, per chi non reggesse da una domenica all'altra nell'attesa di Alberto Castagna, l'appuntamento è quotidiano alle 14 circa con *Complotto di famiglia*. Siete serviti.

DANZA. A Milano la coreografia di Micha Van Hoecke sui «Kindertotenlieder»

Cinque liriche per Luciana Savignano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. La maturità ha reso più morbida e rotonda la danza di Luciana Savignano; questa emozionante percezione, che rinnova ai nostri occhi il fascino della celebre ballerina, domina lo spettacolo d'apertura della rassegna internazionale di danza «Milano Festival», affidato all'Ensemble Micha Van Hoecke. Savignano danza al Teatro Lirico, nella prima coreografia del programma intitolata *A la mémoire*, poi lascia campo libero alla compagnia di Van Hoecke e alla sua più recente produzione: *Il violino di Rotschild*, un bozzetto ispirato all'omonimo racconto di Cecov.

I «Kindertotenlieder». Nell'oscurità iniziale che avvolge il palcoscenico e i corpi immobili dei ballerini avvinghiati alle sedie, si staglia poco alla volta la lunga figura di una madre ideale. Savignano assorbe e restituisce la variegata

TEATRO. Paolo Rossi al Piccolo di Milano: uno show dedicato a Berlusconi e Formentini

Frecce avvelenate per Silvio Custer

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Paolo Rossi alla Carnegie Hall, come con humour chiamati, nel corso dello spettacolo *Le sinistre continuano*, il Piccolo Teatro: «Ed è subito satira dura, ma anche ironia e un po' di anarchico riso sul momento che stiamo vivendo. Non per nulla l'infine del Rossi è pensiero, ritmato dagli applausi del pubblico ma anche dalla danza di alcuni giovanissimi spettatori (la prima volta nella storia del Piccolo) sostiene che si «era meglio morire da piccolo». E dove la mettiamo la «dedica» a Berlusconi: «costruita prendendo a modello addirittura lo Shakespeare di «essere, non essere» qui trasformato in «avere, non avere» e del discorso di Antonio dai nostri sul corpo di Cesare «non voglio parlare di Silvio» per poi concluderla con un fulminante «Silvio: uno che ha trovato il vuoto, l'ha riempito di niente? e ha fatto il pieno? Ecco qui, qui, il piccolo, il più famoso d'Italia, ma dietro la bravura dello *showman* c'è un pensiero, c'è una rabbia autentica».

Ripercorre la sua storia Paolo da Montefalcone a partire da Cecchelin (grande comico triestino o in viso al fascismo), conosciuto attraverso i ricordi di nonna e genitori e le letture; ma la parte del leone è la fanno Berlusconi, l'amore/odio per Milano, patria di elezione. E Milano la protagonista dei tanti «scgni all'incontrario» di Rossi, accoppiato dai bravissimi musicisti che formano il complesso C'è quel che c'è. La Milano razzista contro gli immigrati, la Milano leghista di Formentini, sindaco supercontestato, con l'ossessione del Leoncavallo; «ma se poi ci capitate Gianni Pilo?», butta il Paolo Rossi fra gli applausi e le risate del pubblico.

Profetico Rossi: «dite voi se ho visto giusto o se ho portato sfiga», domanda, raccontando ancora una volta la storia dell'*Invincibile Armata*, lo squadrone pigliatutto, metafora della storia d'Italia *sub specie* calcistica, ma cambiata totalmente di segno quando si parla del Presidente Cavaliere «Custer-Berlusconi, che può dire anche lui, come Carlo V, «tutto questo è mio», soprattutto quando si tratta d'azienda con una propensione per l'ala sinistra perché quella è una parte che vuole gestire lui. Bombetta in testa, piccola ribaltina con luci da teatro povero, per ricordarci che siamo a teatro, ma che, qualche volta, il teatro va a braccetto con la vita, il folletto fabulatore racconta il primo e unico incontro con Berlusconi, al tempo in cui era un pessimo ballerino di fila in uno spettacolo musicale di Canale 5, autolodandosi perché ha saputo dirgli di no. Solo che la domanda era «la sartoria?».

Ce l'ha con il «nuovo che avanza» Rossi e si chiede «sto camminando per Milano, e il nuovo dov'è, *there is?*» con citazioni approssimative in inglese, francese e spagnolo che si trasformano in uno strepitoso *grammelot* perché per garantirsi il lavoro è bene conoscere le lingue nel caso fosse necessario espatriare. Ed elenca i nomi dei ministri come un grande esorcismo così simile alla invincibile armata di calcistica memoria. Ma se il bersaglio è Berlusconi c'è pure una battuta fulminante per Bossi («non parlo di chi fa il mio stesso mestiere») al quale tutt'al più, nel mondo di Rossi, ci sarebbe un posto in portineria oppure come gestore di un condominio: prima tutti

per il no, poi sì, poi no, poi ancora no, sulle cose da fare. Per non parlare della Pivetti di cui Rossi dichiara di adorare voce e sorriso «una donna ambiziosa che ha deciso di diventare vergine», di Galliani-Telepiù, ma anche della generale corsa alla forma fisica, alla ginnastica, che ricorda il ventennio fascista «se si può dire ventennio» sostiene il sultano interprete. Perché, secondo il Paolino pensiero, se gli anni Sessanta sono stati magnifici, i Settanta bui, gli Ottanta di merda, oggi la merda sta prendendo le distanze da noi. Sarebbe bello pensare che, con una risata, si potesse seppellire tutto quello che ci angoscia, tutto questo mondo di voltagabbana, dove ancora oggi, trovare un Craxi all'angolo della via che parla umanamente può essere un sogno all'incontrario, dove la Brianza intesa come Arcore rischia di essere il centro del mondo, dove il cretinismo è assunto a filosofia di vita.

Naturalmente Rossi dice, fa, canta tutto questo da par suo, cioè da attore, cantante, uomo di spettacolo strepitoso, convinto (a ragione) con il regista Giampiero Solari, che è il suo doppio, e con tutto il suo gruppo, di fare teatro politico ed è giusto e bello che questo avvenga proprio in quel teatro, il Piccolo, che ha innalzato per primo la bandiera dell'impegno sociale e artistico. Ma attenzione: Paolo «Little King» Rossi si interroga consapevolmente sul problema dei giovani e sulle loro difficoltà a trovare luoghi per esprimersi e lo farà proprio oggi, al Teatro Lirico, alle 15, accanto a un altro idolo giovanile come Jovanotti. E altrettanto consapevolmente si interroga sul mondo che verrà. Lui lo sa e tutti quelli che gli sono amici lo sanno. Chissà se lo sanno anche i suoi nemici, che sono molti.



Paolo Rossi si esibisce al «Piccolo» di Milano

DALLA PRIMA PAGINA
Il film di Stone

Trasformando omicidio e suicidio, nel momento in cui la morte è evento spettacolare, in tentativo di dare spettacolo, di occupare in modo originale, imprevedibile e comunque significativo lo spazio angusto dell'informazione. Con la complicità di chi sull'informazione costruisce la propria fortuna. Sfidando l'odio di chi ha canalizzato la sua voglia di uccidere su vie meno pericolose: poliziotti e direttori di carceri, padri e difensori di un ordine che esiste solo in quanto portatore di vantaggi personali. Come accade nel film tremendo e bellissimo di Oliver Stone sugli «assassini nati»: uccidono quando non erano in grado di difendersi e trasformati in belve, poi, dalla impossibilità di incontrarsi con se stessi e con gli altri. Portatori inconsapevoli di una denuncia che rischia, tuttavia, di rimanere inutile. O controproducente. Paradosso del mondo mediatico, le forme della denuncia debbono muoversi anch'esse su linee che sono quelle del piacere-dispiacere. Una coppia di assassini «nati» può diventare anche più simpatica, a questo punto, del poliziotto che li insegue per stuprare lei, ma non può evitare di interessare il pubblico soprattutto alla spettacolarità crudele delle sue azioni. Rinforzando l'idea, già forte nell'immaginario collettivo, di una morte che è ingrediente necessario di una storia che vuole avere successo. Dietro a cui non c'è, però, altro che il nulla.

[Luigi Cancrini]

PINK FLOYD

Crolla tribuna 50 feriti Alt al concerto

LONDRA. Drammatico inizio di tournée per i Pink Floyd in Gran Bretagna: il famoso super-gruppo rock ha annullato, ieri sera, il suo primo concerto a Londra dopo l'improvviso e rovinoso crollo di una tribuna. Nell'incidente sono rimasti feriti in modo non grave da 35 a 50 spettatori, stando ad un bilancio provvisorio di Scotland Yard. Una donna è rimasta intrappolata nelle impalcature di ferro alte sette metri che hanno ceduto e c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco per liberarla. Numerose i casi di choc in seguito a brutte cadute. La tribuna in fondo all'enorme sala del complesso *Wembley* di Earl's Court si è afflosciata pochi minuti dopo il via al concerto, quando il pubblico ha incominciato a urlare e dare in escandescenze appena si sono sentite le prime note di «Astronomy domine». Lo spettacolo è stato subito sospeso, circa duecento persone sono state evacuate in fretta e furia dall'area della tribuna crollata mentre agli attoniti 15.000 spettatori veniva chiesto di rimanere calmi ai propri posti.

TELEVISIONE. Da stasera su Raitre un film-documento in quattro puntate sull'immigrazione

«Stranieri», vita nella giungla dell'indifferenza

STEFANIA SCATENI

ROMA. Madonna delle rose, esterno giorno. Per forza, visto che nella clinica abbandonata all'estrema periferia di Roma non c'è luce. E le riprese si fanno quanto c'è il sole. Almeno per rompere il ghiaccio. Già, perché le storie da raccontare, da farsi raccontare, sono storie private e dolorose. E Loredana Dordi vuole sentirle direttamente dai protagonisti, non rubarle con la telecamera. Nella parte posteriore di Madonna delle rose, quella più degradata, trovano rifugio (trovavano rifugio) gli stranieri, più disperati, che sono scappati dalla tragedia dell'ex Jugoslavia e da altre tragedie dell'Europa dell'Est. I loro volti, «parati» sul video in intensi e primissimi piani, le loro

candele accese quando fa buio, i loro tegamini neri di fumo appoggiati su fiammelle di fortuna, sono in *Stranieri*, il film documentario che Raitre trasmette in quattro puntate a partire da stasera, ore 22,45. Da vedere, assolutamente, per due semplici motivi. Primo: la televisione parla più spesso un linguaggio ovvio e scarso di contenuti. *Stranieri* non rientra in questa categoria. Secondo: *Stranieri* è un'inchiesta sull'immigrazione in Italia, quindi non è una trasmissione facile né d'evasiione, ma riesce a essere anche una bella trasmissione, un tenero racconto per parole e immagini.

«Mi manca tutto, non ho più niente. Non ho lavoro, non ho più casa.

È la vita di un uomo senza famiglia, senza amici. È la vita di un uomo solo». Questo è il blues di Suad, 59 anni, ventinove dei quali spesi come operaio in un calzaturificio. Ma «ora lavorano solo i serbi», dice, e così è partito dal Kosovo per cercare lavoro in Italia. Ma ora è un «uomo solo», uno sradicato. Come Massimo, 26 anni e si sente già vecchio, partito dall'Albania nel '91 a bordo di un peschereccio stracolmo di disperati (600). Come il professore di biologia, quindici anni di insegnamento in un liceo del Kosovo, sbarcato in Italia «perché pensavo che fosse un paese democratico» e che ora passa i giorni a cercare lavoro, «giorni che ti distruggono, annientano i tuoi ricordi migliori». Come la famiglia che ascolta tutte le serate Radio Sarajevo.

E come Mustafà, diciotto anni, fabbro e manovale. I suoi soldi li manda ai genitori, ex professori, musulmani, ora disoccupati. «Per me la vita è come una galera», dice. Hai ancora voglia di vedere? gli chiede Loredana Dordi. «Sì, rido, ma ora no. Fa freddo».

Chissà dove sono ora i protagonisti di *Stranieri*. L'ex clinica occupata, infatti, è stata sgomberata su richiesta dell'Università di Roma. Di loro ci rimangono, grazie all'inchiesta di Loredana Dordi, le loro storie. I «ritratti» - dice l'autrice - di persone simbolo, di stranieri tenuti ai margini di una società che non vuole comunicare, che rifiuta di confrontarsi con la complessità culturale di cui gli immigrati sono portatori. Una complessità che la trasmissione svela attraverso un

linguaggio semplice, domande quasi banali. «Ero andata - ricorda Dordi - con una lista di domande intellettuali, scritte dopo aver letto molti libri sull'immigrazione. Erano carta straccia a confronto con la realtà che ho visto. Ho dovuto buttarle quelle domande, ho dovuto buttare tutti i pregiudizi. Rimanevano solo domande stupide da fare, che però hanno fatto esplodere le risposte come ferite». Ferite aperte su ognuno di noi, su un'Italia «dove non c'è posto neanche per gli italiani», osserva Mustafà. E su una tv che, in genere, si occupa di immigrati solo in termini di statistici o di repressione. Una tv (una società) che si dimentica che anche gli «stranieri» sono individui.



Luciana Savignano

David Peterlin

senza logica gli scatti farseschi del vecchio cattivo, i movimenti soprattutto mimici della sua povera moglie in nero, le danze popolari russe, i salti dell'odiato ebreo, tra casse da morto, letti e tavolini: tutto immerso in luci troppo ombrose (ma è un difetto che si incontra anche nella precedente coreografia).

Le visioni di Van Hoecke

Così *Il violino di Rotschild* corre via, quasi fosse solo un incerto, vago, profumo. D'altra parte è difficile assegnare ai visionari bozzetti naïve di Van Hoecke un posto nell'ambito della coreografia contemporanea, anche perché essi non si avvalgono di una ricerca specifica nel linguaggio della danza, ma tentano quel pericoloso connubio tra teatro e movimento con una semplicità e ingenuità spesso disarmanti. Se i risultati restano casuali, non vi è nulla da rimproverare alla sincera professionalità che permette a Van Hoecke di spingere all'attacco i suoi ballerini e di valorizzare, anche se ad intermittenza, la nuova bellezza di Luciana Savignano. Si replica sino a domenica.

L'INTERVISTA. Per Fossati le musiche del «Toro» e nel '95 un album con De André

«Basta parole preferisco le immagini»

La colonna sonora di solito arriva sempre alla fine della lavorazione di un film. Non è stato così per le musiche che Ivano Fossati ha scritto per *Il toro*, il film di Carlo Mazzacurati vincitore del Leone d'Argento a Venezia. Qui le musiche sono arrivate prima, regalando il proprio ritmo interiore alla storia e alle immagini. Per Fossati è stata una vera e propria «fuga» dal cantautorato; e per il '95 è prevista l'uscita dell'album scritto con De André.

ALBA SOLARO

ROMA. «In realtà, lavorare così è stato un lusso - racconta Ivano Fossati - perché ho avuto tanto tempo. Prima di scrivere la musica, ho potuto leggere la sceneggiatura, e con Mazzacurati abbiamo discusso a lungo su quali fossero le sue esigenze, su quale fosse il senso di questa storia. Di questi due, rimasti senza lavoro, che vanno in giro con questo toro rubato, diretti a est, dove sperano di venderlo. Mi sono innamorato di questa storia. E la musica che volevo scrivere doveva in qualche modo essere utile al film, non un semplice commento. Non una cartolina, che seguisse gli spostamenti geografici dei due. Doveva, al contrario, seguire la loro musica interna, con tutta la fatica che un simile viaggio comporta».

Ed è infatti una musica densa, di grande intensità ed interiorità - nove brani strumentali affiancati da una canzone già nota, *Navigator* - quella che Fossati ha tracciato per *Il toro*, prima ancora che il film cominciasse a passare dalla pagina scritta alle immagini filmate. Un lavoro insolito per una colonna sonora: «Ivano - aggiunge Mazzacurati - mi ha dato tutti i temi musicali prima ancora che io iniziassi le

riprese. In un certo senso, la musica ha influenzato anche il modo in cui ho sviluppato alcune scene». I due si erano già incontrati, qualche anno fa, per il video di *Lusitania*. Fossati non aveva mai lavorato prima con un regista cinematografico, ma la cosa lo incuriosiva e lo allestiva più che l'aver a che fare con i professionisti del videoclip. E poi aveva visto poco tempo prima *Notte italiana* al cinema e gli era piaciuto così tanto da spingerlo a cercare Mazzacurati. Il quale dal canto suo non aveva mai avuto a che fare con i videoclip, ma era ben felice di provarci, e con Fossati. È stata l'unica esperienza del genere, «ma solo perché non ci sono state altre occasioni». Non certo per l'assenza di un interesse da parte del «giovane cinema italiano» per quanto si agita sulla scena musicale. Anzi. Secondo Mazzacurati «nel cinema italiano di questi anni i riferimenti al suo recente passato quasi non esistono, è più facile rintracciare riferimenti ed ispirazioni prese alla narrativa di musicisti come Fossati o come Paolo Conte».

E per Fossati il cinema cos'è, una fuga dal cantautorato? «Sì, ma una bella fuga - risponde lui - di



Ivano Fossati autore della colonna sonora del film «Il toro»

quelle dalle quali rientri soddisfatto. E poi è stata anche la scoperta di una composizione più pura, senza l'apporto delle parole». Di parole Fossati sembra averne abbastanza. Quelle che si sentono in giro, in un paese che sembra andare sempre più a destra, di sicuro non gli piacciono. «È da lungo tempo che in tv non sento un discorso sensato e compiuto, tutto dura al massimo 20 secondi, tutti vengono interrotti, e sono tagli che poi diventano anche tagli di idee. E nulla in questo momento mi fa più paura che vedere l'intelligenza piegata, l'intelligenza che si adegua, la rassegnazione».

Intanto, alla sua intelligenza e creatività hanno dedicato un omaggio appassionato alcune

band e musicisti della scena rock italiana. Si chiama *I disertori*, e raccoglie le canzoni di Fossati rilette da Mau Mau, The Gang, Yo Yo Mundi, Diaframmam, Paolo Fresu e molti altri: «Mi ha fatto piacere - commenta lui - soprattutto perché l'operazione arriva da gruppi che stanno fuori dall'area commerciale. Mi ricordano i miei inizi, anch'io allora ero curioso di smontare le canzoni degli altri, cambiarle, farle mie. Ho sempre parlato di musica modulare, elastica, questo può essere un esempio...». E gli ovvii progetti futuri? «Fa quasi impressione dirlo, ma io vengo da vent'anni di canzoni, di lavoro con la formazione. Avevo voglia di novità. Voglio star fuori, per un po', dal mio territorio, e magari quando de-

ciderò di rientrarci sarà diverso. Intanto seguo questo mio «percorso alternativo», sai, come quelli che ti consigliano le guide turistiche... Un percorso che passa attraverso la composizione per il cinema, ma anche attraverso la collaborazione con Fabrizio De André, con il quale riprenderò a lavorare alla fine del mese. Il disco che stiamo facendo insieme è già a metà percorso; abbiamo scritto un po' di canzoni, tra la Sardegna e i dintorni di Viareggio, adesso ce ne andremo in Piemonte a terminare, e il disco dovrebbe uscire, nelle nostre intenzioni, nel '95». E il suo prossimo album solista? «Ci lavorerò solo quando avrò finito con Fabrizio, forse uscirà nel '96, forse anche più tardi».

Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

Tutti i bebè d'Irlanda

A CANNES, nel '93, aveva provocato la solita bagarre di festivalieri impazziti disposti a tutto pur di entrare nella sala della «Quinzaine» dove era in programma. Comprensibile: si trattava comunque di un film del britannico Stephen Frears, reduce dai fasti hollywoodiani (dal magnifico *The Grifters*, ispirato a un romanzo di Jim Thompson, allo spettacolare e un po' trionfale *Le relazioni pericolose*), che tornava a girare in Europa. Ora *The Snapper* esce in homevideo, e per una volta si può dire che si tratta della sua giusta collocazione. Il film infatti era destinato alla tv: in Inghilterra, e anche in Irlanda, dove è ambientata la storia, non era prevista nessuna proiezione in sala. Lo strepitoso successo (forse un po' sovradimensionato) ottenuto a Cannes e in altri festival ne hanno mutata, almeno in parte, la destinazione. La logica del mercato è nota, e la forte domanda ha fatto sì che fossero venduti a prezzi stellari anche i diritti per il grande schermo. E così in Italia *The Snapper* ha avuto la sua brava prima visione nel corso della stagione passata.

Beninteso, ne valeva la pena. E pur sempre una commedia dai risvolti frizzanti, in uno scenario piuttosto distante dalle abusate icone di un'Irlanda irrorata di spirito religioso, che, anzi, non appare neppure in lontananza. Tanto che in una famiglia operaia di Dublino (padre, madre e sette figli), cattolica fino alle radici, lo sconcerto nell'apprendere che la ventenne Sharon è rimasta incinta dura lo spazio di una richiesta neanche tanto perentoria: «Chi è stato?». E poiché la ragazza si rifiuta di dirlo (l'aborto, nemmeno a pensarci!), il padre se ne fa presto una ragione. Anzi, esce subito a farsi una birra, portandosi dietro la figlia. Nel pub Sharon sghignazza con le sue amiche, fior di ragazze che bevono come spugne ed esibiscono un linguaggio da scaricatori di porto. Tutti, comunque, sembrano prendere la cosa senza drammi. In ogni caso lei si inventa un'improbabile notte d'amore con un marinaio di passaggio. Però, quando si scopre che l'autore del «misfatto» è un attempato vicino di casa, che si è buttato su Sharon ubriaca di birra e reduce da una baldoria notturna, l'aria cambia e il quartiere comincia a sparare senza ritengo. Intanto, è il padre che entra in fibrillazione. Si agita, si preoccupa, si mette persino a leggere un libro sulla maternità. Finalmente arriva il momento. Fuori della porta, l'uomo fuma nervoso, manco fosse la sua prima esperienza «pater-

na». *The Snapper* è un film intriso di humour e di laica ironia, non privo di qualche affondo pungente. Un tocco di cinema delizioso, costruito peraltro con quattro soldi, in cui la Dublino popolare e proletaria viene colta con passione e insieme con divertito distacco. Quasi che l'autore avesse voluto respirare aria fresca, dopo la scorpiata hollywoodiana.

THE SNAPPER di Stephen Frears (Gran Bretagna, 1993), con Tina Kellegher, Colm Meaney. Mondadori Video, noleggio.

IL PERSONAGGIO

Meaney, una faccia da pub



Colm Meaney

UN VOLTO ormai noto del cinema United Kingdom, quello di Colm Meaney, che in *The Snapper* interpreta il padre poco più che quarantenne di Sharon, la protagonista, capo di una famiglia caparbiamente numerosa. Ad esempio, era apparso in *The Dead*, lo straordinario film che John Huston - morto subito dopo la fine della lavorazione - aveva tratto dal racconto di Joyce. Qualche anno dopo (alternando il cinema alle ribalbe teatrali) era ricomparso sugli schermi italiani nel bellissimo *The Commitments*, di Alan Parker, anche qui nelle vesti di un padre. Quest'ultimo film è tratto, come *The Snapper*, da un romanzo di Roddy Doyle, scrittore irlandese che incardina le sue storie nelle periferie operaie e popolari. Qui si tratta di uno dei più ficcanti esempi di cinema politico degli ultimi anni, collocato com'è tra un *milieu* giovanile scaraventato ai margini della grande abbuffata del mondo occidentale, che percepisce come unico segno di identità la musica da strada, il «soul» di Dublino, come dice Jimmy, estempora-

neo impresano, geniale interprete dell'arte di arrangiarsi di marca anglo-irlandese. Nel film, Meaney è un padre cresciuto con il primo rock'n'roll, che rimane attaccato al mito di Elvis. Scoppia di curiosità quando un vecchio sassofonista sbarella millanta un'antica amicizia con l'idolo di Memphis, e sbotta di felicità quando costui gli assicura spudoratamente che Elvis non si drogava: «L'avevo sempre detto che non era un perversito!».

Un attore di rango con la faccia da caratenna, capace di calarsi in parti di grande tensione emotiva: come in *The Dead*, appunto, quell'epidico struggente, che è in realtà l'estremo canto alla vita del grande John Huston.

SPETTACOLO. In pole position il decreto che trasferisce la competenza alle Regioni. Ma non è detto Rinasce il ministero? Gianni Letta dice «forse»

NEDO CANETTI

ROMA. Forse è la volta buona. Forse il decreto-legge che trasferisce alle Regioni i poteri dell'ex ministero del Turismo e Spettacolo, cancellato per referendum, potrà essere convertito in legge. Le commissioni Pubblica Istruzione e Industria del Senato, che lo stanno esaminando in sede congiunta (la commissione Affari costituzionali ha già dato parere favorevole), hanno, infatti, deciso di chiudere l'esame del testo il prossimo martedì e passare subito dopo al vaglio dell'aula, che - visto il calendario - potrà votarlo già alla fine della

prossima settimana. Passerà successivamente all'esame della Camera. Il decreto scade il 30 novembre. Il punto più controverso riguarda quanto dei poteri dell'ex ministero, in materia di spettacolo, deve essere trasferito alle Regioni e quanto restare all'amministrazione centrale. Il contrasto è, su questo aspetto, molto acuto. Le Regioni, ascoltate dalle commissioni, hanno ribadito la loro posizione, messa nero su bianco in un documento: allo Stato dovrebbero essere riservate solo le funzioni relative alle

norme di indirizzo e coordinamento generale, alle relazioni internazionali, alle politiche comunitarie, alla raccolta ed elaborazione di dati, al controllo degli Enti sottoposti a vigilanza, alla promozione all'estero. Tutto il resto dovrebbe, invece, essere trasferito alle Regioni. Naturalmente, insieme al trasferimento delle funzioni - sostengono le Regioni - deve contestualmente seguire il trasferimento delle risorse, tra cui l'imposta sullo spettacolo e l'imposta sul valore aggiunto (Iva) relativa allo spettacolo, da destinare alle Regioni nel cui territorio sono riscosse. In più le Regioni chiedono l'istituzione di un fondo «atto ad esercitare una

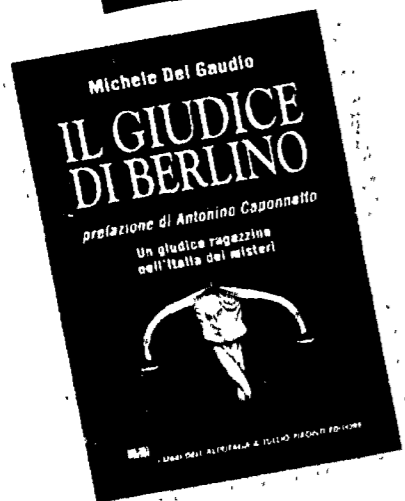
funzione perequativa e garantire, in una prima fase, la gradualità nel passaggio della spesa storica al nuovo ordinamento». Per conseguire questi risultati, il decreto, è scritto nel documento, dev'essere sostanzialmente modificato. «Le Regioni sono preparate ad operare con responsabilità, ma anche con chiarezza di ruoli e funzioni». Viene così respinta la norma del decreto, che le regioni definiscono «consociativa», che prevede un tavolo a più presenze «destinato a coinvolgere nella mera spartizione del fondo centrale».

Non proprio di questa opinione sembra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta,

che ha ereditato le funzioni del ministero: il governo considera il testo del decreto non modificabile, anche se, dice Letta, c'è disponibilità a prendere in considerazione un diverso assetto del comparto «sia mediante l'accorpamento presso l'amministrazione dei Beni culturali sia mediante l'istituzione di un nuovo dicastero».

Tunsmo e spettacolo presentano problemi molto diversi dal punto di vista delle residue competenze centrali. Per questo la progressista federativa Anna Maria Bucciarelli ha più volte avanzato, senza trovare un'adeguata risposta del governo, la proposta di due provvedimenti distinti.

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola



Michele del Gaudio IL GIUDICE DI BERLINO

prefazione di Antonino Caponnetto

Avvenimenti & Tullio Pironti Editore

In un libro, la storia di un giudice-ragazzino alle prese con i "misteri d'Italia"



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:15-23:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (0:05-5:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (7:00-23:30) including Good Morning, The Mix, Zona Mito, and others.

Odeon

Table of Odeon programs (12:45-22:45) including Rosati, Pomeriggio Insieme, and others.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00-23:30) including Salutida, Una vita da vivere, and others.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00-23:30) including Informazione Regionale, Pomeriggio Insieme, and others.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (11:35-23:30) including Come ti ammazzo un killer, Malcolm X, and others.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (10:45-23:30) including Musica Classica, Milardi che follia, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (0:30-5:00) including Starzky & Hutch, A-Team, and others.

Radiouno

Table of Radiouno programs (6:45-6:00) including various radio shows.

Radioradio

Table of Radioradio programs (6:00-13:05) including various radio shows.

«Blob», dacci oggi il nostro incubo quotidiano

VINCENTE: Risvegli (Retequattro, ore 20 47) 5.794.000
PIAZZATI: Non dite a mamma che (Canale 5 ore 20 51) 5.643.000

Gran successo per Risvegli, il film di Penny Marshall, con uno splendido Robin Williams e un perfetto Robert De Niro...

PARLATO SEMPLICE RAITRE 17 00

Si parla di diete ossessione dei nostri giorni: nella puntata di oggi alla quale partecipano il medico e psicoanalista Willy Pasini e il dietologo Giuseppe Masi...

CIAM ITALIA I 22 30

Effetti speciali sul settimanale televisivo di cinema condotto da Anna Pradeno l'occhio della telecamera andrà a sbirciare sul set di Speed alla scoperta dei trucchi che hanno fatto la sua fortuna...

UNO CONTRO TUTTI CANALE 5 23 00

Il ministro per l'ambiente Altero Matteoli sarà il primo protagonista del nuovo ciclo della trasmissione condotta da Costanzo...

OMAGGIO A COLE PORTER RADIO VATICANA 16 30

Un prezioso omaggio al grande musicista viene offerto oggi dalla Radio Vaticana per celebrare il 30° anniversario dalla morte avvenuta il 15 ottobre 1964 a Santa Monica...



I gangster di Quentin? Iene armate di rasoio

22.30 LE IENE Regia di Quentin Tarantino con Harvey Keitel Steve Buscemi Tim Roth Usa (1992) 106 minuti

Opera prima dell'ex emergente-ormai emerso Quentin Tarantino (c'è lui nella foto) «Abilissimo sceneggiatore - è lui che ha scritto «Natural Born Killers» ma poi Oliver Stone gli ha stravolto bene il copione - un po' sopravvalutato invece come regista...

20.30 FRACCHIA LA BELVA UMANA

Regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio Lino Banfi Anna Mazzamaro Italia (1981) 99 minuti

20.40 JAMES BOND 007 SOLO PER I TUOI OCCHI

Regia di John Glen con Roger Moore Carole Bouquet Topol Gran Bretagna (1981) 127 minuti

20.40 GEMELLI

Regia di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger Danny DeVito Chloe Webb Usa (1989) 105 minuti

22.35 SILKWOOD

Regia di Mike Nichols con Meryl Streep Kurt Russell Cher Usa (1983) 130 minuti

[Cristiana Paternò]

ELZEVIRO

Il calcio femminile non rincorre il mito

VALERIA VIGANÒ

RETTANGOLI VERDI si alternano a quelli rossi in una scacchiera per astigmatici. Alte reti li dividono nettamente, rendono impossibile il passaggio dall'uno all'altro, ma nell'aria entrano ed escono le voci umane. Sono più che voci, sono grida aspre e brevi, invettive e improprie affannate dalla corsa, dal movimento continuo di uomini che si muovono come molte biglie nei percorsi di un flipper. Gli uomini hanno corporature diverse, hanno la pancia o la testa pelata. Sono giovani e maturi, ma impegnano tutte le forze dietro la palla che rotola. «Tienila a terra!», «Triangolo, triangolo!», «E passa la palla!». Il gioco è bello perché ci sono molte esclamazioni, i sentimenti esplodono, la foga e la calma li modellano in quelle frasi brevi di comunicazione dove i valori attribuiti ai singoli uomini in campo cambiano secondo i parametri della perizia balistica, della visione di gioco, del colpo proibito.

In mezzo a tante squadre, in mezzo al multicolore pendolarismo tra le porte, c'è un campo un po' distante e appartato. È leggermente più piccolo e il fondo è anche il più scadente. Lontano dagli ardori di petti virilici sbattono le ossa che scricchiolano nell'urto, ci sono dieci ragazze che corrono anche loro dietro a una palla. La maggior parte ha gli scarponi ai piedi, qualcuna ha la maglia giusta di acetato con il numero sopra la tuta. Almeno una portiera ha i guanti imbottiti, l'altra ha quelli da moto. Il ritmo è più blando che negli altri campi, le urla meno roboanti, un po' più stridule, forse e le frasi meno scurili. Tira vento stasera e si porta dietro una pioggia a raffiche che lucida il pallone arancione. Fa anche freddo, ma asciuga la bocca e spacca il fiato per i dieci minuti iniziali, poi non si sente più. Quasi non si ascolta che il sordo ripercuotere del pallone a terra, rincorso da troppi piedi, e il botto di un tiro ben piazzato, dalla più forte per stazza fisica e mira nel sette della ridotta porta del calcetto.

GRUPPI DI RAGAZZI con le borse sulla spalla si fermano incuriositi. Sono in riga, uno dopo l'altro, i visi schiacciati alla rete. Sono ragazzini con i capelli bagnati di doccia e di pioggia, che sorridono guardando quelle ragazze che si cimentano con il gioco principe, il sacro gioco del pallone. Si domandano come mai le dieci ragazze provano a entrare in un mondo che per i maschi ha come destinazione finale il mito, il grande campione, guadagni irresistibili, una vita risolta senza bisogno di studiare. Ma quelle ragazze e - qualcuna ha visione di gioco e - accidenti che dribbling, che bella parata - perché giocano a calcio? Chi vogliono imitare, cosa vogliono provare? Almeno due non sono neppure brutte, nonostante la pioggia nei capelli; si intravede dentro la goffaggine delle tute e dei calzoncini rigati un fisico longilineo e attraente. Uno dei ragazzini si cimenta come allenatore. Dettando un ordine, rimprovera per uno sbadiglio. E subito le ragazze si voltano iniperite, non hanno bisogno di niente, vogliono solo provare a giocare al gioco principe in pace. Gridandosi a piacere dove e come correre.

Non finisce mai in pareggio, perché la diversità tra le ragazze è grande. C'è chi ha giocato in serie A da giovane e non corre più, c'è chi svirgola la palla e azzecca un polpaccio altrui, suscitando proteste. C'è una portiera che quando il tiro è troppo forte si toglie dalla traiettoria invece di intercettare la palla. C'è la più carina che stamutisce per l'umidità e ringrazia il cielo quando la partita è finita e i riflettori si spengono.

Il rientro negli spogliatoi è a testa china fra due ali di curiosi che sentono il rumore dei tacchetti invece che dei tacchi a spillo e si sporgono dal bar. Nella grande stanza il fumo caldo della doccia si spande piano coprendo l'odore dei deodoranti. Le ragazze non si guardano a vicenda, sono un po' stanche, sedute sulle panche malridotte e avvolte dagli accappatoi colorati. Il ronzio dei phon si rincorre, spazzole passano di mano in mano. Poi lo spogliatoio in disparte, un po' più piccolo degli altri, con l'acqua meno calda, si svuota. Le ragazze sfilano lentamente verso le macchine, qualcuna zoppica per una botta ricevuta, un'altra ha un livido in fronte. Il mito certo è lontano. Ma qualche volta basta il piacere di fare una cosa per il piacere.

CASO BUGNO. Pescante accetta la riduzione della squalifica: «Sentenza da rispettare»



Gianni Bugno, martedì la disciplina gli ha ridotto la squalifica

Mennea scende in pista per la presidenza Fidal «Io sono il nuovo»



Bettini/Olympia

ROMA. Un abituale frequentatore della pista dell'Acquacetosa - incantevole ma trascuratissimo stadio dove si allenano i podisti romani - se lo guardava con tanto d'occhi. Possibile che quel signore in elegante grigiaglia, in piedi davanti ad un gruppo di attenti ascoltatori, non fosse altro che Pietro Mennea, l'ex freccia del sud, l'uomo che su quella stessa pista aveva spesso innumerevoli ore impegnato in allenamenti pazzeschi? Ma un rapido consulto con altri «amatori» della corsa ha subito chiarito ogni dubbio residuo. Era proprio Pietro Mennea, il quale - aggiungiamo noi che facevamo parte dell'auditorio - ha illustrato ieri alla stampa i contenuti della sua candidatura alla presidenza della Federatletica. Chiaramente «provocatoria» la scelta del luogo, considerato che la dissestata Acquacetosa dista sì e no un paio di chilometri dalla sede della Fidal, quel Palazzo che ha visto all'opera il presidente uscente Gianni Gola ed il vicepresidente uscente Adriano Rossi, vale a dire i due concorrenti di Mennea nelle prossime elezioni dell'atletica (il 20 novembre).

«Ho scelto questo posto - ha debuttato Mennea - per sottolineare come sia necessario ricostruire l'atletica e la Federazione partendo dalle zone di maggior degrado. Bisogna rimettere in marcia la macchina dell'atletica con la velocità che spetta alla nostra disciplina». Impossibile ritenere casuale quella parola, «velocità», in bocca all'uomo che detiene tuttora il primato mondiale dei 200 metri. L'ex campione, però, si è premurato più volte di sottolineare come dopo il suo ritiro agonistico (nell'88 l'ultimo e definitivo abbandono) si sia costruito una sua attività al di fuori della pista: «Opero come professionista (è commercialista e curatore fallimentare, ndr) ma ho mantenuto i legami con lo sport. Sono il fondatore delle Fiamme Azzurre, da tre anni il più forte club atletico italiano, e non ho mai smesso di occuparmi di problematiche sportive. Chi dice che non ho esperienza di gestione mostra soltanto di avere dei pregiudizi».

Ma quali sono le linee portanti della candidatura Mennea? «Io e le persone che mi sostengono - ha spiegato - in questa campagna elettorale rappresentiamo il

nuovo. Non voglio attribuire colpe in particolare alla passata gestione, ma è evidente che negli ultimi anni non sono stati risolti i molti problemi dell'atletica. Mi rendo conto che la mia candidatura rompe degli equilibri consolidati, ma se le società sportive si rendono conto che così non si può andare avanti, allora la mia potrà essere una sfida vincente». Ed ancora: «È necessario tutelare maggiormente gli atleti azzurri, nel mio programma è prevista l'introduzione di una forma di previdenza a cui possano attingere una volta terminata l'attività... intendo rilanciare il rapporto con gli sponsor, a costo di dover fare il porta a porta di persona... occorre rilanciare l'atletica nelle scuole e restituire fiducia alle società di base, che ora si vedono sottrarre subito i loro migliori talenti dai club militari».

Pur usando sempre la prima persona plurale, Mennea non ha fatto una lista dei suoi sostenitori elettorali, limitandosi a dire che conta «per il 20 novembre di essere competitivo con gli altri due candidati». E qui bisogna sottolineare come la maggior forza dell'ex atleta di Barletta appare proprio la debolezza dei suoi avversari. Gola e Rossi, che però al momento dispongono della maggioranza dei consensi, non possono certo permettersi un alto profilo nella campagna elettorale, essendo evidenti le loro responsabilità per lo stato di degrado in cui versa l'atletica nazionale. Scarsi risultati agonistici, fuga dei tecnici e depauperamento della base: queste le «perle» di proprietà degli ultimi governi Fidal. Una Federazione che però è entrata in crisi (presidente e consiglio federale si sono dimessi il 3 settembre in reciproca polemica) a causa di lotte di potere e non per una salutare presa di coscienza. Situazione grave, per di più complicata da interferenze «esterne». Lo ha denunciato lo stesso Mennea quando ha dichiarato: «Sono certo che il presidente del Coni non stia condizionando le elezioni della Fidal, ma non posso escludere che lo stia facendo qualche funzionario dell'Ente». Chiaro il riferimento a Luciano Barra, segretario della Federatletica ai tempi della presidenza Nebiolo, poi destinato ad altro incarico in seguito allo scandalo per il salto «allungato» di Evangelisti nei Mondiali di Roma '87. Barra, che è anche dirigente della Federatletica europea, sembra abbia ora sposato la causa della riconferma di Gola. Posizione tattica più che di principio: un Gola rieletto sarebbe comunque presidente «debole», quindi sensibile ai consigli altrui... □ M.V.

Il Coni china la testa

ROMA. In fondo, la colpa del sottile disagio che proviamo nel raccontarci la mattinata trascorsa nel Palazzo del Coni è anche del Cinema. Tanti registi ci hanno mostrato terrificanti storie di uomini che si trasformano in lupi, ma nessuno, dicasi nessuno, che abbia proposto il ben più curioso caso inverso: il feroce lupo che diventa un «debole» uomo. Potete quindi immaginarvi lo stupore di fronte a questa inedita mutazione, tanto più che a cambiar pelle è stato addirittura il leader dello sport nazionale, al secolo Mario Pescante.

Ma prima di addentrarci nella cronaca, urge fare un passo indietro. Nelle settimane addietro, dopo che Gianni Bugno era stato squalificato per due anni dalla Federciclismo, Pescante aveva lanciato inequivocabili avvertimenti alla Commissione disciplinare della Fci, incaricata di esaminare il ricorso in 2° grado dell'atleta: «Giudicherai grave - dichiarò - una sentenza che andasse in direzione opposta alla linea dura decisa dal Coni e dal Cio nella lotta al doping». Ebbene, martedì la Disciplina ha scelto proprio la linea morbida, adottando la normativa della Federciclismo mondiale (Uci) che per la caffeina ingerita da Bugno prevede tre mesi di stop anziché due anni. A questo punto era lecito attendersi che ieri, nella conferenza stampa successiva alla riunione

Chi si aspettava un Pescante furente dopo il maxi-sconto di squalifica concesso a Bugno è rimasto deluso. «Rispetto la sentenza della Disciplina - ha dichiarato il presidente del Coni - anche se la considero inopportuna».

MARCO VENTIMIGLIA

della Giunta Coni, il lupo Pescante mostrasse i denti. Tanto più che essendo nato fra le montagne della Marsica, il presidente avrà ben ascoltato in gioventù qualche terribile ululato. Ed invece...

«Sentenza da rispettare»
«Un organo di giustizia federale - sono state le parole di Pescante - ha deciso in seconda istanza nel modo che sapete. Ora, gli organi di giustizia federale sono autonomi proprio per volontà del Coni. Rispettiamo quindi la sentenza, fermo restando che attendiamo il responso del Tribunale arbitrale sportivo del Cio». E qui occorre aprire un'altra parentesi. Coni ed Uci, preso atto delle diversissime normative antidoping, e per stabilire quale prevale nel caso Bugno, hanno deciso insieme di rivolgersi al nuovo organo di giustizia del Comitato olimpico internazionale

(Tas), il cui pronunciamento è atteso per il mese prossimo.

«La decisione della Disciplina - ha aggiunto Pescante - sarà pure motivata da un punto di vista giuridico, però sotto il profilo «politico» non mi è piaciuta. La definirei inopportuna». Toni soft, mantenuti anche quando si è trattato di parlare dei possibili scenari futuri: «Adesso non voglio vagliare le varie ipotesi future. Di certo il Coni deciderà le prossime mosse soltanto dopo il pronunciamento del Tas. E voglio aggiungere che avrei trovato più corretto attendere il giudizio del Tas anche da parte della Disciplina». Per il resto Pescante ha replicato alle domande sul caso Bugno con affermazioni generiche. Il verdetto della Disciplina costituisce un precedente gravissimo? Una federazione nazionale ha concesso un incredibile sconto di pena in barba al principio dell'uni-

formità delle squalifiche doping? Il leader del Coni ha replicato solo con un grido d'allarme: «Siamo impotenti. Non ci sono strumenti giuridici per impedire che questo avvenga. Esiste una legge della Repubblica (in particolare l'articolo 35 del D.P.R. n.157/86, ndr) che stabilisce che in caso di conflitti normativi riguardanti gli atleti professionisti prevale il regolamento della Federazione internazionale».

Scenari possibili

Pescante non fa ipotesi, ma proprio di due ipotesi c'è bisogno per prevedere i possibili sviluppi della vicenda Bugno. La palla, o meglio il pedale, passa ora al Tas. Qualora l'arbitrato del Cio dovesse dare ragione all'Uci i tre mesi di squalifica a Bugno sarebbero ovviamente confermati, con grande scorno di chi ancora confida nella serietà della lotta al doping. E se il Tas accreditasse le tesi del Coni? In questo caso la realtà potrebbe divenire rovesciata. L'Uci dovrebbe inchinarsi alla sentenza Cio e quindi infliggere a Bugno i due anni di squalifica; il Coni però non avrebbe il potere di cambiare la sentenza della Disciplina (il cui giudizio è inappellabile). Morale della favola, scontati i tre mesi di squalifica l'atleta potrebbe correre in Italia ma non all'estero. Semplicemente il contrario di quanto si ipotizzava fino a due giorni fa...

LA CURIOSITÀ

Gare di baseball per non vedenti? Ora si può

BOLOGNA. Una cartolina di Jacovitti del 1947 che promuove il baseball e ristampata per l'occasione, rappresenta il «logo» più spiritoso di un evento particolare, primo in Europa: una partita dimostrativa giocata da non vedenti. Si svolgerà domenica (ore 10,30) a Casalecchio, centro della «cintura» bolognese. Dopo il calcio e l'atletica ecco un'altra occasione di coinvolgimento sportivo per i ciechi: un'iniziativa non basata solo sulla solidarietà.

L'idea di far giocare i non vedenti a baseball è venuta un paio d'anni fa ad Alfredo Meli che negli anni '70 calpestò i «diamanti» di tutto il mondo per i colori della Fortitudo Bologna e della nazionale. Il progetto era inserito nel programma predisposto da Mieli nel dicembre

Domenica a Bologna si svolge un evento particolare e primo in Europa: una partita dimostrativa di baseball giocata da non vedenti. Molte le difficoltà e grande l'attesa. L'esempio Usa e i progetti per un vero campionato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

del '92, quando si candidò alla carica di presidente nazionale della Federazione. Fallito l'obiettivo dell'elezione, non ha voluto cancellare l'idea di far giocare i non vedenti. «Non è stata di facile realizzazione - racconta Alberto Mazzanti, ex direttore sportivo della Fortitudo, ora assessore allo sport

del comune di Casalecchio - per mesi e mesi, bendandoci gli occhi, abbiamo provato e riprovato gli schemi di un gioco che negli Stati Uniti sta coinvolgendo in maniera incredibile i non vedenti. Le difficoltà sono state tante. Nell'autunno dell'anno scorso abbiamo iniziato a portare al campo un «pugno» di sportivi non vedenti che già

praticava calcio. Il loro impegno è stato commovente e i risultati inimmaginabili. Anche perché molti non conoscevano neppure le regole del baseball. Hanno dovuto iniziare da zero. La loro forza di volontà mista a passione, ci ha permesso di progredire e proseguire. Ed eccoci a questa «prima» assoluta che ci riempie di soddisfazione».

Domenica si affronteranno due squadre, Red Sox e White Sox, composte ognuna da 5 giocatori non vedenti coadiuvati da due vedenti. Si giocherà sulla distanza di sette inning con tanto di strike e strike out. Diversamente da quanto succede negli Usa, questo gioco è molto più simile al baseball vero. Si gioca su un campo regolamentare, anche se ne viene utilizzata solo una porzione. La palla è regolare

come grandezza, anche se non è di cuoio ma di gomma dura (diffusa nei campionati amatoriali giapponesi); contiene però, al suo interno, alcuni sonagli meccanici che ne permettono ai giocatori l'intercettazione. Vengono usate mazze della categoria «ragazzi» nonché basi (sonore e non) un po' più grandi rispetto alla norma, mentre guanti e altri indumenti sono regolamentari. Diverse le modifiche del gioco. Il battitore, ad esempio, tiene la mazza con la mano destra e la palla con la sinistra. Il battitore-corridore tenta di raggiungere la seconda base oltrepassando la prima. E salvo se vi giunge anticipando il tiro del difensore al «vedente» sul cuscino di seconda. Il battitore-corridore è assistito nel suo arrivo in seconda da un suggeritore. I ve-

dentati fanno da suggeritori usando non la voce, che turberebbe la concentrazione dei giocatori, ma particolari palette.

«Negli Stati Uniti - spiega Alfredo Meli - il baseball per non vedenti è finalizzato esclusivamente al divertimento. Noi vogliamo andare oltre. Puntiamo anche ad una precisa connotazione agonistica. Dunque l'obiettivo è la divulgazione del gioco e, nel volgere di un paio d'anni, l'allestimento di un vero e proprio campionato». A tal proposito sono stati presi contatti con gruppi di Roma e Milano.

In occasione della partita dimostrativa di domenica le Poste italiane hanno offerto gratuitamente un annullo speciale. Verrà effettuato sulla cartolina di Jacovitti, anche questa messa gratuitamente a disposizione.

SONDAGGIO. Cambia il tifo degli italiani? Ne parlano Verdone, Meneghin, Gnocchi...

Il 38% vota Velasco

L'Italia della pallavolo è più divertente di quella del calcio e Velasco ha qualcosa da insegnare a Sacchi. Questo è l'esito di un sondaggio condotto dal GT Sport, il notiziario telefonico sportivo della NTC. Secondo il 38,5 per cento degli ascoltatori, l'Italia campione del mondo di volley merita più attenzione e più applausi di quella del calcio che ha battuto l'Estonia a Tallinn. Per il 40,8 per cento Sacchi potrebbe imparare molto da Velasco quanto a gestione del gruppo, certezza delle scelte e conoscenze professionali. Solo il 9,6 per cento è convinto che il calcio sia comunque più interessante degli altri sport. Per un altro 9 per cento sono gli atleti a disposizione dei tecnici a determinare la differenza dello spettacolo. C'è da sottolineare una cosa, però: sabato sera gli oltre sette milioni di italiani che hanno guardato la pallavolo sapevano che l'incontro di calcio non era decisivo (in pallo soltanto i due punti di un incontro delle qualificazioni ai campionati Europei) e metteva assai poco sulla bilancia della spettacolarità mentre nel caso del volley in pallo c'era la medaglia d'oro mondiale, la seconda da quando Velasco è sulla panchina azzurra. Una differenza non certo di scarso rilievo.



Gli azzurri della pallavolo campioni del mondo

Paris-Sarisi/Ap

Il volley? Meglio del calcio

LORENZO BRIANI

ROMA. La pallavolo meglio del calcio? In alcuni casi sì, soprattutto se in ballo c'è un mondiale (nel volley) e due punti del girone di qualificazione ai campionati Europei (nel pallone). Sta di fatto, però, che sabato scorso oltre sette milioni di telespettatori sono rimasti appiccicati alla televisione per guardarsi le schiacciate di Bernardi e compagni piuttosto che le pedate di Signori e Zola. Antonello Venditti è chiarissimo: «È un caso che la gente abbia visto più volley che calcio sabato sera. Io sono fra quelli che hanno preferito le schiacciate a Italia-Estonia facendo comunque un po' di zapping. Ma il teorema "volley meglio del calcio" non regge sempre. È un ca-

so splendido, ma pur sempre un caso». Dino Meneghin è dello stesso avviso: «A me piace più il calcio della pallavolo, ma sabato sera non potevo perdersi la finale mondiale. Così ho lasciato da parte il pallone. I ragazzi di Velasco hanno fatto un'impresa eccezionale e mi sono emozionato davvero, sono atleti fantastici». Carlo Verdone parla di overdose da calcio: «Si è persa la vera dimensione dello sport e la Nazionale di calcio non ha certo un aspetto simpatico. Tutto è ingigantito. Quegli illustri sconosciuti della pallavolo, invece, sono simpatici e, soprattutto, vincenti. Io ho visto la pallavolo, Italia-Olanda con qualche sprazzo di calcio ma la gente in questi giorni

non ha fatto altro che parlare dei vari Zorzi e Bernardi il che significa che Italia-Olanda l'hanno vista quasi tutti». Alessandro Campagna, campione del mondo della pallanuoto, parla chiaro: «Italia-Estonia, Italia-Olanda. Il paragone non regge. Come non ha senso paragonare la pallavolo al calcio ma è pur vero che sabato sera il volley regalava emozioni e il pallone no. Non credo che in generale le schiacciate siano più divertenti del calcio, ma talvolta qualche eccezione c'è. È il nostro caso». Gene Gnocchi è deciso: «Preferisco mille volte il calcio alla pallavolo. Ma se si sta a guardare la serata di sabato sera, il discorso cambia. La pallavolo è molto più bella dal vivo che in tv e io al palasport ci vado». Giancarlo Antognoni, invece, è

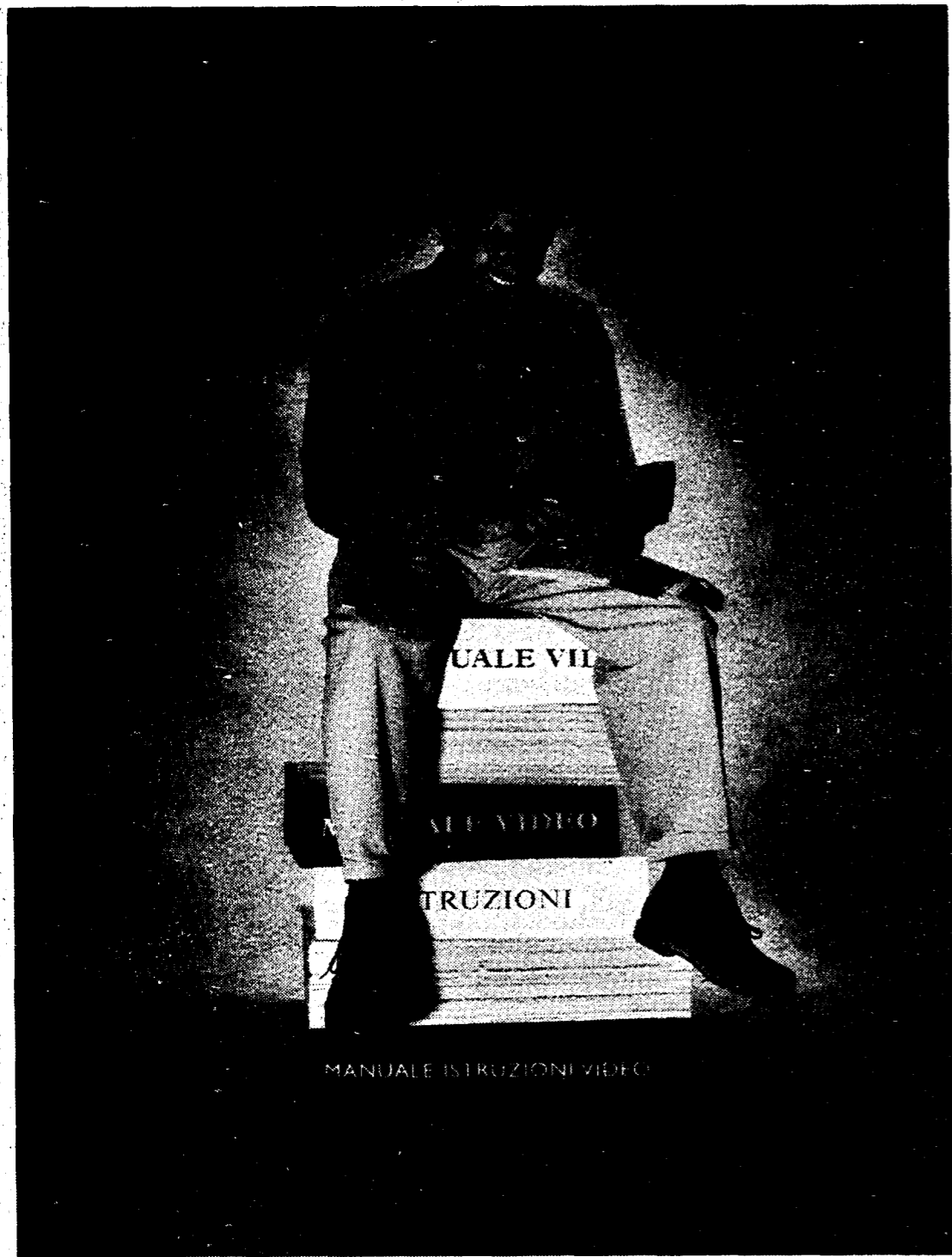
contrariato: «Ci credo bene che gli italiani si siano sintonizzati su Italia-Olanda piuttosto che sugli azzurri del calcio che hanno giocato un incontro noioso. Era meglio cambiare canale. Io l'ho fatto. E poi non scordiamoci che il mondiale l'ha vinto anche la pallanuoto. Che spettacolo!». Per Maurizio Damilano il paragone calcio-volley è azzardato: «Sono due sport molto vicini ma allo stesso tempo lontani. Il calcio ha un'audience eccezionale sempre, la pallavolo qualche volta. Però io sabato non mi sono trovato col dubbio: la televisione proprio non l'ho accesa, ero impegnato a Rimini». Alessandro Fantozzi, cestista della Pfizer Reggio Calabria, sorride: «Logico che la gente si sia divertita di più col volley che con il calcio. Ma se provaste a fare il paragone fra Italia-Brasile, finali di Usa '94 e Italia-Olanda, finali del mondiale di pallavolo, allora le cose cambierebbero molto». Paolo Villaggio non si nasconde: «È chiaro, la gente ha scelto la pallavolo sabato sera, ma il pallone ha un'altra ampiezza e un altro spessore. Altrimenti il volley sarebbe lo sport nazionale. Ma siccome non è così... Il calcio è lo sport del nostro pianeta; e le schiacciate in tv sono monotone. Al calcio possono giocare tutti, dal bancario al disoccupato mentre per schiacciare bisogna avere un fisico da marziani. Provate a chiedere all'italiano medio cosa fa il mercoledì sera. La risposta è una: guardo le Coppe in tv. Allora, il calcio è forse meno popolare del volley? Non scherziamo per favore».

LA MORTE DI SENNA Al Cineca il filmato della camera car

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. «Se si farà un processo, questo sarà in aula e non sulle pagine dei giornali». Così, cortesemente ma senza concedere alcunché, il magistrato di Bologna Maurizio Passarini, che coordina le indagini sulla morte di Ayrton Senna e Ronald Ratzenberger, «liquida» le indiscrezioni filtrate sulla stampa in relazione agli sviluppi dell'inchiesta. E se la vicenda Senna approderà in aula, sarà lo stesso pm bolognese a decidere dopo aver valutato collegialmente i risultati delle perizie che in queste ore si sono arricchite di un nuovo, fondamentale elemento: il filmato ripreso dalla «camera car» installata sul bolide dell'asso brasiliano. È il Cineca, centro di calcolo interuniversitario dell'Italia nord-orientale, con sede a Casalecchio di Reno, che sta analizzando i preziosi fotogrammi. Immagini da cui manca però il momento dell'impatto fatale, poiché a detta del regista della Foca che selezionava le sequenze, in quel momento erano più interessanti le riprese effettuate dalla macchina di Schumacher. Non vi sono elementi per stabilire se ciò corrisponda alla realtà, e comunque i filmati sono giunti nelle mani della magistratura dopo mesi di richieste. Toccherà presumibilmente al Cineca stesso stabilire se vi siano state manomissioni. E se la magistratura tace, al centro scientifico non sono da meno. In un laboratorio del centro due tecnici specializzati, con l'assistenza di un esperto di Formula 1, stanno passando al setaccio ogni singolo elemento sotto la guida del responsabile Mario Lanzarini. Saranno loro a far «parlare» quelle scarse sequenze tanto ricercate: l'immagine riflessa sullo specchietto retrovisore di una parte del casco di Senna con una scritta; l'ultima curva imboccata prima del cra-

sh in cui si nota invece la visiera; le mani del pilota che stringono nervosamente il volante. Il problema è: da ciò si può dedurre che vi sia stato un movimento innaturale della testa di Senna pochi attimi prima dell'impatto? Esclusa ormai ufficialmente l'ipotesi del malore, anche dopo il deposito delle perizie mediche e tossicologiche, il movimento anomalo potrebbe essere spiegato dall'interpretazione che il compagno di scuderia, Damon Hill, avrebbe dato durante l'interrogatorio del magistrato. Analizzando le immagini della «camera car» di Schumacher, che stava immediatamente dietro a Senna, l'inglese avrebbe constatato che il brasiliano teneva una traiettoria troppo interna in quella curva. Damon Hill avrebbe poi detto al magistrato che Senna invece sosteneva la necessità di passare in quel punto al centro della pista per evitare un avvallamento. Forse questo passaggio avrebbe fatto abbassare la testa al pilota. Al Cineca sono analizzate anche le immagini provenienti dall'elicottero della Foca che, secondo il legale della Williams che le ha consegnate a Passarini, ritrarrebbero proprio gli ultimi giri della vettura di Senna. Sempre a detta di un avvocato della Williams, si noterebbe con chiarezza il momento in cui Senna passò sopra qualcosa di colore nero, forse un detrito provocato dalla carambola nella quale, poco prima dell'incidente mortale di Senna, erano rimaste coinvolte alcune auto. Infine il Cineca possiede anche il computer personale di Patrick Head, il progettista indagato, contenente i dati telemetrici decodificati trasferiti da una delle scatole nere dell'auto di Senna. Anche in questo caso, le prove sono state consegnate alla magistratura dalla Williams già parecchio tempo dopo l'avvio dell'inchiesta.



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.

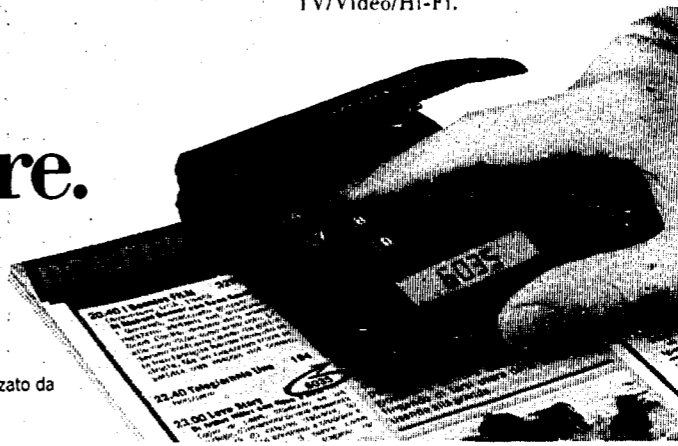


Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

COPPA ITALIA. Andata degli ottavi: il Genoa batte la Roma, la Fiorentina supera la Samp

I risultati e la schedina Totocalcio

Ecco la schedina del concorso numero 9 del Totocalcio, con i risultati delle partite di coppa Italia disputate ieri sera:

Milan-Inter (p.t.)	1-0	1
Milan-Inter (r.f.)	1-2	2
Foggia-Torino (p.t.)	2-0	1
Foggia-Torino (r.f.)	3-0	1
Parma-Cagliari (p.t.)	2-0	1
Parma-Cagliari (r.f.)	2-0	1
Fiorentina-Sampdoria (p.t.)	0-1	2
Fiorentina-Sampdoria (r.f.)	2-1	1
Lazio-Piacenza (p.t.)	1-2	2
Lazio-Piacenza (r.f.)	3-2	1
Genoa-Roma (p.t.)	0-0	X
Genoa-Roma (r.f.)	2-0	1
Juventus-Reggiana (r.f.)	2-0	1



Fontolan, a sinistra, e Panucci in azione nel corso dell'incontro di Coppa Italia Milan-Inter

All'Inter il piccolo derby La Lazio trema col Piacenza

Terzo turno d'andata di coppa Italia con gol e qualche sorpresa. Nel derby milanese la spunta l'Inter. La Roma, capolista in campionato, perde a Genova. La Lazio vince nel finale con il Piacenza, unica squadra di serie B in lizza.

NOSTRO SERVIZIO

L'attenzione di questo turno di andata degli ottavi di Coppa Italia era concentrata al Meazza dove Milan e Inter si trovavano per la prima volta di fronte in questa stagione. Ed è stata l'Inter a spuntarla, dopo essere andata in svantaggio dagli altri campi da segnalare l'impresa della Fiorentina che è riuscita ad avere ragione della Sampdoria ribaltando lo 0-1 del primo tempo. A Roma, la Lazio è riuscita a battere il Piacenza, ma per 3-2 e dopo essere andata ben due volte in svantaggio. Serata nera per la Roma, sconfitta dal Genoa. Tutto facile per Juventus, Parma e Foggia.

Milan-Inter 1-2: un derby che riempie lo stadio ma che presenta squadre decimate. Infortuni, maltempo, panchina e impegni van hanno reso impraticabile l'utilizzo di molti stranieri. Tra le fila rossonere Gullit è in panchina. Savcevic e Desailly (quest'ultimo annunciato in formazione) non stanno ancora bene per cui Capello schiera il croato Boban e in attacco l'inedito quartetto Massaro, Lentini, Simone e Di Canio. L'Inter invece deve fare a meno del duo olandese

Bergkamp e Jonk, impegnati con la loro nazionale e dell'infortunato Ruben Sosa. Il tecnico Bianchi non aveva a disposizione altra scelta che presentare come unico straniero l'attaccante Pancev. Il macedone è anche l'unica punta nerazzurra e alle sue spalle si alternano Fontolan e Berti a mezzo campo. Il solito infortunabile Seno. La partita è brutta, piena di errori. Per assistere al primo tiro di una certa pericolosità bisogna aspettare poco più di venti minuti. Pancev, servito da Fontolan, manda la palla fuori dalla porta di Ielpo. E il vantaggio rossonero nasce infatti da uno svantaggio della difesa avversaria. Simone butta in area un pallone senza convinzione, Massaro agguanta e tira in porta emulando, nelle intenzioni, il suo compagno di squadra. Ma la retroguardia nerazzurra risponde nel peggiore dei modi e cioè sbagliando l'applicazione del fuorigioco. Bia rimane alle spalle di tutti davanti a Pagliuca dove staziona anche il milanista Lentini che da due passi segna il suo pri-

mo gol ufficiale della stagione. Il tempo finisce tra qualche tafferuglio in curva interista con tanto di intervento della Polizia. Intanto dalla tribuna il presidente Berlusconi elogia Boban e Lentini e mette le mani avanti in vista della sentenza di domani dell'Uefa sul caso Salisburgo. «Di fronte a un dubbio preferirei ripetere la partita. Abbiamo già battuto gli austriaci giocando bene e possiamo rifarlo». Nella ripresa l'Inter si riaffaccia in campo con maggiore decisione. Bianchi decide per le due punte e manda in campo l'ex udinese Delvecchio al posto del terzino Mirko Conte a fianco di Pancev, arretrando Fontolan nel ruolo di fluidificatore. Ed è proprio Delvecchio a procurarsi il nore del pareggio in testa, inducendo il rossonero Galliani a porre fine con le cattive a un suo dribbling in area. Orlandini trasforma dagli 11 metri. Ma il Delvecchio show continua. L'attaccante fa la torre per Bergomi che segna il gol del 2 a 1. Il Milan si innervosisce e rimane in dieci. Maldini non risponde garbatamente all'arbitro Collina e finisce negli spogliatoi anzitempo. La gara finisce tra gli inutili attacchi rossoneri.

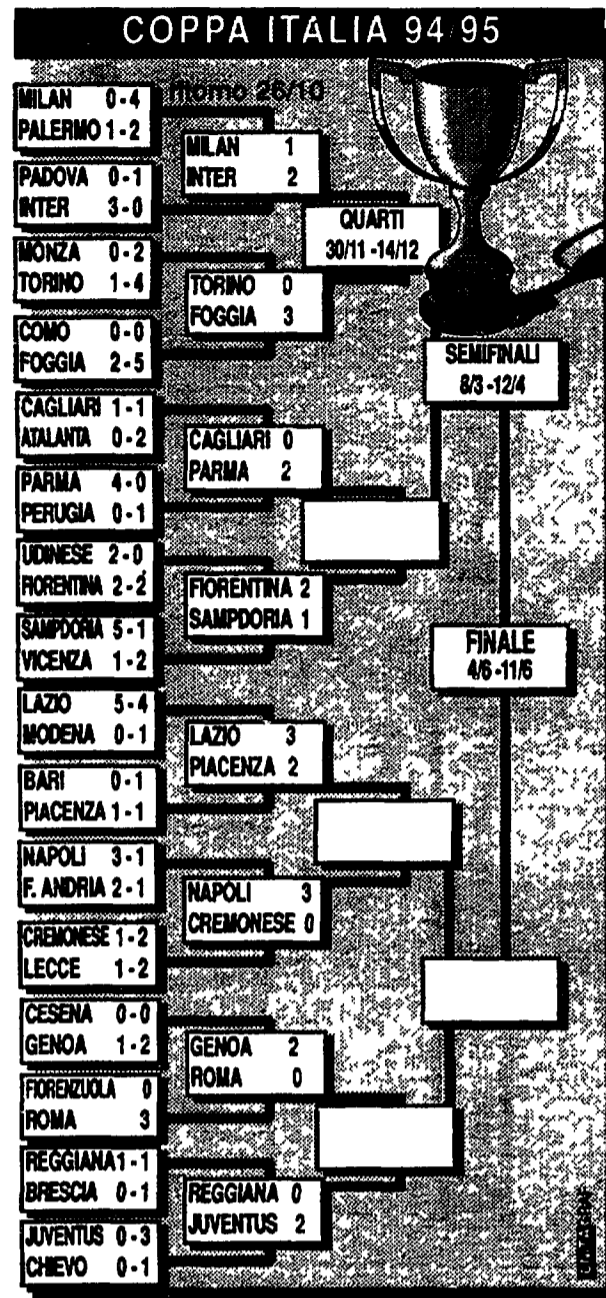
Foggia-Torino 3-0: i pugliesi, privi del russo Kolyvanov, non hanno faticato più di tanto per superare un Tonno confusionario in difesa e impreciso in attacco. Il primo gol al 33. Pastine di piede respinge una conclusione da fuori di Di Biagio il pallone carambola sulla destra, Bresciani crossa al centro e De Vincenzo di testa realizza. Due minuti dopo è Bresciani l'autore del raddoppio con un rasoterra da dentro area. Nella ripresa il Foggia si fa prudente. Il Tonno è più aggressivo

ma inconcludente. E all'80 Biagioli in contropiede arrotonda il risultato siglando il 3 a 0.

Parma-Cagliari 2-0: tutto secondo copione. Il Parma è sceso in campo per vincere, mentre i rossoblù hanno cercato - invano - di limitare i danni, con Dely Valdes come unica punta. La squadra di Scala passa in vantaggio al 10. punizione da sinistra di Crappa di testa. Dino Baggio da distanza ravvicinata mette in rete. Il Cagliari prova a rispondere con inutili lanci lunghi, ma gli emiliani controllano agevolmente il gioco e al 43, raddoppiano con un bel colpo di testa in tufo di Fernando Couto. Nella ripresa il ritmo cala. Il Parma è appagato, il Cagliari non vuole rischiare di subire altri gol. finisce 2 a 0.

Fiorentina-Sampdoria 2-1: bella partita a Firenze. I viola, in svantaggio dopo soli quattro minuti nelle battute conclusive dell'incontro, a coronamento di numerosi attacchi sono riusciti a ribaltare il risultato. Ecco il gol della Samp affondato sulla sinistra di Serena traversone al centro per Melli, che in corsa batte Toldo. I viola si sibilanciano in avanti alla ricerca del pareggio che arriva al 71 con un violento sinistro all'incrocio dei pali di Robbioni. La Fiorentina continua a tenere sotto pressione la difesa avversaria e si assicura la vittoria al 87 con un colpo di testa di Battistuta su cross di Rui Costa.

Lazio-Piacenza 3-2: Zeman alla vigilia aveva invitato i suoi giocatori alla massima concentrazione. Appello caduto nel vuoto. La Lazio ha scupato molte occasioni in attacco e ha concesso troppo in difesa



Lo stadio di Pescara è inagibile

Lo stadio «Adriatico» di Pescara è stato dichiarato inagibile dalla Commissione provinciale sugli spettacoli pubblici. In seguito a questa decisione il Commissario prefettizio ha comunicato di non poter concedere la licenza per utilizzare lo stadio a cominciare da domenica prossima per l'incontro Pescara-Venezia.

Squalificati e arbitri di domenica

Il giudice sportivo ha squalificato in serie A per una giornata i calciatori Coppola e Putelli (Padova), Cannavaro (Napoli), Bianchini (Foggia), Seno (Inter) e Giannini (Roma) quest'ultimo in riferimento all'amichevole Roma-Barcellona del 4 ottobre. In serie B due giornate di squalifica a Giraldi (Cosenza) e Pavan (Atalanta), una giornata a Bertotto (Udinese) e Brascchi (Vicenza), Broschi (Piacenza), Costi (Lucchese), Manani (Venezia) e Ricci (Lecce). Arbitreranno domenica in A, Brescia-Genova Paretto, Cagliari-Cremonese Tombolini, Foggia-Juventus Cesari, Cincipini, Lazio-Napoli Ceccarini, Padova-Milan Trentalange, Reggiana-Fiorentina Amendolia, Sampdoria-Parma Beschin, Tonno-Roma (ore 20.30) Brascchi.

Basket Stasera si gioca

Questo elenco degli incontri di stasera (ore 20.30): Buckler Bologna-Cagiva Varese, Illycaffè Trieste-Pfizer Reggio Calabria, Birex Verona-Stefanel Milano, Teorema Roma-Pistoia, Reggio Emilia-Filodoro Bologna, Siena-Benetton Treviso. In testa alla classifica c'è la Stefanel.

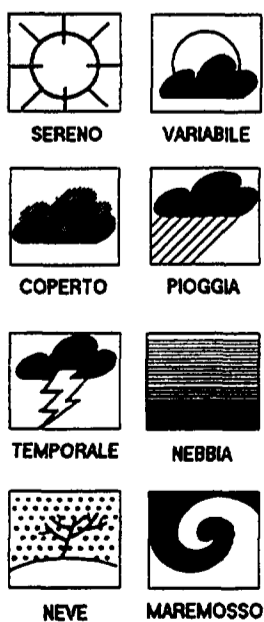
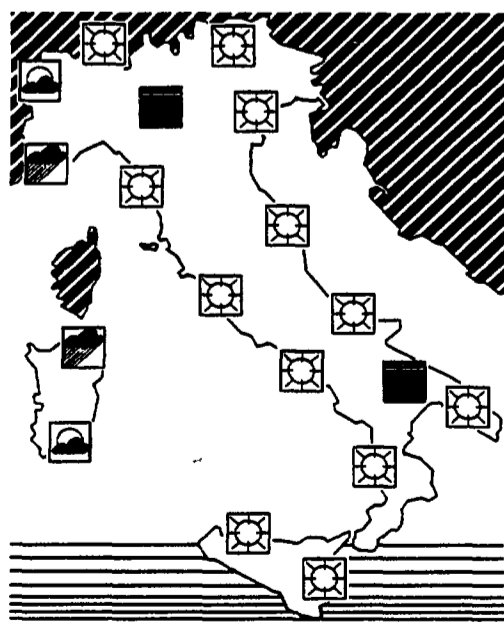
Qualificazione europei Risultati di ieri

Gruppo 1 Israele-Slovacchia 2-2 (2-2) Polonia-Azerbaijan 1-0 (1-0) Gruppo 2 Danimarca-Belgio 3-1, Spagna-Macedonia 2-0 Gruppo 3 Svizzera-Svezia 4-2 (1-1) Turchia-Islandia 5-0 Gruppo 4 Ucraina-Slovenia 0-0 Gruppo 5 Norvegia-Olanda 1-1 Malta-Repubblica Ceca 0-0 Bielorussia-Lussemburgo 2-0 Gruppo 6 Irlanda del Nord-Austria 2-1 Ere-Liechtenstein 4-0 Gruppo 7 Moldavia-Galles 3-2 Bulgaria-Georgia 2-0 Gruppo 8 Russia-San Marino 4-0 Grecia-Finlandia 4-0 Scozia-Isole Faroe 5-1 (3-0)

A Gino Sala il Premio stampa sportiva

Oggi a Levico (Tn) l'Unione stampa sportiva italiana assegna al nostro giornalista Gino Sala il premio istituito per ricordare il collega Ermanno Maioli. A Paolo Condò (La Gazzetta dello Sport) e Massimo Carboni (Rai) vanno i premi intitolati a Marco Lucchetta e Nello Barbato.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale alternanza di schiarite e temporali annuvolamenti con isolati rovesci nelle ore pomeridiane, sui rilievi alpini e subalpini. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Tendenza ad una parziale velatura del cielo sulla Sardegna e la Sicilia, nel corso della giornata. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie dense e nebbia in banchi sulle pianure del centro-nord.

TEMPERATURA: in lieve aumento al centro-sud.

VENTI: deboli orientali.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	4 20	L'Aquila	3 18
Verona	7 21	Roma Urbe	12 23
Trieste	16 22	Roma Flumic	11 23
Venezia	8 23	Campobasso	8 17
Milano	6 23	Bari	12 21
Torino	7 21	Napoli	13 25
Cuneo	np np	Potenza	7 18
Genova	15 22	S. M. Leuca	14 21
Bologna	8 19	Reggio C.	16 26
Firenze	6 25	Messina	17 25
Pisa	11 24	Palermo	18 25
Ancona	8 18	Catania	15 25
Perugia	10 20	Alghero	13 26
Pescara	8 20	Cagliari	14 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 16	Londra	8 17
Atene	19 26	Madrid	11 24
Berlino	3 13	Mosca	6 14
Bruxelles	4 17	Nizza	14 21
Copenaghen	9 12	Parigi	11 22
Ginevra	10 16	Stoccolma	8 10
Heisinki	5 7	Varsavia	-1 12
Lisbona	18 26	Vienna	0 11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 1.800.000	L. 1.800.000
6 numeri	L. 3.150.000	L. 1.800.000

Estero

Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 2.200.000	L. 3.650.000
6 numeri	L. 625.000	L. 315.000

Per abbonarsi versamento su c/c p.n. 458.800.000 intestato a l'Arca SpA via del Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale mensile L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina mensile L. 4.800.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finest. Legali, Congressi, Asse. Appalti, Festival L. 635.000

Festivi L. 720.000 A parola Necrologi L. 6.800

Partecip. Lutto L. 4.000 Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STRET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 5838850 5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85568061 85569063

Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 552184

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma via Boezio 6 tel. 06/35781

SPI / Milano Via Pirelli 32 tel. 02 / 679598 679327

SPI / Bologna V.le L. Mattei 106 tel. 051 / 6033807

SPI / Firenze V.le Giovine Italia 17, tel. 055 / 2343106

Stampa in fac simile

Teletampa Centro Italia Oncoia (AQ) via Colle Marangoni 58 B

SABO Bologna Via del Tanzeppiere 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giov. 13*

STS S.p.A. 95030 Catania Strada 54 N 35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma